

SOURCE: Despatch No. 739  
Embassy at Rome  
March 5, 1931

SUBJECT: The Senussi

(Abstract of enclosure, which consisted of a Summary of Part II of the Report of the General Committee on the Budget with regard to the Bill presented by the Minister of Finance for Appropriations for Colonial Administration during the fiscal year 1931-32. Records of Chamber of Deputies No. 807-A, 1929-31.)

The Senussi Sect: The orthodox Senussi sect claims to have returned to the "pure faith" through scrupulous observance of canonical prayers with special additional litanies. They attain a state of religious ecstasy through prayer and mental concentration upon the concept of Mahomet. The political aspect of Mohammedan brotherhoods comes from the fact that no distinction is made between religious and political matters. Thus the Senussite sect, established in 1828 (sic), soon became the ruling class of the various tribes and gradually spread from the Egyptian boundaries into the hinterland of Cyrenaica, into Tripolitania, Fezzan, the Saharan oases of Tunis and Algeria, in Senegal, Timbaktu, Borcu, Tibesti, and the Lake Chad regions."

"Tithing gradually became an actual tax which the sect exacted from North African trade, the routes of which it controlled. This tribute naturally increased the authority of the Senussites among the primitive population".

The Senussi in World War I: When Turkey entered World War I the Senussi chief, Ahmed Es Sherif was entrusted with the defense of Turkish (former) territories against Italian invasions and was named Governor General of Libya with the promise from Germany and Turkey that a Libyan kingdom would be set up under Senussite sovereignty".

"England had hitherto pursued a friendly policy toward El Scerif, in spite of his hostility toward her ally, Italy. When the Senussite forces were disbanded by the English armored cars, they turned against the Italian troops, then withdrawn toward Gebel. At length, after long-drawn out and ineffective guerrilla warfare and after the English had finally sealed the Egyptian frontier thus preventing supplies from entering, El Scerif sought an armistice, withdrew into the Tripoli hinterland, and there continued his intrigues until he went to Constantinople where he remained when the Armistic occurred, later going to Egypt.

"In the meantime, the nephew of El Scerif, Idris El Senusi was charged with the new policy of a rapprochement with the Italian authorities, and after long negotiation the 1917 modus vivendi of Acroma was reached. This agreement aimed at the cessation of hostilities on both sides and the limitation of armed camps and forts to those already in existence at the time of the agreement. Also the coast markets were to be reopened and the 'zauié'.. and possessions restored to the Senussite chiefs. The Italian government was enabled thereby to take military action against armed groups outside of the Senussite camps included in the agreement and to disarm tribes which committed hostile acts. Idris pledged himself to

maintain

## CAMERA DEI DEPUTATI N. 807-A

## RELAZIONE

DELLA

## GIUNTA GENERALE DEL BILANCIO

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DELLE FINANZE  
(MOSCONI)*alla Presidenza il 24 gennaio 1931 - Anno IX*Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932*Presentata alla Presidenza il 19 febbraio 1931 - Anno IX**Sotto-Giunta Esteri e Colonie:*VASSALLO ERNESTO, *presidente*; POLVERELLI, *segretario*; BAISTROCCHI, BIANCHINI, DE FRANCISCI,  
FERRETTI GIACOMO, FIER e PACE, *relatore*

## SOMMARIO

I. — LA FINANZA: Risultati del cosiddetto consolidamento — Andamento del conto di competenza. — I residui passivi. — II. — L'OCCUPAZIONE DI CUFRA E LA POLITICA CON LA SENUSSIA: I problemi militari libici dopo l'occupazione del Fezzan — La situazione della Cirenaica e la Senussia — Origine e costituzione della potestà politica di questa confraternita — La Senussia e l'occupazione italiana — Il «modus vivendi» di Acroma e il patto di Régema — L'avvento fascista e la dichiarazione Bongiovanni — La sutura territoriale della Libia e il governo Teruzzi — Ultima ribellione — La repressione — I cosiddetti campi di concentramento — Le operazioni di Cufra — La confisca dei beni senussiti — La questione di regime confinario con l'Egitto. — III. — LA VITA ECONOMICA DELLA LIBIA: Colonizzazione e provvidenze finanziarie in Tripolitania — Le concessioni

della Cirenaica — Industrie e commercio della Cirenaica — Le strade — Opere portuali: a) porto di Bengasi; b) ridosso di Zuara; c) porto di Derna — Opere pubbliche minori. — IV. — LA VITA ECONOMICA DELL'AFRICA ORIENTALE: Attività agricole dell'Eritrea — Attività agricole industriali — Industrie dell'Eritrea — Osservazioni generali — Attività agricole della Somalia — Industrie della Somalia. — V. — I SERVIZI SCOLASTICI E SCIENTIFICI DELLE COLONIE: Scuole della Libia — Edilizia scolastica — Il personale insegnante — Africa Orientale — Libri di testo per le scuole elementari — Opera nazionale Balilla e opere assistenziali della scuola — Servizi archeologici — Indagine naturalistica. — VI. — LA PROPAGANDA E LA PREPARAZIONE COLONIALE: L'Istituto coloniale fascista — Il 1° convegno di agricoltura coloniale — Il Giardino Coloniale di Palermo — La fiera di Tripoli — La partecipazione italiana all'Esposizione internazionale coloniale di Parigi. — CONCLUSIONE.

8656.00/54



I.

LA FINANZA.

ONOREVOLI CAMERATI! — La previsione del bilancio del Ministero delle Colonie, relativa all'anno finanziario 1931-32 è la seconda di quel ciclo di quattro anni che, ragioni diverse, che già altra volta la Camera e la sua Giunta del bilancio hanno avuto occasione di considerare, hanno sottratto al diretto esame del Parlamento, in relazione con la nota legge 11 luglio 1929, n. 1232, del cosiddetto consolidamento dei bilanci coloniali.

Benchè il bilancio ufficialmente ed effettivamente consegnato al nostro esame sia perciò limitato, anche quest'anno, a quello dell'Amministrazione centrale del Ministero delle colonie, nondimeno anche le linee essenziali della previsione, per quanto si riferisce alla gestione delle quattro Colonie, vengono a costituire naturale oggetto del nostro esame. Non solo perchè il cosiddetto contributo consolidato a pareggio dei quattro bilanci coloniali, viene a trovar posto, sia pure globalmente, nella previsione dell'Amministrazione centrale a noi sottoposta, ma soprattutto perchè, anche quest'anno, come allegato al bilancio del Ministero, si trovano descritte le linee caratteristiche del bilancio delle quattro Colonie, la cui approvazione, a norma del provvedimento legislativo dianzi ricordato, è demandata ad un decreto Reale. Questa documentazione, che fu dal ministro De Bono spontaneamente promessa per venire incontro alle considerazioni che la Giunta del bilancio aveva esposte quando fu discusso il consolidamento, e che era stata anche fornita discutendosi il primo bilancio « consolidato », quello 1930-31, è anzi quest'anno molto ricca e minuziosa. Si che, a parte la precisazione — tuttora impossibile — di talune cifre specifiche, nel complesso il disegno di legge fornisce elementi sufficienti per una analisi delle direttive che, nelle varie Colonie, presiedono alle varie spese.

La Giunta del bilancio mentre si compiace di questa determinazione, vede in essa un nuovo sicuro indizio del fatto che il provvedimento del consolidamento sia veramente considerato come eccezionale, transitorio e perciò non rinnovabile.

Facendo di ciò elogio al ministro De Bono la Giunta è sicura di interpretare l'unanime sentimento della Camera, la quale è giustamente gelosa del suo diritto di collaborare alle direttive amministrative dello Stato, attraverso quel controllo diretto delle spese che del Parlamento, è, secondo il modo di vedere del Fascismo, la funzione non caduca, anzi essenziale.

Provvedimenti generali di carattere finanziario da un canto ed avvenimenti politici eccezionali dall'altro, hanno del resto fatto sì che il consolidamento deliberato dalla legge 11 luglio 1929 sia stato in questo primo dei suoi due bienni, pressochè formale. Il che in fin dei conti, rappresenta ancora una buona ragione per non fare desiderabile, neppure sotto il riguardo puramente di bilancio, una estensione dell'eccezionale provvedimento.

Sulla previsione 1930-31 infatti, una prima variazione (con aumento) al contributo consolidato, venne apportata, in rapporto alla maggiore spesa determinata dai miglioramenti economici concessi dal Capo del Governo agli impiegati dello Stato, con la legge 27 giugno 1929, n. 1047. Altre variazioni furono necessarie per spese relative alle operazioni militari di carattere straordinario. Del pari nella previsione 1931-32, attualmente in esame, una variazione è introdotta per l'applicazione del Regio decreto 20 novembre 1930, n. 1491, sulla riduzione degli assegni al personale, e per diverse opportune economie introdotte secondo le direttive del Capo del Governo, per minor costo dei generi e delle prestazioni ed in rapporto al presente momento della pubblica finanza. È da sottolineare anzi a questo proposito, la misura di questa partecipazione dell'Amministrazione coloniale, allo scopo di assestamento del bilancio generale dello Stato. Tutto ciò è prontamente valutabile dalla tabella che segue, dalla cui consultazione — specie dal confronto tra la prima (a) e la terza (c) colonna — ognuno può appunto rilevare le discrepanze ed oscillazioni notevolissime tra la somma presunta nel consolidamento, e quella effettivamente impostata nella previsione. Il confronto coi consuntivi sarà a suo tempo — come è probabile — anche più istruttivo e significativo.

CONFRONTI TRA LE CIFRE DEI CONTRIBUTI A PAREGGIO DEI BILANCI COLONIALI PREVISTE NELLA LEGGE DEL CONSOLIDAMENTO E QUELLE EFFETTIVAMENTE IMPORTATE NEI PRIMI DUE ANNI.

COLONIE	Contributo consolidato nella legge 11 luglio 1929 (a)	Contributo iscritto nella previsione 1930-31 (b)	Contributo iscritto nella previsione 1931-32 (c)
Tripolitania . . . . .	200,000,000	205,000,000	167,600,000
Cirenaica . . . . .	200,000,000	204,700,000	182,700,000
Eritrea . . . . .	22,500,000	26,200,000	20,700,000
Somalia . . . . .	56,000,000	56,500,000	45,000,000
TOTALE . . . . .	478,500,000	493,000,000	416,000,000

Specialmente per quanto riguarda la Libia, le variazioni sono state tali che può dirsi che *proprio col consolidamento del contributo sono state possibili alcune delle più notevoli oscillazioni di spesa che registri il decennio*. Il che dimostra che data l'opportunità, anzi la necessità di adeguare mano a mano l'Amministrazione delle Colonie alle grandi linee della politica finanziaria della Metropoli, il consolidamento dei contributi non ha potuto in realtà essere mantenuto, e gli effetti della legge, che tanto ha appassionato il Parlamento, si sono ridotti alla facoltà data ai Governi locali di costruire il bilancio — il che effettivamente facevano anche prima — e di sottoporlo all'approvazione del Ministero delle Colonie e di quello delle finanze, qualche mese dopo di quel che non fosse necessario per inserirlo negli stati di previsione del Ministero presentati al Parlamento. Piccolo o almeno non grande vantaggio, sia pure se aggiunto alla facoltà dei governatori, di cui all'articolo 5 della legge del consolidamento, di trasportare fondi dall'uno all'altro articolo del bilancio e di istituire anche nuovi articoli, comunicando i provvedimenti relativi ai Ministeri delle colonie e delle finanze.

#### ANDAMENTO DEL CONTO DI COMPETENZA.

Nella relazione sul precedente esercizio fu rilevato come il conto di competenza dell'Amministrazione coloniale nell'ultimo de-

cennio, presentasse alcuni notevoli caratteri. Il bilancio che nell'esercizio 1921-22 era di circa 282 milioni, con alcune alternative di piccoli miglioramenti in qualche esercizio, raggiunse nel 1927-28 i 638 milioni.

Da allora la spesa fu contenuta entro i 493 milioni nell'esercizio seguente, 1928-29, per risalire a 519 milioni nel 1929-30 e discendere a poco meno di 500 milioni nell'esercizio in corso 1930-31.

La previsione ora presentata per l'esercizio prossimo 1931-32 è contenuta in 437,771,512, con una diminuzione di oltre 62 milioni sull'esercizio precedente e con una tendenza ad accostarsi a quel limite dei 400 milioni del triennio 1923-26, il primo che vide l'Amministrazione nostra nell'Africa settentrionale non più limitata alle poche zone d'occupazione cui l'avevano ridotta gli avvenimenti del 1915.

Il miglioramento delle spese si è potuto poi — il che è notevole — quasi completamente tradurre in una diminuzione dei contributi statali, essendo rimaste pressochè immutate, le previsioni delle entrate dirette delle colonie, come dimostra la seguente tabella, che mostra anche i progressi — del resto costanti — delle entrate dirette, col confronto con quelle appunto dell'anno 1923-24 da noi più sopra preso come punto di partenza della nuova consistenza territoriale della Libia.

COLONIE	1923-24		1930-31		1931-32	
	Contributo statale	Entrate delle Colonie	Contributo statale	Entrate delle Colonie	Contributo statale	Entrate delle Colonie
Tripolitania . . . . .	175,256	49,224	200,235	87,000	167,600	84,300
Cirenaica . . . . .	179,024	49,984	197,690	56,000	182,700	45,680
Eritrea . . . . .	20,790	16,227	26,900	21,735	20,700	21,785
Somalia . . . . .	29,028	10,307	53,075	23,500	45,000	23,500

Nel corso di otto anni mentre le assegnazioni sul bilancio dello Stato hanno raggiunto il limite iniziale per la Tripolitania, la Cirenaica, e l'Eritrea, esse sono rimaste invece notevolmente superiori per la Somalia; ma ciò dipende dal fatto che in questo periodo il territorio della Colonia si è accresciuto sia

col diretto controllo dei Sultanati, dapprima solo nominalmente protetti, sia con l'annessione dell'Oltregiuba. Di fronte a questo ritorno alle assegnazioni dell'esercizio 1923-24 sta, per contro, un incremento notevole delle entrate dirette portate da circa 125 ad oltre 175 milioni.



**PROSPETTO**  
**DEL CONTO DI COMPETENZA DELL'AMMINISTRAZIONE COLONIALE**  
**DALL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1921-22 AL 1931-32.**

PROSPETTO DEL CONTO DI COMPETENZA DELL'AMMINISTRAZIONE

BILANCI	SPESA GLOBALE della Amministrazione coloniale	Amministrazione centrale	TRIPOLI Contributo statale
1921-22 . . . . .	281,610,539.56	6,787,465.96	112,737,000 —
1922-23 . . . . .	255,180,101.19	7,754,444.19	109,422,770 —
1923-24 . . . . .	413,924,747.53	9,825,417.53	175,256,500 —
1924-25 . . . . .	(a) 419,829,809.45	8,667,630.77	152,075,000 —
1925-26 . . . . .	(b) 406,334,643.06	7,605,721.46	144,957,000 —
1926-27 . . . . .	566,378,568.18	7,334,282.40	205,010,000 —
1927-28 . . . . .	638,381,455.42	10,933,080.42	223,064,250 —
1928-29 . . . . .	493,809,583.05	8,498,654.85	189,164,311.53
1929-30 . . . . .	525,983,367.41	13,979,113.41	223,810,679 —
1930-31 . . . . .	(c) 485,220,616.36	7,320,616.36	200,235,000 —
1931-32 . . . . .	(e) 437,771,512.22	(f) 21,771,512.22	167,600,000 —

(a) Compresse lire 11,078,538.37 concesse al Governo dell'Africa Orientale per provvedere al pagamento di mutui industriali.  
(b) Compresse lire 3,051,921.32.  
(c) Totale degli impegni assunti fino al 31 gennaio 1931 a carico di tutto l'esercizio.

COLONIALE DALL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1921-22 AL 1931-32.

TANIA	CIRENAICA		ERITREA		SOMALIA	
	Entrate della Colonia	Contributo statale	Entrate della Colonia	Contributo statale	Entrate della Colonia	Contributo statale
24,206,238.68	123,073,940 —	20,775,301.92	24,836,873.60	14,883,806.18	14,175,200 —	78,981,396.77
36,539,278.81	94,729,460 —	22,194,428.91	21,581,871 —	12,380,349.65	21,694,556 —	43,916,396.23
49,224,450.70	179,024,600 —	49,984,174.84	20,790,200 —	16,227,078.83	29,028,000 —	10,307,307.94
58,044,624.06	181,203,000 —	39,682,343.65	20,621,200 —	19,672,219.76	46,184,440.31	31,347,000 —
65,301,048.35	159,125,000 —	51,213,959.81	20,919,600 —	24,791,002.50	70,673,300.28	16,446,000 —
76,280,448.28	229,426,000 —	49,319,953.84	34,349,152.94	24,150,720.53	90,359,132.84	30,573,000 —
83,189,907.26	295,709,625 —	62,240,860.62	37,179,250 —	28,593,000 —	71,495,250 —	24,265,000 —
86,911,954.34	214,572,116.67	53,086,150 —	26,549,250 —	21,618,300 —	55,025,250 —	26,268,706.86
85,618,745.23	202,330,400 —	46,674,678.78	28,343,175 —	22,667,697.26	57,520,000 —	24,785,905.46
(d) 87,000,000 —	197,690,000 —	(d) 56,000,000 —	(d) 26,900,000 —	(d) 21,735,500 —	(d) 53,075,000 —	(d) 23,500,000 —
(d) 84,300,000 —	182,700,000 —	(d) 45,680,000 —	(d) 20,700,000 —	(d) 21,785,500 —	(d) 45,000,000 —	(d) 23,500,000 —

(d) Dati provvisori desunti dagli stati di previsione in mancanza di elementi più precisi di accertamento.  
(e) Somma prevista non essendo ancora iniziato l'esercizio finanziario.  
(f) Compresi L. 15.000.000 cui al Cap. 23 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie, da distribuirsi fra i Governi Coloniali per spese a favore dell'avvaloramento agrario delle Colonie.

Molto soddisfacente è l'assestamento che viene trovando il conto della competenza, nella parte delle spese effettive ordinarie e straordinarie. La tabella seguente mostra degli sbalzi molto notevoli tra le previsioni approvate con le leggi del bilancio, negli esercizi dell'ultimo decennio, e le successive variazioni, le quali negli esercizi 1926-27 e 1927-28 avevano rispettivamente raggiunto i 245 milioni e i 247 milioni, su previsioni iniziali di 351 e di 391 milioni. Con l'esercizio 1929-30 la previsione definitiva è relativamente molto

vicina a quella approvata con la legge del bilancio, essendo state autorizzate successive variazioni di circa 36 milioni. Il che tende a migliorare nell'esercizio in corso che, sino a tutto il 31 gennaio 1931 ha avuto una variazione in meno di circa 15 milioni rispetto alla previsione iniziale.

Anche il giro dei residui passivi, la cui oscillazione nell'ultimo decennio del bilancio delle Colonie è stata, molto notevole, continua gradualmente ad assestarsi.

### CONTO DELLA COMPETENZA.

(Riassunto delle spese effettive ordinarie e straordinarie)

ESERCIZIO	PREVISIONI approvate con le leggi di bilancio	SUCCESSIVE VARIAZIONI (in + o in —)	TOTALE delle previsioni (Previsioni definitive)	TOTALE degli accertamenti
1920-21 . . . . .	182,475,910 —	+ 50,581,981.58	233,057,891.58	232,549,027.35
1921-22 . . . . .	147,326,850 —	+ 134,572,718.20	281,899,568.20	281,610,539.56
1922-23 . . . . .	233,575,850 —	+ 23,265,194.85	256,841,044.85	255,180,101.19
1923-24 . . . . .	254,744,900 —	+ 159,507,679.58	414,252,579.58	413,924,747.53
1924-25 . . . . .	255,370,100 —	+ 164,750,978.68	420,121,078.68	419,829,809.45
1925-26 . . . . .	297,665,300.28	+ 109,125,886.32	406,791,186.60	406,334,643.06
1926-27 . . . . .	351,065,285.78	+ 215,532,814 —	566,598,099.78	566,378,568.18
1927-28 . . . . .	391,065,000 —	+ 247,569,851.23	638,634,851.23	638,381,455.42
1928-29 . . . . .	382,772,333.15	+ 111,380,000 —	494,152,333.15	493,809,583.05
1929-30 . . . . .	490,051,605.73	+ 36,147,223.83	526,198,829.56	525,983,367.41
1930-31 (a) . . . . .	499,950,516.36	— 14,729,900 —	485,220,616.36	484,167,645.70

(a) Dati fino al 31 gennaio 1931.



## CONTO DEI RESIDUI.

(Riassunto delle spese effettive ordinarie e straordinarie)

ESERCIZIO	RESIDUI PASSIVI al termine dell'esercizio (Residui della competenza)	RESIDUI PASSIVI degli esercizi precedenti	TOTALE GENERALE del residui passivi al termine dell'esercizio	DIFFERENZA tra l'importo generale dei residui passivi al termine dell'esercizio e quello al termine dell'esercizio precedente
1920-21 . . . . .	37,838,730.63	34,774,960.08	72,613,690.71	..
1921-22 . . . . .	8,968,766.39	4,852,008.84	13,820,775.23	— 58,792,915.48
1922-23 . . . . .	8,163,424.48	3,999,642.79	12,163,067.27	— 1,657,707.96
1923-24 . . . . .	5,381,085.21	282,284.35	5,663,369.56 <sup>(a)</sup>	— 6,499,697.71
1924-25 . . . . .	163,119,584.15	630,929.50	163,750,513.65	+ 158,087,144.09
1925-26 . . . . .	106,689,126.43	9,338,495.77	116,027,622.20	— 47,722,891.45
1926-27 . . . . .	29,888,687.56	16,680,909.34	46,569,596.90	— 69,458,025.30
1927-28 . . . . .	62,941,670.23	11,511,229.53	74,452,899.76	+ 27,883,302.86
1928-29 . . . . .	27,434,396.86	4,462,494.64	31,896,891.50	— 42,556,008.26
1929-30 . . . . .	8,480,982.38	5,410,721.14	13,891,703.52	— 18,005,187.98
1930-31 . . . . .	..	..	..	..

(a) Con questo esercizio (1923-24) in esecuzione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 9 dicembre 1923, n. 2731, cessa il conto corrente, istituito con la legge 16 dicembre 1912, n. 1312, articolo 2, tra il Tesoro dello Stato e il Ministero delle colonie per la somma massima di lire 50,000,000, per l'esecuzione di alcune opere pubbliche e per far fronte alle spese del Ministero delle colonie. Con detto Regio decreto-legge 9 dicembre 1923, n. 2731, fu disposto il versamento nelle entrate dello Stato delle somme rimaste nel conto corrente (lire 4,266,763.81) e il passaggio al bilancio normale del Ministero delle colonie, per l'esercizio 1923-24, di tutte le spese rimaste a pagare sul conto corrente stesso per impegni assunti fino al 30 giugno 1923 (lire 1,108,125.15).

## II.

L'OCCUPAZIONE DI CUFRA  
E LA POLITICA CON LA SENUSSIA

Ad un anno di distanza dal ciclo di avvenimenti militari che completavano al principio del 1930 l'occupazione del Sud Tripolino, il programma della presa di possesso integrale di tutto il territorio libico sottoposto alla nostra sovranità, può dirsi compiutamente attuato, con le operazioni che hanno permesso il 24 gennaio 1931, esattamente nel giorno anniversario della riconquista di Murzuk nel Fezzan, di issare il tricolore ad El Tag, nel cuore di Cufra.

L'avvenimento è, come ognuno vede, di tale importanza nella storia coloniale politica del nostro Paese, che conviene ricordarlo nella sua genesi, nelle sue fasi successive e nel suo

significato, in questa annuale rassegna politica che è la relazione parlamentare del bilancio.

Il nostro ritorno al Fezzan, conchiuso con l'occupazione di Murzuk e di Ghat, lasciava insoluti alla nostra politica militare in Libia alcuni problemi, di varia ma non spregevole gravità, sui quali il vostro relatore richiamò l'attenzione della Camera lo scorso anno (Atti parlamentari, n. 438-A, p. 11). Gli ultimi aggregati ribelli, che avevano fissato il loro quartier generale nel Fezzan, facenti capo a Mohamed ben Hag Nassen ed Abd el Nebi Belcher, erano stati infatti sconfitti, ma si erano sottratti con rapida fuga, al nostro inseguimento sferrato a sud-ovest da Sebba, ed erano passati forti ancora di circa 6000 persone, in territorio algerino; benchè s'assicurasse che quivi le autorità francesi li avessero disarmati ed internati, il fatto reclamava attenta ed oculata vigilanza.

Esisteva inoltre un problema di polizia che poteva considerarsi un reliquato delle azioni militari da pochissimo compiute, ed era rappresentato dalla presenza nella zona occupata, dalla Sirtica al Fezzan, di gruppi di predoni armati; avanzi delle formazioni ribelli, indotti, non foss'altro dalla necessità del sostentamento, a rapine, e a qualche nucleo — specie di Mogarba e Zintan — di atteggiamento incerto, che talvolta si spacciava come sottomesso.

Rapide e risolutive operazioni, con combattimenti, in uno dei quali fu ucciso uno dei fratelli El Nasser, e un'applicazione sempre più rigorosa del disarmo hanno ricondotto la tranquillità nella regione. Del che può considerarsi indizio confortante e promettente il fatto che le tribù dei Tebbu com'è noto, hanno ricominciato a frequentare con le loro carovane i mercati fezzanesi, riprendendo una attività da alcuni anni intristita. I celeri reparti sahariani battono il territorio, portando sempre e dappertutto inaspettata e mobilissima la nostra presenza armata e in forze. La continuità e l'efficienza di questa duplice azione di mantenimento del disarmo e di presenza di nuclei efficienti e mobilissimi, rappresenta la base della tranquillità del paese, che andrà sempre più consolidandosi sulle basi già stabilite dall'annientamento dei capi, col ritorno degli scarsi abitatori alle fatiche consuete dell'agricoltura e pastorizia. Mentre le baldanzose *mehalle* che avevano creduto di trovare facile asilo oltre il confine algerino e quelle dei Sef el Nasser riparate al sud, nel lontano Tibesti, venivano deluse e, rapidamente consumate le poche risorse portate seco, qualche capo di bestiame, un po' di lana e d'argento, hanno fatto appello alla magnanimità del nostro Governo, perchè consenta il loro ritorno. Sono così rientrate alcune migliaia di persone. È in proposito da segnalare il leale atteggiamento delle autorità francesi di frontiera, che restituirono i fucili italiani dei ribelli, mentre hanno improntato al migliore spirito di collaborazione e di reciproco cameratismo tutta la loro azione.

Di ben altra portata e di natura essenzialmente militare era invece il problema che s'osserva nei riguardi della nostra situazione in Cirenaica, per la quale la relazione avanti citata segnalava la necessità di creare una situazione affine a quella della Tripolitania, dato che il problema militare delle due Colonie è collegato in modo inscindibile.

Si ricorderà che nel 1928 dopo le operazioni concordate tra le forze di Bengasi e

quelle di Tripoli dette del 29° parallelo, fu ottenuta la sutura territoriale fra le due Colonie.

L'anno dopo, il nuovo Governatore maresciallo Badoglio con azioni preliminari ai margini dell'occupazione delle due Colonie porta i nomadi della Glibla nell'orbita della nostra politica e può meditare il balzo in avanti. Ma mentre in Tripolitania il maturare d'una situazione lungamente consolidata, permetteva di lì a poco di muovere verso l'estremo sud, la Cirenaica apriva ancora il suo retroterra remoto — il gruppo delle oasi di Cufra, specie quella di Tazerbo — a rifugio e punto di partenza di ribelli e razziatori; e, situazione anche più incombente, attraversava una crisi, che, non poteva non velare la gioia che ci allietava per la conquista del Fezzan.

La comprensione di quella crisi e dei fatti lietamente culminati nell'occupazione di Cufra, non può esser completa se non vengano considerati avvenimenti che della crisi e della ripresa costituiscano la promessa più intima. Sarà necessario rifarci un po' lontano e ripetere cose, forse molto note; non sarà inutile però se dal loro ricordo organico, verrà chiarita una situazione politica di così attuale interesse per noi.

Quando il 19 ottobre 1911 le truppe di Briccola e di Ameglio sbarcarono in Cirenaica, il dominio effettivo di quelle regione — intesa nel suo senso più preciso, cioè l'altopiano del Barca, la Marmarica, e i territori del sud fino all'Uadi Faregh — e del suo retroterra, non era nelle mani dei turchi, bensì, com'è noto, della Confraternita dei Senussi la quale esercitava una vera sovranità territoriale. Benchè questo sia uno dei luoghi comuni della nostra cultura coloniale, non è facile comprendere in verità, se non facendo violenza ad alcuni criteri per noi europei fondamentali di politica e d'amministrazione, come ciò possa essere avvenuto e come fosse effettivamente congegnato un tale dominio.

La Senussia è senza dubbio uno dei fenomeni più interessanti che offra l'islamismo dell'ultimo secolo.

Di contenuto essenzialmente mistico, come tutte le innumerevoli Confraternite dell'Islam, la Senussia, perfettamente ortodossa nella dogmatica mussulmana, cioè sunnita, e nel rituale e nel diritto di scuola malechita, vuol essere un ritorno alla purezza della fede, fondato sulla scrupolosa osservanza delle preghiere canoniche con l'aggiunta di litanie speciali. Come i *dervisci* danzatori od urlanti, giungono all'estasi religiosa con mezzi d'ecce-

tazione esteriore — e cioè rispettivamente la danza che dà il capogiro o l'uso prolungato della sillaba *ah*, principio del nome di Allah — così gl'*ichuan* sennussi, vi pervengono per la via della preghiera e fermando la mente all'idea di Maometto.

Ma fini e pratiche così spirituali, che in qualunque altra religione porterebbero ad una francescana rinunzia dei beni terreni, nell'Islam invece che come ognuno sa, regola tutta la vita umana e sociale sulle fonti della religione, e non può concepire divisione ma identità di affari religiosi e politici, di potere spirituale e temporale, sbocciano fatalmente in un organismo di contenuto politico. La comunità delle pratiche esteriori della preghiera, determina tra gli associati, l'idea della loro forza sociale, e la necessità di farne uso. È perciò che qualche studioso dell'Islam rassomiglia le Confraternite alle Logge massoniche.

L'algerino Sceich Mohammed ben Ali el Senussi, che cent'anni addietro, dopo aver lungamente soggiornato alla Mecca, al contatto con un gran santone — Ahmed el Faij — aveva dettato le regole della Confraternita, non faceva cosa peregrina perciò, cercando un campo redditizio di predicazione. Ma aveva il particolare merito, lasciata l'Arabia, ove tra la Mecca e Medina i suoi tentativi avevano anche incontrato l'ostilità turca, di rivolgere la sua attività alla Cirenaica, che conosceva per averla attraversata recandosi alla Mecca, e fra genti semi selvagge sparse nel fertile paese aveva riconosciuto un campo di ottima predicazione e di sicura autorità.

Sorgeva così nel 1828 ad una ventina di chilometri ad ovest di Cirene, nella più bella regione della penisola del Barca, non invano detta la Montagna Verde, Gebel el-Achdar, la prima *Zauia* (convento), cui diede il nome di El-Beda (la bianca). Maestri di Corano furono dislocati nei maggiori aggruppamenti nomadi, ricevendo dai capi, in compenso, la decima prescritta dalle leggi coraniche.

L'inquadramento delle pratiche religiose di una fede nota dianzi soltanto di nome; la santità dei membri della Senussia e le opere di carità da essi esercitate, il loro intervento sicuro di autorità e prestigio nelle controversie fra tribù, nella effettiva assenza del potere politico turco, mentre fecero ben presto dilagare la presenza della Confraternita, diedero ad essa e ai suoi capi un crescente ed effettivo potere sulle popolazioni. Nel 1856 era fondata la *Zauia* dell'oasi di Giaghbub — o Giarabub — e poco dopo a Mo-

hammed succeduto il figlio *El Mahdi*, questi con la istituzione della scuola coranica di Giarabub, estese effettivamente le ramificazioni della Confraternita dai confini dell'Egitto nel retroterra della Cirenaica, della Tripolitania, nel Fezzan, nelle oasi del Sahara tunisino ed algerino, nel Senegal, a Tombuchtù, nel Borcu, nel Tibesti, nelle regioni del lago Ciad.

La decima coranica diviene gradualmente una vera imposta, che la Confraternita esige sul traffico dell'Africa settentrionale, di cui controlla i nodi stradali e sbarra le carovaniere che dal ricco Sudan affluivano al Mediterraneo. E questo cavar imposte che è il più squisito attributo di sovranità che fra popolazioni primitive si conosca, viene ad accrescere l'autorità politica che la Senussia esercita di fatto, su tanta parte dell'Africa. Autorità che si consolida nel 1895 con lo spostamento della capitale verso l'interno, nella remota oasi di Cufra ove, anche meno che a Giarabub si può estendere il controllo puramente nominale dei governatori turchi.

Con l'occupazione italiana, i Senussi — come già avevano assunto un contegno di ferma ostilità alla conquista francese dell'Algeria — si schierano nettamente nella lotta, entrando per la prima volta nell'orbita della politica turca, di fronte alla minaccia infedele che affratella i mussulmani. L'impero ottomano invia denaro e munizioni, insignisce di titoli onorifici i capi della Confraternita. Ed è questa che fronteggia, coi suoi campi armati, più che i regolari turchi, la nostra avanzata. E quando la Turchia entra nel conflitto mondiale a fianco della Germania, il senusso Ahmed El Scerif, fratello e successore di El Mahdi nella direzione della Confraternita, viene fatto depositario della Sublime Porta nella lotta contro di noi, con la nomina a Governatore generale della Libia. Turchia e Germania lo assicurano che alla fine vittoriosa del conflitto, sarebbe stato costituito un regno libico sotto la sovranità senussita. Uomini e materiali vengono inviati e con essi il colonnello Nuri Bei riesce ad indurre il tentennante Ahmed ad associarsi con le sue forze ai tentativi turco-tedeschi di forzare il canale di Suez, attaccando gli inglesi a Sollum e più tardi a Sidi el Barrani.

Le autorità inglesi per considerazioni di carattere locale, avevano fino a quel momento tenuto nei riguardi di El Scerif un contegno amichevole non ostante la di lui ostilità verso l'Italia, alleata e combattente la medesima guerra; un generale inglese, aveva persino riconosciuto pari validità ai passaporti ita-



liani e senussiti. L'attacco di Sollum valse a ricondurli al senso della realtà.

Contrattaccato dalle autoblindate inglesi, El Scerif vide sbandare le sue forze, le quali vennero ad urtare sulle posizioni italiane che, com'è noto, erano state di nostra iniziativa arretrate, come contraccollo precauzionale della ritirata libica, ma si mantenevano lungo il dorsale del Gebel.

La lunga guerriglia con le miserie conseguenti, e la difficoltà dei rifornimenti — si era finalmente chiusa, dagli inglesi che avevano ormai provato direttamente gli effetti della loro politica di blandizie, la frontiera egiziana — aggravavano la situazione del paese. Ahmed informò i più autorevoli *Ichuan*, che era costretto « dalla miseria, dalla fame e dalle epidemie » a sollecitare un armistizio che sollevasse le condizioni del popolo, ma che ciò doveva servire a riprender forze per discacciare i nemici dal territorio. Incaricato della nuova politica verso di noi era il nipote Idris El Senusi, figliuolo di El Mahdi. Ahmed si spostava — fingendosi in urto con questi — nel retroterra tripolino a continuare la lotta e l'intrigo contro di noi, finchè, dal campo armato di Ben Gauad della Sirte recatosi a Costantinopoli in sottomarino tedesco, scompariva dalla politica attiva, perchè rimasto in Turchia e sorpresovi dall'armistizio.

Idris poteva considerarsi un *homo novus*. Rimasto — col fratello El Redà, minorenne alla morte del padre, El Mahdi, creatore della potenza politica della Senussia — detronizzato sostanzialmente dallo zio Ahmed, non aveva avuto modo di partecipare alla lotta nè contro noi nè contro gl'inglesi.

Sostenuto principalmente dai consigli di uno dei più autorevoli *Ichuan*, Abd el Aziz El Zentani — che doveva poi accompagnarlo nel suo viaggio in Italia — iniziò la politica di avvicinamento col nostro Paese, preannunziata dallo zio, prendendo contatti prima a Zuetina, quindi ad Acroma, nella Marmarica. Lunghe e pertinaci trattative condotte dalla missione Villa-Piacentini prima, quindi da quella De Vita-Pintor, portarono nell'aprile 1917 a quel *modus vivendi* detto di Acroma.

Questo accordo prevedeva la cessazione delle ostilità sia da parte italiana che senussita e la limitazione dei campi armati e dei presidi a quelli esistenti al momento dell'accordo. Era inoltre stabilita la riapertura dei mercati della costa e la restituzione delle zaue e assegni ai capi zaui. L'accordo consentiva al Governo italiano di agire militarmente sui gruppi armati che si costituissero al di fuori dei campi senussiti ammessi dal-

l'accordo, e di disarmare le tribù che commetterebbero atti ostili.

Idris si impegnava da parte sua a provvedere per la sicurezza del territorio non occupato dagli italiani, e ad allontanare i fomentatori di disordini (cioè gli emissari turchi e tedeschi), mentre assumeva inoltre un generico impegno di disarmare, appena la situazione lo consentisse.

Vago ed indeciso, e perciò stesso, saggio, questo *modus vivendi* — che fu da noi comunicato alla Francia e all'Inghilterra — valse ad assicurare alla Cirenaica una specie di tregua armata, durante il divampare del conflitto mondiale. Ma nel contempo, dava modo alla Senussia di concretare una sua organizzazione politico-amministrativa e militare che veniva a precisare ed avvalorare quella potestà di diritto pubblico, avente in molti casi gli aspetti più caratteristici della sovranità, esercitata di fatto dalla Confraternita. L'azione italiana si limitava alla presenza di qualche ufficiale ispettore nei campi armati, e a qualche ambulatorio medico, nonchè a contatti più o meno fortunati coi capi non sottomessi.

Benchè la facile critica che è tutta propria di quei piccoli centri che sono le Colonie, avesse definito questo di Acroma, un *modus moriendi*, sta di fatto che una perseveranza metodica in quella linea offriva, oltre il vantaggio contingente dato lo stato di guerra, di una tregua che non può disprezzarsi leggermente, possibilità gradualità di migliorare la situazione e di accrescere la penetrazione. Persino la infelice elargizione del cosiddetto statuto libico — frutto caratteristico più che del nostro disordine demagogico o della impreparazione dei dirigenti, della triste impotenza del Governo nel 1919 — giovò al *modus vivendi*. Perchè essa valse a riaffermare il principio della integrale sovranità italiana, che lo stato di fatto cirenaico aveva profondamente illanguidito fra le popolazioni. I Senussi infatti tentarono di reagire ed ottennero una dichiarazione dei capi Auaghir, Mogarba, Orfa ed Abid, con cui era riconosciuto come unico governo quello senussita e tollerati gli italiani alla costa « con mandato commerciale ». Il nostro Governo locale doveva aderire ad un convegno ad Antelât, per ricevere solenne consegna di una tale dichiarazione! E intanto anelava — d'accordo con i ministri del tempo, desiderosi di una qualsiasi affermazione da mettere all'attivo della loro incerta vita ministeriale — ad una conclusione la quale si ebbe con quel famoso Patto di El Régema, firmato il 25 ottobre 1920, ottenuto profondando oro ai più ambigui figurati della politica

locale, fra cui primeggiava quel losco Omar Chechia, che doveva esser raggiunto più tardi, dalla giustizia fascista.

Col patto di Regema, al capo della Confraternita il Sayed Mohammed Idris El Senussi, venivano concessi, oltre cospicui donativi, la residenza ad Agedabia, l'amministrazione autonoma per delega del Governo italiano del « territorio delle oasi » (Giarabub, Ogila, Gialo, Cufra) il che, a parte l'enorme estensione territoriale, equivaleva a lasciare ufficialmente sotto il dominio senussita le tribù Mogarba, Zuéia, Ulâd Sleiman, Fergian e Megiâbra. Quel dominio politico — si disse a suo tempo potere temporale — che la Senussia aveva gradualmente creato ed esercitato, senza mai potere ottenere un riconoscimento giuridico, veniva ora ad essere costituito in tutte le forme, compreso — il che fu grave cosa — il titolo di Emiro, e la dignità di Altezza, riconosciuto al Senusso con trasmissione ereditaria. Titolo che fu dichiarato in tutti i toni come puramente onorifico, e tale era nel decreto Reale di Concessione (Regio decreto 25 ottobre 1920, n. 1755) con una sottigliezza occidentale e moderna che denota una incredibile ingenuità, ove non sia un deplorabile accorgimento per colorire la concessione agli occhi del Paese non del tutto chiusi sulla realtà. Il Governo italiano rinunziava inoltre al disarmo delle tribù e allo svolgimento di attività colonizzatrice nella zona delegata, di fronte all'obbligo assunto da Idris di procedere entro un anno allo scioglimento dei campi armati e di ogni organizzazione politico-amministrativa esistente in Cirenaica. Idriss si obbligava a tenere non meno di 1000 uomini armati per la sicurezza delle Oasi e sua guardia d'onore, mentre il governo italiano provvedeva alla somma necessaria al loro mantenimento. Al trattato tenne dietro, subito dopo, la visita del Sayed Idriss al nostro Sovrano. Si poterono indire le elezioni politiche ed amministrative, ed inaugurare il Parlamento cirenaico, di cui veniva eletto presidente Saf ed-Din, della famiglia del Senusso, molto noto per la sua irriducibile avversione all'Italia.

Sembravano questi, fatti degni di alto compiacimento, ai mediocri orditori del palazzo Chigi della prima maniera se il principale artefice di essi, conquistava, per loro merito, l'ambitissimo Governo della Colonia così sostanzialmente liquidata.

Non erano per anco cessati i commenti alla dispendiosa visita del Senusso in Italia, che il fallimento del patto cominciò ad esser manifesto. Allo scadere dell'anno, i campi

armati senussiti — formazioni militari che non potendo essere giustificate dallo spirito dell'accordo, dovevano essere in seguito ad esplicita clausola, sciolti — continuavano invece a minacciare la Colonia. Si cercò di porre riparo a questa pericolosa violazione, coll'accordo stipulato il 30 ottobre 1921 a Bu Mariam, con cui si introdussero aliquote e un comandante italiano nei campi armati, riconoscendo cioè i campi senussiti, ma *misti*.

Una ferma azione anche su questa linea di ripiego, avrebbe potuto ancora salvare qualche cosa. E se ne ebbero, in qualche caso sporadico, le prove evidenti. Ma al ministro Amendola che, per un complesso di fattori illustrati nella relazione dello scorso anno, caldeggiò il tentativo di ripresa in Tripolitania, parve opportuno, spintovi da autorevoli sollecitatori, di cedere su tutta la linea in Cirenaica. L'avvento del Fascismo trova perciò la Colonia nella situazione più tragica. Gli accordi valgono soltanto in quanto servono a legare il Governo italiano, vilipeso in ogni modo, e ad assicurare prebende.

Richiamato il governatore, artefice lontano e vicino di questa situazione, il ministro Federzoni rompe gli accordi. Il nuovo governatore Bongiovanni, nel marzo 1923 con un proclama alle popolazioni denuncia l'indempienza e la malafede senussita, dichiarando decaduti gli accordi e procede allo scioglimento dei campi misti. E vengono riaperte le ostilità. Omar Chechia, il nefasto e venduto consigliere, che ad ogni tradimento percepiva nuova mercede, arrestato, paga sulla forza le sue malefatte. Il Natale di Roma del 1923, il nostro tricolore sventola sulla sede emirale di Agedàbia. E tre anni dopo — risolta sulla base dell'accordo Milner-Scialoja, col Governo inglese, la questione di Giarabub — viene in nostro potere questa importante oasi, che pei suoi rapporti con l'Egitto aveva rappresentato un centro prezioso di rifornimenti per la Senussia.

Il consolidamento della ripresa territoriale nella Tripolitania, permette tra il finire del 1927 e gli inizi dell'anno seguente quelle operazioni concordate tra i governatori De Bono e Teruzzi che ci portano al 29° parallelo, e collegano territorialmente le due Colonie, attraverso Sirte, Nufilia, Agheila ed Agedàbia. Oltre la vecchia linea nel dorsale del Gebel, la nostra presenza va da Giarabub, a Gialo ed Augila.

La nostra autorità viene consolidandosi, anche al di fuori dell'incremento dell'occupazione territoriale, per un cambiamento di stile nei rapporti con i capi, i quali cominciano



a comprendere la novità della politica fascista. Dalla varietà di direttive locali, e dall'empirismo di una politica frazionata quale era venuta determinandosi nella Colonia, assistiamo ad una unificazione di criteri.

Di quest'opera militare e politica, dalla quale la ribellione senussita riceve i primi colpi decisivi, ha reso conto nel suo libro recente « Cirenaica Verde » il camerata Teruzzi, che nel suo biennio di difficile governo fu appunto dell'una e dell'altra il sagace ideatore. Egli poté vedere anche i primi risultati della sua politica coerente con la resa senza patteggiamenti, di Hassan El Redà, fratello del Senusso Idriss.

Le operazioni di rastrellamento e di pulitura, condotte in grande stile, nelle due Colonie unificate a metà del 1929 sotto il governo del maresciallo Badoglio, dànno notevoli risultati. Per la prima volta la Ghibla tripolina è sottoposta al nostro controllo. Mentre, intimoriti dalla vicinissima risonanza di queste operazioni, i capi più potenti e accaniti della ribellione cirenaica a cominciare dal più influente di tutti Omar El Muktar, in un momento in cui erano ridotte al loro limite estremo le risorse del paese, mostravano di aderire all'invito lanciato nobilmente dal maresciallo Badoglio, nell'assumere il Governo unificato delle due Colonie, e venivano ad offrire sottomissione e chieder perdono.

Abolite le scorte, abolite le ridotte — dichiarava l'astuto predone El Muktar nel giugno 1929, mentre però restava prudentemente sul Gebel — sono tutte cose che in Cirenaica non servono più, perchè non vi sono più ribelli.

La mentalità di Omar el Muktar, era evidentemente quella stessa che dettava la circolare di Ahmed agli *ichuan* senussiti nel 1916. Prender contatti per superare il critico momento, disperdere i preparativi avversari, con la segreta ma salda intesa, appena sollevati e rinvigoriti, di « percuotere le cervici » degli infedeli.

Non tardarono infatti molto i sottomessi a riprendere la ribellione. Nel novembre dello stesso anno 1929 se ne ebbero le avvisaglie. Omar El Muktar riapre quindi apertamente le ostilità col massacro di una nostra pattuglia di polizia a Gasr ben Idghen, cui tengono dietro alcuni scontri nella zona dei boschi a sud di Cirene. S'incendiano cantieri di lavoro e interrompono linee telegrafiche e telefoniche. La guerriglia si riaccende dovunque con gli aspetti e sistemi tradizionali.

È instaurato quello che il ribelle Omar, con efficace linguaggio immaginifico chiama *Governo della notte*. Le popolazioni sottomesse

riprendono i contatti coi ribelli, cui mandano, a turno uomini, forniscono munizioni, viveri, cammelli, pagano le decime alla Senussia. È il momento in cui, confortato dalla fiducia del Governo e del paese, assume, agli ordini di Badoglio, la diretta responsabilità della Colonia il general Graziani, reduce appena dalla conquista del Fezzan. La Camera ricorderà di quale appassionato sentimento di consapevole fiducia vibrassero gli applausi che al giovane condottiero furono elevati durante il discorso del ministro De Bono, discutendosi il bilancio delle Colonie, lo scorso anno. Nè avrà dimenticato il senso di sollievo diffuso dalle parole del ministro che dichiaravano completamente e coscientemente chiuso il periodo delle ingenuità. « Chi è pratico dell'ambiente coloniale — disse l'onorevole De Bono — alla sottomissione ci crede poco. I ribelli hanno voluto parlare di pacificazione e di proteggimenti. Gli italiani e i fascisti non patteggiano nè con ribelli nè con sudditi; possono accettare la sottomissione, in caso diverso, salutano coi fucili e con le mitragliatrici e, se occorre, con la forza ».

Graziani, sbarcando a Bengasi, dichiara subito che passa a tradurre in atto la seconda parte del proclama con cui Badoglio aveva offerto pace o guerra ai ribelli « ...se mi obbligate alla guerra, la farò con criteri e con mezzi potenti, di cui rimarrà il ricordo. Nessun ribelle avrà più pace: nè lui, nè la sua famiglia, nè i suoi arredi, nè i suoi armenti. Distruggerò tutto, uomini e cose. Questa è la mia prima parola, ma è anche l'ultima ».

La conoscenza del mondo libico, lo spirito realistico e l'alto prestigio personale, hanno permesso fin dai primi mesi al nuovo vice-governatore di vedere il problema in termini molto semplici. Disarmo assoluto delle popolazioni sottomesse (sono stati ritirati 7000 fucili e un quarto di milione di cartucce) repressione immediata ed esemplare di ogni connivenza coi ribelli, la quale esisteva persino tra le truppe dei reparti libici, che passavano ai ribelli armi e munizioni per la lotta contro di noi; infine rigoroso controllo dei capi, togliendo loro prebende e stipendi e sopprimendo perciò ogni ragione di effettiva autorità, fornita proprio da noi. Istituzione del Tribunale aereo, che permette alla giustizia di funzionare rapida e solenne dove il suo intervento è reclamato. Da ultimo impedimento di pagare alla Senussia le decime e netto atteggiamento contro la Confraternita, messa e considerata fuori legge, nel discorso chiaro tenuto da Graziani ai capi, ad el-Abiar, il 23 maggio 1930.



In un secondo tempo, Graziani ha attuato un provvedimento relativo alle popolazioni, che è stato del tutto impropriamente confuso con l'istituzione di campi di concentramento, ed ha fornito nuova occasione ai consueti commenti di qualche Potenza, invero non clemente per clemenza di procedimenti coloniali.

Si tratta invece d'un provvedimento che se ha una grande importanza per la pacificazione della Colonia, non ne avrà meno per l'incivilimento dei suoi abitanti; perchè mentre ha un fine immediato di sicurezza militare, mira in ultima analisi ad avviare le popolazioni a redimersi da quella sopravvivenza di condizioni primitive che è lo stato di nomadismo. Opportunamente il general Graziani ricordava in proposito, in un suo recente discorso, come negli ambienti islamici più evoluti, questo problema della fine del nomadismo sia posto alla base della civiltà e della politica anche di uno Stato arabo. Ma si potrebbe anche ricordare quanto ripetutamente ha in proposito operato la Turchia.

In Cirenaica i nomadi sono 80 mila, su di un complesso di popolazione indigena, che gli ultimi accertamenti riducono appena a 140 mila abitanti, molto al disotto cioè delle più basse cifre che finora si solevano fare.

Tutte le tribù vaganti nelle varie regioni del Gebel sono state raccolte in determinate zone e cioè:

popolazioni Abeidat, dalla regione di Derna, dislocate nella zona di Marsa Brega;

popolazioni Abid e Orfa, dalla regione di Barce dislocate nella zona di Solluch (sud Bengasino);

popolazioni Dorsa e Braasa, dalle regioni di Barce e Cirene dislocate nella zona di Sidi Ahmed Magrum (sud bengasino);

popolazioni della Marmarica, dalle regioni di Tobruch, dislocate nella zona di Agedabia;

popolazioni Auaghir, dalla regione di Bengasi, dislocate nel triangolo Solluch — Giardina — Ghemines (sud bengasino) e nella zona di El Abiar;

popolazioni Mogarba, dalla zona di Agedabia dislocate nella zona tra Agedabia e Sirte.

Questa dislocazione è stata fatta tenendo conto delle necessità di pascolo e di semina delle tribù, ognuna delle quali ha avuto assegnati terreni sufficienti alle loro semine, che infatti sono state ovunque regolarmente condotte a termine. Si è provveduto altresì a riattare e rimettere in efficienza numerosi pozzi e cisterne in relazione alla quantità di bestiame posseduto da ciascuna tribù

nonchè alla sistemazione di opportune installazioni sanitarie, all'assegnazione di giudici religiosi (cadi) per le controversie relative allo statuto personale degli indigeni, ecc. Provvedimenti sono stati presi anche a favore della istruzione.

Questi sono i famigerati campi di concentramento oggetto di speculazione antitaliana.

Un vero campo di concentramento, destinato ai ribelli e ai loro prossimi parenti è stato istituito, ad Agheila. Quivi hanno trovato asilo quel paio di centinaia di capi, che in parte la Senussia, in parte le nostre largizioni dirette ed indirette avevano finito per accreditare presso le popolazioni, e che sono stati in un primo tempo ignorati del tutto come entità politica. A suo tempo, quando la tranquillità della Colonia permetterà di sciogliere il campo e le popolazioni nomadi avranno — com'è nostra speranza — almeno in parte abbandonato le tende per le abitazioni costruite, alla testa dei villaggi saranno designati, per le piccole mansioni amministrative comunali, vecchi graduati dei battaglioni libici che coi loro lunghi servizi si saranno resi degni di tale carica.

La decisiva repressione dei ribelli, così indeboliti per il disseccarsi di tante fonti di sostegno fra le popolazioni sottomesse, reclamava però la conquista di quelle basi di rifugio e di rifornimento che rimanevano in loro potere al di fuori del territorio da noi controllato, e al di là della zona desertica. Come la tranquillità definitiva della Tripolitania, andava cercata nell'occupazione del Fezzan, del pari la sicurezza della Cirenaica si doveva ritrovare nel possesso del gruppo delle oasi di Cufra, dove ancora sussistevano i residui della organizzazione politica senussita, e dove trovavano rifugio ed appoggio le formazioni ribelli. Quivi s'erano rifugiati i Magarba sfuggiti dal Fezzan.

Un disegno di operazioni accuratamente studiato, per l'impiego di mezzi modesti ma suggeriti dall'esperienza della guerra desertica e di poco costo in confronto ad altre operazioni, è stato tradotto felicemente in atto, dopo una serie di ardite ricognizioni, in terreno in gran parte del tutto sconosciuto, con itinerari di oltre 800 chilometri, in 24 giorni.

Due colonne composte di tre gruppi sahariani e una squadriglia di autoblinde partite agli ultimi di dicembre, l'una da Gialo, l'altra da Uau El Chebir, prendevano collegamento il 9 gennaio a Bir Zighen ove fu impiantata una base logistica e puntarono al gruppo delle oasi di Cufra, ove superarono in una violenta fazione la resistenza di una *mehalla*

ribelle, che inseguita per 200 chilometri, lasciava gente e materiale per la strada, rifugiandosi in Egitto. Il 24 gennaio sul pomeriggio, le due colonne riunite occuparono El Giof ed El Tag, l'ultima *zauia* senussita che era rimasta ancora organizzata, centro importante della Confraternita. Le popolazioni sono riaffluite intanto nelle oasi del gruppo di Cufra.

Questa zona di oasi ancora scarsamente nota per la rarità dei viaggiatori che hanno potuto visitarla e descriverla, occupa il centro del grande territorio desertico che si stende al sud del 29° parallelo — zona pre-desertica — fino ai monti del Darfar Tibesti; tra il 19° e il 25° meridiano, tra il Fezzan cioè e le oasi egiziane. La zona ospita un gruppo di oasi principali, di cui la più meridionale è propriamente chiamata Cufra, mentre la più importante è El Giof, con circa mille abitanti, e bei giardini e palmeti ed un mercato notevole. La sede della Senussia era invece ad El Tag, ove è custodita la tomba del secondo senusso, El Mahdi. Vi sono inoltre tre oasi verso nord-ovest, Tazerbo, Brema, Rebiana. Ed una striscia depressa, con pozzi detta Uadi Zighen, disabitata. Al sud infine le due oasi montane di Arclenu ed El Auenat, circondate, nella valle, di zone di vegetazione erbacea atta all'allevamento degli armenti.

Gli abitanti più antichi di questa zona di oasi sono i Tèbbu, camiti che avevano il loro centro a Tazerbo, cui si aggiunsero più tardi gli arabi Zaueia. La Senussia si dedicò allo sviluppo delle culture — dall'ulivo all'arancio e alla vite — e all'organizzazione delle strade carovaniere, mediante la cura dei pozzi. Ma gli ultimi avvenimenti hanno ricondotto in pieno squallore la regione.

Le nostre conoscenze geografiche su queste oasi sono scarsissime. Le ricognizioni che hanno preparato la presa di possesso, hanno perciò condotto a vere scoperte di zone inesplorate.

La conquista di Cufra e la presa materiale di possesso della *zauia* madre, capitale dell'organizzazione politico-religiosa, è stata condotta parallelamente ad una azione giuridica che rappresenta la logica conclusione dell'atteggiamento inflessibile assunto dalla politica fascista, di fronte alla pertinace ribellione senussita.

Con la ripresa delle ostilità dopo la dichiarazione Bongiovanni — a parte la breve e parziale parentesi cominciata a metà del 1929 con la sottomissione del membro della famiglia senussita Hassan El Redà, rimasto fedele a

Bengasi — la partita riapertasi tra l'Italia e la Senussia non poteva logicamente sboccare che in un definitivo abbandono della Colonia da parte nostra, o nell'annientamento della Confraternita ribelle. E questo non poteva avvenire senza adeguati provvedimenti che investissero anche l'entità economica della Senussia, che malamente può differenziarsi, come abbiamo visto, dalla sua autorità politica.

L'esercizio della sua arbitraria, ma effettiva sovranità per così lungo periodo d'anni, ha permesso alla Senussia la costituzione di un patrimonio ingente, non solo mediante costituzione di *auqaf*, ma anche con un complesso di acquisizioni di varia natura e di vere e proprie appropriazioni.

Chiamata a dirimere questioni territoriali fra tribù, la Confraternita finiva con impadronirsi delle terre contestate; cresceva intorno alle *zauie* vastissime zone di rispetto (*haram*); acquisiva, come corrispettivo di benefici procedurali o azioni di tutela esercitate, diritti di godimento (specie di semina, nella Marmarica).

Questa ricchezza mentre costituisce elemento d'influenza, deriva dall'arbitrario esercizio di forme di sovranità; nella guerra senza quartiere dichiarata ai ribelli, essa perciò deve scomparire.

A ciò ha provveduto la chiusa delle *zauie* senussite della Cirenaica (ad eccezione di quella di Giarabub, il che non era forse necessario, ed in ogni caso non giustificato da una vera ragione religiosa) e la confisca di tutti i beni della Tripolitania, concordata dal ministro delle Colonie col Governatore della Libia maresciallo Badoglio, e recentemente autorizzata dal Consiglio dei ministri e concretata in un decreto in corso.

Per virtù di esso tutto quanto comunque si trovi in possesso, a qualsiasi titolo o senza titolo nella più ampia forma senza alcuna limitazione, dei membri della famiglia senussita e della Confraternita, è confiscato a favore dello Stato. Non era certamente il caso di far distinzione tra beni posseduti a giusto titolo ed altri usurpati, per restituire questi ai danneggiati, sia perchè costoro hanno sempre accettato le usurpazioni senussite, sia perchè si tratta di tribù ligie alla Confraternita.

Questi beni offriranno la base per la costituzione di un demanio terriero della Colonia, così come è stato fatto in Tripolitania. Le terre che non dovessero servire alla colonizzazione, potranno esser godute dalle tribù, che avranno nel Governo italiano un padrone meno rapace del Sayed senussita o del



Capo zauia. E in questo fatto medesimo, si avrà una nuova affermazione tipicamente accessibile alla mentalità beduina, della effettiva sostituzione del Governo italiano al dominio del Senusso.

La nessuna eccezione alla confisca è rinvigorita dal fatto che è stabilita la presunzione generale di frode per tutti gli atti di disposizione aventi per oggetto beni senusiti, dall'occupazione italiana in poi. Il che non ha bisogno di chiarimento per chiunque abbia soltanto letto le pagine che precedono. È in facoltà del Governatore, riconoscere caso per caso, la validità.

Si fa eccezione per alcuni contratti tra qualche zauia (quella di Barce) ed alcuni italiani. E si dispone perchè siano salvaguardati ai fini religiosi, moschee e cimiteri musulmani, mobili, cimeli ed oggetti di culto.

Un provvedimento così logico non deve impressionare per eventuali ripercussioni nel mondo islamico. Si potrebbero trovare numerosi riscontri. Nè si deve d'altro canto esagerare il valore pratico per noi di queste ripercussioni nei vasti paesi ove la Senussia esercita la sua azione.

Innanzitutto il pacifico ed amichevole atteggiamento dell'Italia verso gli Arabi, è documentato nella vicina Tripolitania, ove, permettendole le condizioni generali, i tripolini sono rientrati da ogni parte. Inoltre la situazione presente della famiglia e della Senussia, dopo i ripetuti colpi inferti dalla ripresa italiana, non è più quella di prima, a quanto è lecito arguire dalle notizie mal sicure e frammentarie che si posseggono. E l'annientamento dei nuclei centrali cirenaici non potrà non avere effetti notevolissimi, su tutta la sua efficienza. Di fronte ad Ahmed El Scerif, il quale dopo la fuga in Turchia aveva riconosciuto a quanto sembra Idriss — *l'ex emiro* — che in questi ultimi tempi si è ridotto in Egitto, si dividevano l'autorità della famiglia alcuni membri minori.

A Cufra dimorava Mohamed El Aàbed, cugino di Idriss, che secondo alcuni avrebbe diviso con questi la sua sovranità su una parte del territorio, forse con una prevalenza sugli affari religiosi. Comunque, anche El Abed nel 1929 dovette riparare nel Borcu con la famiglia, per complicazioni interne con la popolazione locale prevalente — la tribù dei Zucia — lasciando la direzione della zona ad un altro membro della famiglia, il nipote Scems ed-Din. È evidente che l'unità cominciava, in qualche modo, a frangersi. Una dichiarazione importantissima di El Redà, è venuta ad approvare il nostro provvedimento di con-

fisca, rilevando le colpe e i tralignamenti della Confraternita.

L'occupazione della zona delle oasi di Cufra spinge quasi all'estremo del nostro diritto territoriale la nostra effettiva presenza in Cirenaica. Sarà facile la presa di possesso o il controllo di qualche altra località utile, entro il non ancora definito confine col territorio sudanese.

Rimane aperto con l'Egitto non un problema di confine — come per la Tripolitania con la Francia e per il Sud Cirenaico con l'Inghilterra — bensì un problema di regolamento di regime confinario, da risolvere non appena la situazione sarà normalizzata. Problema che i precedenti non ci fanno veder di facile e sicura soluzione, ma che appunto per questo reclama la nostra più vigile cura. Ad esso è fondamentalmente connessa la sicurezza militare della Colonia che deve poter contare sul controllo delle autorità egiziane della lunga frontiera.

La collaborazione più leale di un Paese vicino ed amico quale l'Egitto, è sperabile non sia negata su di un terreno che interessa il comune benessere e le superiori ragioni della civiltà.

Possa, onorevoli camerati, non essere disperso nell'animo dei responsabili egiziani, l'amaro ricordo degli attacchi a Sollum e a Sidi El Barrani da parte di quell'Ahmed El Scerif che era stato così largamente beneficiato!

### III.

#### LA VITA ECONOMICA DELLA LIBIA.

##### COLONIZZAZIONE E PROVVIDENZE FINANZIARIE IN TRIPOLITANIA.

L'opera del Governo si è indirizzata in questo ultimo periodo, ad un consolidamento anziché ad una estensione delle concessioni. Le ragioni e l'opportunità di questo indirizzo sono troppo intuitive perchè convenga chiarirle. Non è soltanto un criterio economico che consiglia di mettere in efficienza ciò che si è fatto; ma anche un criterio di propaganda. Il successo pieno di un primo nucleo di concessioni servirà a rendere più facile e più desiderabile l'inizio di altre.

Dall'inizio dell'estate 1928 a tutto il 25 dicembre 1930, i contributi liquidati e pagati dal Governo per la colonizzazione ammontano alla cifra di 14,318,808.90 distribuiti a circa n. 320 fra concessionari e proprietari.

Una cinquantina circa di aziende, fra le più importanti per estensione ed opere com-

piute, hanno riscosso contributi per un ammontare superiore alle 100 mila lire ciascuna, fino a raggiungere somme che oltrepassano le 300 e 400 mila lire, e per alcune anche il mezzo milione.

Le opere di valorizzazione fondiario-agraria compiute nelle due annate 1928-29 e 1929-30 e che si riferiscono alla citata cifra di lire 14,318,808.90 sono le seguenti:

*Opere murarie:*

Fattorie e case coloniche . . . . .	N.	334
Magazzini e cantine . . . . .	»	113
Stalle, scuderie, rimesse, tettoie . . . . .	»	229
Fienili, bigattiere, forni . . . . .	»	50
Autorimesse, officine . . . . .	»	8
Concimaie e silos . . . . .	»	81
Opere di recinzione . . . . .	ml.	87.915,70
Pozzi comuni . . . . .	N.	205
» trivellati . . . . .	»	162
Vasche e serbatoi . . . . .	»	261
Tubazioni . . . . .	m.	18.125,50
Centrali elettriche . . . . .	N.	10
Cabine per centrali elettriche . . . . .	»	74
Elettropompe e motopompe . . . . .	»	197
Aereomotori . . . . .	»	49
Norie . . . . .	»	20

*Impianti arborei:*

Oliveto . . . . .	Ha.	13.837.24,43
Vigneto consociato . . . . .	»	1.270.21,41
» specializzato . . . . .	»	686.14,85
Mandorleto consociato . . . . .	»	1.476.52,09
» specializzato . . . . .	»	1.332.35,60
Gelseto consociato . . . . .	»	49.30,00
» specializzato . . . . .	»	199.10,60
Culture forestali . . . . .	»	555.90,55
Totale estensione a cultura asciutta . . .		Ha. 19.406.79,53
Totale estensione a cultura irrigua . . .		Ha. 695.43,62

Anche per l'annata agraria 1929-30 si è proceduto ad un censimento delle opere di valorizzazione compiute sulle concessioni demaniali durante la stessa annata, di guisa che il riassunto dei dati relativi al suddetto censimento, aggiunti a quelli riferentisi alle precedenti epoche (e già pubblicate nelle statistiche della colonizzazione — annate 1914-29) fornisce il quadro completo della consistenza che ha raggiunto la valorizzazione economica agraria a tutta l'annata 1929-30, contenuta nel prospetto che segue:



	ANNATE AGRARIE PRECEDENTI AL 1929-30	ANNATA AGRARIA 1929-30
<b>OPERE MURARIE.</b>		
<i>Fabbricati rurali di abitazione:</i>		
Costruiti fino alla campagna 1928-29 n. 493 per complessivi vani 2202 calcolati al valore medio di lire 6000 ciascuno . . . . .	L. 13,212,000	..
Costruiti nella campagna 1929-30 n. 300 per complessivi vani 1210 al valore medio di lire 6000 . . . . .	..	L. 7,260,000
<i>Stalle e ricoveri diversi per bestiame:</i>		
Costruite fino alla campagna 1928-29 n. 304 adatti al ricovero di n. 4233 capi di bestiame, calcolati al valore medio di lire 600 per capacità-capo . . . . .	» 2,539,800	..
Costruite nella campagna 1929-30 n. 260 adatti per capi n. 2363 al valore medio di lire 600 . . . . .	..	» 1,417,800
<i>Pozzi comuni:</i>		
Scavati fino a tutto il 1929 n. 661 della resa complessiva di metri cubi ora 3996 calcolati al valore medio di lire 10,000 . . . . .	» 6,610,000	..
Scavati nella campagna 1929-30 n. 164 della resa complessiva di metri cubi ora 1037 al valore medio di lire 10,000 . . . . .	..	» 1,640,000
<i>Pozzi trivellati:</i>		
A tutto il 1929 n. 202 della resa complessiva di metri cubi ora 11.512 calcolati al valore medio di lire 25,000. . . . .	» 5,050,000	..
Nella campagna 1929-30 n. 108 della resa complessiva di metri cubi ora 6156 calcolati al valore medio di lire 25,000 . . . . .	..	» 2,700,000
Totale valore opere murarie . . .	L. 27,411,800	L. 13,017,800
	L. 40,429,600	

**IMPIANTI ARBOREI.**

*Olivi:*

Esistenti alla fine del 1929 n. 703.518 sopra una superficie di ettari 18.010 al sesto medio 16 × 16 - Valore calcolato secondo l'età . . . . .	L. 12,101,312	..
Attecchiti nella campagna 1929-30 n. 250.340 sopra una superficie di ettari 6419 al sesto medio 16 × 16 - Valore calcolato al medio lire 8 . . . . .	..	L. 2,002,720

*Mandorli:*

Esistenti alla fine del 1929 n. 440.652 sopra una superficie di ettari 4406 al sesto medio 10 × 10 - Valore calcolato secondo l'età . . . . .	» 4,479,558	..
Attecchiti nella campagna 1929-30 n. 115.343 sopra una superficie di ettari 1153 al sesto medio 10 × 10 - Valore complessivo al medio di lire 4 . . . . .	..	» 461,372

<i>Da riportare . . .</i>	L. 16,580,870	L. 2,464,092
---------------------------	---------------	--------------

	ANNATE AGRARIE PRECEDENTI AL 1929-30	ANNATA AGRARIA 1929-30
<i>Riporto . . .</i>	L. 16,580,870	L. 2,464,092
<i>Viti:</i>		
Esistenti alla fine del 1929 n. 9.854.011 sopra una superficie di ettari 2956 al sesto medio di $1,50 \times 2$ - Valore calcolato secondo l'età . . . . .	» 20,016,505	..
Attecchite nella campagna 1929-30 n. 1.507.833 sopra una superficie di ettari 603 al sesto medio di $2 \times 2$ - Valore calcolato al medio di lire una . . . . .	..	» 1,507,833
<i>Gelsi:</i>		
Esistenti alla fine del 1929 n. 190.362 valore calcolato al medio di lire 4 . . . . .	» 761,448	..
Attecchiti nella campagna 1929-30 n. 42.486 - Valore calcolato al medio di lire 4 . . . . .	..	» 169,944
<i>Fruttiferi vari:</i>		
Esistenti alla fine del 1929 n. 201.195 - Valore calcolato al medio di lire 8 . . . . .	» 1,609,560	..
Attecchiti nella campagna 1929-30 n. 55.064 - Valore calcolato al medio di lire 8 . . . . .	..	» 440,512
<i>Piante forestali:</i>		
Esistenti alla fine del 1929 n. 449.484 - Valore calcolato al medio di lire 5 . . . . .	» 2,247,420	..
Attecchite nella campagna 1929-30 n. 250.350 - Valore calcolato al medio di lire 5 . . . . .	..	» 1,251,750
<b>Totale valore impianti arborei . . .</b>	<b>L. 41,215,803</b>	<b>L. 5,834,131</b>
	<b>L. 47,049,934</b>	
<i>Terreno irriguo:</i>		
Sistemato alla fine del 1929 ettari 456.000 - Valore calcolato alla media di lire 10.000 per ettari . . . . .	» 4,560,000	..
Sistemato nella campagna 1929-30 ettari 137.09 al valore medio di lire 10.000 . . . . .	..	L. 1,370,900
<b>Totale valore culture irrigue . . .</b>	<b>L. 4,560,000</b>	<b>L. 1,370,900</b>
	<b>L. 5,930,900</b>	
<b>Valore complessivo delle opere di valorizzazione fondiario-agrario esistenti nelle concessioni a tutto il 1930 . . . . .</b>		<b>L. 93,410,434</b>

*Famiglie coloniche immesse nei fondi:*

fino al 1929, n. 455, con n. 1778 componenti in complesso;

nella campagna 1929-30, n. 279 con n. 1036 componenti in complesso.

Totale famiglie coloniche residenti nei fondi in concessione alla fine del 1930 n. 734 con n. 2814 componenti.

*Campagna forestale dei rimboschimenti.* — Durante l'annata agraria 1929-30 le piantagioni forestali eseguite per cura di enti o privati risultano come appresso:

<i>Autorità civili</i> (commissariati, zone civili e Beladie dell'interno) piante messe a dimora . . . . .	N.	26.749
<i>Autorità militari</i> (comandi, presidi, reparti di Tripoli e dell'interno) piante messe a dimora . . . . .	»	77.129
<i>Ufficio agrario</i> (lavori di rimboschimento delle zone dunose e montane (piante messe a dimora . . . . .	»	278.407
<i>Privati agricoltori</i> (per piccoli impianti forestali nelle loro aziende) piante messe a dimora e attecchite . . . . .	»	72.966
<i>Privati agricoltori</i> che hanno avuto in concessione lotti di terreni dunosi, piante messe a dimora . . . . .	»	80.000
Rimboschimento totale . . .		N. 535.251

Risultarono attecchite n. 480.000 piante circa.

. . .

*Prestiti agrari di esercizio* per culture cerealicole furono distribuiti in adeguata misura dalla Cassa di Risparmio della Tripolitania per interessamento del Governo ad agricoltori indigeni delle diverse regioni costiere e dell'interno. Le operazioni relative ammontarono a n. 4538 per un importo complessivo di lire 1,278,328.

. . .

Per le semine della corrente annata agraria 1930-31 il Governo ha provveduto a mezzo del Consorzio agrario cooperativo della Tripolitania ad una larga distribuzione di orzo da semina a prestito agli agricoltori indigeni della colonia. L'ammontare complessivo dell'orzo distribuito raggiunge la cifra di circa 12.000 quintali ripartiti fra le varie regioni dell'interno a mezzo dei Commissariati regionali dei rispettivi territori.

#### INDEMANIAMENTO PER LA COLONIZZAZIONE.

L'ultima situazione statistica sulla complessiva superficie di terreno acquisito al demanio della colonizzazione giunge fino alla fine dell'anno 1929 con la cifra di 179.663 ettari di terreno indemanati nel periodo che va dal 1914 al 1929.

Col l'ultimazione dei lavori nella zona di Tarhuna a tutt'oggi il demanio di colonizzazione ha raggiunto la superficie di 200 mila (duecentomila) ettari.

Tale demanio è così ripartito:

Zona Orientale . . . . .	Ha.	76.512
» Centrale . . . . .	»	94.827
» Occidentale . . . . .	»	28.700
Totale . . .		Ha. 200.039

La ripartizione nell'ambito di ciascuna di dette zone risulta la seguente:

#### *Zona orientale:*

Gasr Garabulli . . . . .	Ha.	10.172
Gasr el Chiar . . . . .	»	5.249
Misurata . . . . .	»	29.281
Tarhuna . . . . .	»	31.810
		Ha. 76.512

Tagiura . . . . .	Ha.	7.400
Mellaha . . . . .	»	400
Ain Zara . . . . .	»	4.500
Castel Benito . . . . .	»	4.881
Fonduk es Scerif Suk el Sebt . . . . .	»	3.310
Ergheat . . . . .	»	16.190
Ketna . . . . .	»	6.088

*Zona centrale:*

Gurgi-Suani Ben Adem . . . . .	»	18.587
Azizia Bir Miamin . . . . .	»	17.410
Azizia Uadi el Hira . . . . .	»	12.311
Garian . . . . .	»	131
Sidi Mesri . . . . .	»	3.600
Porto Benito . . . . .	»	10
Porta Azizia . . . . .	»	9

Ha. 94.827

Zanzur . . . . .	Ha.	9.000
Zavia-Sorman . . . . .	»	11.700
Sabratha . . . . .	»	6.000
Mellita . . . . .	»	2.000

Ha. 28.700

Totale . . . Ha. 200.039

OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO COMPIUTE DALLA CASSA DI RISPARMIO  
DELLA TRIPOLITANIA.

*Riassunto delle sovvenzioni di credito agrario concesse dall'Istituto del suo primo anno di funzionamento (1924) a tutto il 31 dicembre 1930.*

*Credito di esercizio:*

Prestiti diretti ad agricoltori metropolitani e indigeni . . .	N.	15.757	per L.	9.453,013 —
Prestiti al Consorzio agrario cooperativo fascista . . . . .	»	4	»	1,294,687.50
Riscontro effetti del Consorzio . . . . .	..	»	»	862,137.95

N. 15.761 per L. 11,609,838.45

*Credito di miglioramento:*

Prestiti . . . . .	»	198	»	2,655,200 —
--------------------	---	-----	---	-------------

*Credito fondiario-agrario:*

Prestiti . . . . .	»	848	»	33,841,000 —
--------------------	---	-----	---	--------------

Totale generale operazioni . . . N. 16.807 per L. 48,106,038.45



## AZIENDE ECONOMICHE DELLA TRIPOLITANIA.

A fornire un elemento sicuro di giudizio sull'entità economica della Colonia, gioveranno porre i seguenti dati relativi alle aziende agricole, industriali e commerciali aventi per la loro importanza obbligo di iscrizione alla Camera di commercio, alla fine del 1930:

## NUMERO DEGLI ESERCIZI

	Aziende Agricole (1)	Aziende Industriali	Aziende Commerciali	TOTALE
Tripoli . . . . .	5	2.300	2.774	5.079
Altre località . . . . .	615	1.290	3.811	5.716
<b>Totale . . . . .</b>	<b>620</b>	<b>3.590</b>	<b>6.585</b>	<b>10.795</b>

## NUMERO DEGLI ADDETTI

	Aziende Agricole (2)	Aziende Industriali	Aziende Commerciali	TOTALE
Tripoli . . . . .	23	8.185	4.750	12.958
Altre località . . . . .	5.527	2.601	4.661	12.789
<b>Totale . . . . .</b>	<b>5.550</b>	<b>10.786</b>	<b>9.411</b>	<b>25.747</b>

Le aziende predette risultano distinte come segue:

	NUMERO DEGLI ESERCIZI	NUMERO DEGLI ADDETTI
--	-----------------------------	----------------------------

*Agricoltura:*

Aziende agricole nei terreni di proprietà in concessione . . . . .	620	5.550
--	-----	-------

*Industria:*

Industrie connesse con l'agricoltura . . . . .	8	18
Pesca . . . . .	53	301
Miniere e cave . . . . .	17	49
Industrie del legno ed affini . . . . .	229	520
Industrie alimentari ed affini . . . . .	708	1.827
Industrie delle pelli e dei cuoi . . . . .	85	284
Industrie poligrafiche . . . . .	32	138
Industrie meccaniche . . . . .	402	1.004
Lavorazione dei minerali esclusi i metalli . . . . .	167	556
Industrie delle costruzioni . . . . .	121	1.201
Industrie tessili . . . . .	405	1.530
Industrie del vestiario . . . . .	779	1.320
Servizi igienici e sanitari . . . . .	209	486
Industrie chimiche . . . . .	18	56
Distribuzione di forza motrice, di luce ecc. . . . .	20	210
Trasporti e comunicazioni . . . . .	268	904
Industrie diverse . . . . .	69	382
<b>Totale . . . . .</b>	<b>3.590</b>	<b>10.786</b>

(1) Compresi i concessionari di terreni demaniali; ma esclusi i piccoli agricoltori indigeni non aventi obbligo di iscrizione.

(2) Compresi i componenti le famiglie nei fondi dei concessionari in n. di 2814; ed esclusi i lavori addetti ai fondi dei piccoli agricoltori indigeni non aventi obbligo di iscrizione alla Camera di Commercio.

	NUMERO	
	DEGLI ESERCIZI	DEGLI ADDETTI
<i>Commercio:</i>		
Credito, cambio, assicurazione . . . . .	47	178
Commercio all'ingrosso di animali vivi . . . . .	127	295
Commercio all'ingrosso di generi alimentari . . . . .	41	66
Commercio all'ingrosso di filati, tessuti . . . . .	10	13
Commercio all'ingrosso di altri generi . . . . .	109	235
Attività ausiliarie del commercio . . . . .	387	468
Commercio al minuto di metalli, macchine, ecc. . . . .	42	79
Commercio al minuto di generi alimentari . . . . .	3.873	4.494
Commercio al minuto di filati, tessuti, ecc. . . . .	364	459
Commercio al minuto di mobili, vetrerie, ecc. . . . .	61	90
Commercio al minuto di oggetti d'arte, fiori, ecc. . . . .	87	128
Commercio al minuto di prodotti chimici . . . . .	201	256
Commercio al minuto di oggetti usati ed ambulante . . . . .	27	45
Esercizi misti . . . . .	175	270
Alberghi, trattorie, caffè, ecc. . . . .	766	1.228
Spettacoli pubblici . . . . .	5	89
Editori di libri, di musica, ecc. . . . .	3	5
Gestioni diverse . . . . .	50	113
	<u>6.375</u>	<u>8.511</u>

ALCUNE PRODUZIONI 1930 (1).

Oleifici e frantoi per olive; olio . . . . .	Quint.	25.000
Birra . . . . .	hl.	6.000
Alcool a 95° . . . . .	»	1.750
Alcool a 40°-65° (buha) . . . . .	»	1.300
Cave:		
Argilla . . . . .	Tonn.	14.000
Pietrame . . . . .	»	35.000
Pietrisco . . . . .	»	25.000
Calce . . . . .	»	23.000
Bozzoli . . . . .	Kg.	971,60
Paste alimentari:		
Produzione per l'Amministrazione militare . . . . .	Quint.	2.200
Produzione per consumi civili . . . . .	»	4.800
Energia elettrica . . . . .	KWH.	3.800.000
Vino . . . . .	hl.	3.000
Henna . . . . .	Quint.	5.000

*Capitali investiti nelle industrie e nei commerci alla fine del 1930 (per tutte le aziende che non essendo costituite legalmente non hanno obbligo di denuncia del capitale, questo venne ricercato con indagini, ma non può ritenersi che approssimativo).*

Capitale complessivo in cifra tonda . . . . . L. 128,000,000

così ripartito:

*Industria:*

Capitale azionario . . . . . L. 51,000,000  
Altri capitali . . . . . » 29,000,000

*Commercio:*

Capitale azionario . . . . . » 5,000,000  
Altri capitali . . . . . » 43,000,000

(1) Non accertate.

## LE CONCESSIONI DELLA CIRENAICA.

Col procedere della normalità della situazione politica, i lavori agricoli sono pressoché dovunque entrati in periodo di intensa attività. L'avvaloramento del suolo, specialmente per ciò che concerne le culture arboree, procede razionale e con esito soddisfacente. L'ulivo, la vite, il mandorlo sono, fra queste, quelle verso le quali gli agricoltori si sono orientati con maggiori speranze.

La coltivazione del ricino, quantunque nella sua fase iniziale, sotto la premente quotidiana azione di persuasione che il Governo svolge sui coltivatori europei ed indigeni, potrà, in un prossimo domani, rappresentare una non trascurabile sorgente di ricchezza per la Colonia.

Le ricerche idriche, le opere di appodamento, lo sviluppo della rete stradale, seguono di pari passo il celere ritmo della risvegliata attività agricola.

*Le concessioni definitive e provvisorie* ammontano a venticinqué con una superficie complessiva di ettari 14.632.

Le tenute di proprietà di connazionali ammontano a sessanta con una superficie complessiva di ettari 5315.

*Le piantagioni* ricoprono 2370 ettari e sono in prevalenza costituite da olivi, viti, mandorli, gelsi e piante fruttifere varie. Di queste buona parte è a regime semi-irriguo.

*Culture irrigue specializzate:* 200 ettari.

*Le culture seminatine* effettuate in questa stagione occupano una estensione di ettari 4800 circa. In prevalenza, grano, orzo, erbai per foraggio e leguminose da seme.

Il bestiame è costituito da 5000 ovini, circa 2000 bovini, 500 cammelli ed un centinaio di cavalli.

*Credito agrario.* — Il credito agrario, esercitato dalla Cassa di risparmio, nell'esercizio in corso, è risultato costituito così come segue:

*Mutui fondiari:* lire 4,519,500 ripartiti fra 18 colonizzatori.

*Crediti di esercizio:* lire 569,914.

*Contributi.* — I contributi erogati ed in corso di erogazione ammontano a lire 2,112,400 ripartiti come segue:

per immigrazione famiglie coloniche . . . . .	L.	49,000
per importazione macchine agricole . . . . .	»	20,000
per recinzione terreni . . . . .	»	4,000
per importazione bestiame . . . . .	»	7,000

per costruzione pozzi ed impianti idrici . . . . .	L.	380,000
per costruzioni rurali . . . . .	»	1,500,000
per costruzioni strade civinali. . . . .	»	86,400
per piantagioni . . . . .	»	66,000

## INDUSTRIE E COMMERCIO DELLA CIRENAICA

Le industrie della Colonia non sono ancora molte, nè di grande entità economica. Va però notato il loro progressivo sviluppo.

Sono da segnalare la pesca delle spugne, con una produzione da due a tre milioni di spugne all'anno; le tonnare, e le saline esercitate dallo Stato per la produzione di sale marino.

Le industrie manifatturiere (calzature, birra, alcool, tessitura, ghiaccio, officine meccaniche) hanno un investimento limitato complessivo a cinque o sei milioni ed una sufficiente produzione, assorbita esclusivamente dal consumo locale.

Ditte di trasporti, imprese edilizie ed aziende elettriche, lavorano con un capitale di una ventina di milioni.

*Commercio.* — Nel momento attuale non è possibile fornire i dati richiesti nei riguardi della importazione ed esportazione relativi al 1930, essendo le statistiche in corso di compilazione.

Comunque ad illuminare sull'andamento generale del commercio ritengo opportuno accennare che le entrate doganali, per il semestre 1° luglio-31 dicembre 1930, sono ammontate a lire 14,382,000, con una eccedenza, sulle entrate dello stesso semestre dell'anno precedente, di lire 3,970,000.

## LE STRADE.

Nella relazione dello scorso anno fu largamente trattato il problema della viabilità della Libia. A complemento dei dati allora forniti ecco qualche nuovo elemento che mostra anche i progressi dell'ultimo anno.

A) Nella Tripolitania esistono le seguenti strade:

## 1°) Strada costiera:

dal confine Tunisino a Pisida e Zuara, chilometri 45 circa: pista abbastanza buona salvo in tempo di pioggia frammazzata da tratti a fondo artificiale;

da Zuara a Gars Tellit per un primo tratto è pista come la precedente, indi fino a Gars Tellit è sistemata a fondo artificiale a mac-adam ordinario (km. 23 circa);



da Gars Tellit a Sabratha e Zavia, sistemata completamente e bitumata (km. 42 circa): permette qualsiasi velocità;

da Zavia a Tripoli (km. 45) tutto a fondo artificiale: ne è in corso avanzato la sistemazione definitiva con bitumatura;

da Tripoli ad Homs (km. 120) un primo tratto fino a Tagiura è sistemata definitivamente e bitumata. Per l'ulteriore estesa già a mac-adam ordinario, è in corso la sistemazione e la bitumatura. Ultimamente sono state fatte in questo tratto n. 4 correzioni in corrispondenza di altrettanti navi sostituendo i preesistenti guadi con posti di muratura ed accessi relativi. Sono in corso altre due correzioni del genere.

da Homs a Zliten, strada sistemata a fondo artificiale a mac-adam ordinario. Si provvederà fra breve alla nuova cilindratura e successiva bitumatura (km. 35);

da Zliten a Misurata, salvo un tratto intermedio di circa chilometri 20 in corso di avanzata costruzione in sostituzione di un corrispondente tratto di pista, il resto (km. 45 complessivi) è tutta costruita a nuovo e bitumata: permette qualsiasi velocità.

2°) Strada di Tripoli-Azizia-Bu Gheilan-Garian, il tratto da Tripoli a Bu Gheilan a fondo artificiale a mac-adam ordinario è ora in corso di definitiva sistemazione con allargamento della massicciata, cilindratura e bitumatura: vari tratti saltuari sono già ultimati (km. 77 circa):

da Bu Gheilan a Garian è a mac-adam ordinario in discreto stato di manutenzione. Il primo tronco (salita del Gebel) è assai accidentato planimetricamente ed altimetricamente. È in progetto la relativa correzione e la generale sistemazione definitiva del tronco (km. 30 circa).

3°) Tutte le altre strade da Garian a Jefren, a Mizda, a Sinauen, a Nalut, a Gadamès, a Bu Ngem, ecc., sull'altipiano del Gebel sono in parola parte a fondo artificiale e per il rimanente a fondo naturale (piste) mantenute.

4°) Strada Tripoli-Tarhuna (km. 89) è tutta a fondo artificiale a mac-adam ordinario. Ne è in corso la sistemazione definitiva con bitumatura dei primi 40 chilometri circa.

5°) Strada Homs-Cussabat (km. 20 circa) a fondo artificiale a mac-adam ordinario.

Le altre strade di secondaria importanza, raccordi, congiungenti delle predette, strade d'appoderamento della Gefara, ecc., sono in mac-adam ordinario in generale in buono stato di manutenzione.

B) Nella medesima Colonia sono in progetto:

1°) la strada da Tarhuna a Cussabat;

2°) il compimento del tratto in pista prima di Zuara;

3°) il compimento del tronco Zuara, confine tunisino.

C) Nella Cirenaica sono già aperte al traffico le strade seguenti:

Bengasi-Tocra-Barce;

Cirene-Apollonia;

Derna-Gars El Gioua;

Bengasi-Agedabia.

Esse sono a fondo artificiale a mac-adam ordinario in discreto stato di manutenzione.

Attualmente si sta provvedendo alla correzione e sistemazione del tronco svolgendosi nella valle dell'uadi Bakur (della Tocra-Barce).

D) È stata progettata la nota rete stradale svolgentesi per un totale percorso di oltre 400 chilometri sul Gebel, costituita dall'anello principale: Barce-Sidi Rahuma-Lestata-El-Garib-Messa-Cirene-Gubba-Gars El Gioua-Ghegab-Faidia-Slonta-Maraua-Tecniz-Ciglione-Barce e dalle trasversali Tecniz-El Garib-Maraua-Gars El Ebia, Slonta-Zavia Argub e Faidia-Cirene.

Tali strade saranno tutte a fondo artificiale con massicciata di metri 5 di larghezza, cilindrata e bitumate.

Attualmente sono appaltati ed in corso di lavoro i tronchi:

Barce-Sidi Rahuma-Gars El Ebia;

Cirene-Faidia (quasi ultimata);

Gubba-Gars El Giona;

Faidia-Slonta-Maraua;

Tecniz-Ciglione-Barce.

#### OPERE PORTUALI.

A) *Porto di Bengasi.* — Il problema portuale di Bengasi aveva sinora avuto, com'è noto, una soluzione provvisoria nella formazione di un approdo adatto per navi minori, che costringeva i piroscafi, nei giorni di mare burrascoso, a tenersi lontani dalla costa ed impediva talvolta lo sbarco delle merci e dei passeggeri.

Fu solo nei primi mesi del 1925 che il Governo nazionale, rompendo gli indugi causati dall'incertezza sulle varie soluzioni prospettate, e prendendo per base gli studi di una Commissione appositamente nominata, indicava, previa approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, una gara tra le ditte specializzate del Regno per la costruzione del primo lotto dei lavori del porto in



parola e affidava i lavori stessi alla S.I.C.A.M. (Sindacato Italiano Costruzioni Appalti Marittimi). Il progetto in tale occasione redatto subì successivamente qualche modifica, sicchè approvato con decreto ministeriale 29 novembre 1928, si addivenne nel dicembre di quell'anno alla definitiva stipulazione del contratto con la impresa anzidetta per il complessivo ammontare di 56 milioni di lire circa.

Tale primo lotto comprende il molo principale costituito da un primo braccio rettilineo distaccantesi dalla costa, proteso al largo in direzione di maestro, della lunghezza di metri 563, da una seconda parte curvilinea della lunghezza di 210 metri, e, infine, da un terzo braccio rettilineo in direzione di libeccio, della lunghezza di metri 833. Il molo, costituito da massi ciclopici di calcestruzzo in cemento, poggianti su scanni in scogliera, sarà a pareti verticali.

Attualmente i lavori sono avanzati per un'estesa lungo il primo braccio rettilineo di circa metri 400 e per un ammontare di circa 7 milioni e mezzo.

Nel progetto generale del porto, oltre al predetto molo principale, è previsto un molo vero e proprio sottoflutto e un terzo molo lungo le scogliere della Giuliana a guisa di antemurale. È previsto altresì il riempimento dei bassifondi presso il tratto di costa racchiuso tra i moli suddetti e, quindi, il successivo banchinamento per l'attracco dei piroscafi e per il collegamento ferroviario con la stazione. Lo specchio d'acqua che rimarrà in definitiva a disposizione per le evoluzioni del naviglio sarà di circa ettari 17 con dimensioni massime di metri  $350 \times 500$ ; lo sviluppo delle banchine è per ora previsto di poco superiore ai metri 500.

Nel corso dei lavori è tuttavia emersa la necessità, concordemente riconosciuta dalla impresa appaltatrice, dagli organi tecnici coloniali e dall'Ispettore generale delle Opere pubbliche presso il Ministero, di apportare al progetto in parola due varianti.

La prima riguarda la protezione delle scarpate della scogliera del molo. Date le deficienti qualità del pietrame e degli scogli che si possono ricavare dalla cava di approvvigionamento, è apparsa la inderogabile necessità di garantire dagli scalzamenti ed asporti il nucleo centrale formato con scapolame e che costituisce il vero basamento del molo. A tale scopo, la impresa appaltatrice ha proposto che venga sovrapposto un filare di sacchi di calcestruzzo che, opportunamente collocati in opera mediante

palombaro, verrebbero a formare una superficie liscia ben aderente alla sottostante scogliera e di difficile presa all'azione del flutto di fondo; tale lavoro comprenderebbe il tratto di molo che va dalla progressiva metri 250 alla progressiva metri 1600. Poichè tale soluzione importerebbe la considerevole spesa di lire 2,700,000, l'ufficio Opere pubbliche di Bengasi, confortato dal parere favorevole dell'Ispettore superiore delle Opere pubbliche, ha proposto un'altra soluzione molto più economica e forse esecutivamente più pratica, che consiste nel raddolcire la pendenza delle scarpate dello scapolame d'imbasamento, portandone la inclinazione da 1 2, come è attualmente a 1 3 e sistemando grossi scogli sulla superficie di essa mediante l'opera del palombaro. A tale seconda soluzione sembra sia più opportuno accedere, importando essa la spesa di circa un milione con una economia pertanto sulla prima soluzione di circa lire 1,270,000.

La seconda variante è consigliata dalla necessità di provvedere alla messa in opera, nel lato interno del primo braccio del molo in costruzione, di una serie di massi di guardia del tipo in costruzione allo scopo di proteggere il piede della infrastruttura, anche nel lato interno, dato che tale fianco dell'opera prima che un buon tratto del secondo braccio di molo sia costruito, si trova completamente esposto ai mari del 4° quadrante. Tali massi dovrebbero essere disposti con l'asse più lungo nel senso longitudinale del molo e potrebbero benissimo essere risaldati e collocati in opera altrove quando saranno ultimate le opere che costituiscono il molo di ridosso.

Tale maggiore lavoro importerebbe una maggiore spesa di circa lire 250,000, così distinto:

Sviluppo del fronte metri lineari 440;	
Volume di ogni massa metri cubi 8000.	
Numero dei massi 110;	
Volume: metri cubi 8 per	
n. 110 = metri cubi 880,	
a lire 254 . . . . .	L. 223,520
Messa in opera: metri cubi	
880, a lire 30 . . . . .	» 26,400
	<hr/>
Sommano . . . .	L. 249,920
	<hr/>

Tale sarebbe la spesa, qualora si volessero lasciare in opera i detti massi, ma come si è più sopra detto, appena completate le opere

che costituiscono il molo di ridosso, tali massi potrebbero essere salpati ed impiegati per la protezione del lato esterno.

Circa la maggiore spesa che le suesposte varianti comportano, e che ammonterebbe a circa lire 1,250,000 (salvo sempre il recupero delle lire 250,000 di cui sopra) essa viene per ora considerata come inclusa nell'importo generale di contratto con riserva di colmare a suo tempo la conseguente manchevolezza con i nuovi stanziamenti di bilancio, che saranno necessari per la continuazione e il completamento dell'intera opera.

B) *Ridosso di Zuara.* — Alla necessità di fornire Zuara, sulla costa occidentale della Tripolitania, di uno scalo marittimo, per creare uno sbocco commerciale, si è aggiunta anche quella di costruire un approdo, prossimo alla costa tunisina, per il ricovero delle numerose barche da pesca italiane, che operano in quelle acque in modo da permettere ai pescatori di trasferirsi, con le loro famiglie in terra italiana.

Una proficua attività che va anche svolgendosi a Zuara è quella della pesca delle spugne. I banchi spugniferi, paralleli alla spiaggia, esigevano la sicurezza di un riparo per le barche da pesca, le quali in determinate stagioni non potevano recarsi da Tripoli ai banchi, appunto in mancanza di un conveniente ricovero in prossimità di quelli.

Si è stabilito, pertanto, di devolvere per i lavori di ampliamento del ridosso, già costruito nell'esercizio precedente, la somma di quattro milioni, che era stata accantonata per la costruzione del porto canale di Pisida, al quale si è rinunciato in quanto l'eventuale sfruttamento dei giacimenti saliferi di Pisida potrà trovare conveniente sbocco nello scalo di Zuara a mezzo di un tratto ferroviario che collega questo a Bu Chamez.

Si tratta di creare nella rada di Zuara un ricovero per le imbarcazioni, non meno utile, oltre che alla finalità già sopra indicata, anche per il piccolo cabotaggio da e per la Tunisia, che darà vita ed un nuovo traffico fra Sfax-Gabes e la costa occidentale della Tripolitania.

C) *Porto di Derna.* — Per quanto riguarda il porto di Derna si è ritenuto opportuno di soprassedere alla esecuzione dei lavori già progettati, tenuto conto della scarsa importanza che ha, almeno per il momento, nel campo marittimo e commerciale.

#### OPERE PUBBLICHE MINORI.

*Reparto chirurgia nell'Ospedale coloniale e sistemazione della piazza della Cattedrale di Tripoli.*

Il progetto per la costruzione del nuovo ospedale coloniale di Tripoli, è stato realizzato a tutt'oggi, nella parte relativa al fabbricato di lavanderia meccanica ed al padiglione dei servizi generali.

Senonchè, in seguito all'incendio dei padiglioni Docker, recentemente verificatosi, il Governo della Colonia, tenuto presente che nè con i fondi disponibili per il corrente esercizio, nè con quelli degli esercizi prossimi, avrebbe potuto far fronte alla complessiva e molto rilevante spesa per la costruzione degli edifici previsti nel progetto per il nuovo ospedale, si è indotto a disporre, senz'altro, lo studio di un nuovo progetto esecutivo per la costruzione del reparto di chirurgia, del quale veniva sentita maggiormente la mancanza e che presentava, quindi, maggiore carattere d'urgenza, utilizzando all'uopo la somma di tre milioni rimasta ancora disponibile sul fondo di 50 milioni per costruzione di opere pubbliche.

Il Governatore, preoccupato della disoccupazione operaia e compenetrato della necessità di dare inizio senza indugio alla costruzione dell'edificio, per provvedere all'urgente fabbisogno di nuovi locali, indispensabili pel funzionamento dell'ospedale, in seguito allo incendio, ha disposto che venisse stralciata la costruzione di una parte del lavoro limitatamente ad un importo massimo di un milione, lavoro già appaltato per un importo lordo di lire 985,000, che comprende l'ossatura principale, fondazioni murarie e solai sino al primo piano.

Si passa ora alla esecuzione del resto dell'opera in due lotti, uno per l'ammontare di lire 370,000 e uno per la somma di 744,000 lire che rimane a disposizione dell'Amministrazione per procedere con separati cottimi ai lavori di falegnameria, agli impianti sanitari, riscaldamento, ecc.

Il municipio di Tripoli ha poi indetto nel luglio scorso un concorso per la sistemazione della piazza della Cattedrale di Tripoli. La Commissione di arte ed edilizia del Ministero delle colonie, ha recentemente giudicato il concorso, cui parteciparono un buon numero di architetti e urbanisti.

Per l'assegnazione del primo premio di lire 25,000 è stato proposto il progetto distinto con il motto « Pentagono » firmato



dall'ingegnere architetto Natale Morandi di Milano. Del secondo premio di lire 15,000 è stata proposta la ripartizione « ex-aequo » tra gli architetti Adalberto Libera, Vittorio Morpurgo e Pietro Lombardi, autore, questo ultimo, del progetto distinto con il motto « Oea ».

## IV.

LA VITA ECONOMICA  
DELL'AFRICA ORIENTALE.

## ATTIVITÀ AGRICOLE DELL'ERITREA.

1. — *Colonizzazione agricola.* — Il primo esperimento di colonizzazione europea può dirsi quello tentato dal Barone Franchetti sull'altipiano (Asmara-Adi Ugri) e quasi interamente fallito. Nel 1909 restavano ben pochi concessionari; in quell'anno fu pubblicato il nuovo ordinamento fondiario, in base al quale furono accordate molte concessioni agricole specialmente sull'altipiano. I risultati e le conseguenze di tale colonizzazione non furono migliori, tanto che il Governo fascista ha dovuto cambiare sistema e il nuovo Ordinamento fondiario stabilì il principio che sull'altipiano e nelle pendici non si potessero accordare concessioni agricole, le quali rimasero limitate ai soli bassopiani, normalmente dove fosse possibile l'irrigazione, e con utilizzazione di mano d'opera indigena (aziende di due specie, da 200-300 ettari e da oltre 300 ettari fino a 10.000).

Sembra in complesso che l'idea di una *colonizzazione italiana* in Eritrea sia errata, per ragioni non solo politiche e demografiche ma tecnico-agrarie ed economiche.

L'azione del Governo può, invece, continuare ad essere utilmente rivolta — fino da ora e valendosi di mezzi finanziari non esagerati e di possibile disponibilità — alla *valorizzazione agricola* della Colonia.

Le vie principali per ottenere tale risultato potrebbero essere le seguenti:

a) aumento della produttività unitaria dei terreni agricoli indigeni, migliorando i sistemi attuali di coltivazione dei terreni con una adatta propaganda, con premi, fornendo sementi selezionate e di alto reddito; aumento del rendimento dei prati demaniali e indigeni in modo da avere altre buone terre disponibili per le coltivazioni cereali-cole; esecuzione di piccoli sbarramenti tipo indigeno per colture irrigue; avviamento graduale ad una trasformazione della proprietà indigena nel senso individualista, così

da attaccare il coltivatore proprietario alla sua terra, mentre oggi, col sistema dell'assegnazione o del sorteggio per qualche anno, il coltivatore non pensa ad altro che a sfruttare più che può il terreno che gli tocca in sorte, quando non si contenta di ritrarne il minimo che gli occorre per vivere; esame della possibilità di dare in coltivazione a paesi e tribù dell'alto-piano terreni demaniali dei bassopiani, pur mantenendo l'unità tecnica e politica dei gruppi distaccati;

b) miglioramento delle razze animali, specialmente bovine, e delle loro condizioni di vita, sia con incroci adatti, sia con migliorare le condizioni del bestiame (pascoli, pozzi, provvedimenti igienici). Connesso con questo ordine di provvidenze è il problema (già in studio) della utilizzazione del patrimonio bovino (carni congelate, carni in scatole, estratto di carne ed altri usi eventuali);

c) sviluppo delle iniziative private per la coltivazione, raccolta e utilizzazione di piante industriali (piante a fibra tessile, piante medicinali e da profumi; tannanti, piante da alcool, ecc.);

d) estensione delle coltivazioni di caffè nelle pendici orientali da parte degli indigeni, ed eventualmente dove risulti possibile con agricoltori italiani;

e) concessione oculata di terreni nei bassopiani, dove sia possibile la irrigazione con opere non troppo costose (vedi in seguito) però correlativamente alla disponibilità attuale di mano d'opera indigena e di quella che col tempo si potrà procurare (tra l'altro con gli spostamenti di paesi e tribù di cui alla lettera a);

f) credito agrario per i pochi concessionari europei attuali, che dovrebbero servire come centri di propaganda e di esempio, e pei nuovi concessionari;

g) organizzazione, sia pure modesta, ma razionale ed efficace dei servizi agrari in genere, dei servizi udo-idrometrici, (ancora oggi appena embrionali, sebbene si parli di tale necessità fin dal Congresso del 1905 di Asmara);

h) rimboschimento graduale delle zone montuose per aumentare la disponibilità delle acque per i terreni agricoli.

2. — *Coltivazioni indigene.* — Nei primi tempi dopo l'occupazione della Colonia e successivamente, furono dati a indigeni, nel territorio adiacente a Massaua, permessi di coltivazione di beni demaniali.

I primi permessi furono lasciati cadere, sembra pel mutato regime delle piogge e dei corsi torrentizi locali. Rimasero: le coltiva-



zioni irrigue di dura di Uachiro (oggi circa 1000 ettari); a cui si aggiunsero in seguito le coltivazioni di Emberemi (circa 2000 ettari; forse di più) ambedue fiorenti, perchè condotte con sagacia e con semplici e poco costose opere di presa e derivazione delle acque. Da pochi anni un gruppo d'indigeni coltiva sotto Zula una bella zona di terreno, colle acque dell'Alighedè (circa 600 ettari); di recente un notevole indigeno di Massaua ha avuto temporaneamente in coltivazione l'ex concessione Beltramo in Zula (circa 4000 ettari).

Sarebbe molto opportuna una partecipazione in imprese del genere dell'elemento europeo e dell'elemento indigeno, secondo il criterio seguito in Algeria e Tunisia dalla Francia.

3. — *Concessioni.* — Le concessioni attualmente esistenti ed in efficienza nella Colonia sono le tre seguenti:

*Beltramo, in Zula (Massaua)* 4000 ettari circa accordata nel 1918;

*Merca Taclai* (a nord di Massaua). — Lavori eseguiti nel 1910-11 dal Governo per utilizzare le acque del Falcat, per irrigare una vasta zona di qualche migliaio di ettari;

*Tessenei.* — Per quanto riguarda le colture cerealicole (vedi trattazione nella parte b) che dovrebbero rappresentare circa un terzo della superficie coltivata, ma in pratica sono oggi molto superiori.

## B) ATTIVITÀ AGRICOLE INDUSTRIALI.

1. — *Cotonicoltura.* — a) I primi tentativi di coltivazione del cotone (tipo Karkabat derivato dall'Americano) in Eritrea, datano da molti anni ed ebbero luogo nel bassopiano occidentale (zona di Carcabat ed altre) la riuscita fu però negativa dopo pochi anni di esercizio; sicchè in seguito a Società presi accordi col Governo, si limitò a dare il seme agli indigeni (in Eritrea e oltre confine) e a comprare il prodotto ricavato dalle coltivazioni fatte colle piogge.

b) Coltivazioni di cotone a Merca Taclai, colle acque del Falcat. Esperimento governativo nel quale oggi si è pure adottato il sistema di far coltivare gli indigeni colle acque delle piogge.

c) Coltivazioni attuali di cotone da parte degli indigeni sia nei terreni dati con permessi temporanei in territorio di Massaua (Emberemi-Uachiro-Zula e altre) con irrigazione, sia in altre parti, anche dell'altipiano, con le acque delle piogge. Per interessamento del

Governo una parte dei terreni è coltivata a cotone; il Governo compra poi il prodotto, provvede alla sgranatura e vendita e ripartisce il ricavato tra i produttori.

I risultati sono in relazione col regime delle piogge, che da qualche anno in Eritrea si è notevolmente cambiato e non è più regolare come prima.

d) *Tessenei.* — Coltivazione di cotone e altre piante industriali e sussidiariamente dura. Oggi sono in corso trattative per la cessione ad un gruppo privato. Si tratta di una zona di 15 mila ettari dei quali 10 mila completamente irrigabili a programma ultimato.

2. — *Utilizzazione di prodotti vegetali.* —

a) *Fibre tessili.* — L'attività privata da vari anni si è rivolta all'agave sisalana, alla sanseviera e al ghindà (*Calotropis procera*). La Sanseviera è sfruttata oggi in poca quantità, sebbene ve ne sia molta, dagli stabilimenti Casciani e Baldrati e dalle carceri di Asmara.

L'Agave è stata invece oggetto di sfruttamento pratico e su scala abbastanza estesa, sia quella allo stato spontaneo, che quella coltivata. L'Ufficio agrario e la ferrovia hanno collocato a dimora numerose piante da Asmara a Ghinda; altre coltivazioni sono state fatte a Ghinda e altre più estese e razionali ad Adi Ché (Asmara), a Elaberet (Cheren) e a Cheren ed è già avviata una buona corrente di esportazione in Italia.

Il Ghindà fu in questi ultimi anni studiato furono analizzati i prodotti (che darebbero un'ottima fibra superiore al lino) sia in Italia che in Austria, ma sembra che difficoltà tecniche si oppongano ad uno sfruttamento industriale ed economico.

Altre fibre di alberi (palma dum-sicomorobarbab) sono usate dagli indigeni per fare cordami per loro uso.

b) *Piante tannanti e concianti.* — Se ne tentò la raccolta che ebbe anche varie concessioni; ma la cosa non ebbe un seguito pratico, sebbene si affermi che numerose siano le cortecce che si possono sfruttare.

c) Dello sviluppo delle piantagioni di caffè, china e dell'industria della palma dum-dum, furono date notizie speciali lo scorso anno.

## INDUSTRIE DELL'ERITREA.

Nella medesima relazione dello scorso anno si trattò delle attività industriali più importanti dell'Eritrea, e cioè delle saline e della pesca. Entità economica minore, ma nondimeno sempre da segnalare, hanno le seguenti altre industrie.

*Lavorazione delle carni.* — Da anni fu impiantata la lavorazione di scatolette di carne e brodo per le nostre truppe; essa ebbe sviluppo ed importanza durante la guerra, ed ora è limitata alla fornitura di scatolette alle truppe eritree che prestano servizio in Libia.

L'esportazione delle carni bovine in piedi e congelate fu oggetto di varie iniziative, ma rimase allo stato di progetto perchè la sanità pubblica non ha permesso la importazione di tali carni nel Regno.

*Trasporti marittimi.* — Dopo la guerra, si costituì a Massaua una Società tra italiani e notabili arabi per una linea di navigazione di cabotaggio nel Mar Rosso e per l'impianto di un cantiere di sambuchi a Massaua.

*Molini e pastifici.* — Ve ne sono parecchi nei vari centri e lavorano discretamente per i consumi locali, dando buoni prodotti.

*Industrie edilizie.* — Vi sono varie fornaci, più o meno grandi, di mattoni e calce, sufficienti per i consumi locali; producono solo mattoni piani da costruzione, cotti e crudi.

Parecchi piccoli e grossi appaltatori di costruzioni edilizie, in numero esuberante al bisogno, vivono esclusivamente cogli appalti governativi.

*Fabbrica di fute* (tessuto indigeno di cotone). — Recentemente un commerciante di Asmara ha impiantato un piccolo stabilimento per la fabbricazione di fute col sistema indigeno e con cotone locale.

*Lavorazione delle pelli - Concerie.* — Le pelli bovine subiscono una lavorazione, o meglio preparazione, prima di essere esportate.

Una vera lavorazione è fatta da una conceria di Adi Ugri e da una di Asmara, ambedue con vita modesta.

*Cantieri e officine meccaniche per il legno e metalli.* — Ve ne sono vari ad Asmara e Massaua in numero superiori all'attuale fabbisogno.

*Acque minerali.* — Il commendator De Rossi ebbe un permesso di utilizzare le acque minerali di Ailet, per imbottigiarle e venderle in Colonia e nella zona del Mar Rosso. Se ben condotta, l'iniziativa per quanto modesta, potrebbe essere redditizia.

*Miniere.* — È noto l'infelice tentativo delle miniere d'oro messe in esercizio da varie società, con risultati negativi perchè le spese di estrazione erano superiori al prezzo dell'oro.

Due anni fa fu inviato in missione in Eritrea un tecnico del Reale Corpo delle miniere per studiare le ragioni dell'insuccesso e i possibili rimedi; e si attendono le conclusioni

definitive. La missione è continuata per accertare la possibilità di utilizzare vasti giacimenti di ferro trovati; la esistenza di rocce radioattive e di altri minerali (mica, manganese, ecc.), e soprattutto di petrolio. Anche per questa parte si attende di conoscere i risultati.

*La miniera di potassa di Dalol* (Dancalia) ha avuto vita poco prospera finora; ma si afferma che possa avere in sé elementi di vita se bene organizzata.

*Lavorazione delle fibre tessili.* — A Elaberet (Cheren) e ad Asmara, due stabilimenti lavorano l'agave per produzioni di fibra tessile che spediscono in Italia con buoni risultati.

#### ATTIVITÀ AGRICOLE DELLA SOMALIA.

Nel campo dello sfruttamento agricolo ed industriale, la Somalia, pur presentando delle indiscutibili e rilevanti risorse naturali, può dirsi sia ancora ai primi passi, chè poco o nulla è stato possibile di realizzare in tale campo fino a pochi anni or sono. Datano infatti dal 1920 gli inizi della prima grande impresa di colonizzazione sorta in Somalia per la forte iniziativa di un Principe Sabauda, la S. A. I. S.; e datano dal 1924-25 gli inizi dell'opera di colonizzazione della zona di Genale. Tutti gli altri precedenti tentativi furono per vero poco fortunati e risalgono a poco più di un ventennio.

Molteplici le cause dell'insuccesso del primo ventennio di sperimentazione. Esse si accenneranno brevemente prima di parlare delle iniziative ora in corso cui pare debba sorridere buon avvenire:

1º) La regione — da poco acquisita all'Italia — era ancora troppo poco conosciuta e studiata ed il colono si trovò subito di fronte ad un cumulo di sorprese e di avversità ambientali non prevedute e non prevedibili facilmente.

2º) Scarsità di mezzi finanziari di fronte alla vastità del lavoro da compiere prima di poter giungere all'esercizio delle coltivazioni.

3º) Incompetenza nel colono alla gestione di aziende agricole in genere od a quelle coloniali in specie. E perciò: progetti di colonizzazione errati od incompleti, cattiva scelta di località, facilità agli entusiasmi con rapido passaggio agli scoramenti ed agli affrettati abbandoni.

4º) Mancanza di aiuti da parte della pubblica autorità che non sorresse e non guidò forse come si conveniva l'opera di questi primi coloni. È per altro da non dimenticare che miseri erano i bilanci della Colonia e che



SOURCE: Despatch No. 739  
Embassy at Rome  
March 5, 1931

SUBJECT: The Senussi

(Abstract of enclosure, which consisted of a Summary of Part II of the Report of the General Committee on the Budget with regard to the Bill presented by the Minister of Finance for Appropriations for Colonial Administration during the fiscal year 1931-32, Records of Chamber of Deputies No. 807-A, 1929-31.)

The Senussi Sect: The orthodox Senussi sect claims to have returned to the "pure faith" through scrupulous observance of canonical prayers with special additional litanies. They attain a state of religious ecstasy through prayer and mental concentration upon the concept of Mahomet. The political aspect of Mohammedan brotherhoods comes from the fact that no distinction is made between religious and political matters. "Thus the Senussite sect, established in 1828 (sic), soon became the ruling class of the various tribes and gradually spread from the Egyptian boundaries into the hinterland of Cyrenaica, into Tripolitania, Fezzan, the Saharan oases of Tunis and Algeria, in Senegal, Timbuktu, Borchu, Tibesti, and the Lake Chad regions."

"Tithing gradually became an actual tax which the sect exacted from North African trade, the routes of which it controlled. This tribute naturally increased the authority of the Senussites among the primitive population".

The Senussi in World War I: When Turkey entered World War I the Senussi chief, Ahmed Es Sherif was entrusted with the defense of Turkish (former) territories against Italian invasions and "was named Governor General of Libya with the promise from Germany and Turkey that a Libyan kingdom would be set up under Senussite sovereignty".

"England had hitherto pursued a friendly policy toward El Scerif, in spite of his hostility toward her ally, Italy. When the Senussite forces were disbanded by the English armored cars, they turned against the Italian troops, then withdrawn toward Gebel. At length, after long-drawn out and ineffective guerrilla warfare and after the English had finally sealed the Egyptian frontier thus preventing supplies from entering, El Scerif sought an armistice, withdrew into the Tripoli hinterland, and there continued his intrigues until he went to Constantinople where he remained when the Armistice occurred, later going to Egypt.

"In the meantime, the nephew of El Scerif, Idris El Senusi was charged with the new policy of a rapprochement with the Italian authorities, and after long negotiation the 1917 modus vivendi of Acroma was reached. This agreement aimed at the cessation of hostilities on both sides and the limitation of armed camps and forts to those already in existence at the time of the agreement. Also the coast markets were to be reopened and the 'zauié'.. and possessions restored to the Senussite chiefs. The Italian government was enabled thereby to take military action against armed groups outside of the Senussite camps included in the agreement and to disarm tribes which committed hostile acts. Idris pledged himself to

maintain



sopravvenne la guerra mondiale ad arenare vieppiù le iniziative sorte per la colonizzazione.

5°) Mancanza di praticità nella legislazione che fu fino a testè vigente per le concessioni (Regio decreto 8 giugno 1911, n. 820) della Somalia.

6°) Difficoltà degli sbarchi e dei trasporti dei materiali nelle località dell'interno, sedi delle concessioni.

7°) Scarsa disponibilità delle maestranze indigene e loro scarso rendimento.

In una situazione di scoraggiamento e di quasi generale sfiducia sorse nel 1920 la «S. A. I. S.» per volere di Sua Altezza Reale il Duca degli Abruzzi. Volere, che può dirsi veramente abbia costituito un atto di fede meraviglioso per l'avvenire economico di quella Colonia. La società sorse con mezzi idonei e con larghe disponibilità; affrontò difficoltà di ogni genere, visse di ansie per anni ed anni, e solo ultimamente può dirsi abbia superato il periodo più critico. I lavori di grande e primo impianto propriamente detto, finirono solo nel 1926-27.

La S. A. I. S. si assicurò la disponibilità per la bonifica di un vasto territorio di circa ettari 25.000, nella fertile regione Scidle — sull'Uebi — relativamente ricca di mano d'opera. Come da suo programma, ettari 10.000 dovrebbero essere destinati all'azienda agricola; ettari 15.000 all'azienda zootecnica o quanto meno restare di riserva per il pascolo del bestiame. Ha fin qui magnificamente bonificato ettari 5.000 circa di terreno, diviso in 6 aziende di estensione che variadai 600 a 900 ettari circa. Ogni azienda è diretta da un tecnico bianco coadiuvato da uno o due assistenti pure bianchi; e gli indigeni in famiglie coloniche (2500 circa) vi lavorano con lo speciale e noto sistema di colonia.

All'ampliamento dell'azienda agricola si oppone un ostacolo gravissimo quello del nuovo contingente di famiglie coloniche che sarebbe necessario e che ben difficilmente si potranno trarre ancora ed utilmente dalla regione. Le famiglie coloniche devono essere date da gente libera, usa alla fatica del lavoro agricolo ed abituata a vivere in prossimità dei fiumi; ma il numero di essa è limitato. Esperimenti fatti con gente di razza libera hanno dato cattivi risultati per la grave difficoltà di adattamento somatico che presentano. La «S. A. I. S.» non potrà perciò, a quanto sembra, ingrandire notevolmente le proprie aziende agricole, per un presumibile lungo periodo di tempo, se non variando le proprie culture, dando cioè la preponderanza

a quelle che richiedono meno contingente unitario di mano d'opera ed adattandovi conseguentemente l'attuale sistema di colonia per cui ogni ettaro di terreno colonico assorbe il lavoro di una intera famiglia.

Non si ritiene necessario di parlare a lungo delle culture della «S. A. I. S.» (cotone, canna da zucchero, sesamo, banane, girasole, ecc.) trattandosi di cose note. Dati i bassi prezzi del cotone, la «S. A. I. S.» ha limitato alquanto tale cultura estendendo invece quella della canna da zucchero che pare più redditizia.

Alla coltivazione della banana la «S. A. I. S.» ha fatto in questi ultimi tempi e sta facendo buon posto e ritiene ottimo l'incremento di tale cultura (perchè richiede fra l'altro poco impiego di mano d'opera), se la facoltà di assorbimento di tale prodotto non sia da ritenersi facilmente sorpassabile.

Negli anni passati la «S. A. I. S.» aveva dato notevole incremento, sia pure in linea sussidiaria per ragioni di avvicendamento, alla cultura industriale del girasole, che pare largamente ed utilmente coltivato in estessime regioni dell'Asia Minore.

Presso la «S. A. I. S.» sorge con buona organizzazione, un notevole centro industriale rappresentato da:

1 *Sgranatoio* per i bisogni della produzione del cotone della Società, capace di lavorare da 150 a 180 quintali di cotone intero nelle 24 ore lavorative;

1 *Oleificio* moderno che lavora i semi (cotone, ricino, sesamo, kapoc, girasole) prodotti dall'azienda agricola. Può lavorare da 130 a 150 quintali di pasta oleosa nelle 24 ore. L'olio di sesamo provvede a buona parte del bisogno della Colonia. L'olio prodotto dagli altri semi venne esportato in patria per usi industriali; l'olio di ricino è ceduto anche all'Amministrazione quale lubrificante per l'aviazione;

1 *Zuccherificio* costruito secondo i più recenti perfezionamenti della tecnica, capace di una lavorazione giornaliera di 3000 quintali di canna e per una produzione dai 30 ai 40 mila sacchi di zucchero all'anno. Fin qui lo zucchero prodotto è stato quasi tutto trasportato in Italia. Per lo avanti si conta di smaltirne in Colonia per i suoi bisogni, un buon quantitativo. Il costo di produzione a quanto si asserisce, non è però ancor tale da poter sostenere la libera concorrenza;

1 *Distilleria* per la utilizzazione del melasso;

1 *Officina meccanica* per la lavorazione del legno e del ferro;

1 Centrale elettrica; 1 Distillatore;  
1 Mulino da cereali; 1 Sfibratrice da agave;  
1 Fornace per laterizi.

La « S. A. I. S. » ha intenzione di aprire ancora all'esercizio un saponificio per la utilizzazione dei prodotti della lavorazione dei semi oleosi.

*Concessioni di Genale.* — Sono una ottantina; rappresentate da appezzamenti di terreno dato da bonificare ai coloni non disponenti di forti capitali, per superfici unitarie varianti dai 100 ai 600 ettari. Sorgono tutti nel basso Uebi, nella fertile zona così detta di Genale che può calcolarsi offra un comprensorio disponibile di circa 40 mila ettari. Le concessioni già assegnate assorbono un totale approssimativo di ettari 18,000; di cui ettari 12,000 può calcolarsi siano di già discretamente bonificati. A Genale il Governo della Colonia ha eseguito ed esegue tutte le grandi opere idrauliche ed i più importanti tronchi di canali con le opere murarie annesse; appresta le vie di comunicazioni ed ha testè costruito ed inaugurato lo stabilimento per lo sgranaggio ed il pressaggio del cotone con annesso reparto per le mischie; soccorre ed assiste il concessionario con organi tecnici, con sperimentazioni, consigli, aiuti, ecc.

La produzione del cotone di Genale ha trovato fin qui gravi ostacoli nell'utile piazzamento commerciale del prodotto, data la sua mancanza di selezione e di tiglio. A ciò sarà ovviato per l'avvenire, data l'apertura all'esercizio dello stabilimento governativo sopradetto. L'avvenuta costituzione di un Consorzio fra i concessionari di Genale, favorito e voluto dalla pubblica autorità, faciliterà vieppiù lo svolgersi di tali preziose iniziative per l'avvaloramento coloniale.

Anche per queste concessioni il problema più importante è quello della mano d'opera indigena. La popolazione agricola della Somalia è scarsa: il solo liberto può calcolarsi sia in grado di attendere alla cultura dei campi; il libero non vi ha per ora la voluta disposizione somatica. Si creerà certamente coll'andare del tempo e tanto più sollecitamente quanto meglio saranno messe in atto dalla pubblica autorità le condizioni generali necessarie al prodursi del fenomeno. Ma il fenomeno stesso, legato ad abitudini ed a diverso equilibrio millenario, non può crearsi con dei miracoli. E poichè il Governo nazionale è fermo nell'umanitario proposito che non si debba in alcun modo ricorrere a forme di lavoro forzato non v'ha che da attendere operosamente a che l'avvio si crei.

Nella valutazione delle possibilità agricole-industriali il Giuba offre certo oggettivamente campo di gran lunga più vasto. Ha portata idrica cinque o sei volte superiore a quella dell'Uebi; ha terre fertilissime di cui si possono calcolare in parecchie migliaia di ettari quelle che potrebbero favorevolmente coltivarsi. È da risolvere però previamente l'accennato grave problema della mano d'opera ed in secondo luogo deve pur tenersi presente che per una razionale utilizzazione delle acque del Giuba occorrono opere di tale mole ed importanza che certo non ci si può illudere possano essere sostenute da privati.

Rosee sarebbero le previsioni circa l'avvaloramento agricolo-industriale della Somalia e francherebbe forse allora la spesa di impiegarvi le centinaia di milioni occorrenti, se fosse da ritenersi economicamente possibile in Somalia la colonizzazione europea.

L'esperimento dovrà naturalmente accertare non tanto se la colonizzazione metropolitana costituisca una possibilità di fatto ma soprattutto se costituisce una possibilità economicamente utile. Certo le incognite e le difficoltà di ogni genere non sono poche.

#### INDUSTRIE DELLA SOMALIA.

*Nel campo dell'attività industriale,* oltre alle intraprese (« S. A. I. S. » e Genale) di cui sopra, meritano cenno:

1°) *Le saline di Hafun.* — Sono gestite dalla « Migiurtinia » che ha avuto fin qui 25 milioni di mutui di favore dall'Erario e la garanzia dello Stato per altri 25 milioni avuti da Enti sovvenzionatori privati mentre è pronto un nuovo provvedimento di aiuto. Assicurano i suoi dirigenti, che essa dovrebbe, data soprattutto l'ottima qualità del prodotto, collocare fino alle 500 mila tonnellate di sale sui mercati dell'Oriente africano ed asiatico. Questa prospettiva sembra invero, date le condizioni di quei mercati, alquanto ipotetica. Il vostro relatore rinvia per l'importante problema a quanto sarà detto nella relazione della Giunta del bilancio in occasione della conversione in legge del provvedimento annunziato.

2°) La « Migiurtinia » avrebbe intenzione di dedicarsi in grande all'*industria della pesca*, ottimo campo fin qui non sfruttato e da cui molto deve potersi attendere. A questo proposito era stato predisposto un regolamento generale per la pesca della Colonia. Ma il Consiglio coloniale dovette notare che esso,



veniva a creare una fittizia organizzazione scarsamente utile nelle condizioni presenti della pesca. Il nuovo regolamento non ancora pubblicato, evita con una saggia distinzione tra pesca locale ed industriale, questo pericolo.

3°) Altre industrie minori di portata unicamente locale non meritano un specifica menzione. Basterà ricordare la lavorazione delle pelli e conceria a Brava, i laboratori di falegnameria e meccanica di Mogadiscio, le manifatture dello artigianato indigeno ed in ispecial modo le fute — per indumenti — ottime, e di cui si fa pure piccola esportazione, e la pesca delle perle fin qui esercitata dagli indigeni nella zona di Alula.

Una missione geologica che è ora in corso nel territorio della Somalia del nord dirà se possa farsi affidamento sui *prodotti del sottosuolo*.

Il *patrimonio zootecnico* della Colonia, che recenti calcoli fanno ascendere per i bovini ad 1.500.000 capi, fa logicamente sperare possa sorgere in Somalia una sia pur modesta industria delle carni. Non già, per la conservazione in iscatole che pare non abbia dimostrato possibilità di smercio per le imprese tentate in Eritrea, le quali, dopo la guerra hanno visto i propri affari ridursi a cifre troppo modeste; ma per la esportazione sotto forma di carne congelata. Da notarsi però che dovrebbe previamente essere stabilito se nulla osti a tale importazione in Italia dal lato sanitario poichè fin qui la sanità pubblica ha posto fermo diniego.

Ove nulla ostasse sotto tale aspetto si calcola che potrebbero, senza danno al patrimonio zootecnico della Colonia, purchè la cosa avvenisse con le opportune cautele, esportarsi dalla Somalia all'incirca 4500 capi di bestiame al mese, il che rappresenterebbe ad un dipresso un terzo del fabbisogno per il rifornimento del nostro Esercito.

Il *retroterra* infine *offrirebbe garanzia di poter alimentare un commercio* notevole od almeno superiore a quello fin qui svoltosi: tentativi assai coraggiosi sono stati fatti compiere, spingendo carovane private verso i territori finitimi dell'Abissinia. È però da tener presente che nei riguardi di una tale penetrazione commerciale, costituisce per noi un elemento di inferiorità l'azione già svolta con evidente successo dall'Inghilterra e dalla Francia e che lo sviluppo maggiore o minore di una tale penetrazione, oltre che dipendere da una energica politica delle comunicazioni (porti e ferrovie) e da nostre provvidenze in

genere, è anche in funzione di altri coefficienti (su cui noi possiamo influire molto relativamente) e principalmente della situazione politica dell'Impero etiopico.

## V.

### I SERVIZI SCOLASTICI E SCIENTIFICI, DELLE COLONIE

#### SCUOLE DELLA LIBIA.

Può essere argomento di vivo compiacimento, l'esame della nostra organizzazione scolastica coloniale, che riconosce la sua origine storica nelle scuole esistenti nella regione prima della conquista italiana — a Tripoli del 1876, del 1888 a Bengasi — a cura del ministro degli affari esteri e dell'associazione dei missionari. Attualmente esistono le seguenti scuole medie:

In Cirenaica: Istituto tecnico inferiore; Istituto tecnico superiore (sezione ragioneria); liceo scientifico. Classi 14, alunni 174.

In Tripolitania: Regio liceo ginnasio classico; Regio Istituto tecnico inferiore e superiore con due sezioni, ragioneria e agrimensura, e scuola complementare (in via di soppressione). Classi 20, alunni 450.

Assai più vasta è la rete delle scuole primarie, delle quali danno pregevoli notizie due recenti pubblicazioni di Rodolfo Micanti (*Annali dell'istruzione elementare*, V, pag. 543) e di Andrea Festa.

In Cirenaica: a tipo metropolitano scuole 14, con 59 classi 2000 alunni; per indigeni musulmani scuole 19 con 52 classi e 1434 alunni.

In Tripolitania: a tipo metropolitano 25 scuole con 112 classi e oltre 5000 alunni; per indigeni musulmani scuole 37 con 127 classi e 3953 alunni.

In totale le scuole elementari delle due colonie, nel corrente esercizio 1930-31, hanno 12.387 alunni in confronto con 11.597 alunni dell'anno scolastico decorso.

#### Scuole professionali.

In Cirenaica: Regia scuola media di avviamento al lavoro e corsi professionali annessi alle scuole elementari; in totale 20 classi con 365 alunni.

In Tripolitania oltre la Regia scuola secondaria di avviamento al lavoro, i corsi presso le scuole elementari femminili, e cioè 17 classi con 683 alunni.



In totale dunque le scuole pubbliche della Cirenaica sono frequentate da 3973 alunni; quelle della Tripolitania da 10.086: complessivamente da 14.059 alunni.

Esistono inoltre nella colonia libica numerose scuole private, delle quali sono sovvenzionate: in Cirenaica, scuole elementari tenute da religiosi (classi 17, alunni 500), in Tripolitania ugualmente scuole elementari tenute da religiosi (29 classi con 1080 alunni). I Fratelli della Dottrina Cristiana a Tripoli e l'Associazione Nazionale per la protezione dei missionari italiani all'estero si sono resi benemeriti costruendo due collegi quelli uno maschile a Tripoli; questa una femminile a Bengasi.

Non sono sovvenzionate, invece numerose altre scuole per israeliti, greci, musulmani esistenti sia in Cirenaica che in Tripolitania. Indipendentemente dai kuttab, che raccolgono alcune migliaia di alunni, le scuole private non sovvenzionate dalla Cirenaica sono frequentate da 551 alunni; quelle della Tripolitania da 2843.

#### EDILIZIA SCOLASTICA.

Grande sviluppo ha avuto l'edilizia scolastica, specialmente in Tripolitania, dove per nuove costruzioni, adattamenti e ampliamenti di edifici scolastici già esistenti, si è spesa in questi ultimi anni la cospicua somma di lire 9,630,000.

Le nuove scuole di cui può essere esempio la scuola per musulmani « Principe di Piemonte » di Tripoli, rispondono ai precetti dell'igiene e della didattica e sono convenientemente arredate.

#### IL PERSONALE INSEGNANTE.

Il personale insegnante delle scuole elementari a tipo metropolitano viene scelto, di regola, mediante concorso tra gli insegnanti di ruolo delle amministrazioni regionali scolastiche; quello delle scuole elementari per indigeni musulmani, nelle quali l'insegnamento è bilingue, è composto di maestri metropolitani, scelti nel modo dianzi detto, e di maestri indigeni, che hanno conseguito l'abilitazione all'insegnamento.

Per le classi esistenti sarebbero necessari oltre 300 maestri italiani. Se non che la disposizione, di cui al primo comma dell'articolo 5 del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, immobilizzando il numero del personale di ruolo e a contratto per il funzionamento dei servizi tecnici a quello che era in servizio

alla data di entrata in vigore del decreto stesso, impedisce di assumere il numero dei maestri necessari. Ora, se non si vuole che i figli dei nostri coloni giunti in Tripolitania e in Cirenaica non trovino la scuola da frequentare, bisogna disporre che tale limitazione non valga per ciò che si riferisce al personale insegnante, che è richiesto in sempre maggior numero a causa del rapido incremento delle scuole coloniali, incremento dovuto alla sempre crescente immigrazione italiana ed alla effettiva occupazione e conseguente organizzazione del territorio.

#### AFRICA ORIENTALE.

Nelle colonie dell'Africa Orientale manca ancora una vera e propria organizzazione scolastica. Le scuole pubbliche, fatta eccezione per la scuola media di Asmara (Istituto tecnico inferiore), sono affidate a congregazioni religiose insegnanti.

Gli alunni sono nel numero appresso indicato:

##### *Eritrea.*

##### *Scuole pubbliche:*

Scuola media: classi 4, alunni 100.

Scuole elementari: scuole 13, classi 65; alunni 2074, dei quali cittadini italiani 501.

##### *Scuole private sovvenzionate:*

Scuole sovvenzionate: classi 27, alunni 1346.

*Scuole private non sovvenzionate*, classi 44, alunni 956.

##### *Somalia.*

##### *Scuole pubbliche:*

Scuole elementari: scuole 11, classi 55, alunni 1526, dei quali italiani 62.

#### LIBRI DI TESTO

##### PER LE SCUOLE ELEMENTARI.

Le scuole coloniali elementari, anche quelle di tipo metropolitano, sono frequentate da alunni di razza, nazionalità, religione diversa e in conseguenza non è opportuno adottare in esse il libro di stato per le scuole del Regno, nè quello per le scuole italiane all'estero.

Preoccupandosi della necessità di dare alle scuole coloniali elementari un libro di testo che risponda alle loro caratteristiche e finalità, il Ministero delle colonie ha già

disposto che un tale libro di testo venga redatto da conoscitori dell'ambiente ed esperti delle scuole coloniali.

#### OPERA NAZIONALE BALILLA E OPERE ASSISTENZIALI DELLA SCUOLA.

Con Regio decreto 27 maggio 1929, n. 942, è stata costituita in ogni Colonia una Sezione dell'Opera nazionale Balilla con sede nel capoluogo di ciascuna di esse. Le sezioni, attuano, nelle rispettive colonie, i fini assegnati nel Regno all'Opera con la legge istitutiva 3 aprile 1926, n. 2247, e successive disposizioni.

Le Sezioni coloniali si sono mostrate attivissime. A Tripoli e a Bengasi sono sorte apposite « Case del Balilla », che nulla hanno da invidiare alle migliori del Regno.

Alunni di scuole medie e di scuole elementari di nazionalità italiana, sono nella quasi totalità iscritti rispettivamente agli avanguardisti e Giovani italiane o ai Balilla e Piccole italiane.

Alle Sezioni stesse sarà affidato il funzionamento dei patronati scolastici istituiti per le scuole frequentate esclusivamente o prevalentemente da italiani.

#### SERVIZI ARCHEOLOGICI.

Sarebbe stato desiderio del relatore offrire alla Camera un quadro sintetico del mirabile complesso scientifico costituito dalle ricerche archeologiche condotte dall'Italia in Libia, ormai in un ventennio, perchè questa indagine — per mezzo della Missione Halbherr-De Sanctis — precedette colà la nostra occupazione militare.

Ciò sarebbe stato tanto più gradito al relatore, in quanto lo scorso anno l'Onorevole Lupi segnalò questa deficienza nella relazione.

Non potendo per circostanze di tempo offrire questo quadro completo, il relatore preferisce limitarsi ad una esposizione sommaria delle ultime scoperte. Ciò allo scopo di evitare accenni vaghi, i quali, in una materia come questa, che tocca la romanità, si prestano a quegli atteggiamenti retorici che in Colonia sono quanto mai deplorabili e pericolosi.

È noto che in Cirene lavora una missione, guidata da un vero maestro della difficile arte dello scavo monumentale, Luigi Pernier, aiutato dal professore Carlo Anti e dal dottore Gaspare Oliverio, soprintendente archeologico della Cirenaica.

È stata liberata la fonte di Apollo da ogni servitù pubblica, mediante canalizzazioni dell'acqua, e continuati i lavori di scavo procedendo da Nord a Sud, e precisamente nella zona immediatamente antistante alla Fonte.

La campagna ha dato risultati importanti soprattutto dal punto di vista della topografia della città.

Il complesso monumentale rimesso in luce rappresenta una delle fonti sacre dell'antichità tra le meglio conservate e le più grandiose. Il « Ninfeo interno » è costituito da una grotta, in parte naturale e in parte artificiale, lunga ben 21 metri, alta dai 4 ai 5 metri. Davanti alla grotta era un grande « Ninfeo esterno ». Una complessa sistemazione idraulica, non ancora studiata nei particolari, assicurava il deflusso regolare delle acque. Le rocce intorno alla fonte sono tutte incavate a nicchie, scalette, piccoli canali e vaschette, in parte a scolo sacro, in parte di carattere pratico. L'insieme costituisce un vero e proprio santuario rupestre, assai pittoresco, e di altissimo interesse per la storia della religione. Sopra le rocce della fonte è un muro a tecnica ciclopica per proteggere la Fonte e sostenere la soprastante via delle tombe.

È stato rimesso in luce il punto dove la via sacra tagliata nella roccia sbocca nel piazzale delle Fonte, e, in connessione con esso, si è scoperto un grande muro in pietra, ornato di una monumentale epigrafe dedicatoria, che fiancheggiava la Via sacra e nel lo stesso tempo, proteggeva, come una diga il Santuario delle acque scendenti dalla collina. Si tratta di un lavoro del IV o III secolo a. C., unico nel suo genere, il quale potrà riprendere la sua funzione originale, con grande vantaggio di tutta la zona.

È stata scavata la zona già occupata dagli abbeveratoi. La terrazza del Santuario è risultata divisa dalla sovrastante terrazza della fonte da un muraglione di sostegno, dal l'una all'altra, unico passaggio, una scalea, che, nella parte inferiore, era stata già scoperta negli scorsi anni. Tutta la zona del Santuario è così scavata, e questo può oramai reggere il confronto dei più famosi della Grecia, per complessità e monumentalità.

Sono state rinvenute, oltre a sculture minori, alcune statue femminili di buon lavoro e una testa del tipo della Afrodite Cnidia di Prassitele. Numerose le iscrizioni, tra cui un singolarissimo piombo inciso, contenente il giuramento a Persefone fatto da un condottiero prima di iniziare una impresa di guerra.



I lavori di restauro hanno avuto per principale oggetto l'edifizio dedicato ad Apollo sul finire del IV secolo a. C. dagli strateghi di Cirena con la decima di un bottino di guerra. La zona del santuario si è così arricchita di un edificio completo, elegante saggio di architettura greca di buona epoca.

In Tripolitania, a *Leptis Magna* si è completato lo scavo del *Decumano*, dall'Arco quadrifonte maggiore, dedicato a Settimio Severo, alla riva del mare. Si tratta di una vera via trionfale fiancheggiata da monumenti onorari, da edifici pubblici, da fontane, da archi.

Sono stati anche scavati il cardine che conduce alla Palestra e al Ninfeo, e quello che congiunge il decumano con la porta laterale della grande parete occidentale del Foro severiano.

Altri « cardines » sono stati scavati per congiungere la zona del mercato con il mare; e facilitare così lo scarico delle sabbie. È stato rinvenuto un imponente edificio romano, forse di carattere pubblico, a cui appartiene una dedica all'imperatore Domiziano.

Nel nuovo foro severiano si è completato lo scavo delle favisse del tempio, assai interessanti per l'architettura delle volte a grandi blocchi di calcare; si è continuato lo sterro dell'area del foro, mettendo allo scoperto una enorme congerie di colonne architravi e, in qualche parte, l'antico pavimento di marmo, e rinvenendo una testa ritratto di Settimio Severo, due trapezofori, colonne, cornici, capitelli e numerose iscrizioni.

Si è continuato il lavoro di sgombero della *monumentale via colonnata* che, fiancheggiando l'esterno del Foro lungo l'Uadi, congiungeva in rettilineo, la zona del Ninfeo con le banchine occidentali del porto, rinvenendo bellissimi frammenti architettonici appartenenti alla parte esterna del Foro. L'apertura di questa via permetterà lo scavo definitivo dell'abside meridionale della Basilica.

Nel Porto si è continuato lo scavo delle banchine di Nord Ovest fino al punto dove le banchine si innestano alla grande via colonnata. In seguito a tale scavo sembra debba escludersi l'ipotesi secondo la quale l'Uadi sbarrato, a monte, sarebbe stato abolito.

A Sabrata è stato esplorato il teatro e si è completato lo scavo del piazzale antistante. A restauro compiuto, quello di Sabrata apparirà uno dei più conservati teatri romani.

Si è ampliato lo scavo delle terme, cercando di unire questo pittoresco complesso di rovine con l'area forense, arricchendo la

rete stradale di Sabrata di nuove e importanti arterie. Durante tali lavori, si è potuto stabilire che un grande tempio circondato da un portico, si ergeva nel Foro, nel lato minore Est, dirimpetto al tempio di Giove che si ergeva nel lato minore ovest.

Quanto alle Terme è apparso che i vari locali si dispongono intorno ad una galleria centrale, che serviva per la distribuzione del calore.

Dopo aver ordinato il museo di Tripoli nei locali del Castello già adibiti ad uso di Uffici del Governo, il soprintendente dottore Guidi ha ordinato il Museo delle statue a *Leptis Magna*. Moltissime delle sculture (il Marsia, il Diadumeno, il Mercurio con Bacco fanciullo, uno degli Esculapi, l'Apollo Antinoo) si sono completati con frammenti successivamente rinvenuti. Ciò dimostra ancora una volta quanto sia stato opportuno creare il museo delle statue accanto alla zona degli scavi.

Nell'ottobre e novembre del 1930, una spedizione scientifica organizzata dall'ing. Rosselli e dal conte De Prorok si è spinta fino al Fezzan. La spedizione si è compiuta sotto la direzione scientifica della soprintendenza archeologica di Tripoli e il soprintendente l'ha seguita nella zona più ricca di avanzi antichi e precisamente a Ghirsa a Bu Ngem a Ueddan. È stato così possibile preparare un progetto per salvare da totale distruzione la stupenda zona archeologica di Ghirsa; di recuperare un'altra delle iscrizioni di Bu Ngem, di compiere a Ueddan un piccolo scavo per illustrare scientificamente il ritrovamento dei misteriosi ori rinvenuti nello scorso anno.

La messe di manufatti litici raccolta dalla spedizione è stata già consegnata al Museo di Tripoli insieme con la documentazione fotografica del viaggio.

#### INDAGINE NATURALISTICA.

Al confortante sviluppo delle ricerche archeologiche non fa ancora riscontro una altrettanto intensa attività nel campo degli studi scientifici. Alcuni buoni lavori sono stati compiuti, è vero, con competenza e fervore, e di ciò va data ampia lode a coloro che li hanno intrapresi e condotti a termine; ma bisogna pur riconoscere che la nostra opera è, a questo riguardo, piuttosto magra, se confrontata con quella spiegata, nei campi della geografia fisica ed umana, della geologia e delle scienze naturali in genere, dell'antropologia, dell'etnografia, dell'economia stessa dalle altre Potenze coloniali, quali



l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda. Questa impressione permane anche dopo aver fatto la debita proporzione fra la vastità e l'importanza delle nostre Colonie e quella, tanto maggiore, dei paesi d'oltre mare dominati dalle potenze ora ricordate.

Sarebbe desiderabile fosse richiamata su questo punto l'attenzione di chi può provvedere: e ciò non soltanto nell'interesse generale della scienza, ma per ragioni di prestigio e d'interesse nazionale, non potendosi negare che la giustificazione morale di un'aspirazione al possesso di un Impero coloniale deriva non soltanto dalla possibilità, economica e demografica, di mettere in valore i territori dominati, ma anche dalla capacità di aprire in essi, a vantaggio proprio e del mondo civile in genere, nuovi campi d'indagine all'attività degli studiosi.

## VI.

### LA PROPAGANDA

#### E LA PREPARAZIONE COLONIALE.

Come lo scorso anno dichiarò il ministro De Bono alla Camera, peccheremmo di imperdonabile ottimismo se credessimo che la formazione della coscienza coloniale sia nel nostro Paese molto avanzata. È indubbio che il Fascismo, ponendo il problema delle Colonie nella sua realtà — senza depressioni o esaltazioni parimenti preconcepite — ha iniziato la formazione di questa coscienza.

Quando si prenda a considerare, nei confronti con l'ante-guerra e con i primi anni del dopo-guerra, l'atteggiamento del pubblico italiano verso le Colonie, e l'attività ivi spiegata da autorità pubbliche, da enti e da singoli privati, si deve pur rilevare, con soddisfazione, l'accresciuto interesse degli italiani per le questioni coloniali in genere ed il molto maggiore impegno posto nel perfezionare l'amministrazione dei territori di nostro dominio, nel migliorarvi le condizioni della vita civile, nel metterne in valore — nel limite dei mezzi disponibili — le risorse naturali.

Ma si tratta di opera lenta, che va perseguita con insistenza e non va confusa con le superficiali effervescenze di un colonialismo di maniera, tanto più che quel che preme è la formazione di *coloniali* e non — si passi la sottigliezza solo apparente — di *colonialisti*.

Intimamente concessa, fino a confondersi con questa attività è quella della propaganda coloniale vera e propria.

Il nostro patrimonio coloniale, benché non trascurabile nel suo complesso e nelle sue parti, rappresenta nondimeno una percentuale quasi irrisoria della ricchezza coloniale del mondo e non è certamente in rapporto con l'entità politica e demografica dell'Italia.

In un modo o nell'altro, presto o tardi, al nostro Paese dovrà esser fatta la parte che gli spetta. Ma a questo fine è sempre più da perfezionare il nostro organismo. Sia perchè la maturità coloniale dell'Italia sarà uno dei coefficienti che determineranno questa ineluttabile necessità di revisione, sia perchè non si potrà arrivare ad essa senza un chiaro e diretto orientamento delle classi dirigenti e colte, intese in un senso piuttosto lato ed in ogni caso non esclusivo.

Il Ministero delle colonie comprende perciò nel suo seno, molto opportunamente, un ufficio di studi e propaganda sul quale è attratta la nostra attenzione per il compito delicatissimo che gli è demandato. Con esso va messo in relazione l'Istituto coloniale fascista, cui nella vastità dell'opera incombono specifici compiti di propaganda interna e di preparazione di studi, che mal si addirebbero ad un organo ministeriale.

È noto che nel 1927 veniva sciolto dopo 21 anni di vita non ingloriosa l'Istituto coloniale italiano travagliato da grave crisi, ed era incaricato del suo riordinamento e della sua trasformazione in Istituto coloniale fascista il camerata Venino. Questi in un biennio di gestione commissariale e quindi quale presidente, ha potuto dare un notevole incremento all'Istituto, per quanto riguarda il numero dei soci e l'ordinamento delle sezioni attraendo nell'orbita sua benemerite associazioni similari quali la « Società africana » di Napoli, la « Società italiana di Geografia commerciale » di Milano, il « Gruppo degli amici dell'idea coloniale » di Torino e l'« Associazione coloniale » di Trieste.

Sanata la situazione finanziaria saldando vantaggiosamente i debiti, e impostando l'assetto su un notevolissimo accrescimento di soci (portati a 6000) e un ordinamento dei contributi statali; inserita in pieno la sua attività nel regime; l'Istituto ospitato in una sede adeguata con una grande sala per la biblioteca, per le conferenze e i corsi, ha acquisito un organo agile e spedito nella rivista *L'Oltremare*, provveduto notevoli pubblicazioni e fra cui l'eccellente *Annuario delle Colonie e paesi vicini*.

Con i corsi di cultura coloniale per ufficiali e per la gioventù, crociere, partecipazione

alle mostre, l'Istituto ha rilevato, accresciuta, rinnovata e rinsaldata la sua attività.

È evidente che questa dipenda fondamentalmente dalla vastità e sicurezza dei mezzi finanziari. Ora dopo alcuni provvedimenti con cui Confederazioni, Governi coloniali, Ministeri (esteri ed economia) avevano fatto affluire all'Istituto mezzi che permettevano l'impostazione d'un bilancio possibile, d'una spina dorsale finanziaria, si ha, in rapporto alla situazione generale, qualche contrazione che può essere preoccupante.

L'Istituto può contare su circa lire 100,000 di quote sociali — provento in sommo grado aleatorio — e su circa 70,000 lire di contributi dei Ministeri della marina, agricoltura, guerra e colonie e dei quattro Governi coloniali e di qualche Confederazione. Il Ministero degli esteri ha soppresso il suo contributo di lire 15,000. È certo che ad un programma assai vasto, questi mezzi non sono adeguati. Recentemente all'Istituto coloniale fascista è stata assicurata la collaborazione del G. U. F., al fine di una sempre migliore e più efficace collaborazione per la propaganda coloniale fra i giovani, e per escludere la possibilità di oziosi duplicati o di dannose interferenze.

A tale uopo l'I. C. F. sostituisce dal 1° gennaio alle proprie sezioni periferiche, regionali e provinciali, un delegato nominato in ogni sede di G. U. F. su proposta dei segretari politici dei G. U. F. stessi.

Gli studenti fascisti così prescelti si metteranno in contatto diretto con l'I. C. F. da cui avranno istruzioni e norme per l'attuazione di un vasto programma di propaganda.

Nel Consiglio direttivo dell'I. C. F. sarà poi nominato membro un rappresentante del segretario dei G. U. F.

È notevole il significato della collaborazione tra l'I. C. F., unico Ente competente per la propaganda coloniale nel paese, e i G. U. F.

Fra le attività di propaganda coloniale di quest'anno va ricordato il « Primo Convegno di agricoltura coloniale », tenutosi a Firenze presso l'Istituto agricolo coloniale, per indirizzare l'azione per la propaganda coloniale per le classi rurali.

A proposito di preparazione agricola nelle Colonie non va dimenticato un organismo prezioso, se pure periferico, il Giardino coloniale di Palermo, annesso all'Orto Botanico universitario, il quale è sorto profittando delle favorevoli condizioni climatiche, come Stazione sperimentale agraria delle nostre colonie; a questo scopo può rispondere

assai meglio che il Giardino coloniale di Laeken nel Belgio, e l'apposita Sezione del Museo di Storia naturale a Parigi.

Il Giardino di Palermo fu fondato appunto collo scopo di studiare le piante dei paesi caldi e di tentarne l'introduzione da noi. Ha un'autonomia amministrativa, con bilancio proprio e un Consiglio di amministrazione nel quale sono rappresentati, insieme ai Ministeri dell'educazione nazionale, dell'agricoltura e delle colonie, i diversi enti che danno contributi.

Disgraziatamente nel recente (1929-30) provvedimento a favore delle Stazioni sperimentali agrarie, questa è rimasta dimenticata, cogli assegni stabiliti nell'anteguerra e col compenso di lire 114 mensili (ridotto ora a lire 100) per la direzione! Inoltre il Ministero delle colonie ha cessato di dare il solito sussidio ed anche il Governo della Tripolitania ha sospeso da alcuni anni, per necessità finanziarie, il suo contributo.

La stazione lavora può dirsi, mercé qualche sussidio straordinario del Ministero dell'agricoltura, e nonostante tutto rende servizi non spregevoli agli uffici agrari delle nostre Colonie.

L'Istituto mostra ora il proposito di entrare in più stretti rapporti cogli agricoltori delle Colonie e di aiutarli nei loro sforzi. Con questo scopo il Consiglio di amministrazione ha deliberato di prendere parte alla Fiera di Tripoli e presentarvi gli studi ed i prodotti della Stazione.

Non è certo il momento di invocare alcun provvedimento speciale, ma è lecito far voti che un'istituzione così utile venga sempre più utilizzata ed aiutata.

Dopo quanto è stato detto nella relazione dello scorso anno, non ricorderemo, se non per formulare gli auguri della Camera per la sua riuscita, la fiera di Tripoli, iniziativa dovuta al fervore personale del ministro De Bono, che avrà luogo anche quest'anno.

L'Italia partecipa anche — ed in modo a quanto si assicura degnissimo — all'Esposizione internazionale coloniale, che Parigi appresta nel bois de Vincennes.

Tre padiglioni accolgono la mostra italiana. L'uno che riprende un motivo classico, la basilica di Leptis magna, è destinato alla Libia. Riproduce elementi di Rodi medioevale e latina, quello destinato al nostro possedimento dell'Egeo, che è ispirato all'architettura dell'Albergo della Lingua d'Italia di Rodi.

Il terzo padiglione — dei festeggiamenti — è di architettura moderna. Esso è fiancheggiato dalla riproduzione di due marabutti.



Nella basilica sono raccolti numerosi calchi delle principali statue riesumate durante gli scavi fatti a cura dei Governi coloniali.

Ogni Colonia ha la sua mostra particolare che descrive sommariamente l'aspetto economico, commerciale, industriale, etnografico di ciascuna di esse in modo da farne risaltare le particolari caratteristiche.

La Somalia con i suoi prodotti, con l'esposizione delle sue aziende agricole, come quella del Duca degli Abruzzi, che rappresenta la Società Africana Italo-Somala e l'azienda formata dal Governo coloniale detta Genale, è rappresentata in ogni forma di attività.

L'Eritrea, si presenta sotto gli aspetti specifici della sua industria salinifera, della pesca dei pescicani, della coltivazione della palma dum per la fabbricazione di bottoni di avorio vegetale, della pesca delle perle e delle conchiglie per la fabbricazione dei bottoni per biancheria, che vengono esportati principalmente in Francia.

Per la Libia, Cirenaica e Tripolitania, è esposto un materiale che attira la curiosità e lo studio che va dall'industria della lana all'artigianato, dal commercio dello sparto ai principali prodotti dell'agricoltura e della pesca, prima fra tutte la pesca del tonno e quella delle spugne.

In un gruppo a parte è rappresentato il materiale bibliografico edito in Italia e nelle Colonie, a scopo di studio e di divulgazione delle Colonie stesse.

La mostra cartografica è ricca di produzioni scientifiche complete e assolutamente italiane. Una serie di diagrammi evidenti è dedicata allo sviluppo delle principali industrie locali come la lana, le tessitorie, la pesca, la caccia, l'agricoltura, le concerie delle pelli, la olivicoltura, la bachicoltura, l'artigianato, ecc.

In una sezione speciale viene esposto tutto quanto si è fatto in rapporto con l'or-

ganizzazione militare e tutti i vari ordinamenti delle truppe coloniali.

Nella mostra delle comunicazioni è compresa tutta la gamma dei mezzi e dei sistemi di trasporto, nonché il quadro luminoso delle segnalazioni e dei fari.

Un carattere specificamente coloniale è dato ai due marabutti ed al padiglione di Rodi che ha ricche collezioni folkloriche e di prodotti locali e mostra lo sviluppo delle isole dell'Egeo.

Sulle acque del lago di Daumesnil sono i sambuchi del Mar Rosso, mentre sulle rive sorgono le tende dei nomadi beduini.

\* \* \* \*

Onorevoli camerati, la Giunta del bilancio, confida che gli elementi su esposti — che in qualche parte possono essere considerati fin troppo minuziosi ed analitici — valgano a documentare lo sforzo incessante della Amministrazione per la messa in valore delle Colonie. Con uno spirito di schietto realismo, il valore economico delle nostre Colonie viene qui documentato per quello che veramente è. Non cioè nullo, ma scarso; curato nondimeno con una amorosa insistenza e con una maturità politica e tecnica, che giustificano pienamente, anche da questo lato, il diritto e la capacità dell'Italia di reclamare, quando che sia, una parte adeguata della ricchezza coloniale del mondo.

La Giunta rileva con commozione come in questi due ultimi anni, virtù di armi e saggezza di politica, ci abbiano dato il possesso effettivo delle zone a noi pertinenti del retroterra libico ed eleva il pensiero alla Memoria dei Caduti in questi nuovi avvenimenti. Vi invita intanto ad approvare il presente disegno di legge.

PACE, relatore.



## DISEGNO DI LEGGE DEL MINISTERO

### ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle colonie, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

### ART. 2.

Il contributo dello Stato a pareggio dei bilanci delle singole Colonie, già consolidato per gli esercizi finanziari dal 1930-31 al 1932-33 in forza del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 531, convertito nella legge 11 luglio 1929, n. 1232, viene fissato, per l'esercizio 1931-32, nelle cifre appresso indicate, in dipendenza dell'attuazione del Regio decreto 20 novembre 1930, n. 1491, e della riduzione dei prezzi, delle forniture e delle prestazioni d'opera:

per la Tripolitania . . .	L.	167,600,000
per la Cirenaica. . . . .	»	182,700,000
per l'Eritrea . . . . .	»	20,700,000
per la Somalia . . . . .	»	45,000,000
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L.</b>	<b><u>416,000,000</u></b>

## DISEGNO DI LEGGE DELLA COMMISSIONE

### ART. 1.

*Identico.*

### ART. 2.

*Identico.*

## Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932.

CAPITOLI			COMPETENZA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932			
Numero		Denominazione	Proposte del Ministero presentate il 24 gennaio 1931	Variazioni proposte		Previsione risultante
del Ministero	della Giunta del bilancio			dal Ministero con la nota di variazioni	dalla Giunta del bilancio	
		TITOLO I. — SPESA ORDINARIA.  CATEGORIA I. — <i>Spese effettive.</i>  SPESE GENERALI.				
1	1	Personale di ruolo dell'Amministrazione coloniale in servizio presso l'Amministrazione centrale e personale appartenente, o già appartenente, ad altre amministrazioni dello Stato, temporaneamente assunto presso l'amministrazione centrale — Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	3,000,000. »			3,000,000. »
2	2	Indennità di tramutamento, di missione e rimborso spese di viaggio — Assegni agli addetti ai Gabinetti — Spese per consigli e commissioni . . . . .	175,000. »			175,000. »
3	3	Sussidi al personale in attività di servizio ed agli ex impiegati e loro famiglie.	21,000. »			21,000. »
4	4	Premi di operosità e di rendimento al personale in servizio nell'Amministrazione centrale ed a funzionari di altre amministrazioni incaricati di studi e lavori nell'interesse dell'Amministrazione coloniale	97,000. »			97,000. »
5	5	Spese di liti ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	2,000. »			2,000. »
6	6	Manutenzione del palazzo della Consulta, adattamenti ed impianti vari nei locali dell'Amministrazione centrale . . . . .	135,000. »			135,000. »
7	7	Acquisto di pubblicazioni per la biblioteca ed abbonamenti a periodici per la biblioteca e l'ufficio traduzioni, rilegature e spese varie per la conservazione e l'ordinamento del materiale della biblioteca medesima . . . . .	30,000. »			30,000. »
8	8	Spese di rappresentanza ed acquisto di decorazioni . . . . .	40,000. »			40,000. »
9	9	Spese per i telegrammi di Stato ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	600,000. »			600,000. »
		Da riportarsi . . .	4,100,000. »			4,100,000. »

		CAPITOLI	COMPETENZA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932			
Numero		Denominazione	Proposte del Ministero presentate il 24 gennaio 1931	Variazioni proposte		Previsione risultante
del Ministero	della Giunta del bilancio			dal Ministero con la nota di variazioni	dalla Giunta del bilancio	
		<i>Riporto . . . . .</i>	4,100,000. »			4,100,000. »
10	10	Rimborso al tesoro della spesa di cambio per l'acquisto di oro, aggio, sconto e commissioni su divise estere. ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	16,000. »			16,000. »
11	11	Spese casuali . . . . .	25,000. »			25,000. »
12	12	Spese per le statistiche concernenti i servizi dell'Amministrazione coloniale (articolo 3 del Regio decreto 27 maggio 1929, n. 1285) . . . . .	<i>per memoria</i>			<i>per memoria</i>
13	13	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e reclamati dai creditori ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	<i>per memoria</i>			<i>per memoria</i>
			4,141,000. »			4,141,000. »
		<b>SPESE PER SERVIZI SPECIALI.</b>				
14	14	Spese per studi, ricerche, esplorazioni e pubblicazioni interessanti le colonie, congressi, esposizioni e propaganda coloniale — Sovvenzioni ad Istituti nazionali ed internazionali aventi scopi coloniali . . . . .	185,000. »			185,000. »
15	15	Spese pel funzionamento dell'ufficio cartografico e per l'acquisto e la preparazione di carte geografiche e topografiche.	15,000. »			15,000. »
16	16	Museo coloniale — Spese per acquisto, ordinamento, manutenzione e conservazione delle raccolte e per il funzionamento del museo . . . . .	16,000. »			16,000. »
17	1	Spese politiche segrete . . . . .	50,000. »			50,000. »
18	13	Spese politiche per le colonie da erogarsi direttamente dal Ministero . . . . .	300,000. »			300,000. »
19	19	Deposito centrale per le truppe coloniali in Napoli — Spese per il personale addetti e per il funzionamento dei servizi . . . . .	650,000. »			650,000. »
			1,216,000. »			1,216,000. »



CAPITOLI			COMPETENZA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932			
Numero		Denominazione	Proposte del Ministero presentate il 24 gennaio 1931	Variazioni proposte		Previsione risultante
del Ministero della Giunta del bilancio	dal Ministero con la nota di variazioni			dalla Giunta del bilancio		
		DEBITO VITALIZIO.				
20	20	Pensioni ordinarie ( <i>Spesa fissa</i> ) . . . . .	1,250,000. »			1,250,000. »
21	21	Indennità per una sola volta, invece di pensione, a termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	40,000 »			40,000. »
			1,290,000. »			1,290,000. »
		TITOLO II. — SPESA STRAORDINARIA.				
		CATEGORIA I. — <i>Spese effettive.</i>				
		SPESE DIVERSE.				
22	22	Quota parte corrispondente agli interessi della annualità dovuta dalla Colonia Eritrea per l'ammortamento del mutuo di lire 3,000,000 concesso per la costruzione di opere idrauliche sul fiume Gasc per la irrigazione della pianura di Tesenei (Regio decreto 23 ottobre 1925, n. 2155 — Sesta delle quaranta annualità) . . . . .	124,512. 22			124,512. 22
23	23	Fondo a disposizione del Ministero per contributi e concorsi di spese a favore dell'avvaloramento agrario delle colonie	15,000,000. »			15,000,000. »
			15,124,512. 22			15,124,512. 22
		CONTRIBUTI ALLE COLONIE A PAREGGIO DEI BILANCI.				
24	24	Contributo dello Stato a pareggio del bilancio della Tripolitania . . . . .	167,600,000 »			167,600,000. »
25	25	Contributo dello Stato a pareggio del bilancio della Cirenaica . . . . .	182,700,000. »			182,700,000. »
		Da riportarsi . . .	350,300,000. »			350,300,000. »

CAPITOLI			COMPETENZA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932			
Numero		Denominazione	Proposte del Ministero presentate il 24 gennaio 1931	Variazioni proposte		Previsione risultante
del Ministero	della Giunta del bilancio			dal Ministero con la nota di variazioni	dalla Giunta del bilancio	
		<i>Riporto . . .</i>	350,300,000. »			350,300,000. »
26	26	Contributo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Eritrea . . . . .	20,700,000. »			20,700,000. »
27	27	Contributo dello Stato a pareggio del bilancio della Somalia . . . . .	45,000,000. »			45,000,000. »
			416,000,000. »			416,000,000. »
		CATEGORIA II. — <i>Movimento di capitali.</i>				
		RIMBORSO DI SOMME ANTICIPATE.				
28	28	Quota parte, in conto capitale, della annualità dovuta dalla Colonia Eritrea, per l'ammortamento del mutuo di lire 3,000,000 concessole per la costruzione di opere idrauliche sul fiume Gasc per la irrigazione della pianura di Tessenei (Regio decreto 23 ottobre 1925, n. 2155 - Sesta delle quaranta annualità) . . . . .	34,929. 78			34,929. 78
		ANTICIPAZIONI AI GOVERNI COLONIALI.				
29	29	Mutuo del Tesoro dello Stato al Governo della Tripolitania per concorso al finanziamento della costituenda società a Pisisa (Zuara) per la produzione del potassio e del magnesio dalle acque marine (Regio decreto 19 luglio 1929, n. 1396 - Terza ed ultima rata) . . . . .	1,000,000. »			1,000,000. »
		PARTITE CHE SI COMPENSANO CON L'ENTRATA				
30	30	Fondo da assegnarsi ai Governi coloniali e al Deposito truppe coloniali in Napoli, per gli scopi fissati dall'articolo 3 del Regio decreto 5 dicembre 1928, n. 2638 (Fondo scorta per i servizi militari). .	4,500,000. »			4,500,000. »
		Totale della categoria « Movimento di capitali » . . . . .	5,534,929. 78			5,534,929. 78

10



CAPITOLI			COMPETENZA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932			
Numero		Denominazione	Proposte del Ministero presentate il 24 gennaio 1931	Variazioni proposte		Previsione risultante
del Ministero	della Giunta del bilancio			dal Ministero con la nota di variazioni	dalla Giunta del bilancio	
		RIASSUNTO PER CATEGORIE				
		Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .	437,771,512. 22			437,771,512. 22
		Categoria II. — Movimento di capitali .	5,534,929. 78			5,534,929. 78
		Totale generale . . .	443,306,442. »			443,306,442. »

Enclosure No. 2 to Despatch No. 739 of March 5, 1931,  
from the Embassy at Rome.

Summary taken from the Account given in the GIORNALE D'ITALIA  
of February 26, 1931, of the Discussion of the Colonial  
Budget by the Chamber of Deputies.

Speech of Deputy Gray

The Hon. Gray stated that the colony is not merely  
an economic but also and essentially a political factor.  
He pointed out the Italian wisdom in dealing with the  
native population in Africa, stating that in every colonial  
acquisition there are necessarily two periods, one of native  
reaction followed later by sincere collaboration.

In reviewing the conquest of Cufra, the speaker  
affirmed that the true conception of Lybia is that expressed  
by Badoglio -- not an Italian colony, but an Italian  
province. He then spoke of the necessity for establishing  
schools in Lybia and of the question of exportation of  
colonial products.

Turning then to Somalia and Eritrea, the Hon. Gray  
pointed out that the value of these colonies was greater  
than is commonly believed and mentioned that in Eritrea  
trade has increased four-fold within the last ten years and

that

that income derived therefrom pays all civil expenses and a portion of military expenditures.

As to conditions in neighboring regions, the speaker pointed out that there was a complex interplay of foreign influences in Ethiopia -- the British attempt to impose an economic system like that in Sudan, the interests of American capital, spasmodic Soviet infiltration, and, which is most important for Italy, France's African policy, traditionally unfriendly toward Italy. He declared that African peace depends upon Ethiopia and that the independence of this country is one of the essential principles of Italian policy. Another point which bears watching is the Arabian peninsula and the deputy emphasized that every means should be put forth to win friendship in this quarter.

The speaker stated that money must be spent unstintedly in Eritrea for roads, railways, concessions, loans, exportation and propaganda. The attention of the world, he went on to say, is riveted upon the still unexploited possibilities of the old world, after having been distracted for at least thirty years too long by American affairs. Of primary importance now are the exploitation of the enormous resources of Central Africa (with or without the collaboration of Ethiopia), the problem of the Blue Nile, the exploitation of the Juba and of Nigeria, the Trans-Sahara and Trans-African railways. Arabia also is commanding attention, especially as regards her Mediterranean and Indian Ocean shores, the territory opposite Eritrea, the Confederation of Arab States, the English drive in Haifa against the French stronghold of Beirut, the Mossul oil fields, the route to the Indies, and Anatolia.



In conclusion the speaker mentioned the Italian colonial pioneers and payed tribute to the Fascist government which will set the imperial sign and seal upon their labor.

Speech of the Minister of Colonies.

(Economic Conditions)

While fully realizing the national necessity for economy, Signor De Bono repeated that funds must be made available for the colonies unless the ground gained was to be lost.

Speaking of the colonial crisis, the Minister stated that Somalia had been hardest hit because of the cotton price depression occuring simultaneously with increasing production and progressive marketing facilities. Eritrea also suffered, though to a lesser degree, from the cotton depression. In Tripoli weather conditions were the determining factor in economic reverses, virtually all crops having suffered badly.

Industrial development, the Minister stated, has continued and the movement of trade has also been satisfactory.

Certain industries which were inherently weak, however, went under, such as the potassium mines at Dallol and Pisida, while the salt mines at Uakiro threaten to fail also. The Hafun salt mines, however, have been subsidized by the Government because of the completeness of the plants, the excellent quality of the product obtained, and the hundreds of Italian workmen employed, as well as because of the question of prestige vis-à-vis neighboring foreign colonies.

Sig.

Sig. De Bono stated that great economy had been effect through reduction in military expenditure, made possible by the tranquility which had been established, through restriction of public works, and through suspension of all railway construction with the exception of the Eritrean branch to Tessenie. On the other hand, every effort has been made not to limit agricultural activity, which has made, especially in Tripolitania, promising progress. At the same time, over-production must be avoided and settlers are being discouraged from taking on new claims until their present holdings have been fully exploited. It is also urged that emigration to Tripolitania be slowed down.

The great need of colonial agriculture is credit facilitation. Conditions in Tripolitania are satisfactory but money is urgently needed for Cyrenaica, Eritrea, and expecially Somalia.

(Political conditions)

Political and military conditions in the colonies have shown real progress, the Minister stated. Relations between Somalia and neighboring English colonies are thoroughly satisfactory and an agreement has been reached upon the delimitation of boundaries.

There still exists some repercussion in Eritrea of Ethiopian turbulence as demonstrated by occasional brigandage, which, however, is easily controlled by Italian outpost troops.

Relations with the opposite shore, Sig. De Bono stated, have slackened somewhat, but every effort is being made in collaboration with the Foreign Minister Grandi to revive them.

Tripolitania, the speaker asserted, is the world's most tranquil colony. The work of systematizing the territory occupied last year is going forward and the native population is now voluntarily returning. Moreover, there is not the slightest sign of rebel activity, even of any sporadic attempts upon lines of communication.

As to Cyrenaica, the Minister regretted that he could not keep his promise made last year that this colony would now be as peaceful as Tripolitania. However, the only method to guarantee real and lasting peace in this region is now being followed. As advocated by him four years ago, the submissive natives have now been isolated from the rebels, with satisfactory results. At present trade between Gebel and the coast is unmolested, all is quiet along the coast, and road construction is going forward without trouble. The rebels, now limited to Omar el Muktar's five or six hundred followers, are confined within the southeast corner of Gebel, virtually deprived of resources. As formerly, their supplies come in part from Egypt, and not having obtained any practical results through Italian protests to the Egyptian authorities it was decided to seal the frontier. The first result of this policy has been the entry of an additional 4 million in the Cyrenaica customhouse, representing frustrated contraband.

The Minister mentioned two accusations made in pan-Islam circles and reprinted by the foreign, particularly by the French, press. That the confiscation of the Senussite possessions was an act of religious persecution, he denied. No religious function had been forbidden, and nowhere, he asserted, did Mohammedans enjoy greater

freedom



freedom and development that in Italian-controlled territories. However, the Cyrenaica Senussite monasteries had become mere political organizations which, through the tithes collected in the name of religion, purchased, stored, and distributed arms to the rebels, and the only way to put a stop to such activities was to confiscate their property.

As to the accusation that by confining the nomads in concentration camps their only source of income, livestock, is destroyed, the Minister claimed that this was inexact. It is true, he admitted, that during the process of concentration a part of the flocks were lost, but no further loss was or is being sustained, each group having its own adequate pastures. It is not true, he asserted, that the natives are in wretched condition. More than sufficient fields for cultivation have been assigned to them, and those who did not have seed for sowing received it from the Government. Moreover, not only is access to the coast markets open but has been made safer and easier. Finally, general health conditions have been improved through medical assistance. The children may and do attend the schools, and also the religious tribunals, which had not been able to act for years, have been enabled to function.

At the same time, this concentration policy did not aim at compelling the native population to remain fixed. This may well occur later, once the rebels are entirely disarmed and the natives come spontaneously to recognize the advantages of permanent cultivation.

Proof of the necessity of the concentration policy, the Minister asserted, is found in the ease with which Cufra was taken. Rather hazy ideas, he said, existed upon

the origins of the Cufra campaign, and he then pointed out that ever since 1925 it had been decided that the two Lybian colonies could not be considered as belonging to Italy until they had been occupied as far as Ghat, Bumno, Morzuk, Uau el Kebir and Cufra. This campaign of occupation had had a steady and progressive execution and no extra forces had ever been requested. This, he asserted, was proof of what could be accomplished by a strong and determined Government, recalling the fact that after the Great War, with an available force of 80,000 men, the Government then did not venture to undertake the recapture of Misurata, while Tripolitania today extends clear down to Fezzan. It is little known, he went on to say, what is taking place below the Giofra oasis in the way of engineering, building, reclamation, and agriculture. Professor Prorok, a Swedish archeologist returning from a research tour in that region reported to him that the Italians have accomplished miracles there.

There is every reason to be optimistic, Sig. De Bono affirmed, and he pointed out that foreign countries are beginning to take serious note of the Italian colonies, some even showing uneasiness upon the subject.

The Minister concluded by saying that after slow and difficult development Tripolitania was <sup>nearly</sup> now ready to become the center of that international African market already envisaged by other colonial powers.



milieux coloniaux fascistes, c'est bien certainement la voie ferrée envisagée par la France et reliant l'Algérie au Soudan. Peut-être même n'a-t-il pas été étranger à l'effort de l'Italie pour la conquête intégrale de la Libye. Et l'on n'ignore pas que le projet du Translibyen italien faisant pendant au Transsaharien français est activement prôné dans toute la péninsule. Le thème développé à ce sujet est le suivant : la Libye occupe en Afrique une situation privilégiée du fait qu'elle possède la voie naturelle la plus courte pour mettre en communication le centre de ce continent avec les côtes méditerranéennes. Cette voie n'est autre que la piste traditionnelle des caravanes du Tchad à Tripoli par le Fezzan. Cet itinéraire a été de tout temps celui des marchands africains et a constitué pendant des siècles la source de richesse de la Libye. Ce n'est qu'après l'occupation de l'Algérie et de la Tunisie par la France et celle de l'Egypte par l'Angleterre que le trafic du Centre africain a été dirigé vers ces pays. Or, la construction d'un Transsaharien français, en cristallisant cette situation, compromettrait les intérêts les plus vitaux de l'Italie en Afrique du nord; elle constituerait en tout cas une sérieuse aggravation des conditions actuelles, déjà peu florissantes, du commerce libyen. C'est pourquoi le but principal de la politique italienne en Afrique doit être avant tout de rendre sa vitalité à la grande artère économique Tripoli-Tchad. « L'Italie doit se diriger vers le sud » — écrivait l'an dernier l'ex-sous secrétaire d'Etat aux colonies, M. Cantalupo, dans le *Corriere della sera* — « avant que les forces qui s'accumulent dans l'Afrique centrale s'échappent dans leur course vers le nord ». Du reste, le Transsaharien n'entrera pas en activité avant une dizaine d'années. Pendant ce temps, tout doit être tenté pour redonner vie à la route naturelle Tripoli-Tchad et poser les premiers jalons du Translibyen. Déjà, l'automobile et l'avion peuvent assurer vers le sud des liaisons rapides et satisfaisantes. Et toutes les populations accepteront avec joie la reprise du commerce le long d'une voie d'échange traditionnelle. Bref, de pareils arguments que répète à l'envi toute la presse fasciste ne laissent pas l'ombre d'un doute. L'Italie coloniale s'abandonne à cette heure à un grand songe d'expansion vers le cœur de l'Afrique. Tel est le fait brutal. Et le néglier ne serait autre qu'ouvrir la voie, demain, à de pénibles imbroglios, à de nouveaux Fachodas.

L'expansion italienne en Afrique est du reste considérée dans les milieux fascistes comme un fait physiologique, nécessaire et inéluctable. Signalant l'intérêt croissant que l'opinion de la péninsule porte aux problèmes coloniaux, le *Giornale d'Italia* (14 février) parle même d'une fermentation qui « malgré son caractère inorganique et fragmentaire atteste un mouvement irrésistible ». A vrai dire, ce qui est plus sensible encore qu'une pareille manifestation de conscience coloniale, c'est la volonté du gouvernement fasciste de faire des terres italiennes de l'Afrique du nord un véritable instrument d'expansion et de puissance. A cet effet, tout est mis en œuvre pour organiser en Libye une véritable colonisation démographique. A cette heure déjà, en dépit des mauvaises conditions économiques, 40,000 Italiens ont pu s'établir en Tripolitaine et en Cyrénaïque. Et, malgré la difficulté connue de commander les courants migratoires, on laisse entendre que dès maintenant, avec la pacification réalisée, les débarquements de colons ne tarderont pas à prendre une ampleur inattendue. Ce qui est certain, c'est qu'une œuvre silencieuse et d'envergure, visant à la mise en valeur du sol libyen dans un dessein de colonisation, se poursuit à tout prix, inlassablement, avec méthode comme avec succès. Selon les données officielles, on compte bonifier en moins de vingt ans deux millions d'hectares en Tripolitaine et autant en Cyrénaïque. Soit quarante mille kilomètres carrés, équivalant à la quinzième partie du territoire de la mère patrie, c'est-à-dire autant que la Sicile et la Sardaigne réunies. Quant au peuplement, rappelons les déclarations que nous fit à Tripoli, en 1928, le ministre actuel des colonies, le général de Bono, en nous affirmant qu'en moins de quinze ans plus de 300,000 colons seraient établis dans l'Afrique italienne du nord. Il nous donna même plaisamment rendez-vous en 1943, en Tripolitaine, pour pouvoir contrôler la réalisation de sa prophétie. Le chef du gouvernement paraît du reste partager le même espoir. Dans une préface qu'il vient d'écrire à un livre du général Teruzzi sur la Cyrénaïque, le « Duce » déclare que la puissance démographique de l'Italie est telle que, dans 25 ans, une chaîne ininterrompue de colons venus de la péninsule habitera le long des rivages libyens, en transformant cette mer en une quatrième mer italienne. La *Tribuna* va même plus loin en entrevoyant la possibilité qu'un jour la population italienne en Afrique du nord « s'étende sans solution de continuité de la mer Rouge à l'Atlantique ».

La réalité de demain est cependant bien éloignée de cette ambition impériale qui ne cesse de spéculer sur le renoncement de la France. Mais tout permet déjà d'entrevoir le jour où les colons italiens peupleront en masse non seulement la zone maritime, mais les hauts plateaux de la Tripolitaine et de la Cyrénaïque, redevenus fertiles comme sous la domination romaine. Ce jour-là l'Italie possédera sur terre d'Afrique — selon le *Giornale d'Italia* — un « noyau national compact » qui fera de la Libye une prolongation de la péninsule. Le fait est que dès maintenant les milieux fascistes laissent entendre que cette colonie formera bientôt avec la métropole une unité morale, politique et économique. Elle ne constituera qu'un seul bloc avec le territoire national.

Un pareil projet, tout autant que les visées sur le Tchad, prouve nettement que l'Italie coloniale, loin de s'arrêter à de petits calculs immédiats, regarde au loin, tout en se préparant pour les grands problèmes de demain. Voici, du reste, comment la *Stampa* (9 février) envisage la question : « Il n'est pas douteux que dans la seconde moitié de notre siècle, l'Afrique constituera un facteur peut-être décisif dans la balance des forces économiques et politiques du monde. Les déserts ne seront plus les mystérieux et impénétrables obstacles que l'on sait entre les zones côtières et les zones fluviales déjà appelées à la vie. La première grande bataille sera engagée au sujet du transsaharien. Il convient donc d'y être présents avec audace et fermeté d'intention. »

Concluons. L'Italie envisage en Afrique une véritable politique de pénétration, de marche vers le sud, appuyée sur une colonisation et un peu

au mois de mars. Le journal déclare que toute la « jeune et vigoureuse conscience nationale italienne » s'y reflétera, conscience qui est suscitée par les nécessités réelles de l'Italie, par son histoire, par ses traditions, par sa natalité qui augmente tous les ans et demande une plus grande place au soleil. La Foire de Tripoli, continue le journal, doit être considérée comme un document de la conscience nationale de l'Italie, de sa foi, de ses efforts, de sa confiance enfin en la fonction que la Libye possède à l'égard des régions centrales du continent noir. Déjà, elle fait prévoir l'avenir de la colonie, qui réalisera en Afrique le spectacle d'un fort noyau de colonisation blanche transplanté sur une partie de l'Afrique septentrionale.

D'ici à vingt ou vingt-cinq ans, continue le journal, la Tripolitaine sera une grande province italienne, habitée par des Italiens. Ceci est la réalité historique de la Tripolitaine de demain. Nous n'aurons pas besoin de donner vie à des conceptions nationales monstrueuses, qui démontreraient le manque de naturel de certaines situations. C'est ce que fait la France, qui essaye de créer une conscience nationale et impériale en y faisant participer les soixante millions de noirs qui peuplent son Afrique du nord, son Afrique occidentale et son Afrique équatoriale. M. Tardieu pouvait écrire récemment dans un article : « Nous avons l'empire. Mais où est sa conscience ? » Nous pouvons répondre qu'un empire peut être créé par une élite, par une poignée d'explorateurs et de guerriers, mais que sa conscience ne peut pas se dilater en un peuple, ne peut pas se faire chair et sang d'une nation si l'empire ne répond pas aux nécessités de sa vie. La base d'un empire colonial, c'est-à-dire la conscience d'un empire colonial ne peut être donnée que par la nécessité ethnique morale et économique de le peupler. Sinon, aucune conscience impériale ne se forme, et l'empire, pour une raison ou pour l'autre, est destiné à s'écrouler. Or, la politique coloniale de l'Italie se base sur ses nécessités de vie. Elle ne vise pas à l'expansion comme affirmation de prestige. L'expansion italienne est un fait physiologique et, comme tel, nécessaire. Dans ce fait résident sa force et son caractère inéluctable.

Le journal ajoute que ce mouvement d'expansion italienne est attentivement surveillé par la France.

Qu'en disent cependant les revues coloniales françaises? poursuit-il. En substance, ceci : nous ne devons céder aucun pouce de terrain parce que, après le moindre abandon, d'autres et d'autres réclamations ne feront que se succéder.

Et de conclure que la politique coloniale italienne est considérée en France sous un point de vue des plus étroits.

Enclosure No. 3 to Despatch No. from the Embassy at Rome.

LE TEMPS, Paris.

## Lettre d'Italie

# POLITIQUE AFRICAINE

(De notre correspondant particulier)

Rome, février.

L'occupation des oasis de Koufra par les troupes du général Graziani clôt toute une période de l'histoire coloniale d'Italie. Elle constitue, en effet, la dernière phase de la conquête libyenne. Le drapeau de Savoie flotte désormais à l'extrême sud de la Cyrénaïque comme de la Tripolitaine. Comme on s'en souvient, c'est au début de janvier 1928 que se déclenchèrent les premières opérations militaires en vue de l'occupation totale de ces régions de l'Afrique du nord. A cette époque, soit dix-sept ans après le premier débarquement à Tripoli, le drapeau italien ne s'imposait à l'intérieur que dans l'interland des villes de la côte et n'avait pas même réussi à flotter sur toute l'étendue des côtes de la grande Syrie. La Libye offrait donc un vaste champ d'action pour un gouvernement animé d'un vif désir de réalisations et s'inspirant d'une doctrine de force et d'impérialisme. De fait, dès cette date, tous les efforts coloniaux de Rome tendent à mener à bout la pénétration militaire en terre libyenne. Les opérations sont connues : la liaison effectuée le long de la côte entre la Tripolitaine et la Cyrénaïque, la marche au 29° parallèle, la prise de Murzouk, la conquête du Fezzan et finalement l'occupation de Koufra. Ce qu'on sait moins cependant, c'est l'esprit de suite, la sagesse méticuleuse de la préparation, la régularité dans le rythme, la rigueur de la discipline qui ont présidé à toutes ces campagnes successives. A cet égard, l'avance sur Koufra, qui exigeait la marche de tout un corps expéditionnaire à dos de chameau, à travers 400 kilomètres d'un désert complètement dépourvu d'eau, est des plus éloquentes. Rien ne fut laissé à l'imprévu. L'énorme caravane armée a accompli sa tâche sans le moindre accroc. Dans ce sens cette expédition, qui constitue une véritable prouesse, a ajouté un nouveau chapitre des plus captivants aux annales de la guerre dans le désert. Ainsi, il saute aux yeux que le fascisme a donné à toute cette action militaire en Libye l'impulsion de son enthousiasme, de sa foi, de sa volonté d'action. Sous son égide l'Italie obéit sur terre d'Afrique à des directives claires, à une méthode et même à une doctrine. En tout cas, pour la première fois, elle donne posséder l'expérience, la technique et les chefs nécessaires pour la conduite des campagnes les plus difficiles dans le continent noir.

Les dernières opérations de Libye ont naturellement flatté le sentiment national italien. La prise de Koufra entre autres a inspiré à la presse des articles pleins d'enthousiasme. Tous les journaux en ont relevé l'importance. Tout à tour ils ont souligné le fait que finalement le droit théorique que l'Italie possédait jusqu'à ce jour sur d'importantes régions africaines était désormais basé sur une possession effective. Ils ont montré que l'occupation de cette oasis signifiait la disparition définitive du senoussisme, c'est-à-dire la destruction complète de la dernière résistance



## POLITIQUE AFRICAINE

(De notre correspondant particulier)

Rome, février.

L'occupation des oasis de Koufra par les troupes du général Graziani clôt toute une période de l'histoire coloniale d'Italie. Elle constitue, en effet, la dernière phase de la conquête libyenne. Le drapeau de Savoie flotte désormais à l'extrême sud de la Cyrénaïque comme de la Tripolitaine. Comme on s'en souvient, c'est au début de janvier 1928 que se déclenchèrent les premières opérations militaires en vue de l'occupation totale de ces régions de l'Afrique du nord. A cette époque, soit dix-sept ans après le premier débarquement à Tripoli, le drapeau italien ne s'imposait à l'intérieur que dans l'hinterland des villes de la côte et n'avait pas même réussi à flotter sur toute l'étendue des côtes de la grande Syrie. La Libye offrait donc un vaste champ d'action pour un gouvernement animé d'un vif désir de réalisations et s'inspirant d'une doctrine de force et d'impérialisme. De fait, dès cette date, tous les efforts coloniaux de Rome tendent à mener à bout la pénétration militaire en terre libyenne. Les opérations sont connues : la liaison effectuée le long de la côte entre la Tripolitaine et la Cyrénaïque, la marche au 29° parallèle, la prise de Murzouk, la conquête du Fezzan et finalement l'occupation de Koufra. Ce qu'on sait moins cependant, c'est l'esprit de suite, la sagesse méticuleuse de la préparation, la régularité dans le rythme, la rigueur de la discipline qui ont présidé à toutes ces campagnes successives. A cet égard, l'avance sur Koufra, qui exigeait la marche de tout un corps expéditionnaire à dos de chameau, à travers 400 kilomètres d'un désert complètement dépourvu d'eau, est des plus éloquents. Rien ne fut laissé à l'imprévu. L'énorme caravane armée a accompli sa tâche sans le moindre accroc. Dans ce sens cette expédition, qui constitue une véritable prouesse, a ajouté un nouveau chapitre des plus captivants aux annales de la guerre dans le désert. Ainsi, il saute aux yeux que le fascisme a donné à toute cette action militaire en Libye l'impulsion de son enthousiasme, de sa foi, de sa volonté d'action. Sous son égide l'Italie obéit sur terre d'Afrique à des directives claires, à une méthode et même à une doctrine. En tout cas, pour la première fois, elle démontre posséder l'expérience, la technique et les chefs nécessaires pour la conduite des campagnes les plus difficiles dans le continent noir.

Les dernières opérations de Libye ont naturellement flatté le sentiment national italien. La prise de Koufra entre autres a inspiré à la presse des articles pleins d'enthousiasme. Tous les journaux en ont relevé l'importance. Tour à tour ils ont souligné le fait que finalement le droit théorique que l'Italie possédait jusqu'à ce jour sur d'importantes régions africaines était désormais basé sur une possession effective. Ils ont montré que l'occupation de cette oasis signifiait la disparition définitive du senoussisme, c'est-à-dire la destruction complète de la dernière résistance islamique en Afrique du nord contre la pénétration européenne, et que, de ce fait, les troupes du général Graziani avaient apporté à de vastes contrées une sécurité définitive. Ils n'ont pas manqué de rappeler enfin que la zone récemment conquise par l'Italie s'ouvre vers le sud sur des régions dont les frontières n'ont pas encore été délimitées et qui confinent au centre de l'Afrique.

Le fait est que, depuis le début de ce mois, le drapeau italien flotte le long de régions qui sont encore aujourd'hui, avec la France, l'objet de controverses. Il n'est donc pas sans intérêt d'examiner les idées et les espoirs qui animent les milieux coloniaux de la péninsule à l'égard de divers problèmes africains. Relevons d'abord que le général Graziani lui-même, l'an dernier, a déclaré qu'il existait une « question de l'Afrique centrale italienne ». Sans doute, entendait-il par là faire allusion au différend qui existe pour la possession des régions du Borkou et du Tibesti que l'Italie, se posant en héritière de la Turquie dans cette zone africaine, juge lui appartenir de plein droit. Mais, enfin l'expression prête à équivoque. Elle est en tout cas l'indice d'un état d'esprit. Oyez du reste la presse. La prise de Koufra n'y est nullement envisagée comme la fin d'une conquête, mais comme une nouvelle étape de la pénétration italienne dans le continent noir. C'est le *Giornale d'Italia*, par exemple, qui compare Koufra à une « sentinelle avancée dans le désert ». Pour la *Stampa*, l'Italie possède maintenant « une porte ouverte sur l'Afrique centrale ». Et l'*Ambrosiano* de Milan lâche cet aveu : « La région du Tchad nous attire inexorablement. » Il est vrai que le *Popolo d'Italia* souligne que « personne n'a jamais pensé à demander la cession du Tchad ». Evidemment. Mais toute une littérature est là pour démontrer que l'Italie coloniale s'abandonne à l'égard du Centre africain aux rêves les plus grandioses. Citons au hasard. Au lendemain de la prise de Murzouk, la *Gazzetta del Popolo* (janvier 1930) imprime délibérément : « L'Italie a le droit d'étendre son influence jusqu'au lac Tchad pour la protection non seulement de ses colonies de l'Afrique méditerranéenne, mais aussi de la civilisation européenne. » « Nous avons besoin d'expansion », écrit le *Corriere d'Italia* (juillet 1929). « Nous avons surtout besoin de terres fertiles, riches, opulentes, tranquilles. Le Cameroun est de celles-là et ce n'est pas à tort qu'elle a été appelée l'une des plus riches du monde. Elle représente, en outre, dans le cas d'une extension des frontières libyennes jusqu'au lac Tchad, la possibilité de prolonger notre unité territoriale africaine jusqu'au golfe de Guinée. » Le journal plaide, en d'autres termes, la création d'une Afrique italienne, coupant en deux l'Afrique française. Au début de la marche sur le Fezzan, le *Regime fascista* évoque à son tour la « vision vraiment impériale du corridor Méditerranéen-Atlantique, qui serait constitué par l'agrandissement de l'hinterland libyen jusqu'au lac Tchad et par la remise à l'Italie du mandat sur le Cameroun ». De cette façon, l'Italie posséderait « tout un lot de terres à travers l'Afrique, de Tripoli au golfe de Guinée ». L'article ajoute que déjà un projet de voie

et, malgré la difficulté connue de commander les courants migratoires, on laisse entendre que dès maintenant, avec la pacification réalisée, les débarquements de colons ne tarderont pas à prendre une ampleur inattendue. Ce qui est certain, c'est qu'une œuvre silencieuse et d'envergure, visant à la mise en valeur du sol libyen dans un dessein de colonisation, se poursuit à tout prix, inlassablement, avec méthode comme avec succès. Selon les données officielles, on compte bonifier en moins de vingt ans deux millions d'hectares en Tripolitaine et autant en Cyrénaïque. Soit quarante mille kilomètres carrés, équivalant à la quinzième partie du territoire de la mère patrie, c'est-à-dire autant que la Sicile et la Sardaigne réunies. Quant au peuplement, rappelons les déclarations que nous fit à Tripoli, en 1928, le ministre actuel des colonies, le général de Bono, en nous affirmant qu'en moins de quinze ans plus de 300.000 colons seraient établis dans l'Afrique italienne du nord. Il nous donna même plaisamment rendez-vous en 1943, en Tripolitaine, pour pouvoir contrôler la réalisation de sa prophétie. Le chef du gouvernement paraît du reste partager le même espoir. Dans une préface qu'il vient d'écrire à un livre du général Teruzzi sur la Cyrénaïque, le « Duce » déclare que la puissance démographique de l'Italie est telle que, dans 25 ans, une chaîne ininterrompue de colons venus de la péninsule habitera le long des rivages libyens, en transformant cette mer en une quatrième mer italienne. La *Tribuna* va même plus loin en entrevoyant la possibilité qu'un jour la population italienne en Afrique du nord « s'étende sans solution de continuité de la mer Rouge à l'Atlantique ».

La réalité de demain est cependant bien éloignée de cette ambition impériale qui ne cesse de spéculer sur le renoncement de la France. Mais tout permet déjà d'entrevoir le jour où les colons italiens peupleront en masse non seulement la zone maritime, mais les hauts plateaux de la Tripolitaine et de la Cyrénaïque, redevenus fertiles comme sous la domination romaine. Ce jour-là l'Italie possèdera sur terre d'Afrique — selon le *Giornale d'Italia* — un « noyau national compact » qui fera de la Libye une prolongation de la péninsule. Le fait est que dès maintenant les milieux fascistes laissent entendre que cette colonie formera bientôt avec la métropole une unité morale, politique et économique. Elle ne constituera qu'un seul bloc avec le territoire national.

Un pareil projet, tout autant que les visées sur le Tchad, prouve nettement que l'Italie coloniale, loin de s'arrêter à de petits calculs immédiats, regarde au loin, tout en se préparant pour les grands problèmes de demain. Voici, du reste, comment la *Stampa* (9 février) envisage la question : « Il n'est pas douteux que dans la seconde moitié de notre siècle, l'Afrique constituera un facteur peut-être décisif dans la balance des forces économiques et politiques du monde. Les déserts ne seront plus les mystérieux et impénétrables obstacles que l'on sait entre les zones côtières et les zones fluviales déjà appelées à la vie. La première grande bataille sera engagée au sujet du transsaharien. Il convient donc d'y être présents avec audace et fermeté d'intention. »

Concluons. L'Italie envisage en Afrique une véritable politique de pénétration, de marche vers le sud, appuyée sur une colonisation et un peuplement intensifs de la Libye. Déjà les pionniers de cette expansion, les Badoglio, les Graziani sont à l'œuvre. Et ce fait, croyons-nous, constitue l'un des phénomènes des plus importants de l'histoire coloniale d'après-guerre.

P. GENTIZON.

## Le budget des colonies

Notre correspondant particulier de Rome nous télégraphie :

Le général de Bono, ministre des colonies, a prononcé à la Chambre un grand discours sur le budget de son département. Il soutint d'abord le point de vue qu'après les budgets militaires, s'il en est un qui doit être maintenu en pleine efficacité c'est celui des colonies. Car il n'est pas douteux, ajouta-t-il, que si le problème colonial est un problème d'hommes, il est aussi au même degré un problème d'argent. Il releva à ce sujet la crise économique qui frappe durement les colonies italiennes et les limitations qui ont été imposées à tous les travaux publics, les économies obtenues par la diminution des exigences militaires, la suspension de toute construction ferroviaire sauf pour le réseau érythréen.

Rappelons, du reste, que le rapport ministériel sur les colonies prévoit pour l'exercice 1931 « une année de recouvrement et de consolidation ». Le général de Bono déclara ensuite que c'est surtout sur le terrain politique et militaire que les colonies italiennes sont en progrès réel et constant. La Tripolitaine est tranquille comme nulle autre colonie du monde. Plus de trace de rebelles. Quant à la pacification de la Cyrénaïque, elle se poursuit avec méthode. Sur ce point et en vue de répondre « aux commentaires malveillants publiés par certains journaux étrangers et spécialement français », le ministre exposa longuement les mesures prises à l'égard des tribus nomades de la Cyrénaïque, qui ont été confinées, comme on le sait, dans certaines régions de la côte. Il exalta ensuite l'occupation de Koufra et montra en terminant tout le développement colonial effectué par l'Italie sous l'égide du fascisme de 1919 à nos jours.

Au début de la séance de la Chambre, le député Gray développa le thème de la mise en valeur des colonies italiennes. Parlant de la Libye, il déclara qu'il existait en somme une Afrique anglaise traditionnelle énergique, prompte et en pleine fonction, et une Afrique française en plein développement, riche, équipée et agressive. Et il ajouta qu'il convenait de créer et de développer l'Afrique italienne digne d'un tel nom, capable de s'insérer entre les deux autres sans en devenir le satellite et apte juridiquement et politiquement à participer au plan d'exploitation rationnelle du continent noir. Relevons enfin que pas plus dans le rapport sur le budget des colonies que dans les discours prononcés à la Chambre la question des frontières méridionales de la Libye et du problème des régions qui font encore aujourd'hui l'objet de controverses n'a été soulevée.



de Koufra. Ce qu'on sait moins cependant, c'est l'esprit de suite, la sagesse méticuleuse de la préparation, la régularité dans le rythme, la rigueur de la discipline qui ont présidé à toutes ces campagnes successives. A cet égard, l'avance sur Koufra, qui exigeait la marche de tout un corps expéditionnaire à dos de chameau, à travers 400 kilomètres d'un désert complètement dépourvu d'eau, est des plus éloquentes. Rien ne fut laissé à l'imprévu. L'énorme caravane armée a accompli sa tâche sans le moindre accroc. Dans ce sens cette expédition, qui constitue une véritable prouesse, a ajouté un nouveau chapitre des plus captivants aux annales de la guerre dans le désert. Ainsi, il saute aux yeux que le fascisme a donné à toute cette action militaire en Libye l'impulsion de son enthousiasme, de sa foi, de sa volonté d'action. Sous son égide l'Italie obéit sur terre d'Afrique à des directives claires, à une méthode et même à une doctrine. En tout cas, pour la première fois, elle démontre posséder l'expérience, la technique et les chefs nécessaires pour la conduite des campagnes les plus difficiles dans le continent noir.

Les dernières opérations de Libye ont naturellement flatté le sentiment national italien. La prise de Koufra entre autres a inspiré à la presse des articles pleins d'enthousiasme. Tous les journaux en ont relevé l'importance. Tour à tour ils ont souligné le fait que finalement le droit théorique que l'Italie possédait jusqu'à ce jour sur d'importantes régions africaines était désormais basé sur une possession effective. Ils ont montré que l'occupation de cette oasis signifiait la disparition définitive du senoussisme, c'est-à-dire la destruction complète de la dernière résistance islamique en Afrique du nord contre la pénétration européenne, et que, de ce fait, les troupes du général Graziani avaient apporté à de vastes contrées une sécurité définitive. Ils n'ont pas manqué de rappeler enfin que la zone récemment conquise par l'Italie s'ouvre vers le sud sur des régions dont les frontières n'ont pas encore été délimitées et qui confinent au centre de l'Afrique.

Le fait est que, depuis le début de ce mois, le drapeau italien flotte le long de régions qui sont encore aujourd'hui, avec la France, l'objet de controverses. Il n'est donc pas sans intérêt d'examiner les idées et les espoirs qui animent les milieux coloniaux de la péninsule à l'égard de divers problèmes africains. Relevons d'abord que le général Graziani lui-même, l'an dernier, a déclaré qu'il existait une « question de l'Afrique centrale italienne ». Sans doute, entendait-il par là faire allusion au différend qui existe pour la possession des régions du Borkou et du Tibesti que l'Italie, se posant en héritière de la Turquie dans cette zone africaine, juge lui appartenir de plein droit. Mais, enfin l'expression prête à équivoque. Elle est en tout cas l'indice d'un état d'esprit. Oyez du reste la presse. La prise de Koufra n'y est nullement envisagée comme la fin d'une conquête, mais comme une nouvelle étape de la pénétration italienne dans le continent noir. C'est le *Giornale d'Italia*, par exemple, qui compare Koufra à une « sentinelle avancée dans le désert ». Pour la *Stampa*, l'Italie possède maintenant « une porte ouverte sur l'Afrique centrale ». Et l'*Ambrosiano* de Milan lâche cet aveu : « La région du Tchad nous attire inexorablement. » Il est vrai que le *Popolo d'Italia* souligne que « personne n'a jamais pensé à demander la cession du Tchad ». Evidemment. Mais toute une littérature est là pour démontrer que l'Italie coloniale s'abandonne à l'égard du Centre africain aux rêves les plus grandioses. Citons au hasard. Au lendemain de la prise de Murzouk, la *Gazzetta del Popolo* (janvier 1930) imprime délibérément : « L'Italie a le droit d'étendre son influence jusqu'au lac Tchad pour la protection non seulement de ses colonies de l'Afrique méditerranéenne, mais aussi de la civilisation européenne. » « Nous avons besoin d'expansion », écrit le *Corriere d'Italia* (juillet 1929). « Nous avons surtout besoin de terres fertiles, riches, opulentes, tranquilles. Le Cameroun est de celles-là et ce n'est pas à tort qu'elle a été appelée l'une des plus riches du monde. Elle représente, en outre, dans le cas d'une extension des frontières libyennes jusqu'au lac Tchad, la possibilité de prolonger notre unité territoriale africaine jusqu'au golfe de Guinée. » Le journal italienne, coupant en deux l'Afrique française. Au début de la marche sur le Fezzan, le *Regime fascista* évoque à son tour la « vision vraiment impériale du corridor Méditerranéen-Atlantique, qui serait constitué par l'agrandissement de l'interland libyen jusqu'au lac Tchad et par la remise à l'Italie du mandat sur le Cameroun ». De cette façon, l'Italie posséderait « tout un lot de terres à travers l'Afrique, de Tripoli au golfe de Guinée ». L'article ajoute que déjà un projet de voie ferrée, approuvé par le « Duce », est à l'étude. Cette ligne pourrait se prolonger jusqu'au Cameroun et de la sorte la « tentative d'écarter la Libye du grand commerce africain », par la construction de la ligne britannique Caire-le Cap et le Transsaharien français ferait définitivement faillite.

Car s'il est un projet qui a le don d'inquiéter les

La réalité de demain est cependant bien éloignée de cette ambition impériale qui ne cesse de spéculer sur le renoncement de la France. Mais tout permet déjà d'entrevoir le jour où les colons italiens peupleront en masse non seulement la zone maritime, mais les hauts plateaux de la Tripolitaine et de la Cyrénaïque, redevenus fertiles comme sous la domination romaine. Ce jour-là l'Italie possédera sur terre d'Afrique — selon le *Giornale d'Italia* — un « noyau national compact » qui fera de la Libye une prolongation de la péninsule. Le fait est que dès maintenant les milieux fascistes laissent entendre que cette colonie formera bientôt avec la métropole une unité morale, politique et économique. Elle ne constituera qu'un seul bloc avec le territoire national.

Un pareil projet, tout autant que les visées sur le Tchad, prouve nettement que l'Italie coloniale, loin de s'arrêter à de petits calculs immédiats, regarde au loin, tout en se préparant pour les grands problèmes de demain. Voici, du reste, comment la *Stampa* (9 février) envisage la question : « Il n'est pas douteux que dans la seconde moitié de notre siècle, l'Afrique constituera un facteur peut-être décisif dans la balance des forces économiques et politiques du monde. Les déserts ne seront plus les mystérieux et impénétrables obstacles que l'on sait entre les zones côtières et les zones fluviales déjà appelées à la vie. La première grande bataille sera engagée au sujet du transsaharien. Il convient donc d'y être présents avec audace et fermeté d'intention. »

Concluons. L'Italie envisage en Afrique une véritable politique de pénétration, de marche vers le sud, appuyée sur une colonisation et un peuplement intensifs de la Libye. Déjà les pionniers de cette expansion, les Badoglio, les Graziani sont à l'œuvre. Et ce fait, croyons-nous, constitue l'un des phénomènes des plus importants de l'histoire coloniale d'après-guerre.

P. GENTIZON.

### Le budget des colonies

Notre correspondant particulier de Rome nous télégraphie :

Le général de Bono, ministre des colonies, a prononcé à la Chambre un grand discours sur le budget de son département. Il soutint d'abord le point de vue qu'après les budgets militaires, s'il en est un qui doit être maintenu en pleine efficacité c'est celui des colonies. Car il n'est pas douteux, ajouta-t-il, que si le problème colonial est un problème d'hommes, il est aussi au même degré un problème d'argent. Il releva à ce sujet la crise économique qui frappe durement les colonies italiennes et les limitations qui ont été imposées à tous les travaux publics, les économies obtenues par la diminution des exigences militaires, la suspension de toute construction ferroviaire sauf pour le réseau érythréen.

Rappelons, du reste, que le rapport ministériel sur les colonies prévoit pour l'exercice 1931 « une année de recueillage et de consolidation ». Le général de Bono déclara ensuite que c'est surtout sur le terrain politique et militaire que les colonies italiennes sont en progrès réel et constant. La Tripolitaine est tranquille comme nulle autre colonie du monde. Plus de trace de rebelles. Quant à la pacification de la Cyrénaïque, elle se poursuit avec méthode. Sur ce point et en vue de répondre « aux commentaires malveillants publiés par certains journaux étrangers et spécialement français », le ministre exposa longuement les mesures prises à l'égard des tribus nomades de la Cyrénaïque, qui ont été confinées, comme on le sait, dans certaines régions de la côte. Il exalta ensuite l'occupation de Koufra et montra en terminant tout le développement colonial effectué par l'Italie sous l'égide du fascisme de 1919 à nos jours.

Au début de la séance de la Chambre, le député Gray développa le thème de la mise en valeur des colonies italiennes. Parlant de la Libye, il déclara qu'il existait en somme une Afrique anglaise traditionnelle énergique, prompte et en pleine fonction, et une Afrique française en plein développement, riche, équipée et agressive. Et il ajouta qu'il convenait de créer et de développer l'Afrique italienne digne d'un tel nom, capable de s'insérer entre les deux autres sans en devenir le satellite et apte juridiquement et politiquement à participer au plan d'exploitation rationnelle du continent noir. Relevons enfin que pas plus dans le rapport sur le budget des colonies que dans les discours prononcés à la Chambre la question des frontières méridionales de la Libye et du problème des régions qui font encore aujourd'hui l'objet de controverses n'a été soulevée.

### La foire de Tripoli et l'expansion italienne en Afrique

Notre correspondant particulier de Rome nous mande :

Le *Giornale d'Italia* publie un article de fond sur la cinquième Foire de Tripoli qui va s'ouvrir



LEGATION OF THE  
UNITED STATES OF AMERICA



Copy to AmEmbassy, London and  
E. I. C., Paris.

Cairo, April 1, 1931.

No. 109

QUINTUPLICATE

DEPARTMENT OF STATE  
APR 29 1931  
DIVISION OF  
WESTERN HAP. AFF. IHS

DEPARTMENT OF STATE  
APR 30 1931  
DIVISION OF  
NEAR EASTERN AFF. IHS

DEPARTMENT OF STATE  
APR 30 1931  
DIVISION OF  
NEAR EASTERN AFF. IHS

DEPARTMENT OF STATE  
MAY 4 1931  
DIVISION OF  
WESTERN HAP. AFF. IHS

DEPARTMENT OF STATE  
MAY 6 1931  
DIVISION OF  
NEAR EASTERN AFF. IHS

DISTRIBUTION - CHECK Yes No

To the Field ☐ In U. S. A. ☐

Wm + M.I.D. (Confidential)

EP

GP 865C.00/55

STRICTLY CONFIDENTIAL

MAY 6 1931

MAY 12 1931

FILED

The Honorable

The Secretary of State,  
Washington.

Sir:

Considerable discussion has taken place in the local press in the course of the last few days regarding the closing by Italy of the Lybian-Egyptian frontier and my Italian colleague has confirmed to me the fact that the Italian Government has protested the sale of arms and supplies by residents of Egypt to the Lybian rebels which has occasioned the closing of the frontier.

The Egyptian vernacular press has endeavored generally to minimize the occasion for criticism on the part of the Italian

Government



Government but my Italian colleague has informed me that the closing of the frontier has been due to the fact that representations in the past having proved ineffectual to stay the movement of arms and supplies to the rebels in Lybia the Italian Government has been obliged to take the step of closing the frontier until satisfactory assurances were forthcoming that the contraband trade would cease.

There is some euphemism therefore in the editorial comment in AL AHRAM (independent) that:

. . . . . the frontier between Egypt and Italy is not closed in the sense known when political enmity exists between two countries but is closed in order to ensure effective control and in order to block the way in the face of those who used to smuggle goods and arms to the Arabs opposing Italian occupation.

In a Reuter message from Rome dated February 24, 1931, and published in the EGYPTIAN GAZETTE of March 12, 1931, it was announced that the Italian Minister of Colonies had stated in the Chamber that rebels in Cyrenaica had been receiving materials from Egypt and that as protests to the Egyptian Government had been in vain Italy had decided to close the frontiers completely.

AL MISSA (Wafdist) in commenting on the protest lodged by the Italian Government ascribed the source of the difficulties to the fact that:

. . . . . the Italian authorities affirm that the entire responsibility for controlling the Egypto-Italian frontiers lies with Egypt, without any assistance from the Italian authorities. These frontiers are very extensive and the Egyptian Government, it is stated, while denying smuggling, is of the opinion that the Italian authorities should do their share towards guarding the frontiers, in conformity with the Egypto-Italian Treaty of 1926.

AL MOKATTAM (independent) reported at the same time that it had learned that the Italian Government had ordered its guards to withdraw some distance behind the frontier "so that

in chasing rebels they will not cross into Egyptian territory".

In view of the publication of such a considerable number of rumors and comments on the subject the Egyptian Minister for Foreign Affairs was moved to issue a public statement, of which there is enclosed a translation as appearing in the EGYPTIAN GAZETTE of March 17, 1931.

In a Reuter message from Rome published under the date of March 18, 1931, in the Egyptian press it was reported that the Italian Minister of Colonies in interpreting his previous statement "emphatically declared that what he really said was that protests to the Egyptian authorities 'had had no practical result'", adding that while he did not mean to question the solicitude of the Egyptian authorities (a solicitude questioned, however, privately by my Italian colleague) he had endeavored to make it clear that hitherto that solicitude had shown no ascertainable efficacy.

Respectfully yours,

*W M Jardine*  
W. M. Jardine.

✓  
Enclosures as stated.

## POSITION ON EGYPT'S WESTERN FRONTIERS.

### FOREIGN MINISTER'S STATEMENT.

Recent happenings on the Egypto-Italian frontiers in the Western desert has given rise to considerable comment in Cairo recently, and the matter has been given a different complexion according to the political convictions of the different circles. That no grave difficulties have ever existed is affirmed by the Minister of Foreign affairs who has caused the following statement to be issued.

No political differences have ever existed between Egypt and Italy regarding the frontiers question. Civil relations have been maintained on the frontiers as usual and these relations have never been disturbed. Regarding the statement made by the Italian Minister of Colonies concerning the closing of the frontiers, the Minister referred only to the situation in Tripoli and Cyrenaica and pointed out that the military operations lately undertaken by Italy to occupy the town of Kufra led to the reinforcement of the Italian frontiers guards to prevent the smuggling of arms, ammunition and supplies which might have been attendant upon such operations and this led to the closing of frontiers to rebels who were attempting to escape into Egyptian territory.

Regarding the negotiations between Egypt and Italy, there are no difficulties and none has ever existed. The Italian authorities have repeatedly complained that rebels take

refuge in Egyptian territory and obtain there arms and ammunition and Egypt has not ceased to point out that Italian troops frequently cross into Egyptian territory in the pursuit of rebels. These two points are under discussion at the present time and measures will be taken by both Governments to remedy the situation. The negotiations are, however, taking place in the most cordial and friendly atmosphere.



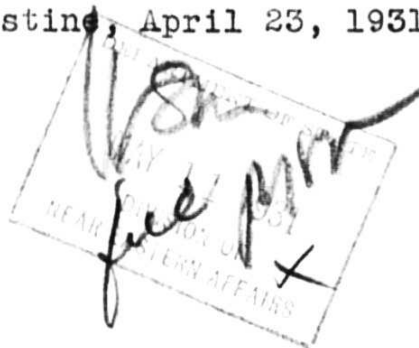
No. 493

RECD

AMERICAN CONSULATE, GENERAL



MAY 9 31



~~AE~~  
~~WE~~  
~~AE~~

**SUBJECT:** Protest of Moslems of Palestine against alleged Italian atrocities in Tripoli, North Africa.

1-1066 GPO

FOR DISTRIBUTION TO  
THE HONORABLE

THE SECRETARY OF STATE,

WASHINGTON.

SIR:

DEPARTMENT OF STATE

MAY 13 1931

DIVISION OF  
WESTERN EUROPEAN AFFAIRS

GC 865C.00/56

I have the honor to inform the Department that on Monday morning, April 20, 1931, I received a telephone message from the Arab Executive of Jerusalem asking whether I would receive a deputation of Palestine Moslems and receive from them a protest against the alleged Italian atrocities against Moslems in Tripoli, North Africa, for transmission to my government. In reply to this telephone message I sent Mr. Simon, the interpreter of the Consulate General to the Secretary of the Arab Executive with instructions to explain to him that the regulations of my government would not permit me to receive and transmit communication from the people, or any section of the people, of the country to which I was accredited and explain that such communications would have to be sent through the government of the country and its diplomatic representative at Washington. In spite of my reply a delegation consisting of some 25 or 36 Moslems of Palestine, headed by Musa Kazim Pasha, President of the Arab Executive,

FILED

MAY 14 1931

Executive, called on the Consulate General on Wednesday, April 22, 1931.

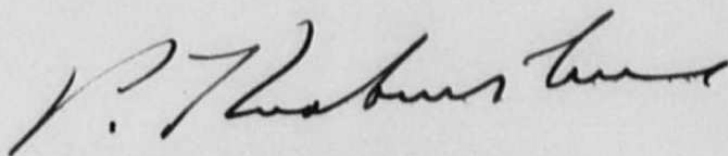
I have the honor to report that I refused to receive the delegation but I did receive Musa Kasim Pasha in the drawing-room of my house but not in my office, as an act of courtesy and in order to find out definitely the object of his visit. When he explained that he desired me to send a protest to my government against the alleged Italian atrocities in Tripoli, North Africa, I informed him of my inability to comply with his request again repeating to him the message I had sent to the Secretary of the Arab Executive. At the same time I expressed regret that he and the delegation had come to see me after I had sent word to them that I could not receive them or transmit their protest inasmuch as the visit might cause me some considerable embarrassment, he replied that inasmuch as they were calling upon all foreign representatives and not upon me only he was sure that their visit could not possibly be misunderstood or cause me embarrassment.

I also have the honor to report that while playing golf with the High Commissioner on Monday afternoon, April 20, 1931, I mentioned to him the message I received from the Arab Executive and I told him of the reply I had sent to them. I enclose herewith a copy of a personal note I sent to the High Commissioner immediately after the visit to me of the delegation.

It may interest the Department to know that when Mr. Simon called upon the Secretary of the Arab Executive and conveyed to him my message, he was told that they would not request the High Commissioner to transmit  
their

their protest inasmuch as they did not recognise the British Government's right either to rule them in Palestine or to represent them diplomatically abroad. However, I have since been informed that the delegation called upon the Chief Secretary of the Palestine Government and left with him a copy of the Protest. I have not yet ascertained whether the Chief Secretary was requested to forward copies of the Protest to foreign governments.

Respectfully yours,



P. Knabenshue,  
Consul General.

Copies to:  
London Embassy,  
E.I.C. Paris.

Enclosure:  
1. Copy of letter

File No. 800  
PK/EH



April 22, 1931.

Dear Sir John:

You will perhaps recall my having mentioned to you on Monday last that I had received a message from the Arab Executive, asking whether I would receive a Moslem deputation for the purpose of accepting from them a protest to be forwarded to my Government against alleged Italian atrocities committed against Moslems in Tripoli, North Africa. I informed you of the reply which I had sent, which was to the effect that I could not receive the deputation nor could I transmit for them a protest to my Government.

I was very much surprised today to find that in spite of my message a delegation, composed of some twenty-five or thirty Moslems, headed by Moussa Kazim Pasha, had come to see me. Faced with this situation, I refused to see the delegation but did receive Moussa Kazim Pasha - not in my office, but in my house. He explained the object of his mission and I thereupon informed him that the regulations of my Government forbade my transmitting to my Government communications from the people, or a section of the people, of the country to which I was accredited. I also informed him that communications of that character must be

transmitted

His Excellency  
Sir John Chancellor,  
Jerusalem.

transmitted through the Government of the country and its diplomatic representative at Washington, and that therefore the communication which he desired to send to my Government would have to be delivered to the British High Commissioner in Palestine for transmission through regular diplomatic channels.

I also informed Moussa Kazim Pasha that I regretted that he and his delegation had come to see me after I had sent a message to the effect that I could not receive them, as the visit of the delegation might cause me some considerable embarrassment. He replied that inasmuch as they were calling upon all of the foreign representatives, and not upon me only, he was sure that their visit could not possibly be misunderstood or cause me embarrassment.

In view of our previous conversation on the subject, I thought it well to let you know at once in this personal letter what had taken place.

Believe me,

Yours sincerely,

PK:OH

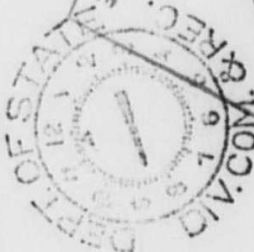


EMBASSY OF THE  
UNITED STATES OF AMERICA

Rome, April 30, 1931.

No. 816.

PM RECD



DEPARTMENT OF STATE  
MAY 20 1931  
DIVISION OF  
WESTERN EUROPEAN AFFAIRS

HISTORICAL ADVISER  
MAY 22 1931  
DEPT. OF STATE

FOR DISTRIBUTION - CHECK  
To the Field ☒ Yes ☐ No  
In U. S. A. ☒ ☐  
ONI  
MID

The Honorable

The Secretary of State  
Washington.

DEPARTMENT OF STATE  
MAY 21 1931  
DIVISION OF  
NEAR EASTERN AFFAIRS

Sir:

With reference to my despatch No. 739 of March 5, 1931, on Italian policy in Lybia, I have the honor to inform the Department that, according to press reports, the occupation of the Kufra basis has been followed by a series of thorough reconnaissance sweeps through the conquered territory carried out by the mobile Saharan groups. The reconnaissance of the Auenat region close to the Egyptian border has confirmed, according to the

GIORNATALE

GP 865C.00/57

FILED

JUN 9 - 1931



GIORNALE D'ITALIA, the magnitude of the Sennussi defeat and the disastrous conditions in which the retreat to Egypt and the Sudan was effected. It is now definitely established, states this newspaper, that the three Arab leaders, Salak el Ateuse and the brothers Sef-er-Naser, foiled in their attempt to retire into the Sudan with their followers, have entered Upper Egypt. "The most complete tranquility now reigns throughout the newly occupied territory, and communications with the coast have resumed their natural course." The first commercial caravan from Nadi has arrived in Kufra and it is hoped to develop increasingly this trade route with Central Africa.

Some irritation is expressed in the press at what is termed an "artificial Islamic movement against Italy" which apparently started in the NATION ARABE, the organ of the Syrian and Palestine delegation at the League of Nations. This movement, it is admitted, has spread throughout Egypt, Syria, Palestine, and Transjordan, with demonstrations of protest and threatened boycotts of Italian goods.

To the charge of Italian imperialism in Tripolitania, the GIORNALE D'ITALIA replies that "Italy is in the house that is hers by right of treaty, strengthened by her blood and her money" and then proceeds to describe the duties of civilized nations to extend their civilization "with rigor and justice" to backward nations under their sovereignty. After proving to its own satisfaction the

tranquility

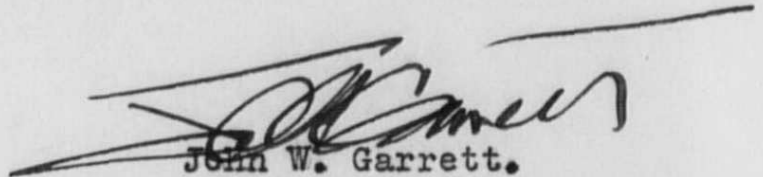
tranquillity and prosperity of Tripolitania and ridiculing the Arab accusations of "massacres" in Cyrenaica, the GIORNALE D'ITALIA arraigns the Sennussite tribes and their chiefs as disturbers of the peace and enemies of true liberty. What advantages, concludes this newspaper, have we not given them -- instruction and supervision in "hygiene, schools, and cooking" of which before they had no knowledge or indeed of which they had never dreamed." The policy of the concentration camps, says the GIORNALE, "is anything but restriction of liberty. The civilization and evolution of certain social groups will be benefitted thereby."

The MESSAGGERO prefaces its remarks on the subject with the statement that whenever Italy is on the point of attaining some big objective, from the success of which nothing can bar her, she is always attacked by the international anti-fascist groups, but such attacks always fail. Italy stands accused by Islam solely because of her pacification policy. She has pacified her own territory, defeated bandit groups, and settled the natives on reclaimed soil. This last statement, it may be remarked, is rather ingenuous, since it is difficult to see how a nomad population can become agriculturists over night. After citing an instance when a Mohammedan representative from Mecca praised Marshal Badoglio for his justice and consideration for the Moslems, the MESSAGGERO concludes with the comforting

argument

that the recent Islamic movement is not due to any real Mohammedan resentment, but is fostered by the master hand of the European anti-Fascist groups.

Respectfully yours,



John W. Garrett.

✓  
Enclosures: Clippings.

Copy to E.I.C. Paris.



# Artificioso movimento islamico contro l'Italia

La nostra politica in Cirenaica, ferma ma giusta, dettata dalle esigenze di una situazione che si prolunga da anni e dalla malafede di alcuni pochi mestatori a cui sarebbe conceder troppo onore chiamandoli capi, non ribelli in nome di un'idea e tanto meno di una coscienza, ma predoni e mancatori ad ogni parola, continua ad essere l'oggetto di critiche e, quel che oggi importa, incomincia a costituire motivo di movimenti che vanno subito denunziati e controbattuti.

Da taluni organi di oltr'alpe che facevano primamente scivolare il problema «Cirenaica» tra le righe, come se vi fosse caduto per una inavvertenza, agli atteggiamenti della *Depêche coloniale*, la quale non si peritava di intitolare un articolo così: *L'Italia in Cirenaica fa man bassa dei beni e della libertà degli indigeni e i suoi metodi debbono essere denunziati alla Società delle Nazioni*, il passo fu relativamente facile e breve. Così da Parigi a Ginevra, cassa di risonanza di tutte le ingiustizie, presunte o vere che siano, ma anche di molta gente che specula sopra situazioni politiche. Per questo non credemmo né anche di contrapporre una qualche buona e definitiva ragione alle enormità scritte da *La Nation arabe* — organo, come si definisce, della delegazione siriana palestinese presso la Società delle nazioni, che serve gli interessi dei paesi arabi e quelli dell'Oriente, e redatto dall'emiro Chebib Arslan — due mesi fa, anche perché sappiamo a quali influenze, non propriamente morali, obbedisce la rivista in parola. Che obiettare, infatti, a chi scrive un articolo intitolandolo *L'imperialismo italiano in Tripolitania*?

Ma l'Italia in Tripolitania è a casa sua per virtù di trattati, fecondati dal suo sangue e dal suo danaro; e il così detto imperialismo non è che la esplicazione della sua sovranità, non è che la assoluzione del suo dovere, del suo compito di civiltà che essa adempie con quel rigore e quello scrupolo e quei risultati che le più grandi potenze coloniali hanno ormai sancito col loro riconoscimento.

L'Emiro Chebib Arslan — è egli l'autore dell'articolo — deve avere una ben curiosa idea della politica coloniale, se con improntitudine pari alla ignoranza, può chiedere in sostanza che cosa siamo andati a fare in Tripolitania, scatolone di sabbia — secondo la definizione nittiana — e che cosa siamo poi andati a fare a Cufra, una oasi nel deserto a ottocento chilometri dalla costa. E' una domanda che l'emiro dovrebbe rivolgere a tutte le potenze coloniali, le quali possono rispondere con l'Italia che i paesi più civili hanno un dovere verso i paesi barbari o caduti nella barbarie di sollevarli, di sospingerli verso il progresso, di rimetterli, se così possiamo esprimerci, nel circolo della produzione e dello incivilimento.

I grandi principi umani e civili si servono così, non con l'agnosticismo o con l'astinenza. A stare alle teorie del signor emiro, la storia dell'umanità non avrebbe mai dovuto incominciare.

Ma noi volevamo solo notare, non si sa se le pazzie o le scempiaggini dell'articolo per dimostrare lo svolgimento della campagna antitaliana, che ora si accende in fuochi isolati, ben distanti l'uno dall'altro, ma che svelano perciò il disegno degli organizzatori nel prossimo Oriente. I movimenti islamici ed orientali sono lenti, e questo spiega il ritardo.

Strada facendo, l'oggetto del movimento si è ampliato. Non più la sola Cirenaica, ma anche la Tripolitania, dove da anni tutto è tranquillo, dove si circola con la maggior sicurezza meglio che in una provincia di un paese europeo, dove nessun sintomo di malcontento si è verificato, dove anche recentemente i Principi del Piemonte e il ministro delle colonie, gen. De Bono, hanno avuto accoglienze entusiastiche, da parte di autorità religiose nelle moschee. La Tripolitania è aperta a tutti. Dalla Tunisia vi vanno carovane turistiche. Nessuno si è mai accorto, non diciamo di una politica dura, ma della necessità di una politica comunque dura. Ma il movimento islamico, inscenato contro l'Italia, aveva pur bisogno di presentare il problema integrale «Libia» per far più colpo o presa sulle menti facili ad esaltarsi.

Ed è così che al Cairo si erano ventilate preghiere e dimostrazioni nelle moschee, che il Governo ha creduto di impedire. C'era anche, nel pro-

strazioni antitaliane. Le dimostrazioni sembrano troppo innocue; e si decreta il boicottaggio alle merci italiane. I commercianti mussulmani vengono impegnati con giuramento di rifiutare i prodotti italiani. I commercianti — che debbono regolarsi nel loro affari secondo il principio del tornaconto, e non secondo i torbidi disegni dei mestatori europei ed orientali — potrebbero agevolmente persuadersi a traverso le Camere di commercio indigene, della mostruosa diffamazione che è evidente anche per le sue origini.

Ad Aleppo, discorsi diffamatori di alcuni capi religiosi nelle moschee e qualche caso di boicottaggio commerciale. L'autorità ha impedito manifestazioni popolari che erano state progettate.

A Gerusalemme, infine, i giornali mussulmani hanno pubblicato, fra l'altro, un articolo dell'Emiro Arslan, del quale sopra ci siamo dovuti occupare, da Losanna; e danno notizia che il Comitato esecutivo arabo ha votato un ordine del giorno di protesta e di invito al boicottaggio contro l'Italia.

Perfino in Transgiordania il movimento ha i suoi echi sapienti. Ad Amman si richiedono fondi per alimentare la rivolta contro l'Italia. E ad El-salt vi è stata una dimostrazione ostile al parroco italiano; e il boicottaggio si appunta pur contro l'ospedale italiano.

Proteste, dimostrazioni, minacce, boicottaggi che non partono, come si vede, da paesi liberi, ma da paesi sotto mandato, che hanno un loro problema di libertà e di indipendenza, dove le lotte ardono tuttavia, e il sangue non si è ancora raggrumato.

Tutto questo rivela l'artificiosità, la infondatezza, la irragionevolezza di un movimento, il cui oggetto non esiste. In Tripolitania la situazione è assolutamente normale. La Tripolitania progredisce ogni giorno, e del progresso beneficiano gli indigeni, che vi partecipano e sono assolutamente leali.

In Cirenaica, dopo la presa di Cufra, dove gli italiani con quella generosità che un tempo faceva credere, essendo scompagnata da altre virtù, la nostra politica coloniale debole, hanno soccorso i bimbi e le donne che i capi senussiti, rimasti nelle oasi, sicuri della nostra clemenza, avevano indotto a fuggire, facendo credere alle nostre crudeltà; in Cirenaica — dicevamo — non esiste una ribellione, ma un brigantaggio che si vuol far credere politico, e non è che morale. Questo brigantaggio è prossimo a spegnersi. Si possono comprendere, perciò, certe complicità; ma esse sono, saranno inutili.

I nomadi, che, per ragioni di lotta imposteci dalle poche decine di predoni che anche tradirono, dovemmo concentrare in una zona, hanno cure igieniche, scolastiche e culinarie che essi non avrebbero mai saputo né anche sognare. Altro che coartazione di libertà! E l'incivilimento, la evoluzione di alcuni gruppi sociali ne saranno, per contro agevolati.

Nel suo discorso alla Camera, il ministro De Bono fu chiaro ed esplicito, a tal proposito. Quanti conservano un briciolo di buona fede non possono non ricordarlo.

Che cosa si vuole, adunque?

Attendiamo di saperlo dagli organizzatori del movimento inconsulto, che non può avere le sue ragioni che in fatti che non hanno nulla a che fare, né con la Cirenaica né tanto meno con la Tripolitania.

O. F.



# Artificioso movimento islamico contro l'Italia

La nostra politica in Cirenaica, ferma ma giusta, dettata dalle esigenze di una situazione che si prolunga da anni e dalla malafede di alcuni pochi mestatori a cui sarebbe conceder troppo onore chiamandoli capi, non ribelli in nome di un'idea e tanto meno di una coscienza, ma predoni e mancatori ad ogni parola, continua ad essere l'oggetto di critiche e, quel che oggi importa, incomincia a costituire motivo di movimenti che vanno subito denunziati e controbattuti.

Da taluni organi di oltr'alpe che facevano primamente scivolare il problema «Cirenaica» tra le righe, come se vi fosse caduto per una inavvertenza, agli atteggiamenti della *Depêche coloniale*, la quale non si peritava di intitolare un articolo così: *L'Italia in Cirenaica fa man bassa dei beni e della libertà degli indigeni e i suoi metodi debbono essere denunziati alla Società delle Nazioni*, il passo fu relativamente facile e breve. Così da Parigi a Ginevra, cassa di risonanza di tutte le ingiustizie, presunte o vere che siano, ma anche di molta gente che specula sopra situazioni politiche. Per questo non credemmo né anche di contrapporre una qualche buona e definitiva ragione alle enormità scritte da *La Nation arabe* — organo, come si definisce, della delegazione siriana palestinese presso la Società delle nazioni, che serve gli interessi dei paesi arabi e quelli dell'Oriente, e redatto dall'emiro Chebib Arslan — due mesi fa, anche perché sappiamo a quali influenze, non propriamente morali, obbedisce la rivista in parola. Che obiettare, infatti, a chi scrive un articolo intitolandolo *L'imperialismo italiano in Tripolitania*?

Ma l'Italia in Tripolitania è a casa sua per virtù di trattati, fecondati dal suo sangue e dal suo danaro; e il così detto imperialismo non è che la esplicazione della sua sovranità, non è che la assoluzione del suo dovere, del suo compito di civiltà che essa adempie con quel rigore e quello scrupolo e quei risultati che le più grandi potenze coloniali hanno ormai sancito col loro riconoscimento.

L'Emiro Chebib Arslan — è egli l'autore dell'articolo — deve avere una ben curiosa idea della politica coloniale, se con improntitudine pari alla ignoranza, può chiedere in sostanza che cosa siamo andati a fare in Tripolitania, scatolone di sabbia — secondo la definizione nittiana — e che cosa siamo poi andati a fare a Cufra, una oasi nel deserto a ottocento chilometri dalla costa. E' una domanda che l'emiro dovrebbe rivolgere a tutte le potenze coloniali, le quali possono rispondere con l'Italia che i paesi più civili hanno un dovere verso i paesi barbari o caduti nella barbarie di sollevarli, di sospingerli verso il progresso, di rimetterli, se così possiamo esprimerci, nel circolo della produzione e dello incivilimento.

I grandi principi umani e civili si servono così, non con l'agnosticismo o con l'astinenza. A stare alle teorie del signor emiro, la storia dell'umanità non avrebbe mai dovuto incominciare.

Ma noi volevamo solo notare, non si sa se le pazzie o le scempiaggini dell'articolo per dimostrare lo svolgimento della campagna antitaliana, che ora si accende in fuochi isolati, ben distanti l'uno dall'altro, ma che svelano perciò il disegno degli organizzatori nel prossimo Oriente. I movimenti islamici ed orientali sono lenti, e questo spiega il ritardo.

Strada facendo, l'oggetto del movimento si è ampliato. Non più la sola Cirenaica, ma anche la Tripolitania, dove da anni tutto è tranquillo, dove si circola con la maggior sicurezza meglio che in una provincia di un paese europeo, dove nessun sintomo di malcontento si è verificato, dove anche recentemente i Principi del Piemonte e il ministro delle colonie, gen. De Bono, hanno avuto accoglienze entusiastiche, da parte di autorità religiose nelle moschee. La Tripolitania è aperta a tutti. Dalla Tunisia vi vanno carovane turistiche. Nessuno si è mai accorto, non diciamo di una politica dura, ma della necessità di una politica comunque dura. Ma il movimento islamico, inscenato contro l'Italia, aveva pur bisogno di presentare il problema integrale «Libia» per far più colpo o presa sulle menti facili ad esaltarsi.

Ed è così che al Cairo si erano ventilate preghiere e dimostrazioni nelle moschee, che il Governo ha creduto di impedire. C'era anche, nel programma, una chiusura di negozi, ma essa non venne né anche tentata.

Dal Cairo a Damasco. Qui la stampa locale ha stampato notizie circa pretesi massacri. Dove sarebbero avvenuti questi massacri? In Siria? In Palestina? Ohibò: in Libia. E nessuno ne ha mai saputo nulla. E allora davanti a queste diffamazioni, ecco dimo-

strazioni antitaliane. Le dimostrazioni sembrano troppo innocue; e si decreta il boicottaggio alle merci italiane. I commercianti mussulmani vengono impegnati con giuramento di rifiutare i prodotti italiani. I commercianti — che debbono regolarsi nei loro affari secondo il principio del tornaconto, e non secondo i torbidi disegni dei mestatori europei ed orientali — potrebbero agevolmente persuadersi a traverso le Camere di commercio indigene, della mostruosa diffamazione che è evidente anche per le sue origini.

Ad Aleppo, discorsi diffamatori di alcuni capi religiosi nelle moschee e qualche caso di boicottaggio commerciale. L'autorità ha impedito manifestazioni popolari che erano state progettate.

A Gerusalemme, infine, i giornali mussulmani hanno pubblicato, fra l'altro, un articolo dell'Emiro Arslan, del quale sopra ci siamo dovuti occupare, da Losanna; e danno notizia che il Comitato esecutivo arabo ha votato un ordine del giorno di protesta e di invito al boicottaggio contro l'Italia.

Perfino in Transgiordania il movimento ha i suoi echi sapienti. Ad Amman si richiedono fondi per alimentare la rivolta contro l'Italia. E ad El-salt vi è stata una dimostrazione ostile al parroco italiano; e il boicottaggio si appunta pur contro l'ospedale italiano.

Proteste, dimostrazioni, minacce, boicottaggi che non partono, come si vede, da paesi liberi, ma da paesi sotto mandato, che hanno un loro problema di libertà e di indipendenza, dove le lotte ardono tuttavia, e il sangue non si è ancora raggrumato.

Tutto questo rivela l'artificiosità, la infondatezza, la irragionevolezza di un movimento, il cui oggetto non esiste. In Tripolitania la situazione è assolutamente normale. La Tripolitania progredisce ogni giorno, e del progresso beneficiano gli indigeni, che vi partecipano e sono assolutamente leali.

In Cirenaica, dopo la presa di Cufra, dove gli italiani con quella generosità che un tempo faceva credere, essendo scompagnata da altre virtù, la nostra politica coloniale, debole, hanno soccorso i bimbi e le donne che i capi senussiti, rimasti nelle oasi, sicuri della nostra clemenza, avevano indotto a fuggire, facendo credere alle nostre crudeltà; in Cirenaica — dicevamo — non esiste una ribellione, ma un brigantaggio che si vuol far credere politico, e non è che morale. Questo brigantaggio è prossimo a spegnersi. Si possono comprendere, perciò, certe complicità; ma esse sono, saranno inutili.

I nomadi, che, per ragioni di lotta imposteci dalle poche diecine di predoni che anche tradirono, dovemmo concentrare in una zona, hanno cure igieniche, scolastiche e culinarie che essi non avrebbero mai saputo né anche sognare. Altro che coartazione di libertà! E lo incivilimento, la evoluzione di alcuni gruppi sociali ne saranno, per contro agevolati.

Nel suo discorso alla Camera, il ministro De Bono fu chiaro ed esplicito, a tal proposito. Quanti conservano un briciolo di buona fede non possono non ricordarlo.

Che cosa si vuole, adunque?

Attendiamo di saperlo dagli organizzatori del movimento inconsulto, che non può avere le sue ragioni che in fatti che non hanno nulla a che fare, né con la Cirenaica né tanto meno con la Tripolitania.

O. F.



# I compiti italiani

## dopo l'occupazione di Cufra

La ricognizione della zona di Auenat.

La sorte di tre capi ribelli - Una carovana commerciale dall'Uadai

La occupazione di Cufra che ha avuto una sì vasta e profonda eco per la nostra politica coloniale, di cui la stampa internazionale ha dovuto ammettere e lodare la serietà della preparazione, l'adeguatezza dei mezzi, il felicissimo esito, non si è certamente esaurita col fatto stesso della occupazione. Essa ha aperto, alla nostra attività ed, aggiungiamo, alla nostra responsabilità, nuovi compiti che stiamo assolvendo.

L'occupazione di Cufra ha fatto passare sotto il nostro diretto controllo un territorio vastissimo, e — ciò che è ben più importante — un territorio in parte sconosciuto, in parte pochissimo noto. Ora i nostri instancabili reparti sahariani hanno iniziato la metodica ricognizione di questo territorio, che entra così, per il loro spirito di sacrificio, definitivamente nell'ambito della nostra conoscenza, e per ciò nell'ambito di possibilità che sino ad un anno addietro sarebbero sembrate una fantasia. Solo chi immagina le difficoltà di terreno e di ambiente, può valutare la fatica e il merito dei nostri reparti sahariani. Essi possono superarle grazie al loro specialissimo allenamento che permette di affrontare ogni sorta di disagi.

Particolarmente interessante è stata la ricognizione della zona di Auenat verso il confine con l'Egitto, già nota per le descrizioni fatene dal viaggiatore egiziano Hassancin.

Questa località, fornita di alcuni pozzi, che ne fanno un importante punto di appoggio delle carovane transanti da Cufra per il Sudan, dista da El Giof (Cufra), oltre trecento chilometri. Nel corso di questa ricognizione si è avuta la conferma di ciò che era stato già saputo a suo tempo dalle nostre autorità, e cioè delle disastrose condizioni in cui si affettuò la ritirata verso l'Egitto e il Sudan da parte dei nuclei di popolazione che, anziché arrendersi, preferirono abbandonare Cufra.

Parecchi di questi sciagurati, in specie donne e bambini, trovati abbandonati lungo la via o vicino

ai pozzi, furono messi in salvo dai nostri meharisti e ricondotti a Cufra; mentre altri, rimasti senza alcun soccorso incontravano una tragica morte di sete e di stenti.

Ci troviamo, qui, in presenza di uno dei capitoli più tristi della malvagità dei capi senussiti, i quali rimasero a Cufra, quando le nostre truppe vi entrarono, sicuri della clemenza e della giustizia italiana; ma persuasero molti gregari con le donne e i bambini a fuggire, facendo credere alle atrocità italiane.

Le nostre ricognizioni ci hanno permesso di raccogliere varie notizie sulla sorte di quei capi ribelli che tentarono a Cufra l'estrema resistenza alle nostre armi. Essi sono, com'è noto, Salak el Ateusc, dei Mogarba; e i fratelli Sej-en-Nasser capi della bellicosa tribù degli Ulad Suleiman, ormai completamente dispersi dopo i gravi colpi ad essi inflitti dalle nostre truppe nel corso delle operazioni per l'occupazione delle oasi del Giofra e del Fezzan.

Costoro accompagnati da alcuni capi minori e dai loro seguaci, da Cufra, si diressero a Auenat e da quest'ultima località cercarono di raggiungere il Sudan inglese. Ma, smarrita la via, e dopo avere a lungo peregrinato nel deserto, ridotti ormai a pochi uomini, rientrarono ad Auenat, da dove secondo le ultime notizie, si sarebbero diretti verso il gruppo delle oasi di Uachla nell'Alto Egitto.

La tranquillità più assoluta domina in tutto il territorio di nuova occupazione; e le relazioni con la costa hanno preso un ritmo normale.

E' stato segnalato l'arrivo di una carovana commerciale dall'Uadai, regione con la quale Cufra ha relazioni di commercio tradizionali, e che si spera possano più svilupparsi nell'avvenire, tanto più che la libertà di queste relazioni commerciali coi territori del centro Africa ci è, come è noto, internazionalmente assicurata.



# Italia ed Islam

Quando la politica fascista — con il suo orientamento costante e deciso e con la speditezza risoluta che le deriva dall'assenza di tutte quelle esitazioni, di quegli ondeggiamenti e delle tristi pavidità che costituivano le caratteristiche impedimenti delle iniziative del regime che fu — sta per raggiungere importanti obiettivi e appare chiaro che nessuna forza umana può ritardare la sua vittoria piena, allora inevitabilmente si accendono le girandole delle manifestazioni protestatarie nelle solite zone franche dell'antifascismo internazionale. Di tanto in tanto noi assistiamo a qualcuna di queste innocue, anzi, divertenti sparatorie, le quali poi si esauriscono da sé, appena i malintenzionati che le promuovono si accorgono che esse non trovano nessun'eco né nel Governo né nel popolo italiano, e nessun riflesso nello sviluppo degli avvenimenti. Abituato ad agire fortemente, il Regime fascista non perde tempo nel combattere battaglie di parole, tanto strepitose quanto inani, e oppone ai suoi conosciuti calunniatori la più sprezzante indifferenza. Se il *clan* antifascista intende agire sul serio, ci provi pure ed avrà disinganni anche più amari che nel passato. Ma finché si tratta di offensive cartacee, di ordini del giorno e di disperate prediche, l'antidoto migliore è nella inalterabile serenità del nostro spirito e nella fermezza con cui procediamo per la nostra via.

L'ultimo «bando» contro l'Italia fascista è davvero uno dei più singolari. Dal Cairo a Damasco, da Tunisi a Marsiglia, da Parigi a Ginevra si cerca di propagare un'ondata di furore islamico contro i metodi e i fini del cosiddetto imperialismo italiano. Giornali arabi ed arabofili, congregazioni sobillatrici ed agenti provocatori di vario genere e di diversa nazionalità ci accusano di violare in Libia i beni e la libertà degli indigeni. Pare che si voglia promuovere in Egitto e in Siria il boicottaggio delle nostre merci. Naturalmente, si pensa anche alla solita denuncia alla Società delle Nazioni. Tutto questo perché l'Italia ha completamente pacificata la Tripolitania e sta per aver ragione degli ultimi nuclei del banditismo ribelle in Cirenaica. Tutto questo perché l'Italia ha dimostrato di aver assolto completamente il suo assunto raggiungendo con la sua occupazione effettiva i confini estremi della Colonia e impostando così in modo concreto e non più differibile il problema della esatta delimitazione dei confini stessi e quello altrettanto importante del dominio delle vie di penetrazione economica nell'interno.

Se le accuse che a noi si fanno fossero suscettibili d'una qualsiasi confutazione, daremmo senz'altro la parola ai giornalisti stranieri, a tutti gli osservatori stranieri che possono personalmente testimoniare con perfetta cognizione di causa dell'opera da noi svolta in Tripolitania e in Cirenaica, e del clima di civiltà che vi abbiamo creato rovesciando in pochi anni una situazione in cui aspetti barbarici e anarchici erano tra i più desolanti del Continente nero.

Quando si parla di violazione dei beni e delle libertà degli indigeni, la mente ricorre irresistibilmente agli atroci esempi che le Nazioni veramente imperialiste ci hanno offerto e ci offrono ogni giorno. Ma in Libia, appena è stato possibile farlo, gli italiani, lungi dal violare i beni degli indigeni, li hanno valorizzati e moltiplicati. Si veda con quale scrupolo, con che sottile accorgimento giuridico è stato compiuto l'indemanamento delle immense estensioni incolte della Tripolitania per restituirle alla produzione. Su quelle estensioni non esistevano diritti di proprietà accertati, ma solamente nominali e vagamente tradizionali, e comunque non mai esercitati. Pure, anche di quegli ipotetici diritti si è voluto tener conto dal Governo italiano. Le popolazioni indigene sono state da noi messe in grado di lavorare e di guadagnare, il loro tenore di vita si è costantemente elevato. Chi visita oggi la Tripolitania e gran parte della Cirenaica non riconosce più il paese caotico, turbolento, incivile che noi occupammo nel 1911. La Tripolitania è oggi tranquilla, sicura e prospera come qualsiasi altra provincia italiana. Lo sviluppo delle concessioni agricole e la realizzazione di grandiose opere pubbliche documentano la nostra capacità e la nostra intraprendenza veramente romane. In Cirenaica la protervia d'un brigantaggio ormai esiguo ma sempre più disumano, alimentato d'oltre confine, viene affrontata con la necessaria, inesorabile energia. Questo è il nostro dovere, e se non lo sentissimo o mostrassimo di non saperlo compiere, dovremmo rinunciare alla conquista che ci era costata tanto sangue e tanti altri sacrifici; ma forse gli agitatori antitaliani del Cairo, di Parigi e di Ginevra, vorrebbero che l'Italia lasciasse campo libero in Cirenaica a Omar-el-Mukhtar consentendogli di compiere ogni sorta di vessazioni e di crudeltà? Vorrebbero che i ribelli non fossero trattati come tali, ossia come li trattano i francesi, gli inglesi, gli spagnoli, gli olandesi, i belgi, i portoghesi: tutte le Nazioni che devono difendere possessi coloniali?

Se oltre che dei beni materiali si intende anche parlare di beni religiosi, noi noi non ricorderemo le moschee che abbiamo restaurate o erette e l'assoluto rispetto che ovunque e sempre abbiamo praticamente dimostrato verso il culto islamico. Ricorderemo solo che l'anno scorso, proprio in occasione del Bairam, un alto rappresentante mussulmano venuto a Tripoli dalla Mecca, si presentò al Maresciallo Badoglio e gli disse: « Il tuo nome è conosciuto in tutto l'Islam come quello di un governatore forte e giusto, da cui la nostra fede, i nostri costumi, le nostre più care tradizioni non hanno nulla da temere. Sono venuto perciò a lodarti ed a ringraziarti ».

Ed ora si parla di applicare contro di noi un boicottaggio alla maniera indiana. Ma sappiamo bene da chi e perché sono organizzate queste manovre, in cui Maometto non è in causa. E sappiamo che i miserabili tentativi serviranno solo a dimostrare, anche una volta, l'impotenza dei nemici dell'Italia e del Fascismo ad arrestare l'Italia fascista nel suo cammino verso le mete fatali.

# DOCUMENT FILE

## NOTE

SEE 890g.00/147 FOR #251

FROM Baghdad ( Sloan ) DATED May 9, 1931  
TO NAME 1-1172

### REGARDING:

Protest of the Al Hadaya Moslem Association against alleged mistreatment of Arabs of Tripoli and Barqa by the Italian Government.

THE PROTEST OF THE AL HADAYA MOSLEM ASSOCIATION  
AGAINST ALLEGED MISTREATMENT OF ARABS OF TRIPOLI  
AND BARQA BY THE ITALIAN GOVERNMENT.

The AL HADAYA Moslem Association of Baghdad is composed of Mullas and various Moslems who are more or less fanatic in their religious beliefs. This Association circularized all the Legations and the Consulates in Baghdad with a protest dated May 2, 1931, on the alleged "barbaric activities and cruelties perpetrated by the Italian Government against the Arab Moslems of Tripoli and Barqa.

It appears that a Moslem now residing in Geneva, known as Shakib Arslan, has been writing some very bitter articles concerning alleged Italian atrocities in Tripoli. The most bitter of these articles in

which

which he complains that Mussolini is rapidly depopulating Tripoli in order to fill the country with Italians in preparation for an attack upon Egypt, has been printed in pamphlet form by the Association noted and has been distributed throughout Baghdad.

The Italian Consul in Baghdad took cognisance of the action of the Association and within the last few days published in all the papers of Baghdad a categorical denial of the statements made by the AL HADAYA Moslem Association.



RECD

No. 504

AMERICAN CONSULATE,

Jerusalem, Palestine, May 13, 1931.

SUBJECT:

Protest of the Supreme Moslem Council in Jerusalem against the alleged Italian atrocities in Tripoli, North Africa.

1-1085 GPO

THE HONORABLE

THE SECRETARY OF STATE,

WASHINGTON.

SIR:

FOR DISTRIBUTION

Yes No

*No distribution*

I have the honor to refer to my despatch No. 493 of April 23, 1931, relative to the protest of Moslems of Palestine against the alleged Italian atrocities in Tripoli, North Africa, and to transmit herewith a translation of a letter dated April 25, 1931, from the President of the Supreme Moslem Council requesting that the enclosed copy of the protest which was forwarded to the Italian Consul, Jerusalem, be submitted to the Government of the United States.

I am transmitting translations of these documents as being of possible interest to the Department. I have not, however, acknowledged the receipt of the letter from the President of the Supreme Moslem Council.

Respectfully yours,

*P. Knabenshue*

P. Knabenshue,  
Consul General.

Copies to:

London Embassy,  
E.I.C. Paris.

Enclosures: of letter  
Translation/and protest.

File No. 800

TAH/eh

GC 865C.00/59

FILED

JUN 12 1931

T R A N S L A T I O N.

The Supreme Moslem Council,  
Jerusalem.

April 25, 1931.

His Excellency the Consul of the U.S.A.  
Jerusalem.

The Supreme Moslem Council in Jerusalem representing the Moslems in Palestine, is forwarding to your Excellency a copy of the Protest which was forwarded to the Italian Consul, Jerusalem.

In the name of the Moslems of Palestine, the Supreme Moslem Council protests against the denial by the Italian Consul General of the excessively horrible and distressing deeds attaining the very end of an awful savageness, which the Italian Army, equipped with various fighting weapons, is committing in Tripolitania, Jabal Ilakhdar (Green Mountain) and Kafra Oasis, murdering, tormenting, causing great suffering, exiling and kidnapping infants and sending them to special schools in order to convert them; injuring and insulting women and the blind and the needy; destroying and ruining houses from aeroplanes and despoiling the land in other ways.

Now the Supreme Moslem Council has asked the Government of Rome, through its Consul in Jerusalem, to accede to the request made by the Moslems and to send a Moslem delegation to Tripolitania, Jabal Ilakhdar and the Kafra Oasis to investigate the conditions, grievances and sorrows of the people of that land of misfortune.

The horrible deeds of the Italian Army colonized  
in

in Tripolitania have reached a barbaric and unspeakable cruelty, which could not be compared to any previous incident and which have nullified the spirit of humanity.

We, therefor, request your Excellency to submit a copy of this Protest to your Government.

Very respectfully yours,

SIGNED: Muhammad Husseini,  
President of the Supreme Moslem Council.



T R A N S L A T I O N.

The Supreme Moslem Council,  
Jerusalem.

April 25, 1931.

His Excellency the Consul of Italy,  
Jerusalem.

The Supreme Moslem Council in Jerusalem, on behalf of the Moslems in Palestine, requests your Excellency to reveal your kindness in communicating with your Central Government in Rome, regarding the protest which was referred to us by the Moslems of Palestine in connection with the doings of the Italian Army, colonized in Tripolitania, especially in the Jabal Ilakhdar and the inner Kafra Oasis. The awful and distressing atrocities which every civilized nation deploras and which formed in the hearts of Moslems everywhere a regrettable opinion of the policy the Italian Government is following.

The following protests are raised by the Supreme Moslem Council against the cruel and shameful treatment illustrated by the following actual occurrences :

1. Bombs were dropped from aeroplanes on the Kafra Oasis burning the dead and killing a great number of women, children, and blind people.
2. The people of Kafra suffered three days during which the Italian Army practiced their shameful and cruel atrocities, murdering, disgracing and killing old men, and kidnapping an honorable family in Kafra.
3. They took possession of the Sinous Corner for a public-house forcing people to drink until they became

became delirious.

4. They insulted honorable books by burning them and by laying them out for horses to trample on.
5. They plundered houses and dishonored mothers by their disgraceful deeds.
6. They exiled the inhabitants of the Jabal Ilakhdar, numbering about 80,000 Arabs, to the Sert Desert, which is ten days distant from their land, the Jabal Ilakhdar, where they, with their cattle, died of hunger and thirst.
7. The detestable driving, by force, of men between fifteen and forty years of age to the Italian military service.
8. They took children and infants of between three and fourteen years of age against the will of their parents, and transported them to Italy upon the pretext of teaching them. Worse still they compelled them by force of arms to become converted from their true religion, and this is the greatest and severest atrocity.
9. They seized sheiks of all sects, insulted, dishonored, and imprisoned them.
10. They murdered Sheikh Saed from the Fawaed family and fifteen persons who were thrown from aeroplanes at a height of 40 metres in the sight of their families.
11. The hanging, the killing and causing the people to suffer without any reason or justice.
12. The control of squares and main roads, and the destruction of gardens and plantations.

In the course of these past two days a vague

brief

brief speech made in Cairo by the Vizier defending your Government came to the attention of the Moslems and in this he tried to deny the atrocities, the harm, the distress, the abomination, the mischief and the evil against which the Moslem nation is fighting in opposition to a despotic authority. Therefore, the Supreme Moslem Council requests your Highness to bring this Protest to the attention of your Central Government in Rome, and also to request your Government to accede to the Moslem request with regard to sending a deputation to Tripolitania and Kaffra in order to investigate the conditions, the distress, and the placing under arrest of people and to be witnesses thereof.

Hoping that your Government will accede to this request in the near future, and awaiting your answer in this respect.

Yours very respectfully,

The President of the Supreme Moslem Council.



RECD



EMBASSY OF THE  
UNITED STATES OF AMERICA

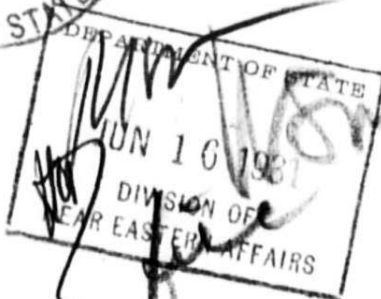
No. 878.

JUN 11 31

Rome, May 28, 1931.

JUN 18 1931

DEPT. OF STATE



FOR DISTRIBUTION - CHECK		Yes	No
To the Field			<input checked="" type="checkbox"/>
In U. S. A.			

The Honorable

The Secretary of State,

Washington, D.C.

Sir:

With reference to my despatch No. 816 of April 30, 1931, on the Italian occupation of Kufra in Libya and reporting the press reaction to the criticism in certain newspapers in the Near East of Italian imperialistic methods, I have the honor to transmit herewith an article entitled "Flight from Kufra" which was published in the London "TIMES" of May 25, 1931. There is also enclosed a news despatch on the subject that appeared in the same newspaper on May 26th. The "Flight from Kufra" article was reproduced in certain Italian newspapers.

Respectfully yours,

*[Signature]*  
JOHN W. GARRETT.

Enclosures:

Newspaper clippings."

GP 8650.00/60

JUL 3 - 1931

FILED

## Imperial and Foreign News

### FLIGHT FROM KUFRA

#### FUGITIVES IN THE DESERT

FROM A CORRESPONDENT

The occupation of Kufra Oasis, the last stronghold of the Senussi, by Italian troops at the end of January was hailed as a great military exploit. Deserved tributes were paid to the concentration at Zieghen Well of two columns, one marching by way of Wau el Kebir Oasis to the west of Kufra and the other from Jalo Oasis to the north over 250 miles of barren and waterless desert.

The more tragic scenes, however, were played in the unfriendly wastes of the Libyan Desert during February and March. The Italians had found Kufra difficult to reach; they had expended much blood and treasure in the effort to do so since they became nominal masters of Tripoli 19 years ago. Their enemies, defeated after a short engagement near El Hauwari on January 19, found it



equally difficult to leave. To the north and west the way of escape was closed and there remained the choice of fleeing to French territory, to Egypt, or to the Sudan. The first water to be found along these three routes is respectively 90, 310, and 200 miles from Kufra.

Their flight had to be precipitate. The fight had taken place near the southern edge of the oasis and the Italians might be expected to use cars and aeroplanes in pursuit. There could be none of the Arab's usual leisurely preparations for a desert journey—the preliminary conditioning of the camels, the collection of dates and grass for fodder on the way, the soaking and testing of waterskins, and lastly the *taghiz* or removal to an outlying well where some days are spent in preparation for the final start.

#### TWO PARTIES

While some of the Beduin chose the first two alternatives the majority, numbering about 500, went south-east from Kufra to Owenat. The springs and vegetation at the mountain mass of Owenat depend upon local rainfall and in favourable circumstances might have proved adequate for the Arabs and their animals. For the past year or more, however, no rain had fallen there and the water and grazing were insufficient.

Here the fugitives split into two parties. Some 150 left Owenat with the intention of reaching the little-known and uninhabited oasis of Merga, which lies in Sudan territory 200 miles south-east of Owenat, and where they hoped to settle; the remainder decided to make for Dakhla Oasis in Egypt, thus undertaking what was probably the longest waterless journey ever accomplished by men and camels.

They had made a hurried departure from Kufra without adequate preparations for the type of travel which they were to encounter. Some of the men were wounded and there was a large proportion of women and small children. Between Owenat and Dakhla there is no water or grazing of any kind, and there has never been a regular route between the two places; there is, indeed, nothing more than a vague tradition that the journey has ever before been made with camels. These Arabs set out from Owenat in small, disorganized parties, and, though the general direction of Dakhla was known, there was no guide with them who had travelled that way before.

#### SAND TRACKS

In the absence of guides they followed the tracks left by Prince Kemal el Din, who, using caterpillar cars, visited Owenat from Dakhla in 1926. But in sandy places the tracks had disappeared. There are also those of the recent expedition of Major Bagnold (described in *The Times* of January 3). These do not lead to Dakhla, but into the heart of the Sand Sea to the west. If any of the Beduin followed these tracks it is not pleasant to speculate what may have been their fate. As it was, loss of animals forced the fugitives to abandon their few belongings; failure of the water supplies obliged them to kill some of their camels and drink the blood.

Twenty-one days after leaving Owenat three men in the last stages of exhaustion staggered into the police post at Tenida, the easternmost village of the Dakhla group. A few years ago, when cars first began to run between Kharga and Dakhla, many different routes had been tried before the one now in use was adopted. The Arabs on nearing Dakhla had borne too much to the eastward and, missing Mut, the headquarters of the oasis and the point nearest to Owenat, had struck one of these early car tracks. This they followed till it joined the present main road, marked out with iron posts at five-kilometre intervals. Here some of the exhausted fugitives remained, while the strongest turned westwards along the last 25 miles of their journey to Tenida.

On their arrival prompt action was taken by the local authorities. Camels, donkeys, and later a car with food and water were rushed out along the Kharga road, and those left behind brought in. The following day more cars and a camel convoy were sent out from Mut to bring the survivors in there by the shortest route. The action of the Egyptian authorities undoubtedly saved many lives, but in spite of this a number estimated at from 40 to 100 perished of thirst and hunger on the way. One of the relief cars found a group of 26 dead, whose attitude and expression showed only too clearly the manner of their dying. An Arab left his wife and small daughter a day's journey out from Dakhla, came in for a supply of water and returned to bring them in alive. Yet three days after reaching safety, despite what they had been through, a party returned to the desert to recover some of their meagre possessions abandoned 60 miles away.

The total number of Arabs reaching Dakhla was about 300. The first arrivals must have covered 420 miles between

water over arid desert, a feat of endurance which can have few parallels in the history of desert travel.

While many of the inhabitants remained in Kufra after its occupation by the Italians, it appears that those who preferred flight to submission were not so much adherents of the Senussi sect as members of the Zwaya and other tribes who still clung to the traditional freedom of the Arab. Owing to their dealings with the Italians, the Senussi leaders had become discredited at Kufra and a year or more ago had left, or been expelled from, the oasis.

Sayed Idris is now in Egypt and Sayed Muhammad el Abed is in French territory. Of the Zwaya chiefs, Hamid el Sherif and Suleiman Bu Matari were killed in January. The latter's brother, Abd el Hamid Bu Matari, wrongly reported killed, reached Egypt.



## THE REFUGEES FROM KUFRA

---

### RESCUES BY BRITISH OFFICIAL

CAIRO, May 25.—Mr. P. A. Clayton, of the Egyptian Desert Survey, has been recommended for the Meritorious Medal for his work in rescuing some of the refugees from Kufra. It will be remembered that Major Bagnold and his colleagues in their exploration of the Libyan Desert had been compelled to leave one of their motor-cars behind at Owenat. Mr. Clayton had arranged to go from the Sudan to pick up this car, and he set out for Owenat at the end of February with spare parts.

At Owenat Mr. Clayton found a party of starving Beduin—men, women, and children—camped by the car. He learned that they had fled from Kufra on its occupation by the Italians. Mr. Clayton sent the worst cases by car to Wadi Halfa [across some 600 miles of desert] and afterwards took part in the rescue of other Beduin, who were conveyed either to Wadi Halfa or to the Dakhla Oasis. It is stated that the last party to be rescued consisted of only 19 survivors out of an original band of 42. Six children had been abandoned in the vicinity of Owenat Oasis.—*Reuter*.

\*\* In *The Times* yesterday a Correspondent described the plight of the refugees who made their way from Owenat to Dakhla.

---





No. 885.

AM RECD  
EMBASSY OF THE  
UNITED STATES OF AMERICA  
Rome, June 23, 1931.

41  
~~NE~~  
~~AC~~



JUN 22 31

DEPARTMENT OF STATE  
JUN 25 1931  
DIVISION OF  
NEAR EASTERN AFFAIRS

DEPARTMENT OF STATE  
JUN 24 1931  
DIVISION OF  
WESTERN EUROPEAN AFFAIRS

DEPARTMENT OF STATE  
JUN 25 1931  
ASSISTANT SECRETARY OF STATE  
AC/c

FOR DISTRIBUTION - CHECK		Yes	No
To the Field			
In U. S. A.	<input checked="" type="checkbox"/>		
MID			
ONI			

The Honorable

The Secretary of State,

Washington.

JUN 26 1931

Sir:

I have the honor to inform the Department that since my despatch No. 816 of April 30, 1931, the Italian press has given very little attention to the foreign accusations of Italian atrocities in Cirenaica reported therein, and on May 31 the MESSAGGERO stated in its editorial columns that this "wave of feigned horror" has virtually died out. The absence of any official denial on the part of the Italian government, the newspaper adds, was the only dignified manner of meeting this trivial maneuver.

The

FP 865C.00/61

FILED

JUN 29 1931

The article, a copy of which is transmitted herewith, then gives a brief resume of Italian activities in Cirenaica, evidently based upon the Report on the Colonial Budget which was transmitted with my despatch No. 739 of <sup>54</sup>March 5, 1931, and tending to show that the Italian government resorted to force in subduing this territory only after every means of persuasion had been exhausted.

As to the confiscation of Senussite property, the MESSAGGERO points out that property used for strictly religious purposes was not touched, and that the small amount actually confiscated was turned over to the use of the native population. The newspaper denies that undue hardships were suffered during the concentration movement and asserts that sufficient pasturage, water supply, and seeds were furnished to the natives, not to mention what has been done for them in the way of sanitation, education, and judicial administration. The rapid social progress of these tribes, the newspaper adds, speaks for itself.

As to the alleged atrocities, the MESSAGGERO states that this charge is too futile to warrant reply and points out that if cruelty had actually been used, those Senussite leaders and their families who did not flee across the border would scarcely have calmly awaited the approach of the Italian troops in order to surrender -- and receive pardon. Nor, it is asserted, would the great numbers of Kufra fugitives voluntarily return to their native territory through the generous assistance of the

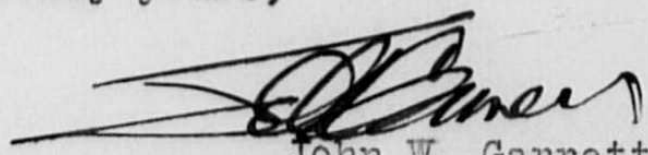
Italian

Italian legation in Cairo, as they are doing, had such atrocities actually occurred.

The suffering which did actually take place during the Kufra maneuvers, the newspaper goes on to say, is to be laid directly at the door of the rebel leaders themselves, who spread false reports of Italian cruelty among their followers. As a result, many of the latter fled into the desert, where all of them assuredly would have died of starvation and thirst had they not received assistance from the Italian troops in Kufra as well as from Egyptian sources.

I am also enclosing an article appearing in the TEVERE of June 2 on this same subject. In its usual extreme style, this newspaper ridicules the demonstration which occurred in Damascus on April 18 for a boycott on Italian goods to the cry of "Down with colonization by violence!" The memory of the Damascus Arabs, the newspaper concludes, is evidently short-lived, for the French governor, it asserts, quite candidly did not scorn to resort to shooting subversive demonstrators. It would seem, therefore, adds the TEVERE, that it is not violent colonization which upsets "certain people" as much as it is Italy's commercial expansion.

Respectfully yours,

  
John W. Garrett.

✓  
Enclosures: 2 clippings.

Copy to E.I.C. Paris.



# Cose della Cirenaica

L'ondata di indignazione a freddo per la pretesa violazione delle leggi della umanità e della civiltà di cui l'Italia si sarebbe macchiata in Cirenaica, va placandosi; e in realtà non si comprende come abbia potuto ancora diffondersi una così tarda e malinconica eco di quell'umanitarismo di vecchio stile, eminentemente falso e ipocrita, che accompagnò come un'ombra funesta tutte le imprese coloniali. C'era da credere che la grande guerra lo avesse eliminato per sempre, assieme a tante altre menzogne convenzionali; ma nelle speculazioni della rivalità antitaliana e della turbolenza antifascista anche queste magre e fruste risorse possono servire. Rileviamo, infatti, che, mentre le voci di protesta si levavano da tutti i focolai dell'islamismo militante e trovavano — superfluo dirlo — immediata risonanza a Tunisi, a Parigi, a Ginevra, non è intervenuta nessuna dichiarazione ufficiale italiana a tagliar corto alla fantastica serie di accuse. Il silenzio del nostro Governo è stato, in effetti, più eloquente e più efficace di qualunque smentita: e la calunniosa campagna non meritava che un così severo trattamento di disdegno e di disprezzo. Infine anche le vociferazioni dell'arabofilia d'occasione si fan fioche; il minacciato boicottaggio commerciale si risolve in una ridicola trovata che poteva sorridere solo a qualche profittatore disinvolto o qualche concorrente sleale. La verità dei fatti si fa strada da sé; agevoliamola nei suoi passi soccorrendola con alcuni dati precisi che sono di dominio generale ma di cui ora è particolarmente opportuno rinnovare il ricordo.

Chi considera tutti i tentativi a cui l'Italia è ricorsa nel periodo di un decennio per eliminare dalla Cirenaica la piaga di un ribellismo a volte petulante e molesto, a volte minaccioso e crudele, contraddistinto sempre dalle più odiose caratteristiche della finzione, del tradimento e della viltà, non può non riconoscere che l'azione italiana è stata così a lungo delusa nei suoi risultati appunto per aver perseguito il proposito di raggiungere la pacificazione della colonia mediante gli accordi più persuasivi, leali e generosi: spesso confidenti fino all'ingenuità, e perciò apportatori di tragici disinganni. Possiamo risalire agli anni della guerra: al «modus vivendi» di Acroma che è dell'aprile 1917. Fin da allora l'Italia cercò di eliminare la ribellione in Cirenaica senza spargimento di sangue, chiamando la Senussia, per l'ascendente che essa esercitava sulle popolazioni beduine, a collaborare alla tranquillità e alla prosperità del paese.

Subito dopo la guerra, nell'ottobre del 1920, si tentò di concretare e consolidare gli accordi col famoso patto di Regime. La Senussia si impegnò allora, a mezzo dei suoi capi che godevano maggior autorità e prestigio, di sciogliere i campi armati e ogni altra forma di propria organizzazione amministrativa, riconoscendo in pari tempo, nel modo più esplicito e solenne, la sovranità italiana sulla Cirenaica. Ma quell'accordo non trovò alcuna rispondenza nei fatti. Coloro che lo avevano firmato e i loro fidi seguaci furono pronti a violarlo: i torbidi da essi suscitati portarono alla denuncia del patto di sottomissione e di pace. Fu necessario da parte dell'Italia far ricorso alla forza e intraprendere l'occupazione integrale del territorio. Ciò avveniva al marzo 1923.

Ma le ostilità erano in corso, e tuttavia le autorità nostre non desistettero dall'esperimentare le vie della persuasione per indurre i senussi a desistere dal loro atteggiamento che era causa di dolori, di lutti e di funeste agitazioni in un territorio in cui tutti avrebbero potuto lavorare proficuamente per il comune benessere sotto la garanzia delle provvide leggi italiane. L'appello del Maresciallo Badoglio, appena nominato Governatore della Libia, non può essere dimenticato: e quell'appello prometteva a tutti indistintamente ampio perdono e oblio, a condizione che si desistesse dalla lotta triste e ruinosa. E' noto come l'appello sia stato accolto dai ribelli. Essi si presentarono con la maschera della sottomissione e ottennero così una tregua da cui trassero profitto per riorganizzarsi, rifornirsi e agguerrirsi. Quindi proditoriamente rupero la tregua attaccando alle spalle i nostri posti di polizia.

Di fronte ad una così ripetuta, pervicace dimostrazione di perfidia, non rimaneva al Governo italiano che rompere gli indugi e stroncare la ribellione con le armi. E' quello che è stato fatto.

Per giudicare con coscienza perfettamente informata l'azione dell'Italia in Cirenaica bisogna anche tener conto di altri elementi di notevole importanza. Da un lato il nostro Governo cercava di stringere accordi con la Senussia, e dall'altro si studiava di secondare le popolazioni nomade dell'interno nei loro particolari modi di vita, chiamandole a far sentire la loro voce nell'amministrazione del paese. L'autorità tradizionale dei capi tribù fu riconosciuta ed essi poterono esercitare compiti di polizia e amministrativi; si arrivò anche a concedere alla popolazione indigena un piccolo Parlamento avente funzioni assai più estese di quelle ordinariamente affidate nelle colonie straniere ai Corpi consultivi indigeni. Ma anche queste prove inequivocabili della lealtà dei nostri intendimenti pacifici e della nostra liberalità non furono intese che come segni di debolezza. Il contegno delle popolazioni, specie nell'interno, si tradusse in una sostanziale connivenza con i nuclei ribelli, e così si alimentò e si ringagliardì la sciagurata guerriglia contro le forze metropolitane e quelle da noi organizzate.

Per colpire alla radice la ribellione bisognò stroncarne le connivenze, e fu

ria della rinascita e dell'espansione italiana se registra atrocità e martirio non li registra che a nostro danno. L'occupazione di Cufra ha portato il colpo mortale alla Confraternita senussita, e quindi si spiega che i capi sconfitti e costretti a fuga disperata, in combutta con quel loro degno accolito che risponde al nome di Schekib Arslan, cerchino di reagire, dall'Egitto e dall'Hegiaz dove si sono rifugiati, invocando contro l'Italia la solidarietà del mondo civile. Vana attesa!

Il mondo civile sa che la civiltà italiana d'ogni tempo è senza macchia di crudeltà. Se vi fosse bisogno di documentare la condotta sempre generosa e soccorrevole delle nostre truppe, basterebbe ricordare che gli stessi capi senussiti di Cufra, tra cui alcuni membri della famiglia senussita, rimasero tranquillamente in attesa delle truppe stesse, e si presentarono al nostro comando militare facendo atto di sottomissione, che, per quanto tardivo, fu ugualmente accettato. Disgraziatamente la propaganda di odio contro l'Italia ebbe effetto su alcuni elementi inferiori della popolazione, che fuggiti da Cufra presero la via del deserto, dove tutti avrebbero certamente trovato una morte tragica per sete e altri stenti, se non fossero intervenuti soccorsi tempestivi, oltre che da parte egiziana, anche dalle stesse pattuglie inviate appositamente da Cufra. Sicché solo ai capi della rivolta e alla loro perfida istigazione deve attribuirsi la responsabilità di questo triste episodio.

E la riprova di ciò la troviamo nel fatto che molti elementi che si erano allontanati da Cufra vi hanno già fatto ritorno in piena confidenza; altri, dopo aver raggiunto il territorio egiziano, si sono rivolti alla nostra legazione al

Cairo per ottenere il rimpatrio; e non immediatamente ottenuto. Basta questo per togliere ogni attributo di buona fede alla campagna islamica e filoislamica contro il buon nome dell'Italia.

## I profughi di Cufra rientrano nell'Oasi

Bengasi, 30.

Il Governo della Cirenaica comunica che dall'Egitto è giunta a Cufra una carovana i cui componenti in parte erano allontanati dalle oasi prima della nostra occupazione, in parte durante il giorno di combattimento a El Hauari. Questi ultimi sono rientrati in seguito a lettere rassicuranti inviate loro da parenti, con una carovana commerciale partita ai primi di marzo.

Tale comunicazione è una riprova della falsità delle notizie propalate da certa stampa sulle pretese atrocità italiane in Cirenaica.

Chi considera l'azione italiana è ricorso nel periodo di un decennio per eliminare dalla Cirenaica la piaga di un ribellismo a volte petulante e molesto, a volte minaccioso e crudele, contraddistinto sempre dalle più odiose caratteristiche della finzione, del tradimento e della viltà, non può non riconoscere che l'azione italiana è stata così a lungo delusa nei suoi risultati appunto per aver perseguito il proposito di raggiungere la pacificazione della colonia mediante gli accordi più persuasivi, leali e generosi: spesso confidenti fino all'ingenuità, e perciò apportatori di tragici disinganni. Possiamo risalire agli anni della guerra: al «modus vivendi» di Acroma che è dell'aprile 1917. Fin da allora l'Italia cercò di eliminare la ribellione in Cirenaica senza spargimento di sangue, chiamando la Senussia, per l'ascendente che essa esercitava sulle popolazioni beduine, a collaborare alla tranquillità e alla prosperità del paese.

Subito dopo la guerra, nell'ottobre del 1920, si tentò di concretare e consolidare gli accordi col famoso patto di Regime. La Senussia si impegnò allora, a mezzo dei suoi capi che godevano maggior autorità e prestigio, di sciogliere i campi armati e ogni altra forma di propria organizzazione amministrativa, riconoscendo in pari tempo, nel modo più esplicito e solenne, la sovranità italiana sulla Cirenaica. Ma quell'accordo non trovò alcuna rispondenza nei fatti. Coloro che lo avevano firmato e i loro fidi seguaci furono pronti a violarlo: i torbidi da essi suscitati portarono alla denuncia del patto di sottomissione e di pace. Fu necessario da parte dell'Italia far ricorso alla forza e intraprendere l'occupazione integrale del territorio. Ciò avveniva al marzo 1923.

Ma le ostilità erano in corso, e tuttavia le autorità nostre non desistettero dall'esperimentare le vie della persuasione per indurre i senussi a desistere dal loro atteggiamento che era causa di dolori, di lutti e di funeste agitazioni in un territorio in cui tutti avrebbero potuto lavorare proficuamente per il comune benessere sotto la garanzia delle provvide leggi italiane. L'appello del Maresciallo Badoglio, appena nominato Governatore della Libia, non può essere dimenticato: e quell'appello prometteva a tutti indistintamente ampio perdono e oblio, a condizione che si desistesse dalla lotta triste e ruinosa. E' noto come l'appello sia stato accolto dai ribelli. Essi si presentarono con la maschera della sottomissione e ottennero così una tregua da cui trassero profitto per riorganizzarsi, rifornirsi e agguerrirsi. Quindi proditoriamente rupero la tregua attaccando alle spalle i nostri posti di polizia.

Di fronte ad una così ripetuta, pervicace dimostrazione di perfidia, non rimaneva al Governo italiano che rompere gli indugi e stroncare la ribellione con le armi. E' quello che è stato fatto.

X

Per giudicare con coscienza perfettamente informata l'azione dell'Italia in Cirenaica bisogna anche tener conto di altri elementi di notevole importanza. Da un lato il nostro Governo cercava di stringere accordi con la Senussia, e dall'altro si studiava di secondare le popolazioni nomade dell'interno nei loro particolari modi di vita, chiamandole a far sentire la loro voce nell'amministrazione del paese. L'autorità tradizionale dei capi tribù fu riconosciuta ed essi poterono esercitare compiti di polizia e amministrativi; si arrivò anche a concedere alla popolazione indigena un piccolo Parlamento avente funzioni assai più estese di quelle ordinariamente affidate nelle colonie straniere ai Corpi consultivi indigeni. Ma anche queste prove inequivocabili della lealtà dei nostri intendimenti pacifici e della nostra liberalità non furono intese che come segni di debolezza. Il contegno delle popolazioni, specie nell'interno, si tradusse in una sostanziale connivenza con i nuclei ribelli, e così si alimentò e si ringagliardì la sciagurata guerriglia contro le forze metropolitane e quelle da noi organizzate.

Per colpire alla radice la ribellione bisognò stroncarne le connivenze, e fu quindi necessario raggiungere la separazione dei ribelli dalle popolazioni nomadi, obbligando queste ultime a dislocarsi in zone lontane e da noi controllabili. Tuttavia questo esodo fu circondato da opportune misure intese ad assicurare ai trasmigranti condizioni di benessere morale e materiale. Furono assegnate zone di pascolo e di semina; si riattarono in quelle zone i pozzi e le sorgenti per la provvista d'acqua necessaria ai bisogni degli accampamenti e del bestiame, fu organizzata l'assistenza sanitaria, si aprirono scuole, si istituirono tribunali sciaraitici. I benefici di queste provvidenze sono constatabili nella rapida e progressiva elevazione sociale e nel miglioramento delle condizioni di vita di quelle tribù.

Poche parole sulla confisca dei beni senussiti: uno dei punti su cui i predicatori della guerra santa all'Italia hanno più a lungo declamato. Informazioni provenienti da fonte francese hanno fatto credere che la confisca dei beni delle tribù senussite portasse alla confisca dei beni di tutte le tribù indigene, quasi che queste siano nella loro totalità affiliate alla Senussia. Errore prossolano e falso patente. Il provvedimento governativo è chiaro. Esso tende a confiscare a vantaggio della colonia esclusivamente i beni appartenenti alla Senussia e ai membri della famiglia senussita, ossia alle tribù ribelli. Si tratta, del resto, di beni modestissimi; di piccole estensioni di terra; e il provvedimento ha soprattutto una portata morale ed esemplare. Bisogna anche tener conto che sono esclusi dalla confisca i beni mobili e immobili aventi carattere e destinazione religiosa.

X

Sulle cosiddette « atrocità » non varrebbe neppure la pena di soffermarsi: la sto-

allontanati da tutta  
ritorno in piena confidenza; altri, dopo  
aver raggiunto il territorio egiziano, si  
sono rivolti alla nostra legazione al



# Fantasie e realtà

Il Governo della Cirenaica comunica che dall'Egitto è giunta a Cufra una carovana di arabi che si erano allontanati dall'oasi al tempo della nostra occupazione. Questo fatto sta a dimostrare ad abundantiam la falsità delle campagne di stampa scatenate or è qualche mese in molti paesi dell'Oriente circa le pretese « atrocità » delle truppe italiane. Il lettore ricorderà che di quelle campagne non disinteressate noi fummo i primi denunciatori.

Una delle più vivaci campagne fu fatta sui fogli di Damasco, Siria, mandato francese. Fu scritto a Damasco, da arabi sottoposti ad amministrazione francese, che bisognava boicottare le merci italiane; l'arma del boicottaggio è la più penetrante contro un paese che esporta in Siria un milione di lire egiziane di prodotti. Una dimostrazione per il boicottaggio antitaliano si svolse per le vie di Damasco il 18 di aprile, al grido di: « Abbasso la colonizzazione violenta! ». La colonizzazione violenta, per Damasco che conobbe gli effetti dell'artiglieria francese, è quella che pratica l'Italia. Qual'è quella che pratica la Francia?

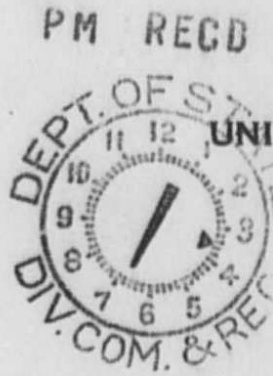
A questa indiscreta domanda risponde l'Esposizione coloniale di Parigi; ma risponde anche, sul « Petit Parisien » di ieri, il Governatore dell'Indocina, Pasquier. Sentiamo cosa dice questo vecchio colonialista. « Già da trentatré anni io vivo nell'Indocina e sono stato sempre amico e difensore degli indigeni. Io li conosco bene... io li amo; mi sforzo di dare ad essi tutto ciò che la Francia può dar loro di umanità, di bontà, di giustizia; ma io debbo ricordarmi innanzi tutto che sono il depositario del potere della repubblica, il rappresentante della sovranità francese ». Perfetto; nulla da obiettare. Ma al Governatore dell'Indocina pare che qualcuno obietti qualche cosa; egli infatti dice: « Quando mi si viene a dire: voi fate fucilare i manifestanti ed è questo un gesto che urta la sensibilità europea — e spe-

cialmente quella francese — io debbo rispondere che non può esservi un uomo più di me addolorato d'essere obbligato a questa necessità ». Rispettiamo questo democratico dolore; ma ci sia lecito di definire le fucilate contro i manifestanti come uno strumento di colonizzazione violenta, del tutto simile al cannone di Damasco, analogo alle immaginate ma non commesse violenze di Cufra. Gli arabi di Damasco, evidentemente, hanno più fantasia che memoria se protestano contro la colonizzazione violenta dell'Italia mentre ammettono amabilmente quella francese. Le cannonate di Damasco sono state anche fotograficamente provate; le fucilate dell'Annam sono confessate dal Governatore Pasquier, con grande dolore e con altrettanto grande chiarezza. E dunque, si può concludere, che non tanto la colonizzazione violenta disturba certa gente, quanto l'espansione commerciale dell'Italia. Come volevasi dimostrare; e come si torna a dimostrare, data la felice occasione offertaci dal loquace governatore dell'Indocina.





No. 965.



AUG. 5 31

EMBASSY OF THE  
UNITED STATES OF AMERICA

Rome, July 21, 1931.

*Handwritten signature/initials*



FOR DISTRIBUTION - CHECK		Yes	No
To the Field			
In U. S. A.			
<i>MID</i>			

GP 865C.00/62

The Honorable

The Secretary of State,  
Washington.

Sir:

865C:00/61

With reference to my despatch No. 885 of June 3, 1931, regarding Italian colonial policy in North Africa, I have the honor to inform the Department that General Balbo, Minister of Aeronautics, recently completed a so-called "Raid Coloniale", first to the Aegean Islands by seaplane and then to North Africa, where at Tobruk on the coast of Cirenaica he exchanged his seaplanes for land planes and proceeded on an extended flight over the Libian desert with three heavy trimotor Capronis and two Alfa Romeo scouts.

AUG 7 1931

FILED

Press

Press reports during the course of the flight, made in the last week of June, were extremely meager, but after General Balbo's return the newspapers all carried special articles on the subject. The ostensible reason for the flight was a tour of inspection and a study of aerial communications in interior Libia. The "Raid" was a complete success, according to Italian reports.

There is, however, one point of political significance which deserves mention and which did not escape the jealous vigilance of the French press. After leaving Kufra, the expedition proceeded southeast to a spot on the northern slopes of the Tibesti region, where they alighted and formed a camp. The next day Balbo and three other officers left in the scouts for what is understood to have been a four hours flight to the south, undoubtedly passing over French territory. The special "historian" attached to the expedition records their return in the following words:

"The dusk was falling rapidly when we saw to streaks high in the air. It was they. Alalà! Joy unrestrained! Balbo steps out of his plane smiling. Was it interesting? Most interesting. How far did you get? The Minister laughs and does not reply. Later he admits of having collected a good deal of photographic map material of great importance. Balbo, Ranza, and Lordi walk aside with Pellegrini and Cagna and confabulate animatedly over the chart. The Historian approaches without appearing to, in order to find out what it is all about. He is chased away with harsh words."

The newspapers in their published maps of the route all show a constructive flight over French territory, although naturally no official admission that the airplanes crossed the border without permission has been made. The

Paris TEMPS in an article by its special Rome correspondent, after paying a tribute to the difficulties and dangers of General Balbo's latest exploit, has this to say regarding Italy's ambitions for southern expansion in Africa:

"The Tchad region is to be considered as a convergent point of the various colonial efforts applied from different directions: such is the dream of expansion to which colonial Italy is abandoning herself. In this sense General Balbo's raid shows that this ambition does not hesitate, as we have seen, to violate international agreements."

The TEMPS acknowledges, however, the friendliness and cooperation of General Graziani with the French authorities in North Africa, which it seems to feel exceptional. In this connection, I am informed that a small Italo-French commission is still working upon minor rectifications of the Libian-Tunisian boundary. In conclusion, I may add that the Military Attaché of the Embassy states that in the course of his last inspection trip to Libia, he was shown a complete report of the Tibesti region, with maps of the area, including a large section of territory admittedly under present French control, which had been prepared by recent Italian military exploration parties in that region.

There is transmitted herewith a copy of the CORRIERE DELLA SERA's account of General Balbo's expedition, as well as comment thereon which appeared in the Paris TEMPS of July 18.

Respectfully yours,

For the Ambassador:

✓  
Enclosures: 2 clippings.

Copy to E.I.C. Paris.

*Alexander Kirk*  
Alexander Kirk,  
Counsellor of Embassy.

SC/eh









## LE RAID BALBO

(De notre correspondant particulier)

Le général Balbo, ministre de l'aéronautique, vient d'ajouter un nouvel exploit à la liste de ceux qui ont déjà illustré son nom. Parti d'Ostie avec une escadrille d'hydravions, il s'est rendu d'un premier bond jusqu'au Dodécanèse où il a inspecté dans l'île de Léros la base aéronautique italienne du Levant. Deux jours plus tard, les appareils cinglaient vers la Cyrénaïque où ils abordaient à Tobruk, l'ancienne Antipyrgos. Aux hydravions de la marine furent alors substitués trois Caproni trimoteurs et deux Roméo I, et l'escadrille reprit son vol pour atteindre Gialo, palmeraie qui, le printemps dernier, servit de base au général Graziani pour son expédition sur Koufra. Le jour suivant, les appareils se posaient près de cette oasis, après avoir dû s'arrêter pendant plus de trois heures, à mi-chemin, dans une région totalement désertique, pour réparer une avarie de moteur. Puis une pointe hardie avec atterrissage fut poussée vers le massif montagneux du Tibesti. Et le retour se fit par Tripoli avec arrêts successifs à toutes les grandes oasis du Fezzan, Uau el Chebir, Murzouk, Gat et Sebha. Le ministre a parcouru de la sorte près de huit mille kilomètres sur des contrées où un atterrissage de fortune est toujours dangereux. On sait, en effet, que des raids semblables comportent, en cas de descente forcée, l'impossibilité de se procurer de l'eau, des vivres en même temps que le danger de n'être pas retrouvés en raison de l'immensité du désert. Un atterrissage entre Tobruk et Gialo par exemple, sans la possibilité de reprendre le vol, eût condamné les équipages à une mort lente, sous la morsure implacable du soleil qui, en cette saison, porte la température du désert à plus de 50°. C'est dire toute l'audace avec laquelle fut accompli ce nouvel exploit.

Selon la presse, ce raid a eu pour but d'étudier le problème des communications aériennes entre les différentes zones internes de la Libye. Cette colonie étant désormais entièrement conquise, le gouvernement italien se préoccuperait d'y organiser tout un réseau aérien permettant, avec la création de quelques centres stratégiques opportuns, la surveillance prompte et rapide de tout le territoire avec une économie sensible d'hommes et d'argent. Cependant bien plus que ce but d'ordre technique, c'est la pointe poussée jusqu'au Tibesti par le général Balbo qui a spécialement retenu l'attention de la presse et des milieux coloniaux. Sur cette partie du raid, les dépêches déclarent qu'après avoir quitté Koufra, après deux heures de vol, l'escadrille Balbo a atteint les pentes du Tibesti, où, après atterrissage elle a établi une base pour accomplir une reconnaissance aérienne sur le massif montagneux du même nom. Elles ajoutent que les vols qui ont eu lieu dans la soirée ont été des plus intéressants pour les observations et données recueillies et qu'avant de repartir pour le Nord les équipages ont passé la nuit dans un campement improvisé au pied même de la montagne. Rappelons ici que le Tibesti est, au centre du Sahara, un grand massif de la grandeur de la Suisse, d'origine volcanique et dont les hauteurs paraissent atteindre à certains endroits près de trois mille mètres. Au point de vue français sa fonction stratégique est des plus importantes. En effet, le Tibesti protège au nord l'importante région du Tchad, qui est le point de liaison entre nos deux colonies de l'Afrique occidentale et équatoriale et assure de la sorte l'unité de cet imposant ensemble de terres françaises qui va du Maroc jusqu'au Congo belge. Mais le vol du ministre italien de l'aéronautique mérite surtout

de retenir l'attention, du fait qu'il vient, sous une forme imprévue, de poser de nouveau la question des frontières méridionales de la Libye. On sait que cette délimitation a fait, en date du 21 mars 1899, l'objet d'une convention entre la France et l'Angleterre. Plus tard, l'Italie a donné son adhésion à cet accord qui trace une ligne droite, direction sud-est, depuis le sud de la Tripolitaine, jusqu'au Soudan égyptien. Dans la suite, toutefois, une divergence se révéla entre les points de vue français et italien sur le tracé exact de cette ligne. Quoi qu'il en soit, le tracé contesté englobe une légère partie du Tibesti, soit les pentes nord-est du massif. On ne peut donc rien objecter au fait que le raid Balbo ait été poussé jusqu'à cette extrême limite. Du reste, les coordonnées (23°18 de latitude et 20°40 de longitude) indiquées par la presse, comme celles du lieu d'atterrissage au pied du massif, correspondent en tout état de cause au territoire libyen. Par contre, le vol de reconnaissance effectué sur le Tibesti avec deux appareils (les deux Roméo) suggère certaines observations. Relevons d'abord qu'aucun récit officiel n'en a été publié. Seul, un journaliste accompagnant l'expédition laissa entendre dans le *Corriere della sera* du 1<sup>er</sup> juillet que les deux avions, montés par le général Balbo et les colonels Ranza et Cordi, ont décollé après l'heure de la sieste et sont rentrés au crépuscule. On peut donc en conclure que le vol a duré au bas mot près de quatre heures; c'est-à-dire que, sur la base de 150 kilomètres à l'heure, 600 kilomètres ont été parcourus. Un tel calcul permet aussitôt de conclure que le territoire français du Tibesti a été longuement survolé par des avions militaires étrangers, sans autorisation préalable, c'est-à-dire contrairement au statut international. Du reste, plusieurs journaux italiens (voir entre autres le *Giornale d'Italia* du 28 juin) ont publié sur ce raid des croquis indiquant un parcours presque entièrement effectué en zone française. Le *Messaggero* laisse même entendre que le ministre de l'aéronautique a atteint le 20<sup>e</sup> parallèle. Quoi qu'il en soit, aucun doute ne peut subsister sur le fait que l'escadrille Balbo a délibérément franchi la ligne même de la frontière que revendique l'Italie en cette contrée et survolé un territoire d'occupation française, à l'égard duquel ne saurait exister la moindre contestation. Oyez du reste le récit du *Corriere della sera* contenant la fin de l'équipée. Le général Balbo descend de l'appareil. On l'interroge : « Jusqu'où êtes-vous allé ? » Mais, poursuit le journal, pour toute réponse le ministre se contenta de rire. Ce mutisme, cette contenance, ne sont-ils pas tout un aveu ?

Les milieux gouvernementaux déclarent cependant qu'ils n'ont nullement été au courant des intentions du général Balbo et qu'ils n'ont eux-mêmes appris le raid sur le Tibesti que par les journaux. Ils ajoutent également que ce serait mal interpréter l'événement que d'y voir un geste de nature politique. Certains cercles coloniaux soutiennent d'autre part que toute la zone tibestine, bien que relevant de l'influence française, serait pratiquement abandonnée. Ce qui est absolument erroné, puisque dans une conférence qu'il vient de faire à Benghazi, et à laquelle nous assistions, le général Graziani a signalé par divers détails la présence et l'activité des postes français dans cette même région. La vérité n'est autre en fait que tout un courant se manifeste dans la péninsule en faveur d'une véritable politique de pénétration jusqu'au Tchad. Dans son dernier numéro, la *Revue militaire italienne*, qui examine dans un article le problème des frontières méridionales de la Libye, ne le dissimule pas. A son propre avis, du reste, en raison de la fonction historique des grands lacs, « fonction qu'on ne trouve jamais laissée à la domination hégémonique d'un seul peuple », la région du Tchad devrait être considérée comme point convergent de divers efforts venant de plusieurs directions : tel est le songe d'expansion vers le cœur de l'Afrique auquel s'abandonne l'Italie coloniale. Dans ce sens, le raid du général Balbo témoigne parfaitement de cette ambition qui ne recule plus même, nous venons de le voir, devant la violation d'un statut international.

Quelle est cependant, à la même heure, l'attitude de ceux qui remplissent dans les mêmes régions la tâche que la France leur a confiée ? Sur ce point nous possédons un témoignage récent, celui du général Graziani, le conquérant de toutes les terres libyennes du sud. En nous parlant ré-

cemment des postes français avec lesquels il a eu des contacts répétés au cours de ses campagnes d'Afrique, lors de certaines rébellions et le long des frontières encore mal délimitées du Sud libyen, ce général s'est plu à reconnaître, en toutes circonstances, leur amabilité en même temps que leur plus absolue correction. « Je n'ai jamais eu — nous a-t-il dit — à formuler la moindre plainte contre l'attitude d'un seul officier, sous-officier ou soldat français. Bien plus, je déclare fausses et mensongères toutes les rumeurs qui ont couru, selon lesquelles la France favoriserait le senoussisme contre l'Italie ou ravitaillerait les rebelles libyens en armes ou en munitions. Dans les milliers de fusils trouvés à Murzouk, à Gat ou Koufra, aucun n'était de marque française... » Et ces déclarations qui dissipent une fois pour toutes la stupide légende d'une hostilité foncière de la France contre l'œuvre de l'Italie en Afrique, le général Graziani ne s'est pas contenté de nous les faire. Une semaine plus tard, à Benghazi, il les a répétées au cours d'une conférence à laquelle assistait le sous-secrétaire d'Etat aux colonies, M. Lessona. Malgré toute l'admiration que nous ressentons en présence du raid accompli par le jeune chef entreprenant et courageux de l'aéronautique italienne, il nous plaît d'opposer à son geste, qui n'a fait aucun cas des conventions internationales, l'attitude irréprochable des postes français du centre de l'Afrique.



# DOCUMENT FILE

## NOTE

SEE 656e.6512/- FOR despatch # 113  
FROM Java (Patton) DATED Aug. 4, 1931  
TO NAME 1-1172 \*\*\*

REGARDING: Meeting held by part of the Islamic population to protest against reports of cruelties alleged to have been perpetrated by the Italian soldiers in Tripoli.

8650.00 / 63



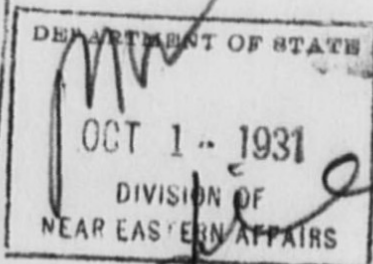
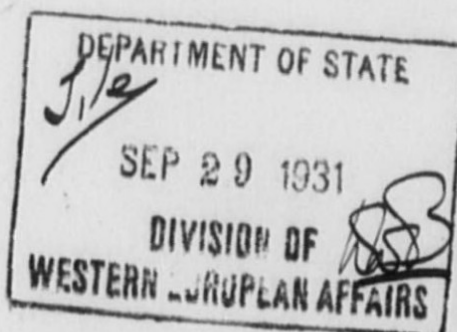
PM RECD

EMBASSY OF THE  
UNITED STATES OF AMERICA  
Rome, September 18, 1931.

No. 1048.



SEP 28 71



The Honorable

The Secretary of State,  
Washington.

Sir:

7850-00 / 52 With reference to the Embassy's despatches No. 707 of January 29, 1931, and No. 739 / 54 of March 5, 1931, regarding Italian military operations in Cirenaica, I have the honor to report that according to official communications published in the press, Omar el Muktar, the aged chief of the rebels in Cirenaica and the representative of the Senussites, was captured by Italian troops on September 11 and, after a trial ending in the death sentence, was executed on September 16.

It

865.C.C.00/64

FILED

OCT 3 - 1931

It is the general opinion that his disappearance is a serious blow to the rebel aspirations in the colony. The following are translations of the communications:

"On the night of September 11, following a brilliant encircling movement in the region of Slonta, our 7th squadron of Savari succeeded in capturing the chief of the rebellion in Cirenaica and representative of the Senussites, Omar el Muktar. During the action twelve armed rebels and fourteen horses were killed, while seven fully equipped horses and ten rifles were captured. The capture of the active and audacious chieftain, delegate of the Senussites, is a further noteworthy and positive step forward of our politico-military police action which will continue to be decisive and firm until the complete pacification of the interior of Cirenaica is accomplished."

"Bengasi, September 16. Yesterday, September 15, the trial ended with the death sentence of Omar el Muktar, who admitted and acknowledged all the most serious charges made against him regarding his numerous acts of treason and armed rebellion. The sentence was executed at Saluch this morning at nine o'clock."

On page 8 of enclosure No. 1 to the Embassy's despatch No. 739 of March 5 the activities of Omar el Muktar were described as follows in an official report:

"The work of putting the two colonies in order under the leadership of Marshal Badoglio, which took place toward the middle of 1929, gave outstanding results. For the first time the Tripoli Ghibla submitted to our authority, and the more obstinate Cirenaica rebel chiefs, among whom the powerful Omar el Muktar, accepted Marshal Badoglio's generous invitation and surrendered. Omar el Muktar's mentality, however, was evidently the



same as that of Ahmed in 1916 -- to submit until such time as preparations could be made -- and in November 1929 revolt again broke out. Omar massacred an Italian police patrol in the forested region south of Cirene. Work camps were burned, and telegraph and telephone lines cut, and Omar's "Night Government" began. The natives who had submitted resumed contact with the rebels, furnished them men and supplies, and paid the Senussite tithes."

It appears that the remaining rebels in Cirenaica are now limited to Omar el Muktar's five or six hundred followers, who are confined within the southeast corner of the Gebel and virtually deprived of resources. The MESSAGGERO states in this connection that, with their chief gone and pursued to their last places of refuge, the fate of this band is sealed.

There is enclosed a translation of an article published in the MESSAGGERO which rather picturesquely describes the personality and activities of Omar el Muktar, as well as a translation of an article in the CORRIERE DELLA SERA giving an account of the Italian efforts to capture him.

Respectfully yours,

*Alexander Kirk*

Alexander Kirk,  
Charge d'Affaires ad interim.

Enclosures: Copies and translations of 2 articles.

Copy to E.I.C. Paris.

HHT/eh  
800

MESSAGGERO, Rome,  
September 16, 1931.

The Capture of Omar el Muktar

(Translation)

The ridiculous legend, fed by Senussite fanaticism, of Omar el Muktar's invulnerability which made the cunning, treacherous, cruel old man a supernatural and never-to-be-captured hero in the eyes of his followers, has ended most ignominiously. Omar el Muktar is in our hands, and it must be granted that even if the 7th squadron of Savari had not had the good fortune to capture him, his resistance still could not have lasted much longer. The energetic measures taken by the Government of the Colony to combat the brigandage of the so-called rebels were of sure effect. Muktar's band had already become smaller, its field of action was daily becoming more restricted, and it was short of supplies and contacts. There was reason to believe that from one day to another it would receive the fatal blow: this came, in fact, with the encounter which deprived it of its venerated, enterprising, and bold leader.

The figure of Omar el Muktar is well known through the various episodes of his activity, which are especially well remembered because of their close connection

with

with the vicissitudes of the internal situation in Cirenaica during the last few years. Although some seventy years of age, the still robust and pugnacious Omar el Muktar had become the Senussite champion and had finally gathered around him all the rebel groups, which originally were far more numerous, more efficient, and better organized than the few hundred bandits still lodged in the wild regions of the Gebel.

Muktar's perfidy and treachery were most flagrantly apparent in his cowardly betrayal of Cesar Beni Gdèm, with which he repayed the patience and generosity showed him by the Government of the Colony when he had offered his own submission and that of his followers. After that time he made desperate efforts to rekindle the rebellion, but was finally trapped in an iron circle from which there remained no way of escape.

During the night of September 11, the 7th Savari squadron attacked a group of rebels in the mountain district between Zauia el Beda and Slonta and largely decimated the band. As the Savari retraced their steps after pursuing the rebels, they searched the territory thoroughly and in the bushes captured a slightly wounded native who was attempting to hide. The prisoner was immediately recognized as Omar el Muktar, whose swift horse, which had so often carried him to safety with its lightening speed, had been shot from under him during the encounter. It should be noted that the legend of Omar el Muktar's invulnerability

was



was based precisely upon the prodigious agility and intelligence of his horse and upon the fact that his followers always shielded their chief and removed him from the battlefield whenever the situation became serious.

Advice of this important capture -- which took place near Beda, the first Zauia created by the Senusite founder, Mohamed el Senussi -- was given to the Commissary of the Gebel Plateau, who came by airplane to Barce and proceeded to the official identification of the prisoner.

The fate of Omar el Mukta's band, deprived of its chief and inexorably pursued into its last refuge, is now sealed. The disappearance of the villanous old rebel from the scenes represents a notable step toward the final and complete pacification of Cirenaica.



CORRIERE DELLA SERA, Milan,  
September 16, 1931.

### THE CAPTURE OF OMAR EL MUKTAR

(Translation)

The capture of Omar el Muktar is undoubtedly a serious blow to what still remained of the rebel organization in Cirenaica; the Gebel bandits have lost an exceptionally powerful leader and a man whom they will have difficulty in replacing.

Omar el Muktar is an aged Bedouin of the great Abeidat tribe which pitched its tents from Cirenaica to the Egyptian border. Specifically, Omar was the Shik of the Zauia of El Gsur in the territory between the Orfa, Dorsa, Braasa, and Auaghir; but he also had great authority over the Abids, the most stubborn opponents of any government other than the Senussite. Omar el Muktar, who is seventy-four years of age, fought against the Italians with recognized pertinacity and courage. Even when, after the advent of Fascism, our occupation of Cirenaica extended from the coastline and reached the line of the oases of the 29th parallel, from Giarabub to Mrada through Augila-Gialo, old Omar kept alive revolt within Italian occupied territory. Swift-moving and astute, he skillfully used the mobility of his own troops, continuously supplied with contraband arms from across

the



the Egyptian frontier, with provisions by his raids upon the subdued tribes, and with money obtained through the robberies which his emissaries boldly carried out even along the coast.

The Senussites had by that time abandoned direct resistance, but not so the old Bedouin chieftain, who considered himself the last mandatary of the authority of the Islam sect. It was in 1929 that Marshal Bado-glio, the new Governor of Libia, issued a proclamation inviting all natives, whether chiefs or poor men, to surrender their arms and to submit to the Italian government, promising full pardon. This was an invitation for the complete pacification of the harassed colony; the Marshal desired to make this magnanimous gesture before resorting to force. And Omar el Muk-tar, induced, it appears, by the Senussite Saied er Reda who had surrendered to the Italians the year before, presented himself with his dor at the Bengasi gates, ready, he said, for absolute peace.

"Do not call me traitor," he wrote, "because until today I have never surrendered to the Government; instead I have always fought against it because my religion so commanded. Today I surrender with all my followers. From today henceforth absolute and entire peace must reign in Cirenaica. All will owe obedience to the legitimate Government of Italy. Move about without fear; suppress armed escorts; destroy the forts: all this is henceforth useless, for there are no longer any rebels in Cirenaica."

And

And on June 19, 1929, Marshal Badoglio, taking advantage of a visit to Barce, consented to meet Omar el Muktar at Sidi Bahuma to receive his surrender. Peace seemed indeed to have been reached. But on November 7, 1929, a telephone wire was cut by the followers of the old chieftain at Gars Ben Iden, near Apollonia. Six soldiers were sent to repair the wire, but were attacked by a group of armed men; the brigadier in command of the little group and three of his companions were killed; the other two, although fatally wounded, succeeded in reaching the fort to give the alarm. Revolt had begun again.

This time Omar el Muktar had betrayed. The Bedouin understands force, but never magnanimity. The old chieftain had failed to understand that in sending to Libia its Chief of Staff, the highest Italian military authority, the Fascist government had shown its firm intention of putting an end to the revolt at any cost. Omar's dor lodged itself in the vast region of rocks, olive trees, gorges, and caves of the Gebel. From their safe hiding places the armed rebels could issue forth and fall unexpectedly upon the pastoral or agricultural tribes and upon the weaker troops.

Struggle against such an enemy is difficult. But Badoglio had sent into Cirenaica Graziani, the iron general who within a few years had been able to carry the tricolor from the coast to Ghat and Tummo. Radical cures for serious ills. Graziani knew that it was

absolutely

absolutely necessary to isolate Omar el Muktar, to remove from his authority the subdued tribes who were his natural sources of supplies, to render difficult his communications with Egypt, and, in brief, to create a vacuum around him. He spread two hundred kilometers of wire netting along the frontier to force caravans to cross the desert and risk contact with the Saharan observation troops; then he removed all the inhabitants of northern Cirenaica to the coast, behind the line of forts. Beyond this limit to the well watched oases of the 29th parallel, whoever should be found was to be treated without mercy.

Omar el Muktar still did not yield. With perhaps 500 rifles, he attacked the Italian line here and there, falling upon every squad which penetrated into the Gebel. But Graziani's drive on his band was tremendous and implacable. Airplanes, armored cars, tanks, unceasingly patrolled the Gebel roads, killing rebels, seizing stores of barley and supply caravans, thinning out the ranks of the old Bedouin chief.

A question of time. Within a year, perhaps within six months, not a bandit would have been left alive in Gebel. Omar el Muktar must have felt that he was indeed reaching the end. Isolation had cut off his communications -- that is, everything. And that is why the indomitable old chieftain did not succeed in escaping capture this time as he had escaped a thousand other times.



# La cattura di Omàr el Muctàr

## il capo dei ribelli della Cirenaica

Roma, 15 settembre, notte.

*La notte dell'11 corrente, in seguito a una brillante azione di accerchiamento nella zona di Slonta, il nostro 7° squadrone Savari, lanciato all'inseguimento a fondo dei predoni ribelli, è riuscito a catturare il capo della ribellione cirenaica e rappresentante della Senussia, Omàr El Muctàr.*

*Nell'azione sono rimasti sul terreno 12 armati e 14 cavalli ed in nostre mani 7 cavalli con bardature ed una decina di moschetti. La cattura dell'attivo e audace capo delegato della Senussia è un nuovo notevole positivo passo in avanti della nostra azione politica e militare di polizia, che continuerà decisa e ferma fino alla completa pacificazione dell'intero territorio cirenaico. (Stefani).*

La cattura di Omàr el Muctàr è indubbiamente un grave colpo a quel che era rimasto della organizzazione ribelle in Cirenaica; i banditi del Gebel hanno perduto un capo di eccezionale forza, un uomo che difficilmente potrà essere rimpiazzato.

Omàr el Muctàr è un vecchio beduino della grande tribù degli Abeidat che aveva le sue tende da Cirene al confine egiziano. Particolarmente, Omàr era lo sceicco della zavia di El Gsur, nel territorio fra gli Orfa, i Dorsa, i Braasa e gli Auaghir; ma aveva altresì grandissimo ascendente sugli Abid, i più accaniti avversari di ogni Governo, ad eccezione del Senusso. Omàr el Muctàr, settantaquattrenne, s'è battuto contro gli Italiani con una pervicacia e un valore che non potevano non essere riconosciuti. Anche quando, dopo l'avvento del Fascismo, la nostra occupazione in Cirenaica s'era allargata dalla zona costiera e aveva raggiunto la linea delle oasi del 29° parallelo, da Giarabub a Mrada per Augila-Gialo, il vecchio Omàr aveva alimentato la rivolta negli stessi limiti dell'occupazione italiana: mobilissimo, astuto, sfruttava abilmente la leggerezza dei propri riparti, riforniti continuamente di armi dal contrabbando attraverso il confine egiziano, di viveri dalle razzie sulle tribù sottomesse, di denaro dalle decime che i suoi emissari avevano l'audacia di percepire fin sulla costa.

I Senussi ormai avevano abbandonato la lotta diretta; non il vecchio capo beduino che si considerava il mandatario ultimo dell'autorità della setta islamica. Fu nel 1929 che il Maresciallo Badoglio, nuovo governatore della Libia, emanò un proclama invitante chiunque, Capo o povero, a consegnare le armi, a fare atto di sottomissione al Governo d'Italia, con la promessa del perdono assoluto. Era un invito alla pacificazione completa della Colonia tormentata; il Maresciallo volle, prima di ricorrere alle armi, compiere questo gesto magnanimo. E Omàr el Muctàr, indotto, come sembra, dal Senusso Saied er Redà, da un anno arresosi agli Italiani, si presentò col suo *dor* alle porte di Bengasi, pronto, esso diceva, alla pace assoluta.

«Non mi chiamate traditore, — egli scrisse, — perchè fino ad oggi non mi ero mai sottomesso al Governo; l'ho invece sempre combattuto perchè la mia religione me lo comandava. Oggigiorno sottometto con tutti i

miei. Sin da oggi la pace assoluta e completa dovrà regnare in Cirenaica. Tutti dovranno obbedienza al Governo legittimo d'Italia. Circolate con ogni tranquillità; sopprimete le scorte armate; distruggete le ridotte; tutto ciò non serve più a nulla perchè in Cirenaica non ci son più ribelli.»

E il 19 giugno 1929 il Maresciallo Badoglio, approfittando di una visita fatta a Barce, accondiscese a incontrarsi a Sidi Bahùma con Omàr el Muctàr, per la resa a discrezione. La pace parve veramente raggiunta. Ma il 7 novembre 1929, a Gars Ben Iden, presso Apollonia, venne tagliata dagli uomini del vecchio capo una linea telefonica. Sei soldati vennero inviati a ripararla, ma furono attaccati da un nucleo di armati. Il brigadiere che comandava il gruppetto cadde ucciso con tre gregari; gli ultimi due, pur feriti a morte, riuscirono a ripiegare sul presidio, dando l'allarme. La ribellione aveva ripreso.

Stavolta Omàr el Muctàr aveva tradito. Il beduino comprende l'atto di forza, mai la magnanimità. Il vecchio capo non aveva sentito che inviando in Libia il Capo dello Stato Maggiore centrale, la più alta autorità militare italiana, il Governo fascista mostrava la sua ferma volontà di finirla, con ogni mezzo, con la ribellione. Il *dor* di Omàr si annidò nel Gebel, in quella vasta zona di roccia, d'uliveti, di forre, di grotte che rinalza la costiera cirenaica. Dai nascondigli sicuri potevan partire gli armati alla sorpresa di tribù al pascolo o alla mietitura, di riparti non in forze da sterminare.

Difficile lotta contro un nemico simile. Ma Badoglio aveva mandato in Cirenaica Graziani, il generale ferreo che aveva saputo in pochi anni portare il tricolore in Tripolitania dalla costa fino a Gat e a Tumno. A mali profondi, rimedi radicali. Graziani comprese che bisognava assolutamente isolare Omàr el Muctàr, sottrargli i sottomessi che erano i suoi rifornitori naturali, rendergli difficili le comunicazioni con l'Egitto, fare il vuoto insomma intorno a lui. E stese duecento chilometri di reticolato sul confine, per obbligare le carovane ad affrontare il deserto e a rischiare il contatto coi riparti sahariani di osservazione; poi richiamò alla costa, dietro alla linea delle ridotte, tutti gli abitanti della Cirenaica settentrionale. Al di là di tale linea, fino alle oasi ben guardate del 29° parallelo, chiunque fosse stato trovato sarebbe stato perseguito senza pietà.

Omàr el Muctàr non piegò ancora. Con forse 500 fucili si sforzò di punzecchiare qua e là la linea italiana, piombando su ogni pattuglia che si spingesse nel Gebel. Ma la caccia di Graziani al suo *dor* fu tremenda, implacabile. Aeroplani, autoblindate, carri armati percorsero senza riposo le vie del Gebel, uccidendo ribelli, sorprendendo magazzini d'orzo e carovane di rifornimento, assottigliando le file del vecchio capo beduino.

Questione di tempo. In un anno, forse in sei mesi, non un bandito sarebbe rimasto vivo nel Gebel. Omàr el Muctàr deve aver finalmente sentito che era veramente giunta la fine. L'isolamento gli aveva reciso i fili delle informazioni, cioè tutto. Ed è per questo che il vecchio indomabile non è stavolta riuscito a sfuggire alla cattura, come mille altre volte.



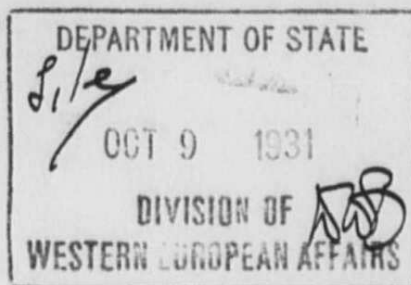
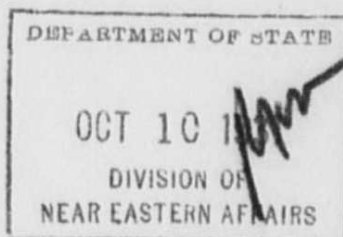
PM RECD

EMBASSY OF THE  
UNITED STATES OF AMERICA  
Rome, September 21, 1931.

No. 1052.



OCT. 8 31



FOR DISTRIBUTION - CHECK	
To the Field	Yes No
In U. S. A.	<input checked="" type="checkbox"/>

The Honorable

The Secretary of State,  
Washington.

Sir:

865c.00/64

With reference to my despatch No. 1048 of September 18, 1931, on Italian military operations in Cirenaica, I have the honor to report that further details of the maneuvers leading to the capture of the Senussite rebel chieftain, Omar el Muktar, have now been published in the STAMPA. On September 11, according to the Bengasi correspondent of that newspaper, following reports of the presence of a large rebel band in the Slonta Beda zone and after a preliminary air observation

GC 865C.00/65

OCT 13 1931

FILED



observation patrol on September 10, the Gebel military headquarters issued orders for an encircling movement to be undertaken by three groups, assisted by squadrons of armored cars and by several fresh cavalry divisions recently selected from among the native troops, the last named being stationed along all routes by which the rebels might attempt to escape. Omar el Muktar's band, attacked by one of the Italian groups, attempted to flee westward, where it encountered the second group. Turning in still another direction, it was blocked by the armored cars which had been stationed at short intervals along the line of the Scenescen forest. Thus hemmed in upon three sides, the rebels made a desperate dash for safety in the direction of Got Gilmana, whence they were attacked by the 7th Savari squadron.

During the encounter, Omar el Muktar, leaving a small number of men to serve as a screen for the retreat, attempted to hide in the nearby bushes, but this move did not escape the attention of the Savari. A native horseman caught up with him, and Omar el Muktar, his horse wounded and seeing all means of escape cut off, played his last card by shouting out his identity, trusting that the name of the "invulnerable" would act as a spell.

The encounter having terminated successfully for the Italians, Omar el Muktar was taken prisoner to

Apollonia



Apollonia and subsequently to Bengasi, where he was tried by the Special Tribunal. Admitting all the charges made against him, he declared that he had fought for the glory of the Senussite sect and had obeyed the commands of Allah. Sentenced to be hanged, he was executed the following day at Soluk in the presence of some twenty thousand Bedouins and all the natives who had been concentrated in this region for political reasons. These witnesses, according to the report, "expressed their joy at the disappearance of the incorrigible rebel." It is generally believed that the enforced concentration on the coast of Cirenaica of the tribes from the interior who were in contact with the rebels (see Embassy's despatch No. 549 of October 9, 1930) will be terminated and the natives allowed to return to their homelands.

Following the execution of the Senussite chief-tain, General Graziani made the following proclamation, which was dropped from airplanes throughout the entire Gebel plateau:

"Aiduar of Omar el Muktar!  
The criminal rebel chief Omar el Muktar, who for twenty years has been leading you to ruin and destruction, has now been captured by the glorious troupes of the Italian government and sentenced to capital punishment by the Special Tribunal. This is the punishment of God and the wish of the unfortunate people who through his fault have had to abandon their native regions.

"People

865C.0965

"People of the dor, I once again warn you, after the disappearance of this chieftain, that the powerful and generous Italian government will pardon all who immediately offer complete submission and surrender their arms. If submission is not forthcoming, the Government, just as it has conquered Omar el Muktar, will sooner or later conquer all those who persist in rebellion. Heed my words and present yourselves."

The STAMPA publishes the following figures upon the repression of brigandage in the colony for the period following the appointment of General Graziani as Vice Governor in 1930:

Number of engagements

Major engagements	47
Skirmishes	151
Encounters in which the rebels fled without resistance	23

Rebel losses

Men	1,411
Rifles	803
Pistols	6
Cannon	3
Machine guns	3
Rifles surrendered upon voluntary submission of rebels.	74
Sheep	21,452
Camels	6,399
Horses	673
Cattle	82
	<u>28,606</u>

Italian losses

Officers killed	3
" wounded	6
Men killed	121
" wounded	228

Stock lost through rebel raids by the natives who had submitted to the Government, more than	3,000
--	-------

There is enclosed a copy of an editorial entitled "An Italian Triumph" from the London TIMES of September 17, as well as an article entitled "Cyrène et Benghazi" by the Rome correspondent of the Paris TEMPS which appeared in that newspaper on September 11.

Respectfully yours,

Alexander Kirk.

Alexander Kirk,  
Charge d'Affaires ad interim.

✓  
Enclosures: 2 clippings.

Copy to E.I.C. Paris.



Enclosure No. 1 to Despatch No. 1052 of September 21, 1931,  
from the Embassy at Rome.

TIMES, London,  
September 17, 1931.

### An Italian Triumph

The Italians have won an important and perhaps a decisive success in their campaign against the Senussist insurgents in Cyrenaica. They have captured and killed the redoubtable OMAR EL MUKHTAR, the fierce old chief who for years was the soul of the Arab resistance and whose breach of faith after his surrender in 1929 revived a costly and difficult colonial war. EL MUKHTAR was one of the earliest of the insurgent leaders to realize the hopelessness of resisting the Italians in the desert. He understood that their mobile and well-disciplined columns of professional troops, backed by aeroplanes and armoured cars, were invincible in the open, and that the ultra-cautious defensive tactics of the earlier campaigns in Libya had given way to bold and skilful methods of attack. From 1927 onwards EL MUKHTAR made the "macchia"—the dense evergreen thickets that cover the broken hills of Cyrenaica—the centre of his resistance. There his levies could hope to escape observation from aeroplanes and attack by armoured cars: their courage and mobility made them formidable opponents to small columns, while larger forces could seldom bring them to battle. And so, while oasis after oasis fell into Italian hands and even Kufra succumbed, OMAR EL MUKHTAR remained a thorn in the side of the Italians in Cyrenaica and a serious obstacle to their schemes of colonization.

His defeat and capture seem to have been brought about by the drastic measures employed during the past year by that hard-bitten soldier GENERAL GRAZIANI, the Vice-Governor of Cyrenaica. The nomads of the hill country and of the neighbouring steppes were commanded to settle near the sea coast under the supervision of the Italian garrisons. Local Arab units which had proved untrustworthy were disbanded: the death penalty was inflicted on persons who furnished the enemy with supplies and ammunition; and lines of fortified blockhouses gradually circumscribed the movements of the insurgents. Cut off from the tribes which had given them willing or unwilling assistance the rebels were compelled to leave their retreats and raid the open country for food, and it was in the course of one of these raids that OMAR EL MUKHTAR fell into the hands of an Italian cavalry squadron. His execution was the natural consequence of his breach of the truce of 1929. His fate may well paralyse the resistance of the remaining rebels. EL MUKHTAR, who had never taken an Italian subsidy, who had spent his all in the holy war, who lived on the offerings of his followers and regarded agreements with infidels as mere scraps of paper, was as much respected for his religious zeal as he was admired for his courage. The smaller men who are left will hardly fight a losing battle with his obstinacy: they are cut off from Egypt: the coast in front and the desert behind them are in Italian hands. All appearances point to their early surrender and to the end of the twenty years' war which, with rare intermissions, has lasted since the autumn of 1911, when the Italian seized Tripoli, Benghazi, and Derna from the Turk. It has been a long and pitiless struggle, a war of raids and counter-raids, of ambushes and surprises, of doubtful fortune until the ruthless determination of the Fascist Government gave the invaders the moral ascendancy over their foes. No great battles relieved its monotony, but many leaders of renown have fought in that strange arena—FETHI BEY, ENVER PASHA and GHAZI MUSTAPHA KEMAL, MARSHAL BADOGLIO, GENERALS GRAZIANI and FARA, JAAFAR PASHA of Iraq among them; and the future historian of the conquest will add the name of OMAR EL MUKHTAR to the roll.

## CYRÈNE ET BENGHAZI

La contrée qui, après plus de treize siècles d'occupation musulmane, s'appelle de nouveau la Cyrénaïque, s'étend en face de la Crète comme une autre île fertile que le désert sépare à l'est, au sud et à l'ouest du reste de l'Afrique et que la mer relie à l'Europe. Dès les premiers siècles du dernier millénaire avant l'ère chrétienne, les Grecs, ces Vikings de la Méditerranée, désireux d'acquiescer par les armes de nouvelles colonies, prirent contact avec ces rives du continent noir, les plus rapprochées de l'Egée. Aidées par les vents du nord, les nefes helléniques atteignirent probablement sans peine les plages africaines. Mais peu d'entre elles paraissent avoir repris le chemin du retour. Car c'est à cette époque que naquit la légende d'une terre bénie où mûrissait un fruit d'une saveur telle que quiconque en goûtait oubliait sa patrie ; on parle également de géants mangeurs d'hommes. C'est du moins ce que raconte l'*Odyssée* dont le poète a situé sur ces rives les Lotophages et les Cyclopes. Quoi qu'il en soit, selon toute une série de chroniqueurs, il semble avéré que, vers le milieu du septième siècle avant Jésus-Christ, la connaissance des côtes de cette région de l'Afrique était à ce point répandue que, dans la plus méridionale des Cyclades, à Théra, l'actuelle Santorin, on put concevoir un plan sérieux de fonder en Libye une colonie agricole. De Santorin, on entrevoit les montagnes de la Crète et, dans cette dernière île, on devait connaître la côte africaine voisine. Sans doute, quelques voyages d'exploration furent-ils préalablement entrepris, précédant l'expédition finale qui dut réunir de nombreux navires, puisque chaque famille y participa, un seul fils pour chacune d'elles pouvant rester au foyer domestique. Il était prévu que, si le succès couronnait la fondation de la colonie, d'autres émigrants seraient admis et que, si l'entreprise échouait, le libre retour à Santorin serait accordé à tous ceux que le sort avait désignés pour le départ. Hérodote raconte que l'expédition aborda en premier lieu et vécut pendant deux ans sur une île spacieuse de la côte, Platea, île qui, à vrai dire, ne s'y trouve nullement. Il existe bien, cependant, dans le golfe de Bomba, une petite île rocheuse, sans eau, que les cartes, en grande partie du moins, n'indiquent point, mais elle ne répond nullement au qualificatif de spacieux que lui donne le père de l'histoire. Ce point reste donc encore soumis à controverse. Hérodote expose en outre que ce furent les indigènes eux-mêmes, c'est-à-dire les Libyens qui, finalement, indiquèrent à nos Egéens la route qui conduit sur la hauteur où, au pied d'un roc élevé, jaillit en bouillonnant une source fraîche et limpide. C'est là, en vue de la mer qui les reliait en pensée avec la mère patrie, que les colons firent halte et fondèrent la cité de Cyrène où, pendant près d'un millénaire, le génie grec se manifesta dans toute sa splendeur.

La route qui part aujourd'hui du port d'Apolonie et s'élève par de nombreux lacets jusqu'à Cyrène permet de saisir du premier coup d'œil la structure géographique générale du pays et aide à comprendre en même temps les raisons pour lesquelles la civilisation grecque a trouvé en Cyrénaïque l'un de ses foyers les plus rayonnants de vie spirituelle et artistique. Le long de la mer s'étend d'abord un étroit ruban de terre plate, généralement rocailleuse et stérile, à part quelques véritables oasis. Derna entre autres, serre chaude où s'épanouit à même la Méditerranée la végétation la plus tropicale. Puis, brusquement, le sol s'élève en un jet soudain d'une hauteur de quatre cents à cinq cents mètres, constituant un premier plateau, auquel succèdent, à quelques kilomètres à l'intérieur, un deuxième plateau, puis un troisième, jusqu'à une altitude de neuf cents mètres. Sur l'autre versant, la pente diminue insensiblement et finit par rejoindre le désert libyen. C'est dans la région de ces larges plateaux en escalier que se trouvent, sous un climat des plus sains, les terres les plus fertiles de la Libye. C'est du moins l'avis du général Graziani qui nous a affirmé qu'en raison même de son ossature géographique et de l'abondance de ses eaux souterraines, la Cyrénaïque était assurée d'un avenir économique bien meilleur que celui de la Tripolitaine. Le fait est que sur ces plateaux, certaines dépressions que les Italiens appellent *conques* et que nous avons parcourues nous ont paru de véritables Canaans : celle de Barce, entre autres, que les Arabes appellent El Merg, le pâturage, et qu'en quelques années les colons venus de la péninsule ont transformée en un immense jardin où, sous un ciel de nacre, le rouge brun des terres labourées, le vert sombre des prairies, le vert tendre des plantations, le blanc argenté des collines crayeuses, se fondent en une douce harmonie.

Quelques bustes comportent même une tête à surface lisse, sans modelage, comme si le visage était peint. Aucune explication n'a été donnée de cette singularité. Quoi qu'il en soit, la science archéologique doit être reconnaissante à la nouvelle Italie de tous les efforts qu'elle déploie pour mettre Cyrène complètement au jour. Mais malheureusement la visite des fouilles n'est encore possible que dans des conditions toutes spéciales. Car aussi longtemps que durera la rébellion sur la haute plateaux, le tourisme en Cyrénaïque restera limité aux ports de la côte. Un voyage à l'intérieur, et même jusqu'à Cyrène seulement, n'est encore possible qu'avec l'autorisation et la protection des autorités militaires. Du reste, le pays entier est toujours dans un état de demi-barbarie. Lorsque, au septième siècle avant Jésus-Christ, les colons grecs apportèrent la civilisation en cette terre d'Afrique, ils n'y rencontrèrent que des nomades errant dans le maquis. En y débarquant vingt-sept siècles plus tard, les Italiens ont retrouvé les mêmes conditions de vie, car, dès la conquête musulmane, au lendemain de l'Hégire, l'action des nouveaux maîtres se limita à la levée des tributs. A tel point que pendant toute la durée de l'empire ottoman, le pays vécut dans un véritable état d'anarchie, de brigandage et d'abandon. Ce qui explique pourquoi, jusqu'à l'occupation italienne, les populations de cette terre sont restées, au point de vue social, intellectuel et moral, les plus arriérées de toutes celles de l'Afrique du nord. A relever que la piraterie qui a sévi en Méditerranée jusqu'au début du siècle dernier eut sur les côtes de la Cyrénaïque ses épisodes les plus mouvementés. Fait peu connu, elle suscita même au début du siècle dernier une véritable guerre entre le pacha caramanli, représentant alors dans la contrée l'autorité du sultan, et les Etats-Unis d'Amérique. Le conflit dura près de quatre ans et se termina par l'occupation de Derna, effectuée en même temps par un corps de débarquement américain et une colonne amenée d'Alexandrie par le général Eaton. Les Américains occupèrent la citadelle de Derna de la fin d'avril au 13 juin 1805, jusqu'à ce que le pacha caramanli se fût engagé à garantir de la piraterie tous les bâtiments portant le pavillon de l'Oncle Sam. Aujourd'hui encore, sur la colline qui domine, au sud, la cité, s'élèvent les restes d'un fortin construit à cette époque par les Américains, dernier témoignage de ce curieux épisode que ne relatent guère nos livres d'histoire et qui, paraît-il, n'est pas moins célébré, de nos jours encore, aux Etats-Unis, comme l'un des premiers faits d'armes glorieux de leur marine.

Qui connaît Tripoli ressent d'abord, lorsqu'il débarque à Benghazi, une véritable déception. Car cette ville, qui constitue cependant la porte d'entrée principale de la Cyrénaïque, est, malgré ce fait, d'un abord peu facile. Il lui manque encore la jetée, les quais, en un mot, le magnifique port de Tripoli. Bien plus, la plage est ensablée et les paquebots doivent jeter l'ancre au large, à plus d'un kilomètre de la côte. Malheur alors à celui qui souffre du mal de mer et croit, après la tempête, avoir trouvé l'abri d'un port tranquille. Il est souvent forcé pendant des jours entiers d'attendre que l'état de la mer lui permette d'être proprement descendu dans un sac, jusque dans le canot qui le conduira sur la terre ferme. Mais hâtons-nous d'ajouter qu'avec le fascisme la construction du port nécessaire à la capitale de la Cyrénaïque a finalement trouvé une solution. Il est vrai que la réalisation n'en est qu'à ses débuts et que quelques années encore se passeront avant que cette œuvre, pour laquelle on prévoit une dépense de 200 millions de lire, soit terminée. Mais lorsque ce sera le cas, le port disposera de moyens pour un trafic annuel de 500,000 tonnes et suffira de la sorte aux exigences d'une longue période, même en tenant compte d'un développement agricole et industriel des plus rapides en Cyrénaïque. Cette construction est très certainement le problème fondamental, le plus urgent aussi, de la colonie. Ses bénéfices en seront de toute nature. Dans le domaine touristique d'abord. Car lorsqu'on pourra aborder commodément sur les quais, comme on le fait à Alger, Tunis et Tripoli, les voyageurs seront certainement attirés par les beautés — qui ne le cèdent à celles de nulle autre contrée africaine — de la Cyrénaïque. La colonisation en retirera à son tour de grands avantages. Les échanges commerciaux devenus moins coûteux pourront largement se développer. Enfin, un rabais général du coût de la vie pourra être envisagé. A cette heure, le prix de l'existence est sensiblement plus élevé — de près d'un tiers, dit-on — à Benghazi qu'à Tripoli. Et la cause principale de cette différence réside certainement dans les communications difficiles avec la péninsule.

La ville de Benghazi doit sa position, non point à l'attrait de la nature environnante, mais à des raisons purement commerciales — elle est le point de départ de nombreuses caravanes pour la Syrie et les oasis de l'intérieur — et stratégiques — elle est en effet des plus faciles à défendre. Elle est protégée du côté terre par deux lacs salés qui ne permettent de l'atteindre que par d'étroites langues de terre. Cette particularité l'empêchera toujours de rivaliser en grandeur avec les autres grands centres de l'Afrique méditerranéenne. Néanmoins, un plan régulateur est à l'étude pour



qui les reliait en pensée avec la mère patrie, que les colons firent halte et fondèrent la cité de Cyrène où, pendant près d'un millénaire, le génie grec se manifesta dans toute sa splendeur.

La route qui part aujourd'hui du port d'Apollo- nie et s'élève par de nombreux lacets jusqu'à Cyrène permet de saisir du premier coup d'œil la structure géographique générale du pays et aide à comprendre en même temps les raisons pour lesquelles la civilisation grecque a trouvé en Cyrénaïque l'un de ses foyers les plus rayonnants de vie spirituelle et artistique. Le long de la mer s'étend d'abord un étroit ruban de terre plate, généralement rocailleuse et stérile, à part quelques véritables oasis. Derna entre autres, serre chaude où s'épanouit à même la Méditerranée la végétation la plus tropicale. Puis, brusquement, le sol s'élève en un jet soudain d'une hauteur de quatre cents à cinq cents mètres, constituant un premier plateau, auquel succèdent, à quelques kilomètres à l'intérieur, un deuxième plateau, puis un troisième, jusqu'à une altitude de neuf cents mètres. Sur l'autre versant, la pente diminue insensiblement et finit par rejoindre le désert libyen. C'est dans la région de ces larges plateaux en escalier que se trouvent, sous un climat des plus sains, les terres les plus fertiles de la Libye. C'est du moins l'avis du général Graziani qui nous a affirmé qu'en raison même de son ossature géographique et de l'abondance de ses eaux souterraines, la Cyrénaïque était assurée d'un avenir économique bien meilleur que celui de la Tripolitaine. Le fait est que sur ces plateaux, certaines dépressions que les Italiens appellent *conques* et que nous avons parcourues nous ont paru de véritables Canaans : celle de Barce, entre autres, que les Arabes appellent El Merg, le pâturage, et qu'en quelques années les colons venus de la péninsule ont transformée en un immense jardin où, sous un ciel de nacre, le rouge brun des terres labourées, le vert sombre des prairies, le vert tendre des plantations, le blanc argenté des collines crayeuses se fondent en une douce harmonie comme les couleurs d'un vieux tapis d'Orient. L'altitude de ces plateaux, leur aération permanente par les vents du large rendent des plus tolérables en ces régions les chaleurs de l'été africain. Cyrène, par exemple, se trouve à 570 mètres au-dessus du niveau de la mer, et l'on comprend aisément que dans de telles conditions de climat, d'atmosphère et de lumière, comme aussi de fertilité et de richesse, le miracle grec ait pu se reproduire en dehors de l'Egée, sur cette terre d'Afrique.

Cyrène, au surplus, possède le trésor le plus recherché en ces régions dépourvues non seulement de rivières, mais de véritables précipitations atmosphériques : des eaux fraîches et abondantes. La source devant laquelle s'arrêtèrent les colons de Santorin existe encore et jaillit d'une profonde caverne. Il est même encore possible, avec l'eau jusqu'à mi-jambe, de pénétrer le long du couloir principal d'où elle sourd et dont les parois portent nombre d'inscriptions de visiteurs, non seulement arabes et modernes, mais aussi byzantines et mêmes grecques de l'antiquité. Audessous de la source consacrée à Apollon, le terrain fut disposé en une large terrasse sur laquelle s'élevèrent les temples. Sur une hauteur voisine se trouvait la principale place publique, l'*agora*, qui était reliée aux sanctuaires par une route spacieuse aux deux côtés de laquelle devaient s'élever les maisons d'habitation. Mais les limites de la cité sont encore imprécises et les fouilles des archéologues italiens n'ont pas dépassé la zone des temples. Mais que d'œuvres remarquables ont été déjà mises au jour ! Un musée local ouvert l'an dernier renferme toute une série d'antiques d'une rare beauté : des torses qui peuvent rivaliser avec ceux des galeries d'art du Vatican ; des Apollons de la meilleure époque, des bas-reliefs (un entre autres représentant la nymphe Cyrène en lutte avec un lion), une statue d'Isis avec ses couleurs originales, une tête de Bérénice (?) adolescente, toutes œuvres qui doivent avoir été importées puisque la Cyrénaïque ne possède aucun marbre ni aucune pierre supportant le ciseau. Seule en est absente la célèbre Vénus qui, transportée à Rome, au musée des Thermes, dont elle est le joyau, ne retournera probablement jamais à Cyrène. Elle fut découverte par hasard en 1923 par un groupe de soldats creusant dans la zone des temples une tranchée pour l'écoulement des eaux ; et sa mise au jour donna l'impulsion première aux fouilles actuelles. L'une des dernières trouvailles est digne d'être relevée. Il s'agit d'une tête de Jupiter brisée en plus de cent fragments. Comme on le conçoit, la reconstitution a été des plus difficiles ; mais la peine que s'est donnée à cet égard un archéologue italien a été largement récompensée, et ce Zeus avec son large front, sa chevelure bouclée, sa barbe cannelée, son regard inspiré, sa bouche entrouverte comme si elle allait prononcer quelque oracle, est certainement le plus extraordinaire, le plus beau qui existe. Malheureusement, l'état de ce chef du maître des dieux est tel qu'il empêche d'en faire le moindre moulage et celui qui voudra l'admirer devra faire, comme nous, le voyage à Cyrène. Des statues funéraires des plus curieuses ont été trouvées également dans les innombrables tombeaux de toutes formes, taillés dans le roc, les uns même avec des colonnes primitives d'ordres dorique et ionien, le long des routes antiques qui aboutissaient à la cité. Elles figurent entre autres des femmes représentées seulement jusqu'aux hanches,

tons-nous d'ajouter qu'avec le fascisme la construction du port nécessaire à la capitale de la Cyrénaïque a finalement trouvé une solution. Il est vrai que la réalisation n'en est qu'à ses débuts et que quelques années encore se passeront avant que cette œuvre, pour laquelle on prévoit une dépense de 200 millions de lire, soit terminée. Mais lorsque ce sera le cas, le port disposera de moyens pour un trafic annuel de 500,000 tonnes et suffira de la sorte aux exigences d'une longue période, même en tenant compte d'un développement agricole et industriel des plus rapides en Cyrénaïque. Cette construction est très certainement le problème fondamental, le plus urgent aussi, de la colonie. Ses bénéfices en seront de toute nature. Dans le domaine touristique d'abord. Car lorsqu'on pourra aborder commodément sur les quais, comme on le fait à Alger, Tunis et Tripoli, les voyageurs seront certainement attirés par les beautés — qui ne le cèdent à celles de nulle autre contrée africaine — de la Cyrénaïque. La colonisation en retirera à son tour de grands avantages. Les échanges commerciaux devenus moins coûteux pourront largement se développer. Enfin, un rabais général du coût de la vie pourra être envisagé. A cette heure, le prix de l'existence est sensiblement plus élevé — de près d'un tiers, dit-on — à Benghazi qu'à Tripoli. Et la cause principale de cette différence réside certainement dans les communications difficiles avec la péninsule.

La ville de Benghazi doit sa position, non point à l'attrait de la nature environnante, mais à des raisons purement commerciales — elle est le point de départ de nombreuses caravanes pour la Syrte et les oasis de l'intérieur — et stratégiques — elle est en effet des plus faciles à défendre. Elle est protégée du côté terre par deux lacs salés qui ne permettent de l'atteindre que par d'étroites langues de terre. Cette particularité l'empêchera toujours de rivaliser en grandeur avec les autres grands centres de l'Afrique méditerranéenne. Néanmoins, un plan régulateur est à l'étude pour permettre de gagner progressivement sur ces lacs, peu profonds du reste, les espaces nécessaires à l'augmentation inévitable de la population, de même qu'aux installations industrielles d'une cité dont la fonction est d'être le port marchand d'une colonie deux fois plus grande que la péninsule et riche d'avenir. La ville indigène — sans doute en raison des mauvaises conditions économiques actuelles, dues avant tout, en Cyrénaïque, à la rébellion qui sévit encore à l'intérieur — est privée de cette physionomie avenante, du charme connu des cités musulmanes. Pas de fontaines aux eaux chantantes, comme à Damas ; pas de cafés à l'ombre des platanes, comme à Constantinople ; aucun trésor d'art fait d'un mausolée antique, d'une coupole hardie, d'un kiosque amoureux ciselé. Il manque même à Benghazi ces nombreuses mosquées dont les minarets aigus, d'un blanc étincelant — véritables chefs-d'œuvre d'architecture religieuse — s'élèvent dans l'atmosphère embrasée. Le bazar lui-même — les souks — n'a pas l'aspect bruyant, fébrile et multicolore de celui de Tripoli ou de Tunis.

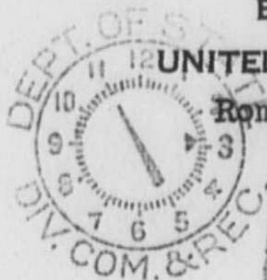
A vrai dire, le quartier le plus digne d'intérêt construite entre le rivage et la ville indigène, le construit entre le rivage et la ville indigène, le long de la mer. La fièvre de construction qui anime le fascisme s'est propagée de la péninsule jusqu'à la capitale de la Cyrénaïque. Bien entendu, il ne s'agit encore, en grande partie, que d'une création de l'Etat pour les services militaires et bureaucratiques. Mais l'effort n'en est pas moins considérable. La ville possède déjà toutes les installations modernes les plus indispensables : conduites d'eau, gaz, électricité, cafés, restaurants, marché couvert, hôtel, stade, service d'autobus, etc. Un théâtre et une superbe cathédrale qui domine la cité et s'aperçoit de loin sont en cours de construction. L'un et l'autre semblent du reste calculés pour l'époque où Benghazi comptera cinq fois plus d'habitants qu'aujourd'hui. Dans la rue principale, le palais du gouverneur, de style mauresque, traduit par ses proportions, récemment agrandies, la volonté colonisatrice toujours plus active et convaincue de l'Italie. Un autre bâtiment situé sur la « place du Roi », qui constitue aujourd'hui le centre même de la ville, a toute une histoire. C'était jadis le « palais du Parlement ». Car la Cyrénaïque — abstraction faite de l'Union sud-africaine dont la population est d'origine européenne — a possédé la première Chambre des députés africaine. Le 31 octobre 1915, le gouvernement italien, dont le chef était alors M. Nitti, accorda en effet aux indigènes de cette colonie une Constitution prévoyant un Parlement avec des pouvoirs d'ordre consultatif. Cette Chambre fut élue et pour permettre aux quarante indigènes et quatre Italiens qui la composaient de siéger dans un local convenable, on commença de construire cet édifice. Mais aussi longtemps que cette Chambre subsista — c'est-à-dire jusqu'au fascisme — elle ne put disposer de ce bâtiment qui n'était pas encore terminé. Et quand il fut achevé, il n'y avait plus de Chambre. Aujourd'hui, une inscription latine, telle que le régime les aime, en orne le fronton : *Quo latius Roma dominetur in orbe* (Afin que Rome étende sa domination dans le monde). L'édifice sert aujourd'hui de quartier général aux « faisceaux » de Cyrénaïque. Le « palais du Parlement » de Benghazi est ainsi devenu un monument — souvenir des évolutions et contrastes politiques de l'Italie moderne.





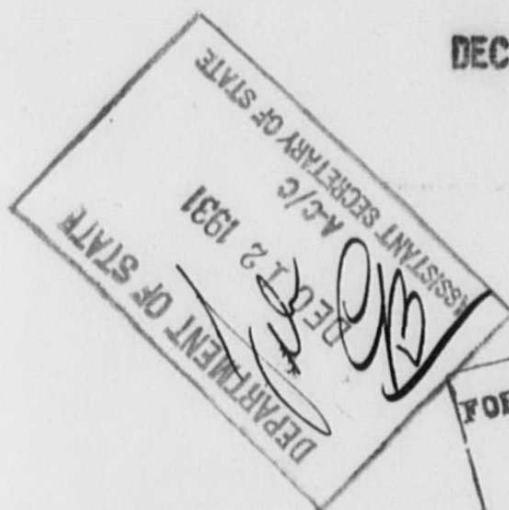
No. 1149.

RECD



DEC 10 31

EMBASSY OF THE  
UNITED STATES OF AMERICA  
Rome, November 25, 1931.



FOR DISTRIBUTION - CHECK		Yes	No
To the Field		<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
In U. S. A.		<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
MID		one comp	

DEC 14 1931

The Honorable

The Secretary of State,  
Washington.

Sir:

With reference to my despatch No. 1052 of September 21, 1931, regarding Italian military operations in Cirenaica, I have the honor to inform the Department that according to advices appearing in the press the task of exterminating the rebels of the Gebel back of Cirene and Derna is continuing with success. These rebels, left without a chief since the capture and execution of Omar el Muktar, have refused so far to surrender, although on several occasions they have

endeavored

GC 865C.00/66

FILED

DEC 17 1931

endeavored to break out of their retreat.

General Graziani, who had the official proclamations of pardon for voluntary surrender dropped from airplanes over the areas which they inhabited in the Gebel, followed up his first offers with a peremptory demand "to surrender or starve" and has endeavored to cut off their supplies. It will be recalled that this officer also served warning that any native found in the area south of the concentration camps on the coast would be treated as a rebel and summarily executed. During October the pressure on the Gebel apparently became so acute that attempts were made by some bands to escape across the border into Egypt and to revictual the rebels by caravan from that country. The Italian press reports that the constant Sahara patrols and observation planes discovered these attempts and that by concentration on signals sent out by radio several groups were surrounded and exterminated. The outstanding success was the attack and virtually complete annihilation of a caravan of 70 camels and 41 men, of which 60 camels and 26 men were killed.

Respectfully yours,

*Alexander Kirk.*

Alexander Kirk,  
Charge d'Affaires ad interim.

Enclosure: Clipping.

Copies to E.I.C. Paris.

SC/eh  
800.



# Al confine egiziano nostri aeroplani e sahariani continuano lo stroncamento della ribellione

GIALO, novembre.

Tra le previsioni formulate dal nostro Comando delle Truppe non appena il reticolato Bardia-Giarabub fu ultimato, ci fu quella dei tentativi che i ribelli del Gebel avrebbero effettuato per far passare delle leggere carovane di rifornimento attra-

provvisamente con una carovana ribelle scortata da una cinquantina di armati nei pressi di Hasi Hussein, a est del nostro presidio di Sahabi, le radio palparono, nel deserto, e gruppi sahariani, autoblindate e aviazione si mossero all'unisono verso la zona ove era avvenuto il conflitto,

nemici e il trillo acutissimo del fischietto del loro comandante.

L'inseguimento dura. I ribelli sono divisi in due gruppi che si alternano proteggendosi a vicenda.

Quando i nostri percepiscono un solo trillo del fischietto si gettano a terra e la scarica di fucilate passa alta; quando i trilli sono due, e i ribelli ripiegano, i nostri sparano e uccidono.

A un tratto il fischietto si tace: il comandante è stato ucciso.

Poco più tardi i cammelli sono in fuga e gli ultimi uomini si fanno uccidere isolati, dopo aver bruciato l'ultima cartuccia.

Prima del tramonto tutto è finito e un ribelle ferito racconta:

Ero a pascolare i cammelli nell'Uadi Mahaggia e venni a prendermi per andare a Siua. Eravamo 41 uomini e una donna con settanta cammelli. Gli aeroplani uccisero 13 di noi col loro bombardamento e con le mitragliatrici, e 36 cammelli. Camminammo ancora verso sud-est, sperando di arrivare a Siua e quando vedemmo gli ascari comprendemmo che era finita.

E' moribondo, e muore poco dopo. Dodici altri cadaveri nemici punteggiano le dune e ventiquattro cam-



--- Percorso dei ribelli --- Percorso dei nostri Sahariani

verso la zona desertica che si stende a sud dell'acrocoro montano sino all'oasi di Siua, in territorio egiziano, onde riallacciare, attraverso a quello sterminato territorio, il cordone ombelicale dei loro rifornimenti tra l'Egitto e la montagna Cirenaica.

Non avevano altro scampo o altre vie d'uscita ormai, dato che, attraverso la Marmarica, la barriera di filo di ferro spinato precludeva loro ogni passaggio e se qualche individuo isolato poteva riuscire a passare attraverso il reticolato è assai logico che a una carovana di cammelli sarebbe stato impossibile.

Urgeva per ciò chiudere quella che impropriamente si poteva definire: «la frontiera del sud» cioè quel territorio desertico che si stende alle spalle dell'acrocoro del Gebel aprendosi come uno sterminato ventaglio sino a Giarabub e all'oasi di Siua e oltre, in pieno Deserto Libico.

Per avere un'idea di questo territorio occorre immaginarsi la parte più inospitale del deserto e, per questo fatto, la meno percorsa dalle carovane, anche nei tempi antichi.

Tolta la linea dei pozzi, facenti parte del sistema dell'arcipelago delle oasi di Gialo, il quale abbraccia l'oasi di Gicherra, le due uniche carovaniere esistenti sono quelle dette degli «Zueia» e dei «Megiabra» che fanno capo al pozzo di Tarfau, donde ci si dirige a Siua. Nessun altro posto o pozzo d'acqua esiste all'infuori di quelli citati e il territorio a sud est e a sud delle due citate strade carovaniere è privo di ogni risorsa umana: una zona di morte.

Non c'era, dunque, che attenderti a sud, soprattutto perché i mercanti Ebrei, Levantini ed Egiziani di Sollum avevano raccolto le loro mercanzie e se ne erano partiti per Siua, onde attendere le carovane del Gebel.

Forse i ribelli non si aspettavano una nostra sorveglianza così attiva nel deserto poichè, nel beduino, c'è, naturale, un senso di disprezzo per l'europeo e la persuasione istintiva che noi siamo negati a sopportare l'assillo sahariano, a cui essi si sentono nati.

Invece il Generale Graziani, da buon Sahariano, aveva preparato la trappola che scattò fulminea, al momento opportuno, stroncando il primo tentativo di evasione all'imperativo netto e violento: — Sul Gebel, ormai, o si muore di fame o ci si arrende. —

La trappola era questa: dai campi di aviazione di Gialo e di Giarabub, stormi di apparecchi giornalmente avrebbero compiuto delle ricognizioni a largo raggio nel deserto sul tratto intercorrente tra le due oasi, sorvegliando le antiche strade carovaniere dette degli «Zueia» e dei «Megiabra» e la zona a sud di queste due arterie, cioè là dove cominciano le prime e orride dune del Deserto Libico, che si allontanano a sud est, in una cavalcata immensa sino a rag-

chiudendo in un cerchio di fuoco i ribelli, che furono sterminati.

★ ★

Queste le grandi linee della brillante operazione i cui particolari dimostrano lo stupendo spirito aggressivo dei nostri reparti, la loro concorde volontà d'azione e il perfetto sincronismo col quale hanno operato nelle desolate regioni del Sahara Libico.

Nel pomeriggio dell'11 ottobre il pattuglione del 2° Gruppo Sahariano, come dicemmo, si scontrò con i ribelli e la sparatoria durò un'ora senza perdite da entrambi le parti.

Presi il contatto col nemico e stabilita la sua posizione, i nostri ripiegarono ai Sahabi, nella notte stessa, segnalando il fatto radiotelegraficamente al Maggiore Buselli, comandante il settore di sbarramento sull'Uadi Mra, che trovavasi a Bir Hacheim. Questi alle prime luci dell'alba si mette in testa di una sezione di autoblindate e si dirige su Hasi Hussein che raggiunge la mattina del 14 ottobre senza avere, peraltro, trovate tracce dei ribelli.

Nel contempo, durante tutta la giornata del 13, l'aviazione aveva esplorato il territorio compreso tra Giarabub e Gialo, la zona delle dune e quella intercorrente tra le due grandi strade carovaniere «Zueia» e «Megiabra». Inutilmente: dei ribelli nessuna traccia.

Il 14 ottobre le ricognizioni aeree continuarono tutto il giorno: il Comandante Lordi si porta a Giarabub e stormi di apparecchi incrociano dall'alba al tramonto sul deserto senza vedere anima viva, e soltanto nella mattinata del 15 ottobre due apparecchi del campo di Giarabub, in volo sopra la zona delle dune mobili a sud della strada carovaniere dei «Megiabra», distinguono nettamente la carovana in marcia: sono circa settanta cammelli — riferiscono gli aviatori — accompagnati da una quarantina di armati. L'apparecchio nel dirigersi verso Giarabub, sorvola i pozzi di Tarfau e lancia un messaggio ai sahariani di quel distaccamento, poi si dirige su Saniet ed Deffa e avverte con lo stesso sistema quest'altro gruppo in attesa.

Queste ricognizioni erano state ordinate dal Maggiore Buselli il quale trovate le tracce della carovana ribelle nei pressi di Hani Magar, all'alba del 14, aveva identificato la loro direzione di marcia e disposto che l'aviazione spostasse verso la regione dunosa il suo campo di osservazione.

Da vecchio sahariano, Buselli, non si era sbagliato, stabilito che nella giornata del 13, all'alba, i ribelli avevano lasciato la zona dell'Uadi Chat avviandosi in direzione est-sud-est, e conoscendo il terrore naturale di costoro per i mezzi autocarrati, subodorò subito che erano andati a finire nella regione delle dune, impraticabile alle autoblindate.



# Al confine egiziano nostri aeroplani e sahariani continuano lo stroncamento della ribellione

GIALO, novembre.

Tra le previsioni formulate dal nostro Comando delle Truppe non appena il reticolato Bardia-Giarabub fu ultimato, ci fu quella dei tentativi che i ribelli del Gebel avrebbero effettuato per far passare delle leggere carovane di rifornimento attra-

provvisamente con una carovana ribelle scortata da una cinquantina di armati nei pressi di Hasi Hussein, a est del nostro presidio di Sahabi, le radio palpitavano, nel deserto, e gruppi sahariani, autoblandite e aviazione si mossero all'unisono verso la zona ove era avvenuto il conflitto,

nemici e il trillo acutissimo del fischietto del loro comandante.

L'inseguimento dura. I ribelli sono divisi in due gruppi che si alternano proteggendosi a vicenda.

Quando i nostri percepiscono un solo trillo del fischietto si gettano a terra e la scarica di fucilate passa alta; quando i trilli sono due, e i ribelli ripiegano, i nostri sparano e uccidono.

A un tratto il fischietto si tace: il comandante è stato ucciso.

Poco più tardi i cammelli sono in fuga e gli ultimi uomini si fanno uccidere isolati, dopo aver bruciato l'ultima cartuccia.

Prima del tramonto tutto è finito e un ribelle ferito racconta:

Ero a pascolare i cammelli nell'adi Mahaggia e venni per prendermi per andare a Siua. Eravamo 41 uomini e una donna con settanta cammelli. Gli aeroplani uccisero 13 di noi col loro bombardamento e con le mitragliatrici, e 36 cammelli. Camminammo ancora verso sud-est, sperando di arrivare a Siua e quando vedemmo gli aerei comprendemmo che era finita.

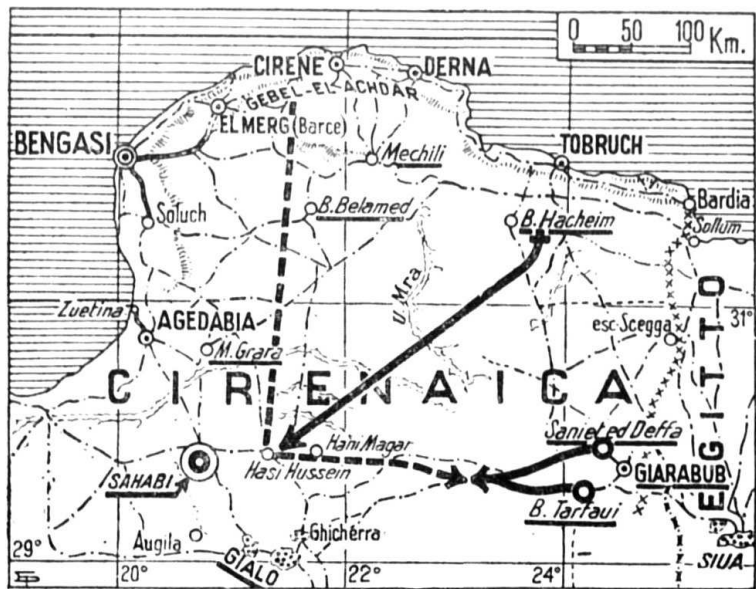
E' moribondo, e muore poco dopo. Dodici altri cadaveri nemici punteggiano le dune e ventiquattro cam-

melli giacciono alla loro volta supini: per sempre; si raccolgono nove fucili.

Non si è trovata la donna. Gli avanzi della carovana, dispersi tra i sabbioni, fuggono certo verso Siua: pochi uomini, pochissimi cammelli e la femmina, se è vero che c'era.

Ed è un bene. Porteranno in Egitto la notizia, che anche l'ultima speranza è tramontata per sempre e ai «Duar» del Gebel il dilemma terribile di Graziani: morire di fame o arrendersi.

**Sandro Sandri**



verso la zona desertica che si stende a sud dell'acrocorno montano sino all'oasi di Siua, in territorio egiziano, onde riallacciare, attraverso a quello sterminato territorio, il cordone ombelicale dei loro rifornimenti tra l'Egitto e la montagna Cirenaica.

Non avevano altro scampo o altre vie d'uscita ormai, dato che, attraverso la Marmarica, la barriera di filo di ferro spinato precludeva loro ogni passaggio e se qualche individuo isolato poteva riuscire a passare attraverso il reticolato è assai logico che a una carovana di cammelli sarebbe stato impossibile.

Urgeva per ciò chiudere quella che impropriamente si poteva definire: «la frontiera del sud» cioè quel territorio desertico che si stende alle spalle dell'acrocorno del Gebel aprendosi come uno sterminato ventaglio sino a Giarabub e all'oasi di Siua e oltre, in pieno Deserto Libico.

Per avere un'idea di questo territorio occorre immaginarsi la parte più inospitale del deserto e, per questo fatto, la meno percorsa dalle carovane, anche nei tempi antichi.

Tutta la linea dei pozzi, facenti parte del sistema dell'arcipelago delle oasi di Gialo, il quale abbraccia l'oasi di Gicherra, le due uniche carovaniere esistenti sono quelle dette degli «Zueia» e dei «Megiabra» che fanno capo al pozzo di Tarfaui donde ci si dirige a Siua. Nessun altra posta o pozzo d'acqua esiste all'infuori di quelli citati e il territorio a sud est e a sud delle due citate strade carovaniere è privo di ogni risorsa umana: una zona di morte.

Non c'era, dunque, che attendersi a sud, soprattutto perché i mercanti Libici, Levantini ed Egiziani di Solhum avevano raccolto le loro mercanzie e se ne erano partiti per Siua, onde attendere le carovane del Gebel.

Forse i ribelli non si aspettavano una nostra sorveglianza così attiva nel deserto poiché, nel beduino, c'è, naturale, un senso di disprezzo per l' europeo e la persuasione istintiva che noi siamo negati a sopportare l'assillo sahariano, a cui essi si sentono nati.

Invece il Generale Graziani, da buon Sahariano, aveva preparato la trappola che scattò fulminea, al momento opportuno, stroncando il primo tentativo di evasione all'imperativo netto e violento: — Sul Gebel, ormai, o si muore di fame o ci si arrende. —

La trappola era questa: dai campi di aviazione di Gialo e di Giarabub, stormi di apparecchi giornalmente avrebbero compiuto delle ricognizioni a largo raggio nel deserto sul tratto intercorrente tra le due oasi, sorvegliando le antiche strade carovaniere dette degli «Zueia» e dei «Megiabra» e la zona a sud di queste due arterie, cioè là dove cominciano le prime e orride dune del Deserto Libico, che si allontanano a sud est, in una cavalcata immensa sino a raggiungere le rive del Canale di Suez.

A questa sorveglianza attiva e quotidiana del territorio, ove sulle grandi sabbie, sotto un cielo immenso,

chiudendo in un cerchio di fuoco i ribelli, che furono sterminati.

★ ★

Queste le grandi linee della brillante operazione i cui particolari dimostrano lo stupendo spirito aggressivo dei nostri reparti, la loro concorde volontà d'azione e il perfetto sincronismo col quale hanno operato nelle desolate regioni del Sahara Libico.

Nel pomeriggio dell'11 ottobre il pattugliamento del 2° Gruppo Sahariano, come dicemmo, si scontrò con i ribelli e la sparatoria durò un'ora senza perdite da entrambi le parti.

Presi il contatto col nemico e stabilita la sua posizione, i nostri ripiegarono ai Sahabi, nella notte stessa, segnalando il fatto radiotelegraficamente al Maggiore Buselli, comandante il settore di sbarramento sull'Uadi Mra, che trovavasi a Bir Hacheim. Questi alle prime luci dell'alba si mette in testa di una sezione di autoblandite e si dirige su Hasi Hussein che raggiunge la mattina del 14 ottobre senza avere, peraltro, trovate tracce dei ribelli.

Nel contempo, durante tutta la giornata del 13, l'aviazione aveva esplorato il territorio compreso tra Giarabub e Gialo, la zona delle dune e quella intercorrente tra le due grandi strade carovaniere «Zueia» e «Megiabra». Inutilmente: dei ribelli nessuna traccia.

Il 14 ottobre le ricognizioni aeree continuarono tutto il giorno: il Comandante Lordi si porta a Giarabub e stormi di apparecchi incrociano dall'alba al tramonto sul deserto senza vedere anima viva, e soltanto nella mattinata del 15 ottobre due apparecchi del campo di Giarabub, in volo sopra la zona delle dune mobili a sud della strada carovaniere dei «Megiabra», distinguono nettamente la carovana in marcia: sono circa settanta cammelli — riferiscono gli aviatori — accompagnati da una quarantina di armati. L'apparecchio nel dirigersi verso Giarabub, sorvola i pozzi di Tarfaui e lancia un messaggio ai sahariani di quel distaccamento, poi si dirige su Saniet ed Deffa e avverte con lo stesso sistema quest'altro gruppo in attesa.

Queste ricognizioni erano state ordinate dal Maggiore Buselli il quale trovate le tracce della carovana ribelle nei pressi di Hani Magar, all'alba del 14, aveva identificato la loro direzione di marcia e disposto che l'aviazione spostasse verso la regione dunosa il suo campo di osservazione.

Da vecchio sahariano, Buselli, non si era sbagliato, stabilito che nella giornata del 13, all'alba, i ribelli avevano lasciato la zona dell'Uadi Chat avviandosi in direzione est-sud-est, e conoscendo il terrore naturale di costoro per i mezzi autocarrati, subodorò subito che erano andati a finire nella regione delle dune, impraticabile alle autoblandite.

Disponeva, nel contempo, che i reparti sahariani di Bir Tarfaui e di Saniet Deffa si tenessero pronti a

Forse i ribelli non si aspettavano una nostra sorveglianza così attiva nel deserto poichè, nel beduino, c'è, naturale, un senso di disprezzo per l'europeo e la persuasione istintiva che noi siamo negati a sopportare l'assillo sahariano, a cui essi si sentono nati.

Invece il Generale Graziani, da buon Sahariano, aveva preparato la trappola che scattò fulminea, al momento opportuno, stroncando il primo tentativo di evasione all'imperativo netto e violento: — Sul Gebel, ormai, o si muore di fame o ci si arrende. —

La trappola era questa: dai campi di aviazione di Gialo e di Giarabub, stormi di apparecchi giornalmente avrebbero compiuto delle ricognizioni a largo raggio nel deserto sul tratto intercorrente tra le due oasi, sorvegliando le antiche strade carovaniere dette degli « Zueia » e dei « Megiabra » e la zona a sud di queste due arterie, cioè là dove cominciano le prime e orride dune del Deserto Libico, che si allontanano a sud est, in una cavalcata immensa sino a raggiungere le rive del Canale di Suez.

A questa sorveglianza attiva e quotidiana del territorio, ove sulle grandi sabbie gialle un solo cammello viene individuato a grandi distanze, fu disposta una linea di sbarramento mobile costituita da grossi reparti di truppe sahariane muniti di stazioni radio portatili e facenti capo ai nostri presidi di Bir Hacheim, per le provenienze dalla Marmarica, di Bir Belamed, e Mechili, per le provenienze dalla Sciafa, cioè dal nord Gebelico, e a Maaten Grara, per le eventuali provenienze dalla Sirtica.

Questi reparti cammellati, dotati di larghissima autonomia logistica, si possono paragonare, per il profano, a navi da guerra in continua crociera sul mare sabbioso ed esercitanti un controllo severo e oculatissimo sui pozzi e posti d'acqua della sterminata zona di sabbie eterne, ai quali pozzi i ribelli erano costretti, volenti o nolenti, ad appoggiarsi per i loro rifornimenti, dato che sono uomini e, perciò, debbono, come noi, avere a disposizione l'acqua da bere, per vivere.

A completamento di questa organizzazione desertica fu stabilita una riserva rappresentata dalla 3ª squadriglia di Autoblindate, munita di radio e pronta ad accorrere in caso di allarme.

Solo un miracolo poteva consentire alle carovane ribelli di sfuggire a un controllo così preciso e, difatti, il loro primo tentativo finì in un completo disastro. Neppure un solo uomo passò; nemmeno il solito corriere postale tra i « duar » e l'Egitto, il quale scortato da quattro armati tentava di varcare la frontiera e che fu ucciso da un nostro ufficiale in seguito a un brevissimo conflitto, e caddero così nelle nostre mani le lettere con le quali veniva annunciata al Senusso Idris, al Cairo, la cattura e la morte di Omar el Muktar, con accenti assai tristi e addolorati.

Così nella giornata dell'11 ottobre scorso, quando una nostra pattuglia di sahariani in crociera si scontrò im-

te la carovana in marcia: sono circa settanta cammelli — riferiscono gli aviatori — accompagnati da una quarantina di armati. L'apparecchio nel dirigersi verso Giarabub, sorvola i pozzi di Tarfaui e lancia un messaggio ai sahariani di quel distaccamento, poi si dirige su Saniet ed Dessa e avverte con lo stesso sistema quest'altro gruppo in attesa.

Queste ricognizioni erano state ordinate dal Maggiore Buselli il quale trovò le tracce della carovana ribelle nei pressi di Hani Magar, all'alba del 14, aveva identificato la loro direzione di marcia e disposto che l'aviazione spostasse verso la regione dunosa il suo campo di osservazione.

Da vecchio sahariano, Buselli, non si era sbagliato, stabilito che nella giornata del 13, all'alba, i ribelli avevano lasciato la zona dell'Uadi Chat avviandosi in direzione est-sud-est, e conoscendo il terrore naturale di costoro per i mezzi autocarrati, subodorò subito che erano andati a finire nella regione delle dune, impraticabile alle autoblindate.

Disponeva, nel contempo, che i reparti sahariani di Bir Tarfaui e di Saniet Dessa si tenessero pronti a marciare sul nemico non appena l'aviazione l'avesse segnalato.

Nella giornata del 17 ottobre i plotoni sahariani, messisi in cammino nella notte del 16, fendono le solitudini sabbiose incontro ai ribelli e gli aviatori da Gialo e da Giarabub, durante tutta la giornata, si succedono sopra la carovana in marcia mitragliandola da bassa quota con raffiche precise e bombardandole senza misericordia.

Contemporaneamente segnalano ai plotoni sahariani dei Tenenti Bruno e Michiotti la marcia ribelle e dirigono i nostri sull'obiettivo.

L'apparecchio « Ro » pilotato dal Capitano Napoli, che ha con sé quale osservatore il Capitano Ferraris, viene colpito da otto pallottole nemiche che gli forano il serbatoio della benzina ed è costretto ad un forzato miracoloso atterraggio tra le dune nei pressi del plotone sahariano in marcia.

Un secondo apparecchio atterra nelle vicinanze, per prestare soccorso al primo, ma nel ripartire si insabbia e pianta l'elica a terra rizzandola la coda in verticale: « sull'attenti » come dicono gli aviatori.

Nessuno si è fatto male e mentre gli aviatori attendono che i commilitoni vengano in loro soccorso (gli apparecchi rientrarono il giorno dopo a Giarabub con i loro mezzi) il Capitano Ferraris inforca un cammello e partecipa all'inseguimento dei ribelli ormai vicini e al combattimento.

Siamo all'epilogo. Verso le quattordici i nostri distinguono il gruppo dei cammelli nemici a qualche chilometro di distanza e serrano sotto da vicino, al trotto.

Le prime fucilate nemiche schiantano l'alto silenzio e i sahariani avanzano decisamente a piedi, affondando nelle alte sabbie.

I nostri hanno il vento in favore e giungono sino ad essi le parole dei





No. 350

REC'D  
LEGATION OF THE  
UNITED STATES OF AMERICA

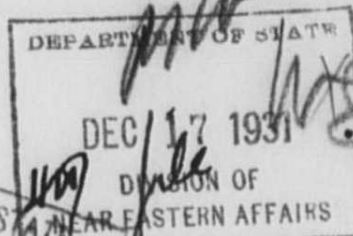


Cairo, November 21, 1931.

~~NE~~  
~~WE~~

IN QUINTUPLICATE

DEC 18 31



STRICTLY CONFIDENTIAL

FOR DISTRIBUTION	10

GC 865C.00/67

The Honorable

The Secretary of State,  
Washington, D. C.

Sir:

3-404  
Moslem feeling has been deeply aroused in Egypt and no little ill-feeling has been directed against the Government by reason of its action in prohibiting the commemoration on the part of Hamed el Bassel Pasha, Vice President of the Waifd, of the fortieth day after the death of his relative Omar el Mouktar, the eighty year old Arab leader recently executed in Tripoli by the Italians.

There

DEC 23 1931

FILED



There is enclosed a press clipping from the EGYPTIAN GAZETTE of November 14, 1931, containing an account of the incident, as well as the text of a speech which Prince Omar Toussoun had proposed to make at the meeting, indicative of the strong sympathy entertained amongst Egyptian Moslems for the Tripolitan Arabs and from which strong inferential evidence is given of the resentment entertained against the Italian pacification of Cyrenaica. Even more outspoken and characteristic of prevailing feeling is an editorial entitled "Sidky Pasha continues to be courteous to Italians by offending the Moslems and the Arabs" appearing in AL GIHAD (Wafdist), a press clipping of which is enclosed from the EGYPTIAN GAZETTE of November 16, 1931.

I understand that, as in the case of the expulsion from Egypt of the Emir Adel Arslan (see my despatch No. 268 of August 20, 1931), the Government was moved in its decision to prohibit the meeting in honor of the Tripolitan leader by orders of the Palace and, it is commonly presumed and it is believed with reason, that the influence of the King was exerted on this occasion as on the occasion of the expulsion of the Emir Adel Arslan at the instance of the Italian Legation.

The influence of the Italian Legation with the King is known to be very strong, the King, as the Department is aware, having received his early education in Italy and having entertained always a strong sympathy for Italy which has not been lessened by the attraction conceived by him for Fascist rule. On the other hand it is known that the influence enjoyed by the Italian Minister with the King is by no means to the liking of the Prime Minister who would prefer that in matters affecting the

the Moslem world his own advice should be taken and that in such questions his own opinions should be shown more consideration than any suggestions or expressions of opinion gratuitously tendered the King by the Italian Minister.

While the stakes for which the King may be playing may be considered by him as high, in thus courting Italy in order that he may extend his international position, as well as for the consummation of his ambition to be named as Caliph with such support as may be afforded him by Italy, he is running the grave danger of alienating the opinion of the Moslem world, a consideration which should weigh, it would be presumed, far more with him than that of retaining the support of Italy for the abetting of his ambitions.

In this despatch I have preferred to content myself with a recording of the facts incident to the prohibited commemoration of the death of the late Omar el Mouktar, reserving for subsequent discussion extended comment on the broad general questions opened up by any effort made to interpret them.

Respectfully yours,

*W M Jardine*

W. M. Jardine

Enclosures:

Press clipping from the EGYPTIAN GAZETTE of November 14, 1931,  
"Excitement in Cairo".

Do " 16, 1931,  
"Egypt and Italy".

File No. 800  
JRC.ALW

Copies sent to American Embassy, London, and E.I.C., Paris.

3 Carbon Copies

Received

*P. P. P.*

*Copy detached  
in S.C. note  
JMS*

# EXCITEMENT IN CAIRO.

## BASSEL PASHA'S MEETING BANNED.

## BARBED WIRE AT Koubbeh.

## THE DEATH OF OMAR EL MOUKHTAR.

Not for a long time has Moslem religious feeling in Cairo been so excited as it has during the past week. The question of the Islamic Congress has by no means been settled and the feelings aroused have not yet been quietened. Then, on Thursday, an event of even more widespread local interest occurred. Hamed el Bassel Pasha, Vice-President of the World, had arranged a large meeting in his house at Koubbeh to commemorate the fortieth day after the death of the famous and venerable Arab leader, Omar el Moukhtar, who was executed in Tripoli for leading the revolt against the Italians.

Omar el Moukhtar, was eighty years of age and was a relative of Bassal Pasha's. The meeting was, however, formally banned by the Egyptian Government and when, on Thursday afternoon, large numbers of people made their way to Koubbeh, they found that about 1,000 armed police and Boulouk el Gafar men had been sent there to prevent entry to the house. Barbed wire entanglements had been erected and lorry loads of police were waiting on the sides

of the streets. Hamed el Bassel Pasha addressed the Government forces in no restrained manner and then, when they attempted to force their way into his house, telephoned to Russell Pasha, explaining that the meeting was in no way political but had been called to commemorate the death of one of his relatives. The meeting was still banned.

On the occasion el Bassel Pasha had promised to give food to a large number of poor people. As he was prevented from doing so, and as the poor had collected near his home, he sent them to the nearest caracol, telling them that as the Government had forbidden the meeting they must go to the Government for their food.

Yesterday morning, *Al Gihad*, a prominent Wafdist newspaper, and other opposition organs, were full of the affair. In the largest possible type the organs published the details, and contained vigorous leading articles on the subject. *Al Gihad* besides publishing Hamed el Bassal Pasha's speech, published the text of a speech which H. H. Prince Omar Toussoun had intended to make at the meeting. The speech reads as follows:—

"The effects of the abominable death which befell the great Arab leader and true Moslem fighter Omar el Mokhtar, as a sacrifice to the love of his country and in defence of the honour of his motherland are still deep in the hearts of all Orientals. The precious blood of the great martyr was not shed in vain so long as the heart of the Orient and Orientals still beats. Your eulogy of the great man is received with deep thankfulness and gratitude for you have done what Egyptians should have done for this martyr and our struggling Tripolitan brethren who have not ceased to defend their mother country for so long and who have spared no efforts, however costly, and have not relinquished their struggle. They have given an example of courage, intrepid patience and perseverance in placing the motherland above souls and money. You can imagine how deeply I regret being unable to be present at the ceremony. But you will understand that it is only a most urgent reason which keeps me away."



# EGYPT AND ITALY.

## SIDKY PASHA'S COURTESY.

### "AL GIHAD'S" BITTER ARTICLE.

In an editorial article entitled "Sidky Pasha continues to be courteous to Italians by offending the Moslems and the Arabs" *Al-Gihad* says:

"When Sidky Pasha went to the Western frontier and volunteered to visit the Italian Camp we all expressed grief and sorrow at the discourtesy which this visit embodied, for it was obvious that it was an offence to our grieving brethren and neighbours.

"Sidky Pasha, whatever it may be said of him, is a Moslem, for Islam is an attribute which he himself has not disowned; and nobody can dispute this attribute so long as he does not deny that he is a Moslem. Moreover, Sidky Pasha is an Arab because it was the Arabic language which he first spoke and it was the Arabic literature which he first read. Nor has he hitherto denied that he belongs to an Arab nation. And if he does his denial would be of no use to him nor would it rid the Arabs of him. It therefore follows that when he tried to get into favour with and showed affection to Italians he was an Arab Moslem and they were assassins of an Arab Moslem.

"We previously pointed out that his visit was discourteous to the Moslem World and that Sidky Pasha, the diplomat and the man of the moment, had wandered from the right path! And is there anybody who is not liable to err?

"To-day, however, this Arab Moslem man (Sidky Pasha) does not wish to leave room for himself to be excused by deed and not by word. Sidky Pasha wishing to prove that his courtesy to Italians immediately after the murder of the martyr Omar el-Mukhtar was not unintentional, he repeats his courtesy to them in Egypt and in the heart of Cairo by preventing by force the commemoration of the fortieth day of the death of Omar el-Mukhtar.

"Someone may come forward to-morrow to say that Sidky Pasha is to be excused on the grounds that he (Sidky Pasha) in his official capacity is neither a Moslem nor an Arab but is only the Prime Minister of Egypt and that he, for the sake of his mother-country, sets aside religion and race and that he is a man who does not allow his sentiments to have control and influence over him and that he performs his duty regardless of his sentiments.

"If we are to accept this excuse and Sidky Pasha's position is to be denuded of religion, race and sentiment in order to create of him a head of an Egyptian cabinet to side with the strong and to gain the satisfaction of the victorious we would put Sidky Pasha in a position which Egypt does not wish for him and which, we think, he does not wish for himself. Despite the storm of resentment and indignation with which his courtesy to Italy was received Sidky Pasha orders today that a big army should besiege the house of Hamad el-Bassel Pasha to prevent the commemoration of the fortieth day after the death of the martyr, Omar el-Mukhtar.

"Meetings are being held by Moslems to eulogise Omar el-Mukhtar in a country which is being prepared to become a national home for the Jews under British mandate and in a country under French mandate. But in Egypt which is supposed to be a national home for its Arab inhabitants under a flag with a crescent and stars and under a Government whose head is Ismail Sidky Pasha who is neither a Jew nor a Christian but who is a Moslem, the eulogising of Omar el-Mukhtar is prevented. Do Egyptians now understand that independence and humiliation have become synonymous?

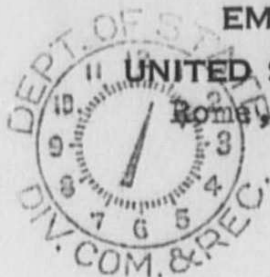
"And if Sidky Pasha succeeds in inculcating this in our minds he will also be courteous, knowingly or unknowingly, to a Power which is stronger and wealthier than Italy."

(The writer then proceeds to say that there are about half a million Arabs in Egypt who are relatives of the tribes of Tripoli and Cyrenaica and whose feelings should be respected and taken into account by any Egyptian Prime Minister even if he were denuded of religion, race and sentiment etc.)



No. 1203.

RECD



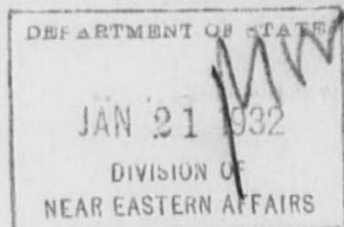
EMBASSY OF THE

UNITED STATES OF AMERICA

Rome, December 30, 1931.

~~NE~~  
~~A4C~~

JAN 14 32



8650.00/68



FOR DISTRIBUTION - CHECK		Yes	No
To the Field			<input checked="" type="checkbox"/>
In U. S. A.		<input checked="" type="checkbox"/>	
M I D		one copy	
		C/B	
		WMB	

The Honorable

The Secretary of State,

Washington.

JAN 27 1932

Sir:

With reference to my despatch No. 1149 of November 25, 1931, regarding Italian military operations in Cirenaica, I have the honor to inform the Department that according to the Italian press the liquidation of the rebel remnants in the interior is proceeding slowly but persistently and the end of the revolt is now in sight.

General Graziani, the officer in charge of the operations, issued the following order of the day on December 27:

"The

FEB 4 - 1932

FILED

"The following communiqué is dedicated to the officers and the valorous troops of all branches and arms under my command. In twelve months of unwearied action you have sustained 53 combats and 210 skirmishes, inflicting on the rebels the following losses: dead 1602; rifles taken in action 927, by surrender 173, pistols 18, machine guns 3, cannon 4; a large amount of transportation animals and livestock as follows: horses killed or captured 883, camels captured 600, sheep captured 21,552. All the rebel chieftains have disappeared.

"You have in return payed a heavy toll of blood with three officers killed and six wounded, 132 men killed and 257 wounded; an ample testimonial of your valor and tenacity.

"The total disarmament to date of the population has yielded 8,026 rifles and 305,000 cartridges. The few dozen men who are still causing disturbances in the interior have been faced with the alternative of death or submission. Give them not a moment's truce -- now less than ever before.

"Thanks to your heroism and your sacrifice, Cirenaica is approaching a new and glorious future of prosperity and fertile peace.

"March on, my brave men! A grateful fatherland is watching and admiring." 164

It will be recalled (see my despatch No. 1048 of September 18, 1931, page 4 of enclosure No. 3) that a barbed wire wall 300 kilometers in length was erected near the Egyptian border stretching from the sea inland. This wall was to fulfill two primary functions: prevention of escape into Egypt of rebel bands, and the cutting off of supplies to the rebels from sympathisers in Egypt. The death of Omar el Muktar, who was carrying out the orders of the Idris of the Sennussi, a refugee in Cairo, left no chiefs ready to carry on the guerilla campaign. The Idris then appointed three -- Abdul Hamid el

Abdar



Abbar, Jusuf Rahil, and Osman Sciami. According to a press release, the three in concert, famished and discouraged, made an attempt on the wire on December 9 at about the 48th kilometer. Of the three, Abdul Hamid alone escaped into Egypt, while the others were driven back into the interior with great loss. On the 16th, Osman Sciami surrendered with his band at Ain Gazala, and on the 19th Jusuf Rahil with three minor chieftains was caught in a skirmish near Umruc by the Italian troupes and his band killed to the last man.

The Fascist press reports that submission individually and collectively is now proceeding with rapidity and, as indicated in General Graziani's speech above, only a few dozen irreconcilables remain. Conditions on the mountainous retreat of the rebels have long been approaching starvation, and it is said that the unusual rainy weather has rotted their meager supplies of grain, on which the rebels counted for their prolonged resistance. On the other hand, the rain is reported to have contributed to excellent crops and pastures in the zoned areas along the coast where the population has been held "reconcentrado" for twenty months, and that this fortunate climatic condition together with governmental surveillance and instruction has given the Arabs a very prosperous year.

In conclusion I may say that the apparent continuance of Arab and Mohammedan criticism abroad with regard to Omar el Muktar's execution appears to have been a disagreeable surprise to the Italian authorities, and

the

the fact that this criticism has found even a slight echo in French and other continental newspapers and journals has aroused some bitterness.

Respectfully yours,

Alexander Kirk

Alexander Kirk,  
Charge d'Affaires ad interim.

✓ Enclosures: Clippings.

Copies to E.I.C. Paris.

SC/eh

800.

# Un vibrante ordine del giorno di Graziani alle eroiche truppe della colonia

(Dal nostro corrispondente)

BENGASI, 28. — (Narducci). Ieri il generale Graziani ha diramato alle truppe della Cirenaica, sino ai più lontani Comandi di oasi, il seguente ordine del giorno:

«Alle mie valorose truppe di ogni Corpo e Arma e agli ufficiali a cui questo comunicato è dedicato. In dodici mesi di instancabile azione avete sostenuto 53 combattimenti e 210 conflitti infliggendo ai ribelli le seguenti perdite: morti 1602, fucili presi in combattimento 927, per sottomissione 173, pistole 18, mitragliatrici 3,

nel retroterra, messi al bivio della sottomissione o della morte. Non date tregua ad essi un solo minuto, ora più che mai.

Mercè la vostra eroica passione e il vostro sacrificio, la Cirenaica si avvia verso un nuovo grande avvenire di floridezza e di pace feconda.

Avanti miei prodi: la Patria riconoscente vi guarda e vi ammira».

## Inaugurazione della linea aerea Tripoli-Bengasi

(Dal nostro corrispondente)

BENGASI, 28 — (N.). Sabato alle 16.30, hanno atterrato nel nostro campo di aviazione due aeroplani civili della nuova linea aerea Tripoli-Sirte-Bengasi. Sono scesi a terra il Governatore della Libia, Maresciallo Badoglio, accompagnato dal Console Melchiorri, segretario dei Fasci della Tripolitania, dal comm. Bruni del Governo della Tripolitania, dal maggiore Baviera comandante dell'Aviazione della Tripolitania e dal dott. Ugo Marchetti direttore dell'Avvenire di Tripoli.

Il campo di aviazione era gremito di pubblico tra cui un larghissimo stuolo di ufficiali, di funzionari.

Il Maresciallo Badoglio è stato ricevuto dal Vice Governatore Graziani e dal Segretario Generale della Cirenaica gr. uff. Moretti.

La nuova linea è gestita dalla Società Nord-Africa e sarà settimanale nella stagione autunnale e invernale e trisettimanale durante la primavera e l'estate.

Gli apparecchi sono del Caproni 101, monoplani terrestri, a tre motori, della potenza complessiva di 850 cavalli. Gli apparecchi sono forniti di una comoda cabina capace di contenere otto passeggeri e hanno servizio di toilette e una cabina per il servizio delle merci, della corrispondenza e del bagaglio.

Hanno a bordo una radio Marconi ad onde lunghe. Sono stati costruiti nelle officine Caproni a Taliedo e hanno i motori «Alfa Romeo». Da Milano a Tripoli gli apparecchi si sono recati in tre tappe regolarissime: Milano-Roma; Roma-Tunisi e Tunisi-Tripoli.



Generale RODOLFO GRAZIANI  
Vice Governatore della Cirenaica

cannoni 4; inoltre una ingentissima quantità di bestiame equino, camellide e bovino 883, cavalli uccisi o catturati 6000, camelli catturati 21.552, ovini idem. Tutti i capi ribelli scomparsi.

Avete per contro pagato il largo tributo di sangue con tre ufficiali morti e 6 feriti, 132 uomini di truppa morti e 257 feriti che testimoniano del vostro valore e della vostra tenacia.

Il disarmo totalitario delle popolazioni ha dato ad oggi il ritiro di 8026 fucili, nonché 305.000 cartucce. Poche decine di uomini si agitano ancora



Verso la fine della ribellione senussita

**Bande armate sgominate in Cirenaica****Duecentodieci uccisi - Numerosi sottomessi  
Importante capo caduto in combattimento**

La situazione in Cirenaica va rapidamente normalizzandosi e tutto fa presumere prossimo il momento in cui si potrà scrivere la parola fine alla ribellione senussita, che per circa un decennio ha turbato la vita sociale ed economica di quella regione.

La scomparsa di Omar Mukhtar aveva già inflitto alla ribellione un colpo dal quale essa non aveva più potuto riaversi. Dei suoi tre principali luogotenenti Iusuf Rahil, Abd-ul-Hamid el Abbar e Osman Sciami, nessuno ha avuto il prestigio necessario per mantenere riunite le file dei ribelli e malgrado che lo Iusuf Rahil avesse avuto per parte dei dirigenti la Senussia una investitura ufficiale di capo del movimento.

Gli armati ribelli chiusi in un cerchio sempre più stretto di controllo, assolutamente impossibilitati a rifornirsi, sia attraverso il confine orientale essenzialmente mercé il reticolato colà costruito, sia presso le genti a noi sottomesse, sotto la tenace, inflessibile pressione dei nostri gruppi di polizia sono stati messi in condizione di non poter più resistere, ed i sintomi di disgregazione si sono resi sempre più palesi attraverso le progressive e numerose defezioni e sottomissioni dei gregari sino a sfociare nella fuga degli stessi luogotenenti.

Nella notte sull'11 dicembre infatti i tre menzionati, seguiti da un centinaio di armati ribelli, hanno tentato di forzare il reticolato steso lungo il confine cirenaico-egiziano al 48. chilometro, ma caduti sotto l'azione dei nostri reparti di frontiera, solo lo Abdul-Hamid el Abbar riusciva a varcare il confine, con gravi perdite; Iusuf Rahil e Osman Sciami invece, con i rimanenti ribelli, venivano rincacciati verso l'interno, ed inseguiti a fondo.

Il giorno 16 l'Osman Sciami si presentava al presidio di Ain Gazala (Tobruk) facendo atto di sottomissione.

Il mattino sul 19 presso Ummir Rucba (Marmarica) Iusuf Rahil e tre capi minori raggiunti ed ingaggiato combattimento con le nostre truppe, rimanevano sul terreno.

Nel complesso, riepilogando la situazione dalla morte di Omar el Mukhtar si ritiene che siano sconfitti in Egitto un centinaio di ribelli tutti regolarmente disarmati ed in-

ternati dalle autorità egiziane; oltre un centinaio di armati, invece, ha gradualmente fatto atto di sottomissione versando le armi e affidandosi alla nostra clemenza.

Duecentodieci ribelli sono caduti in combattimento lasciando nelle nostre mani 152 fucili.

Sono in corso molti atti di sottomissione — e informatori preavvisano l'arrivo di molti sbandati ai quali il Governo, come a tutti quelli che si sono spontaneamente presentati, assicura tranquillità e lavoro.

Le notizie ufficiali odierne sulla situazione in Cirenaica confermano quelle che noi abbiamo dato proprio una settimana fa. Dicevamo allora che un solo capo, Jusuf bu Rahil, teneva il campo della ribellione, essendo gli altri due, uno rifugiato in Egitto, e l'altro arresosi. Sapevamo che una vasta operazione politica e militare di ripulitura era in corso, da cui le sorti del superstita capo dipendevano. Ora il comunicato ufficiale ci dice che Jusuf bu Rahil, non riuscito a fuggire, è caduto sul terreno. Dobbiamo, quindi, a maggior ragione ripetere quello che abbiamo scritto e il comunicato dichiara: e cioè che tutto deve far ritenere che il capitolo della ribellione in Cirenaica sia questa volta finito o prossimo a finire.

# La vera situazione in Cirenaica dopo la fine di Omar El Muctar

**Resa di ribelli in massa - Uno dei capi fugge in Egitto e un altro si consegna alle nostre autorità**

Sono state pubblicate notizie, anche nel nostro giornale, intorno la situazione in Cirenaica: situazione rosea ed ottimistica, sotto ogni punto di vista, poichè la resistenza o ribellione o brigantaggio, come la si vuole chiamare, si appaleserebbe veramente alle sue ultime disperate fiammate.

Sappiamo bene che una parola decisiva, definitiva intorno la Cirenaica rischia di non incontrare la fiducia più assoluta, poichè da troppo tempo e troppe volte si è parlato di una fase risolutiva della situazione nella parte orientale della Libia. Ma se questa constatazione contiene una parte di verità, essa per contro merita le più ampie giustificazioni. L'ottimismo fa parte dell'azione; e noi abbiamo, in Cirenaica, perseguito, da nove anni a questa parte, un'azione che può avere avuto delle eclissi, può aver obbedito a metodi diversi, ma essa è stata guidata dalla volontà più ferma di rendere la situazione della Cirenaica tale da consentire quella opera di colonizzazione e di civiltà che costituisce il titolo morale della nostra conquista.

## Fase conclusiva

Ad ogni modo le notizie che diamo più sotto sono positive e controllate, ed esse c'inducono seriamente a pensare che ci troviamo ad una fase conclusiva in Cirenaica, senza che possano trarci in illusione le speranze o gli interessi che spesso deformano gli avvenimenti, soprattutto in un mondo nuovo, ricco di elementi, come è il mondo coloniale.

La situazione attuale in Cirenaica è la seguente. La cattura e la morte legittima di Omar El Muctar segnava un colpo fierissimo alla resistenza. Con Muctar scompariva un uomo forte, che godeva di prestigio, che non aveva scrupoli, che aveva combattuto e tradito l'Italia.

Tre sottocapi egli lasciava: Jusuf bu Rahil; Osman Sciami; Abd-ul Hamid el Abbar. Nessuno di essi poteva pretendere di sostituire, nella sua forza e nel suo prestigio, Omar El Muctar, cosicchè la successione non era agevole.

La ribellione in Cirenaica ha una fonte ben identificata. E' la Senuscia profuga in Egitto, e Sidi Idriss, il cervello, se così possiamo dirlo, certo il cuore della resistenza superstite in Cirenaica. Ora, per volere di Idriss, su Jusuf bu Rahil cadde la scelta (una scelta, in effetti, del tutto teorica) della grave eredità di Omar El Muctar; cioè a dire Jusuf bu Rahil divenne il capo della ribellione. Questa ribellione, è vero, col nuovo capo non riuscì mai, dopo la morte di El Muctar, a prendere un deciso orientamento. Colpa del nuovo capo o delle condizioni oggettive, naturali ed artificiali, cioè dovute alla nostra opera, della colonia?

## La ribellione si spegne

Non istaremo qui a ricordare i molti e vari provvedimenti del generale Graziani, militari e politici ed anche economici. Questi provvedimenti hanno portato un contributo fortissi-

esagerata dai nostri desideri, due fatti sono derivati, che mentre rappresentano un indice della situazione veramente disperata, sono il segno più sicuro della fine. Primo. In questi ultimi giorni si è intensificata la resa dei ribelli. Non si tratta delle solite rese individuali, che possono avere o non avere valore; ma si tratta di rese collettive, a gruppi, vere e proprie sottomissioni, come può farne una formazione ribelle, inorganica, caotica, ma non perciò meno significative. E che cosa dicono questi ribelli della vigilia che si arrendono in massa? Tutti convergono su di un fatto: la spaventevole carestia in cui i ribelli sono stretti, la fame a cui la ribellione è dannata.

Secondo. Accanto a queste rese vi è un altro sintomo, chiaro, definitivo, inoppugnabile. Ci sono stati tentativi dei tre capi di disertare la lotta, di riparare in Egitto. Tentativi difficoltosi, resi difficili se non disperati perchè noi abbiamo elevato sul confine egiziano, per una profondità di circa trecento chilometri una barriera di filo spinato, vigilantissima, che rende impossibili, se non in punti controllati, le comunicazioni, i passaggi fra l'Egitto e la Cirenaica. Si è potuto celiare su questa opera, perchè si giudicano spesso i fatti coloniali alla stregua di criteri europei; ma il filo spinato ha avuto ed ha una efficacissima funzione.

## Diserzione di capi e di gregari

Seguiti da armati, i tre capi hanno tentato, dunque, di passare. Vi è riuscito Abd ul Hamid El Abber. Meno fortunato è stato l'altro gruppo, che aveva con sé Jusuf bu Rahil e Osman Sciami. Scoperto, esso ha dovuto desistere dal tentativo; ed allora si è visto uno dei due capi arrendersi. Osman Sciami si è, difatti, presentato al nostro posto di Ain Gafala, nella regione di Derna.

Rimane quegli che aveva ricevuto una specie d'investitura, del resto teorica, di capo: Jusuf bu Rahil. Solo questi tiene ora il campo della ribellione e del brigantaggio.

Fin quando? Dobbiamo fermamente ritenere, su fatti positivi, che anche egli si trovi agli estremi e che la resa sarà per lui il miglior partito. Ad ogni modo, si tratta di breve tempo.

Ciò che si può dichiarare è che la ribellione in Cirenaica è veramente agli ultimi sprazzi.

Più di un anno fa il ministro delle Colonie, gen. De Bono, disse alla Camera che entro un anno la ribellione sarebbe stata spenta. La sua previsione si è avverata, anche se abbia superato di qualche mese il limite di tempo. Ciò che non toglie nulla al titolo di onore, a cui egli ha diritto per la pacificazione della parte orientale della Libia, e in cui egli ha avuto collaboratori come il maresciallo Badoglio e il generale Graziani.

Fra breve tempo, si può e si deve pensare solo ad opere di pace nella Cirenaica travagliata durante nove anni dalla guerra e dalla guerriglia.

O. F.

# L'agonia della ribellione in Cirenaica

(Per telegramma dal nostro inviato speciale)

BENGASI, 16 notte.

Lo scorso mese di agosto, assentandosi dalla Colonia per un breve periodo di congedo in Italia, S. E. Graziani diramava a tutti gli Enti militari e civili della Colonia la seguente circolare:

«A circa un anno e mezzo dall'applicazione del nuovo programma di Governo per lo stroncamento della ribellione cirenaica, è salutare rivedere le posizioni raggiunte e trarne norma per il raggiungimento definitivo degli obiettivi. I provvedimenti presi per l'isolamento completo dei ribelli possono dirsi al termine, dopodiché, alla fine del mese, il reticolato di confine sarà ultimato.

«Sinteticamente considerati, essi hanno portato al completo capovolgimento della situazione politico-militare a nostro favore e ridotti i ribelli alla più tragica delle disperazioni. Perché, allora, resistono? Innanzi tutto, perché Omar el Muctar non si sottometterà mai e poiché è sempre in condizioni (il vecchio eroe ovunque fuggente) di compiere l'ultima fuga in Egitto, abbandonando alla loro sorte i greggi (come è vecchio costume di ogni capo indigeno).

«Egli resisterà fino al possibile, sperando non più in un successo che possa comunque risollevarlo la sua situazione materiale e morale, ma nell'intercanto di Dio, fedele in ciò al fatalismo musulmano. Egli spera, inoltre, come tutti lo sperano con lui, sottomessi e ribelli, che un intanto improvviso, nelle difese di Governo, possa ricadere la lotta sul terreno dei vecchi ed ormai sorpassati compromessi. Perché, infine, il turbamento portato dai suoi disgraziati uomini alla precipitata vita della Cirenaica, può farli lontanamente sperare che il Governo torni indietro dai provvedimenti adottati, per porre fine all'attuale situazione anormale.

## «Non mollare..»

«Che cosa dobbiamo fare noi? Tenere fermo al programma prestabilito, senza mollare di un millimetro; far comprendere questo a tutte le popolazioni e disilluderle di qualsiasi speranza del contrario; perfezionare sempre più l'organizzazione degli accampamenti dei sottomessi, con le presidenze più svariate di carattere economico e morale; combattere sempre e senza tregua il rimoscio della ribellione sul Gebel al confine ormai sbarcato nelle retrovie; controllare per la recente occupazione del Uadi el Mra; soprattutto aver fede, convinzione della necessità suprema dei provvedimenti adottati, tenacia nell'attuarli, passione nel tormento guerriero dell'azione, certezza assoluta che, per le leggi di causa ed effetto da noi fermamente applicate, la vittoria definitiva non potrà mancare. Avanti, dunque, tutti con rinnovato ardore, verso la meta prossima. — Il Vice Governatore GRAZIANI».

In essa la situazione veniva esposta con una singolare chiarezza e valutata con esperta perizia di conoscitore perfetto della psicologia dei beduini ribelli, dai quali non bisognava attendersi nessun gesto che mutasse essa situazione e di conseguenza la loro sorte.

La parola d'ordine non poteva essere che questa: «Durare con metodo, con costanza e con assoluta sicurezza di vincere». La ferrea legge di causa ed effetto entrava in funzione, e con essa tutto il complesso organismo della nostra organizzazione politica e militare si metteva in movimento per stritolare i residui della resistenza scemissita. Dall'ufficiale del grado più elevato, al semplice soldato; dal più alto funzionario dell'amministrazione coloniale, al più oscuro e ignorato scrivano d'ufficio: tutti compiono il loro dovere.

## Fiducia incrollabile

Graziani aveva infuso a chiunque la sua fiducia incrollabile e tutti si sentivano guardati e controllati da lui nel lavoro, anche il più ingrato. Si era finalmente sulla strada giusta e ognuno comprese che perseverare equivaleva a vincere. Nessun compromesso, nessuna debolezza, nessuna forma politica doveva contrastare l'inesorabile marcia in avanti di tutte le forze attive della Colonia, coordinate, disciplinate e controllate da un solo Capo.

drone gli aveva ordinato di far l'eroe e quel rude e triste vecchio ci credeva!

## L'illusione del vecchio Omar

I giornali panislamici parlavano di lui, difensore della fede, ultimo e unico vessillifero irreducibile dell'Islam in lotta contro gli infedeli e questo fatto lo esaltava. Non bisogna mai dimenticare che egli proveniva da una tribù serena, che era un montanaro ignorante e, come tale, nemmeno negli anni più verdi della sua vita aveva avuto contatti con la civiltà d'Occidente, che detestava. Si credeva protetto da Dio, invulnerabile e invincibile e sperava, sperò sino al giorno in cui fu ultimato il reticolato Pardia Giurabub, che lo isolava sulla montagna deserta e che fu la causa della sua cattura e della sua morte.

Se si confrontano le date, si può notare che la famosa campagna difensiva dei giornali panislamici, i quali approfittarono della nostra occupazione di Kufra, per lacerare le più oscure panzane sul nostro conto, ha cominciato contemporaneamente all'inizio della costruzione del reticolato. Era il grido d'allarme, l'ultimo; ma non servì a niente.

Graziani misurò l'efficienza e il valore dell'opera sua col tono e l'acutezza degli strali indignati della stampa panislamica e strinse i freni. Questa circolare del 17 agosto ne fu la riprova e l'11 settembre il vecchio Omar el Muctar cadde nella rete, che gli era stata preparata da tempo e che lo attendeva.

Naturalmente, il Tribunale speciale della Colonia lo condannò a morte e la sentenza fu eseguita immediatamente, secondo le usanze locali. E ora nel nostro buon diritto, che nessuno potrà contrastarci mai. Le recondizioni e le proteste degli stampi panislamici erano preterite, rientrarono nell'ordinaria amministrazione di quel mondo specialissimo dei messeri, dei quali abbiamo dianzi parlato, i quali, al postutto, non godono di tanta buona nomina nemmeno al loro paese e che se fossero stati fotografati da noi, avrebbero dato la notizia in capo ai sui loro giornali, senza commenti.

E allora tornò in scena la cabibolesca storia della nostra inaudita atrocità, senza tener conto che, proprio qualche mese prima, dei giornalisti francesi e tedeschi avevano visitato la Colonia, rimanendo stupiti e ammirati delle presidenze generose con le quali il Governo trattava le popolazioni fedeli e lontane dalle zone della ribellione.

## La malafede di un giornale francese

Ma cada per i giornali panislamici. Un giornale francese, Le Quotidien, tratteggiava un umoristico confronto tra Omar el Muctar, Abd el Krim, Abd el Kader. Soltanto una malafede a tutta prova poteva consentire quel tentativo di rivalutazione postuma del capo della ribellione cirenaica, confrontandolo con i due capi indigeni del Marocco e dell'Algeria. Malafede, eolenosa, quanto assurda. Il torturatore dei nostri ufficiali e dei nostri soldati, Omar el Muctar, non era nemmeno salito ai fastigi del comando e nei nostri confronti aveva risposto col tradimento alle nostre leali offerte di sottomissione.

Dal massacro di Gasr Benigden, che egli confessò di avere ordinato di persona e nel quale furono uccisi alcuni nostri eroici carabinieri, sorpresi in un agguato ignobile, mentre la tregua durava, egli fu considerato da noi quello che era: un delinquente comune e tale cadde sotto le inesorabili sanzioni delle nostre leggi. Roma non ha mai perdonato ai delinquenti. Ogni tolleranza sarebbe stata colpevole e avrebbe offeso la sacra memoria dei nostri indimenticabili Caduti.

Nello stesso giorno in cui a Soluk, di fronte alle popolazioni del Gebel e ai confinanti politici colà appositamente convocati, il vecchio Akuan sventava sul patibolo i suoi misfatti, S. E. Graziani faceva lanciare sul Gebel, dagli aeroplani, il seguente proclama, che sarebbe noto e utile ricordare ai duar di Omar el Muctar, il facinoroso capo ribelle.

«Omar el Muctar che, da venti anni, vi conduceva alla rovina ed alla distruzione, non può più resistere.

era uomo da godere grande prestigio in un momento così terribile. In quanto agli altri, Abd el Hamid el Abbar, un angeli, e Osman Sciama, un ex-sottufficiale degli irregolari turchi, passavano per figure autoritarie, ma erano assolutamente inadatti a dominare la cozzaglia dei duar, divisi tra loro da odi secolari e tenuti uniti in passato soltanto dal prestigio e dalla ferrea disciplina di Omar el Muctar.

Omar Sciama, che comandava la cavalleria, fu il primo a rimanere ai piedi, non soltanto simbolicamente. L'azione dei nostri battaglioni, sempre in moto attraverso il Gebel, ridusse i suoi cavalli in uno stato tale, da fargli perdere automaticamente il comando. L'azione insistente, martellante, continua delle nostre truppe, fece il resto. Ogni giorno che passava un paio di ribelli almeno cadevano sotto il tiro preciso dei nostri.

Le prime sottomissioni isolate avvennero in quello di Derna. Un zabat senussita, ufficiale dei duar, si presentò a una delle porte della vera cittadina: montava una specie di ronzante, tutto pelle ed ossa e recava un fucile con pochi caricatori.

## Il racconto del «zabat».

Raccontò, con musulmana semplicità, cose terribili. Disse che i duar non avevano ormai alcuna consistenza organica e che gli armati, sparsi sul vastissimo territorio, non badavano che a due sole cose: sfamarsi e fuggire alla caccia delle nostre truppe. «Non è possibile — disse testualmente — che i miei compagni riescano a passare l'inverno sulla montagna; sono affamati e nudi». Disse anche che, al proclama Graziani, pochi prestavano fede. Se tutti fossero stati veramente sicuri che il Governo perdonava loro e lasciava loro la vita, si sarebbero sottomessi in massa. «Il reticolato ci ha rovinati» concluse.

A quella sottomissione ne seguirono altre alla spicciolata ed oggi il numero dei ribelli che si sono presentati ai nostri Comandi versando armi e munizioni, è di quarantotto uomini.

Graziani ha mantenuta la parola data e i sottomessi furono immediatamente lasciati liberi e fu loro offerto lavoro sulle strade in costru-

zione. Alcuni si offerse spontaneamente di tornare sul Gebel, per annunciare ai rimasti che il Governo perdonava loro e lasciava loro la vita.

Ma gli ordini di Graziani erano di una precisione schiacciante. Nessun compromesso. Ad un invito del genere, i capi rimasti avrebbero certo risposto con delle lettere e magari interpretato come debolezza la nostra generosità. Discutere con quella gente si sa dove si comincia, mai dove si va a finire. L'ultima parola era il proclama.

Il 12 ottobre l'ultima speranza ribelle crollò come uno scenario di cartone. Nei deserti del Sud, ore una carovana di rifornimento, che aveva lasciato il Gebel, diretta a Siva, venne distrutta dalla nostra aviazione e dai nostri sahariani. Era il principio della fine.

Dai primi di novembre ad oggi, il dramma si è tramutato in tragedia. E questa si svolge attualmente sul confine orientale lungo il reticolato di trecento chilometri, che chiude con una barriera di filo spinato la frontiera egiziana. Impossibilitato a fuggire nel deserto verso Siva, poiché senza l'aiuto dei cammelli, nessun essere umano può superare mille chilometri di alte e aride sabbie, che vorrebbero dire la sicura morte di sete. I ribelli residuati della ribellione cirenaica tentano di passare in Egitto e cadono sotto le mitragliatrici ed i fucili dei nostri. Affamati come belve, seminudi scheletri, stanno giocando in questi giorni l'ultima loro carta.

## L'ultimo tentativo

La fuga in Egitto. Gioco di un pericolo mortale, poiché la frontiera è ben guardata. Gli stessi capi, confusi con i greggi, persistono in questo loro ultimo tentativo, che è in alto e che costituisce un'impressione disastrosa, un crollo miserando di tutta la boriosa impalcatura della ribellione cirenaica, durata quasi nove anni con le note alterne vicende.

E mentre ad Oriente va concludendosi tragicamente, la ribellione, troncata alle radici, immiserita, scuolata è ridotta a qualche centinaio di uomini spaventati e miserabili. Nella sirica le tribù seminano l'orzo e pascolano i greggi.

Ha piovuto da un mese a questa

parte in Cirenaica e la pioggia ha portato per due motivi: ha permesso la semina alle genti sottomesse. E le tribù accampate da Soluk a Marsa Brega, ha fatto verdeggare nuovi pascoli pascoli per i loro armenti e le loro greggi ed ha fatto marciare il poco orzo che sul Gebel i ribelli avevano sottratto l'anno scorso per non morire di fame, tramutando inoltre l'insospetite montagna in un gelido, sinistro e viscido pantano. L'organizzazione ha marciato con passo ritmico, sicuro ed ininterrotto non soltanto per quanto riguardava lo stroncamento della ribellione, ma altresì ha provveduto alla vita dei sottomessi, al loro conforto, con scuole, ambulatori e pozzi necessari a rendere meno miserabile la loro esistenza, che da secoli si svolgeva con un ritmo abrutiente ed indegno.

Chi visita oggi i grandi accampamenti di Soluk, di Sidi Hamid el Magrum, di Agheida e di Marsa Brega, trova il beduino della montagna che si è trasformato in un agricoltore sereno e consapevole del suo lavoro e della sua fatica; ampi orti verdeggiano accanto alle verdi distese, seminate ad orzo, e ai grandi pascoli di ieri si svolge serena, come non fu mai sulla montagna tormentata. Venuti mesi sono passati dal giorno in cui S. E. Graziani, sbarcato in Cirenaica, ha trasformato la sua opera, che ha trasformato la fisionomia della Colonia, obbedendo agli ordini delle superiori gerarchie, che gli commisero di distruggere a qualunque costo la ribellione cirenaica.

S. E. Graziani ha informato la sua opera con criteri di così sana organizzazione, da consentirgli di guarire il male purulento, che tormentava la Colonia, senza distruggere quei tessuti connessi ai quali la Cirenaica deve la sua vita oggi, il suo avvenire domani. Nessuno meglio di questo saldo filo di italiano sa quale valore rappresentino per un Paese, qualunque esso sia, le popolazioni che lo abitano.

Ne fanno fede le providenze che egli volle adottare per le genti a noi devote, providenze alle quali sovrastante personalmente, con partecipazione cura ed amore. I campi sportivi per i piccoli indigeni e una sana opera di assistenza, dovuta all'infanzia indigena, costituiscono un particolare vanto del nostro Paese, poiché in nessuna colonia straniera fu fatto altrettanto. Distrusse i delinquenti e i perossidi ed in questa sana proflessi politica e morale fu giustamente inesauribile.

Le paure dei pavidoli, le lusinghe e le minacce, i timori da parti interessate in malafede e da altre anche in perfetta bonafede, non lo scossero per un solo attimo. La sua opera fu frutto di pensiero e di azione e sia l'uno che l'altra si integrarono nello studio paziente dell'ambiente e della situazione; studio che gli permise di affondare il bisturi nelle piaghe, con una sicurezza da buon chirurgo.

Non ci è un solo atto, un solo gesto, un solo provvedimento in questi venti mesi di governo della Cirenaica, che risenta dell'improvvisazione. La ferrea legge di causa ed effetto che domina tutte le cose logiche ed umane, gli ha consentito di prevedere il pro e il contro di tutta la sua azione e di misurare, con matematica sicurezza, la logica risultante.

Ha ascoltato il cuore di questo malato, che era la Cirenaica, giorno per giorno. Oggi che ne sente aumentare i battiti, può ancora una volta guardare con sicurezza il domani.

Sandro Sandri



La parola d'ordine non poteva essere che questa: «Durare con costanza, con costanza e con assoluta sicurezza di vincere». La ferrea legge di causa ed effetto entrava in funzione, e con essa tutto il complesso organismo della nostra organizzazione politica e militare si metteva in movimento per stritolare i residui della resistenza senussita. Dall'ufficiale del grado più elevato, al semplice soldato; dal più alto funzionario dell'amministrazione coloniale, al più oscuro e ignorato scrivano d'ufficio: tutti compiono il loro dovere.

### Fiducia incrollabile

Graziani aveva infuso a chiunque la sua fiducia incrollabile e tutti si sentivano guardati e controllati da lui nel lavoro, anche il più ingrato. Si era finalmente sulla strada giusta e ognuno comprese che perseverare equivaleva a vincere. Nessun compromesso, nessuna debolezza, nessuna forma politica doveva contrastare l'inesorabile marcia in avanti di tutte le forze attive della Colonia, coordinate, disciplinate e controllate da un solo Capo.

Graziani applicava alla sua azione, nettamente spoglia da qualunque mistero, il teorema di Euclide: «La linea retta è la più breve tra due punti», e a diciotto mesi dal suo sbarco a Bengasi, dopo avere ridotto le risorse dei senussiti ai minimi termini, dava l'ordine della battuta generale, dalla Sirtica alla Marmarica.

Primo effetto di questa meticolosa organizzazione, fu la cattura di Omar el Muctar, il vecchio aquan, che aveva visto le sue genti sparirgli sotto agli occhi in un esodo leggendario e che era rimasto padrone della montagna cirenaica, con i suoi morti sepolti e insepolti e le iene e gli sciacalli. Non pensava di certo che l'ultimo atto della sua bellicosa esistenza stava per concludersi. Sparite le tribù, la situazione, pur mutando profondamente la fisionomia della lotta, non gli toglieva l'ultima possibilità di resistere.

Al di là della brulla Marmarica esisteva ancora l'Egitto e, accampati vicino al confine egiziano cirenaico, ventimila beduini fuorusciti costituivano pur sempre un'eccellente riserva di uomini, una discreta fonte di risorse.

Inoltre, al Cairo, c'era, con figli e nipoti, i nipoti, i quali non lo avrebbero abbandonato, Idris senusso. Per la gloria di Allah era tenuto in gran conto da tutto quel complesso mondo di azzecagarbugli, di avventori arruffoni e di pescatori nel torbido, che costituisce il cosiddetto panislamismo, le cui ramificazioni vanno dalla Mecca alle Indie, propagandosi su tutto il mondo mussulmano, dal quale trae dalla buona fede dei gonzi le risorse per agitarsi, protestare e vivere, insomma, in barba a quei disgraziati che sperano e credono nel dominio avvenire dei seguaci del profeta del mondo.

In fondo il vecchio Omar el Muctar non agiva in malafede. Il suo pa-

fastigi del comando e nei nostri confronti aveva risposto col tradimento alle nostre leali offerte di sottomissione.

Dal massacro di Gasr Benigden, che egli confessò di avere ordinato di persona e nel quale furono uccisi alcuni nostri eroici carabinieri, sorpresi in un agguato ignobile, mentre la tregua durava, egli fu considerato da noi quello che era: un delinquente comune e tale cadde sotto le inesacrabili sanzioni delle nostre leggi. Roma non ha mai perdonato ai delinquenti. Ogni tolleranza sarebbe stata colpevole e avrebbe offeso la sacra memoria dei nostri indimenticabili Caduti.

Nello stesso giorno in cui a Soluk, di fronte alle popolazioni del Gebel e ai confinati politici colà appositamente convocati, il vecchio Akuan scontava sul patibolo i suoi misfatti, S. E. Graziani faceva lanciare sul Gebel, dagli aeroplani, il seguente proclama, che sarebbe noto e utile ricordare ai duar di Omar el Muctar, il facinoroso capo ribelle.

«Omar el Muctar che, da vent'anni, vi conduceva alla rovina ed alla distruzione, è stato catturato dalle gloriose truppe del Governo italiano ed è stato condannato alla pena capitale dal Tribunale speciale. Questo è il castigo di Dio e il voto delle povere genti che per sua colpa hanno dovuto abbandonare i loro territori di origine. O genti del Dor! Vi avverto ancora una volta, dopo la scomparsa di questo capo, che il potente e generoso Governo italiano perdonerà a tutti coloro che faranno subito completo atto di sottomissione e verseranno le armi. Non facendo atto di sottomissione, il Governo, come ha debellato Omar el Muctar, debellerà presto o tardi tutti coloro che persisteranno nella ribellione.

Ascoltate le mie parole e presentatevi!».

### L'offerta generosa

Il proclama costituì un ultimo gesto generoso di Graziani, non solo; ma fu e rimane un documento di squisita natura politica ed umana. Agli armati dei duar, che sino a pochi giorni prima avevano ciecamente obbedito a Omar el Muctar e che, fanatizzati da lui, lo avevano seguito durante otto anni con cocciuta e irriducibile fede, veniva offerta ancora una volta la possibilità di redimersi, oltre che la grazia della vita. Eminentissime personalità islamiche e lo stesso Re Fuad, che ne compresero l'alto e nobile significato, ebbero ad affermare che il proclama costituiva un documento politico di primissimo ordine.

Passò circa un mese e le notizie fatteci da qualche prigioniero catturato durante le quotidiane battute sul Gebel, ci diedero l'impressione del disorientamento avvenuto in seno ai duar dopo la scomparsa di Omar el Muctar e la sua sostituzione al comando degli armati.

Jusef bu Rahil, vecchio Akuan senussita, che lo aveva sostituito, non

# DOCUMENT FILE

## NOTE

69

SEE 883.00 General Conditions/7 FOR #371

FROM Egypt (Jardina) DATED Dec. 28, 1931  
TO NAME 1-1127 ope

REGARDING: Arab cause in Tripoli.

Comments upon feeling aroused by Govt. prohibiting the commemoration on part of Hamel el Bassal Pasha, Vice President of the Wafd, of the fortieth day after the death of his relative, Omar el Mauktar who was executed in Tripoli by Italians.

Prince Omar Toussoun had proposed to make a speech at the meeting expressing sympathy with and admiration for --. Abder Rahman Bey Azzam published article on friendliness of Sidky Pasha to Italy.

leb

865C.00/69

in the recent Islamic Conference at Jerusalem and who was expelled from Palestine for public discussion by him and an attack upon the Italian policy in Tripoli.

865C.00/67  
Prohibition of commemoration of Italian Senussi leader (See despatch No. 350 of November 21, 1931).

Considerable feeling has been aroused during the latter part of November by the action of the Government in prohibiting the commemoration on the part of Hamel el Bassal Pasha, Vice President of the Wafd, of the fortieth day after the death of his relative, Omar el Mauktar, the eighty-year-old Senussi leader recently executed in Tripoli by the Italians.

Action of the Government in prohibiting the commemoration is understood to have been ordered by the King and it is commonly presumed that the King was moved to act in the matter at the instance of the Italian Legation.

Prominence was given in the press to the text of a speech which Prince Omar Toussoun had proposed to make at the meeting expressing sympathy with and admiration for the Arab cause in Tripoli. It is significant that the most outspoken article in the vernacular press on the Government's prohibition of the commemoration, entitled "Sidky Pasha continues to be friendly to the Italians but offending to the Moslems and the Arabs" was written by Abder Rahman Bey Azzam, one of the Egyptians who took a leading part

in



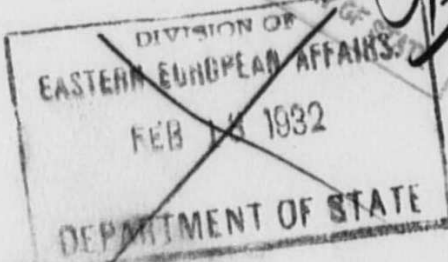
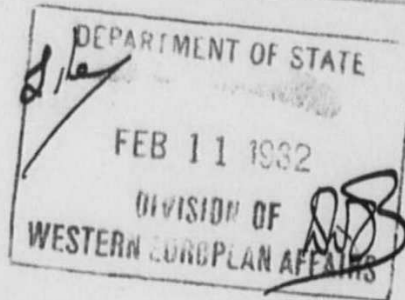


No. 1250.

IN  
EMBASSY OF THE  
UNITED STATES OF AMERICA  
Rome, January 27, 1932.



FEB 10 32



FOR DISTRIBUTION - CHECK		Yes	No
To the Field			<input checked="" type="checkbox"/>
In U. S. A.		<input checked="" type="checkbox"/>	
M I D			
EP			
		WNB	

The Honorable

The Secretary of State,

Washington.

Sir:

FEB 17 1932

8650.00/68

With reference to the Embassy's despatch No. 1203 of December 30, 1931, regarding Italian military operations in North Africa, I have the honor to inform the Department that in Tripoli on January 25th, the first anniversary of the taking of the Kufra oasis (see my despatch No. 707<sup>52</sup> of January 29, 1931), the Governor of Libia, Marshal Badoglio, solemnly celebrated what he termed "the complete pacification of Cirenaica." A copy and a translation of his order of the day is transmitted herewith. In a brief speech the Marshal

stated

GC

8650.00/70

FEB 19 1932

FILED

stated the very word "rebellion" was now cut out of the vocabulary. The celebration was repeated contemporaneously at Bengasi, where General Graziani spoke.

After reviewing briefly the various steps in the occupation and pacification of the colony, General Graziani said that the result finally attained did not serve to increase his pride but to spur him on to more distant and difficult goals, since victory can know neither repose nor truce. To the Fascist government, he continued, fell the merit for the successful conquest of Cirenaica, and by comparison the period which followed the first Italian steps to take this territory was not worthy recalling.

"Now," continued General Graziani, "after twenty years, the work has been completed. Cirenaica, the afflicted Cinderella of colonies, is upon the path to recover her ancient flourishing tradition. The new port, the railways, the ample network of roads which is already penetrating into the mountainous regions, the air and land communications, the tenacious and zealous work of the settlers who are paving the way for the colony's rebirth will attract numerous other bands of Italian race and soul, who will be joined by the natives, today downcast, but tomorrow redeemed under the sign of the Lictor."

As far as can be ascertained, a few remnants of the rebel bands are still at large, although it is not believed that there will be any serious trouble. The rebellion is crushed, even if sporadic outbreaks of minor character should occur in future. With the military phase over, Italy is now faced with the much

more

more serious problem of agricultural and commercial development of Libia. General Graziani's prophecies that Cirenaica "will recover her ancient flourishing condition" sound well, but intervening centuries of neglect combined with adverse climatic changes have rendered the colony almost sterile except for its narrow strip of seacoast.

Respectfully yours,

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'J. W. Garrett', with a long horizontal flourish extending to the left.

John W. Garrett.

Enclosures: ✓ Copy and translation  
of order of the day.

Copies to E.I.C. Paris.

SC/eh

800.



Marshal Badoglio's Order of  
the Day.

I affirm that the rebellion in Cirenaica has been completely and definitely suppressed. Our thoughts turn in gratitude to the Chief of Government and the Minister of Colonies who have staunchly supported and assisted us in every possible way in our task. I would cite for recognition by all Italian residents in Tripolitania and Cirenaica the name of General Rodolfo Graziani who has carried out my orders with intelligence, energy, and perseverance and has fully succeeded in the mission entrusted to him. For the first time in the twenty years which have elapsed since we disembarked upon this territory, the two Colonies are completely occupied and pacified. May this date be not only a cause for legitimate gratification for us all, but also a starting point for a more vigorous civil progress in the two Colonies.

8652.20/70

# Solenni manifestazioni popolari in Libia per la completa pacificazione della Cirenaica

Un ordine del giorno del Maresciallo Badoglio e un messaggio del Ministro De Bono

## Vivo entusiasmo a Tripoli

(Dal nostro corrispondente)

TRIPOLI, 26. — (u. m.). - In un gran rapporto tenuto agli ufficiali e funzionari civili, il Governatore della Libia, maresciallo d'Italia Badoglio ha fatto leggere il seguente ordine del giorno:

### "La ribellione è stroncata,"

Dichiaro che la ribellione in Cirenaica è completamente e definitivamente stroncata. Vada il nostro pensiero memore al Capo del Governo ed al Ministro delle Colonie che hanno fermamente voluta e con ogni mezzo appoggiata la nostra azione. Indico alla riconoscenza di tutti gli italiani residenti in Tripolitania ed in Cirenaica il nome del generale Rodolfo Graziani che, seguendo con intelligenza, con energia, con costanza le direttive da me impartite, è riuscito pienamente nella missione affidatagli. Per la prima volta, dopo venti anni dallo sbarco su queste terre, le due Colonie sono completamente occupate e pacificate. Sia questa data non solo motivo di legittima soddisfazione per noi tutti, ma anche punto di partenza per un più vigoroso impulso nel progresso civile delle due Colonie.

La popolazione di Tripoli ha salutato con vivissimo entusiasmo l'ordine del giorno del Governatore della Libia Maresciallo Badoglio, affermando solennemente la radicale scomparsa della ribellione da tutto il territorio delle due Colonie mediterranee. Nobilissimi manifesti lanciati dal Segretario federale alla camicie nere e dal Podestà alla popolazione esaltavano il grandioso evento realizzato.

Ieri sera alle ore 20, si sono riunite in Piazza Castello tutte le organizzazioni fasciste e tutti i ceti della cittadinanza con notabili indigeni. Preseduto da musica presidiaria, si è formato un grandioso corteo con in testa il gagliardetto del Fascio di Tripoli, dietro cui venivano il Segretario federale con il Direttore, il Podestà, le alte autorità coloniali seguite da grande folla di Camicie Nere e dalla popolazione.

### Un grande corteo

Procedendo lungo il corso Vittorio Emanuele fra entusiastiche acclamazioni al Duce, al Fascismo, al Ministro De Bono, al Governatore Badoglio e tra canti fascisti, il corteo ha raggiunto con grandiosa fiaccolata il nuovo Palazzo governatoriale ove si è svolta una vibrante dimostrazione all'indirizzo del Maresciallo d'Italia Badoglio.

Ristabilitosi il silenzio, il Governatore ha pronunciato un breve discorso dicendo che per volere del Capo del Governo oggi il tricolore italiano sventola in tutta la Libia, segnacolo fecondo del progresso civile. La parola ribellione è cancellata per sempre dal vocabolario. Nulla ha potuto arrestare la marcia vittoriosa delle nostre truppe che hanno superato ogni ostacolo di uomini e natura passando di vittoria in vittoria.

Ha detto ancora che dopo aver guidato i soldati alla guerra egli è particolarmente orgoglioso guidare i cittadini alla Libia su vie feconde di opere e di pace per il maggiore progresso e floridezza di queste terre.

Dopo aver rivolto un fervido pensiero al Duce e un cordiale saluto al Ministro De Bono, ha detto di augurarsi che la dimostrazione a lui rivolta potesse varcare la distanza e giungere a Bengasi al suo coadiutore generale Graziani. Terminando, ha invitato tutti i presenti a gridare viva l'Italia, il Re e il Duce.

La folla, che aveva interrotto più volte le parole acclamando, ha rinnovato calorosi alalà al Re, al Duce, al ministro De Bono, al Governatore Badoglio, all'Esercito.

Riformatosi il corteo percorreva la via del ritorno al centro della città, tutta illuminata e imbandierata e si è sciolto tra nuove acclamazioni.

### Un messaggio di De Bono

Il Ministro De Bono ha inviato al maresciallo d'Italia marchese Pietro Badoglio del Sabotino, governatore della Tripolitania e Cirenaica, il se-

re manifestini celebrativi della ricorrenza.

Alle ore 17 ha avuto luogo al Teatro Risorgimento una austera e significativa cerimonia a cui ha presenziato il Vice Governatore della Cirenaica gen. Graziani. Sul palcoscenico del teatro erano stati raccolti i gagliardetti dei singoli reparti del Regio Corpo truppe coloniali, mentre nella sala gremitissima prendevano posto le rappresentanze militari e gli invitati.

### Austera cerimonia militare

Il Podestà della città di Bengasi, comm. Del Giudice, pronunciò quindi una vibrata orazione, rievocando le date gloriose della conquista dallo sbarco ad oggi e salutandone i maggiori artefici. Seguì quindi la presentazione dei gagliardetti di ciascuno dei quali veniva enunciato il motto e brevemente riassunta la storia attraverso l'elenco dei combattimenti, degli ufficiali e uomini di truppa caduti e feriti e delle ricompense al valore. La lettura dei relativi ordini del giorno fatta da sei Giovani fascisti e dai singoli comandanti dei battaglioni e dei reparti, venne attentamente seguita e calorosamente applaudita dal pubblico. Particolarmente significative le ovazioni alla bandiera del Regio Corpo truppe coloniali, ai sei gagliardetti depositati alla palazzina governatoriale, la cui storia si ricollega alla riconquista della Tripolitania e della Cirenaica, al labaro della seconda Legione libica, a quelli della aviazione e a quelli dei battaglioni critrei.

Quindi il colonnello addetto al comando truppe, Nasi, dava lettura dell'ordine del giorno recentemente diramato dal vice governatore Graziani e riassuntivo degli ultimi ventidue mesi di operazioni militari testè conclusesi con l'annientamento della ribellione cirenaica.

Viene quindi letto l'ordine del giorno diramato dal maresciallo Badoglio. La lettura dell'ordine del giorno è interrotta frequentemente dagli applausi e dalle acclamazioni rivolte al Capo del Governo, al ministro De Bono e al maresciallo d'Italia Badoglio.

### Il discorso di Graziani

Prende quindi la parola il vice governatore Graziani che, dopo aver ricordato che precisamente in questa stessa ora lo scorso anno il nostro tricolore si innalzava sulla ultima roccaforte senussita, prosegue dicendo come a lui competesse appunto allora l'increscioso incarico di ricordare ai nazionali della Cirenaica come molto, duro cammino rimanesse ancora da compiere per raggiungere la vittoria finale e debellare la disperata resistenza ribelle che si concentrava sul Gebel agli ordini di Omar el Muchtar.

Il generale Graziani enumera quindi i provvedimenti presi in conformità alle direttive del maresciallo Badoglio al fine di sopprimere i centri di rifornimento, l'allontanamento delle popolazioni dal Gebel e dalla Marmarica, e soprattutto la creazione dei trecento chilometri di reticolato al confine egiziano che chiuse materialmente la frontiera da Bardia a Giarabub, e che portò in breve tempo all'agonia e alla fine della ribellione. Il generale Graziani ricorda altresì le parole rivolte alla popolazione nel marzo 1930, quando egli assunse il vice governatorato, chiamatovi dalla fiducia del ministro De Bono e dal maresciallo d'Italia Badoglio, e si dice lieto di potere, a ventidue mesi dalla data, dichiarare che la ribellione cirenaica è non solo stroncata ma finita per sempre.

Egli dichiara di non inorgogliersi del risultato raggiunto, ma di trarne incanto e sprone a mete più lontane e più ardue ricordando che la vittoria è alata e non può subire né soste né tregue.

Spetta al Governo fascista il merito di aver intrapresa e compiuta l'opera diritta, sicura, altamente civile e umanitaria ed è quindi vano rammentare il triste passato politico che seguì la nostra prima presa di possesso.

Il generale Graziani rievoca i nomi dei condottieri militari della conquista, tutti i governatori sino al Maresciallo Badoglio, il cui governatorato afferma il dominio fino alla lontana Cufra. A tutti e ad ognuno va la parte

percosse, domani redente nei segni del Littorio».

La vibrante orazione del generale Graziani, che è stata seguita dalla costante attenzione dei presenti e spesso interrotta da applausi, è alla fine accolta da una interminabile ovazione che si protrae per qualche minuto mentre i labari e i gagliardetti si levano in segno di saluto.

Al termine della cerimonia si ricomponne il corteo cui prendono parte la bandiera delle truppe, tutti i labari ed i gagliardetti, le organizzazioni fasciste e combattentistiche, i giovani fascisti, gli avanguardisti, Balilla, le Giovani e Piccole italiane e numerosissime Camicie nere. Nella serata ha avuto luogo al Municipio un ricevimento.

Si è così compiuta questa giornata di fervida italianità che consacra il termine della ribellione cirenaica e il giusto e solenne riconoscimento delle virtù e degli eroismi delle nostre truppe coloniali, metropolitane e di colore, e di tutti quanti hanno partecipato con la mente e col cuore alla nuova fatica di nostra gente.



popolazione.

## Un grande corteo

Procedendo lungo il corso Vittorio Emanuele fra entusiastiche acclamazioni al Duce, al Fascismo, al Ministro De Bono, al Governatore Badoglio e tra canti fascisti, il corteo ha raggiunto con grandiosa sfilacolata il nuovo Palazzo governatoriale ove si è svolta una vibrante dimostrazione all'indirizzo del Maresciallo d'Italia Badoglio.

Ristabilitosi il silenzio, il Governatore ha pronunziato un breve discorso dicendo che per volere del Capo del Governo oggi il tricolore italiano sventola in tutta la Libia, segnacolo fecondo del progresso civile. La parola ribellione è cancellata per sempre dal vocabolario. Nulla ha potuto arrestare la marcia vittoriosa delle nostre truppe che hanno superato ogni ostacolo di uomini e natura passando di vittoria in vittoria.

Ha detto ancora che dopo aver guidato i soldati alla guerra egli è particolarmente orgoglioso guidare i cittadini alla Libia su vie feconde di opere e di pace per il maggiore progresso e floridezza di queste terre.

Dopo aver rivolto un fervido pensiero al Duce e un cordiale saluto al Ministro De Bono, ha detto di augurarsi che la dimostrazione a lui rivolta potesse varcare la distanza e giungere a Bengasi al suo coadiutore generale Graziani. Terminando, ha invitato tutti i presenti a gridare viva l'Italia, il Re e il Duce.

La folla, che aveva interrotto più volte le parole acclamando, ha rinnovato calorosi alalà al Re, al Duce, al ministro De Bono, al Governatore Badoglio, all'Esercito.

Riformatosi il corteo percorreva la via del ritorno al centro della città, tutta illuminata e imbandierata e si è sciolto tra nuove acclamazioni.

## Un messaggio di De Bono

Il Ministro De Bono ha inviato al maresciallo d'Italia marchese Pietro Badoglio del Sabotino, governatore della Tripolitania e Cirenaica, il seguente telegramma:

«Nell'ora nella quale è stata ricordata la data non lontana della presa di Cufra il mio cuore di soldato e di Ministro è stato più del consueto particolarmente con voi. Sono orgoglioso che V. E. e il vice-governatore Graziani, cui invio un riconoscente saluto, abbiano potuto nella gloriosa ricorrenza dichiarare assolto il grave ed arduo compito ricevuto dal Governo nazionale consentendo così alla nostra bandiera di poter perseguire anche nell'Africa settentrionale l'altissima missione di civiltà, voluta dalle precise direttive del nostro Capo, nel nome sacro del nostro Re».

## La celebrazione a Bengasi

(Dal nostro corrispondente)

BENGASI, 26. — (u. n.). Si è qui solennemente celebrato il primo anniversario della occupazione di Cufra. Nella mattinata sulla città, dove tutti gli edifici pubblici e privati erano imbandierati, hanno sorvolato gli apparecchi dell'aviazione lasciando cade-

## Il discorso di Graziani

Prende quindi la parola il vice governatore Graziani che, dopo aver ricordato che precisamente in questa stessa ora lo scorso anno il nostro tricolore si innalzava sulla ultima roccaforte senussita, prosegue dicendo come a lui competesse appunto allora l'increscioso incarico di ricordare ai nazionali della Cirenaica come molto, duro cammino rimanesse ancora da compiere per raggiungere la vittoria finale e debellare la disperata resistenza ribelle che si concentrava sul Gebel agli ordini di Omar el Muchtar.

Il generale Graziani enumera quindi i provvedimenti presi in conformità alle direttive del maresciallo Badoglio al fine di sopprimere i centri di rifornimento, l'allontanamento delle popolazioni dal Gebel e dalla Marmarica, e soprattutto la creazione dei trecento chilometri di reticolato al confine egiziano che chiuse materialmente la frontiera da Bardia a Giarabub, e che portò in breve tempo all'agonia e alla fine della ribellione. Il generale Graziani ricorda altresì le parole rivolte alla popolazione nel marzo 1930, quando egli assunse il vice governatorato, chiamatovi dalla fiducia del ministro De Bono e dal maresciallo d'Italia Badoglio, e si dice lieto di potere, a ventidue mesi dalla data, dichiarare che la ribellione cirenaica è non solo stroncata ma finita per sempre.

Egli dichiara di non inorgogliersi del risultato raggiunto, ma di trarne incitamento e sprone a mete più lontane e più ardue ricordando che la vittoria è alata e non può subire nè soste nè tregue.

Spetta al Governo fascista il merito di aver intrapresa e compiuta l'opera diritta, sicura, altamente civile e umanitaria ed è quindi vano rammentare il triste passato politico che seguì la nostra prima presa di possesso.

Il generale Graziani rievoca i nomi dei condottieri militari della conquista, tutti i governatori sino al Maresciallo Badoglio, il cui governatorato afferma il dominio fino alla lontana Cufra. A tutti e ad ognuno va la parte del merito dell'impresa compiuta, ma è particolarmente per volere del Duce e del Quadrumviro De Bono, che si compie l'affermazione degna, positiva del nostro diritto e del nostro possesso.

**"Dopo vent'anni l'opera è compiuta,,**

«Ora, — dice il generale Graziani, tra le acclamazioni dell'uditorio — dopo 20 anni l'opera è compiuta. La Cirenaica, colonia cenerentola e tormentata, si incammina a ritrovare la sua antica tradizione di floridezza rigogliosa. Il nuovo porto, le ferrovie, l'ampia rete stradale che già si snoda per le balze montane, le comunicazioni aeree e terrestri, l'opera tenace e appassionata dei coloni che prepararono la rinascita, chiamerà qui altre numerose falangi di razza e di cuore italico a cui si uniranno le genti native, oggi



## NOTE

865C.00/71

REGARDING: General conditions of colony of Tripoli. Consul du Bois instructed to attend Sixth International Fair at Tripoli as U. S. representative and to report on,-.

8650.00

C. No. 26 - 1932

REC'D

45050

RECEIVED  
DIVISION OF  
COMMUNICATIONS  
APR 20 1932

in accordance with Department's  
instructions dated February 16,  
March 3, 7 p. m. and mail  
instruction dated February 12, 1932.)

Copy report to Commerce  
War via M.I.D. Reclamation (Int.) each  
Exempt to ONI and Agric. with indicated enclosures.  
Other Ex. filed for reference with original  
EXCELLENT  
Alder  
WE

DEPARTMENT OF STATE  
ASSISTANT SECRETARY OF STATE  
APR 22 1932  
A/C  
26  
FILE

DEPARTMENT OF STATE  
DIVISION OF  
COMMUNICATIONS AND RECORDS  
APR 21 1932

RECORDING  
DEPARTMENT OF STATE

ITALY'S NORTH AFRICAN COLONIES

APR 21 1932  
DEPARTMENT OF STATE  
DIVISION OF  
WESTERN EUROPEAN  
MAY 9 1932

From: American Consul General: .....  
Coert du Bois

Naples, Italy. Date of completion: April 2, 1932.  
Date of Mailing: April 6, 1932.

HISTORICAL ADVISER  
JUN 28 1932  
DEPT. OF STATE

DEPARTMENT OF STATE  
JUN 14 1932  
DIVISION OF  
NEAR EASTERN AFFAIRS

Office of the Geographer  
JUN 23 1932  
DEPARTMENT OF STATE

Maps and place names index of  
Tripolitania filed in the office  
of the Geographer. For their  
file numbers, see page 36 of this  
report.

Three things strike the observer in Italian Libya -- the similarity of the country and the native resistance to Italian development to our own West and the Indian fighting of 1870 to 1890; [the extreme newness of the enterprise and the youthful, vigorous and pioneering spirit with which the Italians are going at their work, and the fact that Roman history of the conquest and development of North Africa is repeating itself.]

Libya is the generic name of the country, won by Italy from the Turks in 1911-1912, stretching from French Tunisia to Egypt and indefinitely southward into the eastern Sahara toward the Soudan -- [where there will likely be another Fashoda incident some day]. It is at present divided administratively into Tripolitania and Cirenaica because, first, Arab resistance broke down in the western half of the region some nine or ten years ago and it (Tripolitania) is that far ahead in economic development and second, because there is a strip of desert reaching to the coast between the western and eastern halves of Libya across which there is no road on which troops can be moved. The result is that Syracuse in Sicily is the Italian base for all military operations and commerce with both Tripolitania and Cirenaica. The three cities, Syracuse, Tripoli and Bengasi, form three points of an equilateral triangle each 36 hours by sea distant from the other.

General Graziani, Governor of Cirenaica, said that the road now building from Sidi El Magrun to Sirte which will connect Bengasi and Tripoli with a paved highway would unite the two administrative units and make a single Italian Libya in North Africa. He plans to finish the road by December, 1933.

#### History Since 1911.

The Italo-Turkish War of 1911 and 1912 left Italy the victor in that Italian troops were in possession of all the strong points

along



along the Mediterranean Coast -- Tripoli, Fort Ras El Marghem, Homs, Sirte, Bengasi and Derna.

Although the Turks capitulated, the Moslem, Arab and Berber inhabitants did not and the Italian troops pushed on slowly into the interior by means of roads and redoubts, meeting everywhere with a guerilla resistance. In 1915, when Italy decided to join with the Allies against the Central Powers, her troops withdrew to the coast cities and forts and dug in. This retreat was the most disastrous and costly phase of the Libyan War and several inland strong points were assaulted and taken and the garrisons massacred. It was at Tarhuna in 1915 that Maria Barendi played her heroic role, fighting by the side of the men and refusing medical aid though shot through the breast. She was the only woman who ever won the Italian Gold Medal for Valor.

Italy barely hung on in towns along the coast, behind loop-holed walls and barbed-wire till after the Armistice. Desultory attempts to reconquer Libya were made by the weak Italian Governments of 1919 to 1922, but by reason of lack of support from Rome and bad staff work, they accomplished little.

With the consolidation of power in the hands of the Fascist Government in 1922, and the strong organization of the War and Colonial Offices by Premier Mussolini, things began to happen in North Africa. Count Volpi broke Arab resistance in Tripolitania by methods which, if sometimes not quite nice, were most effective and thoroughly Roman. The last show of fight in the West was in the Gebel Fezzan -- far in the interior -- where a Berber tribe made a last stand in 1929 and were cleaned up with mehari cavalry and a Caproni bombing squadron. Resistance in the East -- in Cirenaica -- was a different matter and will be discussed later under the head of the economic and military situation of that colony.

The point to be emphasized is that we think of Italy's

North

North African colonies as dating from 1912 and expect economic development accordingly, whereas Tripolitania was sufficiently pacified to permit colonization in 1923 and is therefore economically only nine years old, while in Cirenaica pacification was completed only last year, 1931, and the country, so far as development is concerned, is only a year old.

Conditions in 1922-1923.

When Italy had set its political house in order at home after the near civil war of <sup>the</sup> 1920-1922 (and) turned to its North African conquests, it met a discouraging situation. Military garrisons held the principal coast points behind loop-holed stone walls and barbed-wire entanglements. The population could not stray two miles from a fort without being fired on by Arab irregulars. The shifting sands had encroached on all roads, filled up many wells and completely buried one-third of the total oasis area of Tripolitania. The big dune field to the southeast of Tripoli had drifted to within two kilometers of the walls. There were no paved streets -- only continuations of the caravan route from the south. No farming could be done even close to the cities. All supplies had to come by sea by means of a depleted and disorganized merchant marine and the garrisons and civil population of the towns often faced famine.

Inland the country was infested with roving bands of Arabs who were well supplied with rifles and ammunition and who needed no bases of operations other than their herds of sheep, goats, cattle and camels -- which, of course, were almost as mobile as themselves. The military problem was to build roads inland sufficiently well constructed to carry motor transport and to establish fortified garrison posts at every strategic point along these routes. Exterminating or breaking up the marauding bands

was the task of patrols -- usually mahari cavalry --operating out from these strong points.]

The job to be done was the penetration, pacification, and policing of an enormous country without roads, occupied by numerous irregular forces of highly mobile, well equipped, well mounted, hard fighting religious fanatics. The economic problems most immediate were fixing of the shifting sands, repair and construction of wells and getting farming families onto the land.

#### Present Colonization Policy.

[ In a speech to the press representatives at the opening of the Tripoli Fair in March, 1932, General Badoglio, Governor of Libya, said that Italian North Africa could never be the answer to Italy's emigration problem. After ten years more of development it could, he said, perhaps take care of an Italian farming population of 500, 000, whereas the present birth-rate in Italy gave a natural increase in her population of over 400,000 a year.] However, the Government is proceeding with the task of finding qualified Italian colonists for North Africa with vigor and intelligence.

Colonial emigration is handled by a special bureau in the Ministry of the Interior (Ministero del'Interno) in Rome and Directorate General of Colonization in the Governments of Tripolitania and Cirenaica. Every emigrant is a concessionaire (or brought by a concessionaire) who enters into a concession contract with the central Italian Government.

The present policy is strongly toward the family unit and small holdings with communities made up of groups of families from the same region in Italy settled on a tract of land previously surveyed and subdivided and where the roads, school, hospital

and



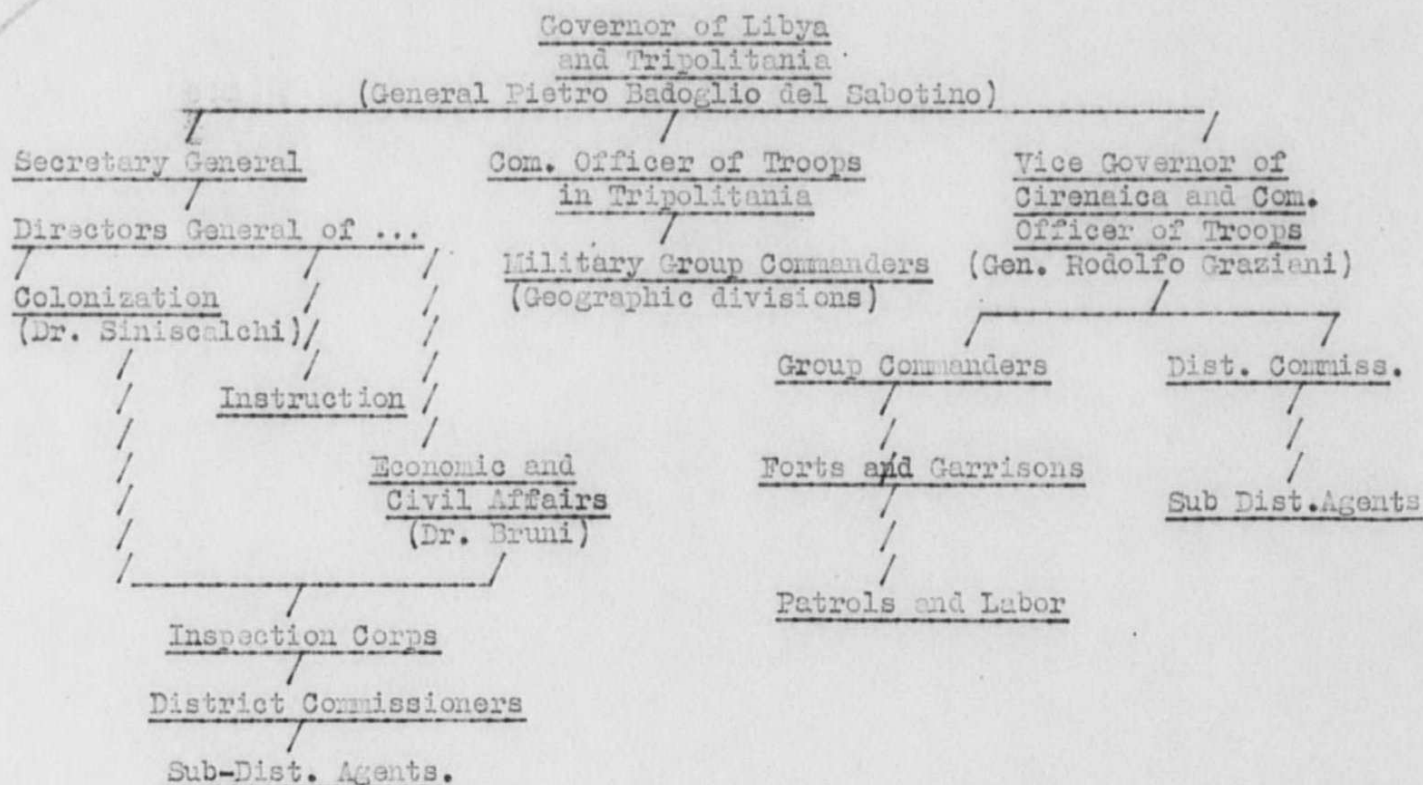
and other community buildings have already been planned. Formerly large corporate colonization enterprises were encouraged and granted immense tracts of land -- several thousand acres. These developed a tendency to employ Arab labor rather than bring out Italian farming families and pressure is even now being brought to bear on the large concession companies to sell off small tracts -- 30 to 50 acres -- already planted in olives and grapes to Italian heads of families. The present Director General of Colonization of the Libyan Government, Doctor Alfredo Siniscalchi, states that in Cirenaica, which is practically a virgin field so far as colonization is concerned, the Government will discourage big holdings and push the family unit policy from the start.

- Outline of the Government.

Libya is under the immediate direction of a Governor who is also Governor of Tripolitania. Under him is a Vice Governor of Cirenaica who is also commander of the troops in that territory. The Governor is assisted by a Secretary General and Directors General of Colonization, Civil and Economic Affairs and Instruction. The field organization of the civil service is by geographic divisions each in charge of a Government Commissioner (Commissario di Governo) with sub-agents (Agenti Circondari) at outlying points in the District. The field is instructed and the Governor is kept informed by civil service inspectors who travel continually in assigned zones.

Organization

Organization Diagram of Libyan Government.



It is clear from the diagram that the civil government is dominant in Tripolitania and the military government in Cirenaica. The diagram also shows the form that the Cirenaica government will eventually take (following the Tripolitan model) as the necessity for military action disappears and the need for civil administration increases.

After this brief review of the general situation in Libya as a whole, the development of Tripolitania and Cirenaica may be taken up separately.

TRIPOLITANIA

TRIPOLITANIA

Present Status as regards Safety.

As already stated, Count Volpi by drastic measures in 1923-25 broke Arab resistance in the western half of Libya. From that date to 1929 there has been a certain continuous minimum of Arab banditry based on and fomented by the tribes inhabiting the Gebel Fezzan in Southern Tripolitania. A well organized cavalry and air-force expedition destroyed these bandit headquarters about two years ago. Since then there has not been a sniping incident.

Safety of rural dwellers and property and of travel is insured primarily by the garrisons in the forts along the main routes of travel toward the interior and by patrols between these forts.

A typical garrison of the sort now guarding Tripolitania is located at Tarhuna. This post is 97 kilometers straight inland from Tripoli with which it is connected by a surfaced road. It is supplied by heavy Fiat motor trucks burning Diesel oil which carry rations, military supplies and gasoline. The troops in the post consist of one Battalion of Arab infantry (4 companies of 150 men each) and one squadron (3 troops) of mehari camel cavalry. The mehari is the café-au-lait-colored trotting camel of North Africa which can make indefinitely about ten miles an hour. The camel cavalry are Tuaregs who have been enlisted from the French Sahara, officered by Italians. They enjoy running down Arab renegades.

The Arab infantry camp is exactly like those described by Caesar in his "Commentaries" on his Gallic campaigns. A walled compound consisting of four segments -- one for each company, surrounded by a wall of packed sand six feet high, six feet on

the



the base and two feet thick on top crowned with a cheval-de-frise of closely woven camel thorn. The whole camp is surrounded by barbed-wire entanglements (reticulata) and the entrance gates -- one to each company compound -- are very narrow and guarded at all times by sentries. The company streets are made up of soldier houses -- a cylinder of concrete roofed with reeds with an Arab tent kitchen annex -- where each enlisted man is permitted to keep his wives, children, chickens and young livestock. Patrols work out from this garrison into the desert country to the south and for two years there has been no case of fatal sniping. Three years ago bushwacking of passing automobiles was a favorite pastime among the insurgent Arabs.

In addition to the regular army is the Carabinieri, a rural police, who patrol the small towns, villages and roads behind the front line of the Army's garrisons and patrols. The rank and file are about two-thirds Arab and one-third Italian. They patrol in pairs, an Arab and Italian together when the former is new on the job, well mounted on Arab horses and armed with a short .25 caliber carbine, automatic pistol, and sabre. In the settled parts of Tripolitania the Carabinieri are under the orders of the head of the local civil government -- the Commissario -- while in Cirenaica they work more closely with the troops and are a part of the command of the local Group Commander.

Beside the mobile forces, the country is further protected by a remarkable series of walls and wire entanglements around every sizable town. Tripoli's walls are very Roman. They were built in 1915-1916, when the Italians retreated to the coast and stretch from beach to beach clear around the whole city -- a total of perhaps twelve miles. They are built of cut sandstone blocks and are about 12 feet high, 3 feet thick at the base,

tapering

tapering to 18 inches on top and surmounted with a broken-glass cheval-de-frise set in concrete. They are loop-holed every six feet with firing slits 4 inches high by 2½ feet long with squad garrison and observation posts, battlemented, every 110 yards. Every third of a mile is a half-company garrison post and ammunition dump. The whole wall is paralleled on the inside by a paved motor road for the quick transfer of troops to any threatened point. They would be untakable by an enemy not provided with artillery.

Tripolitania, in short, is entirely safe for agricultural development and has been so for at least three years.

#### What the Government is Doing to Promote Colonization.

There will be no haphazard drift of land-seekers into an unoccupied country in Tripolitania such as happened on the Public Domain in our West. Nor could there be. An Italian emigrant could not come out entirely on his own and fight the shifting sand, dig wells and make roads in this country in its virgin state. Much intelligent preliminary planning by experts is necessary to each colonization project. The Government has a very fine corps of such experts at work.

The problems that the farmers will meet are being worked out at the agricultural experiment station at Sidi Mestri near Tripoli where fruit culture (apples, pears, peaches), citrus fruits, viticulture, olives, grains, forestry and livestock are being scientifically studied and nursery stock raised for distribution to farmers.

The roads connecting the new colonization projects with the main trunk roads of the Colony are being built by the Government as are also the schools, hospitals, Commissioner's house and offices, the Carabinieri barracks and the post and telegraph

offices at the project civic centers.

### What the Country Looks Like.

The location of the city of Tripoli, which is very ancient, is based on the presence of a long oval-shaped oasis carrying perhaps 200,000 date palms stretched along the coast at a point where a natural reef forms the basis for a sea wall cutting off the prevailing northwest swell. The oasis lies directly north and not far (100 kilometers) from a cut in the low mountain range which parallels the coast through which runs a very ancient caravan route from the interior of Africa.

The edges of the Tripoli oasis outside the walls are occupied by Arab truck farmers raising vegetables, barley and alfalfa in gardens under the palms irrigated from the antiquated Arab wells operated by bull or camel power. The whole coastal plain and much of the lower steppe on the long slope from the base of the hills to the coast plain proper is covered by scattered patches of shifting dunes. There is one stretch between Tripoli and Homs which must cover six square miles. It has been estimated that between the mountains and the sea in Tripoli there are 100,000 hectares (250,000 acres) of shifting sand.

Outside the sand areas, and before the mountains are reached, the country looks like a sage-brush flat in Nevada. Clumps of low brush, mostly camel thorn, grow on hummocks caused by wind erosion while between (in March) is excellent stock range of grass, blue vetch, wild chrysanthemum, gorse and other flowering plants. The soil is light and very sandy but outside of the dune areas it is fertile when watered. Arab herders run a good deal of stock on the upper (southern portion) of this coastal steppe and have scratched in barley (with a sharp stick, apparently) in small irregular patches to help out the range. They run mixed bunches



of from 100 to 500 head of sheep, goats and cattle camping with them in low black camel-hair-cloth tents. The fat-tailed sheep and long-haired black and white goats are of very good stock but the little red cattle are very scrubby and a two-year old steer would hardly weight more than 500 pounds on the hoof. By the middle of April the coast range dries up and all livestock must be moved back into the hills. There is no surface water anywhere -- even in winter -- and all watering is done at wells.

The hills are bare of all vegetation except grass in winter and are formed of sand and limestone lying in horizontal strata with outcrops on the tops of the ridges -- making the summits practically all bare rock.

#### The Problem of Shifting Sand.

The primary problem of ~~every~~ colonization project and a corollary problem of every road-building scheme in Tripolitania is the fixation of the shifting sand which threatens the enterprise. The sand dunes are not necessarily coast dunes although they occur along the coast. They are everywhere north of the mountains and new dunes may be created by the grubbing out for fuel of the roots of camel thorn which bind the small hillocks on the flats. Their control is necessary to protect the roads (a Government job) and the farming communities (a community job).

The surface of a dune field is composed of the lightest and driest particles of sand -- fine enough to go in an hourglass. The movement is generally before the desert winds -- from just east of south to just west of north. The technique of fixation is based on the creation of irregularly rectangular basins -- roughly 20 x 20 feet fenced off with a low (14 inch) hedge of dis grass (Imperata cylindrica) -- a native sedge which grows throughout the low country. The sand piles up in the lee of these dis

grass barriers and forms rectilinear basins enclosed in low walls of sand which catch and conserve the moisture. In the center of these basins trees are planted -- acacia longifolia, (the most successful) robina pseudaccia, Tamarix articulata, eucalyptus globulus and rostrata and pinus halepensis. To walk transversely through one of these dune-fixing plantations from the bare sand dune to the three to five-year-old woods is interesting. First there is nothing but bare sand hillocks -- always trickling off to leeward, next the dis grass squares, with sand walls beginning to form. Next the small trees planted in the middle of the sand basins -- tamarisk or acacia -- with their roots exposed by the winds. The next belt is real woodland, sparse and open, but making a stand. To windward of that is a belt of real low forest with crowns touching, humus and ground cover underneath and the beginnings of a top soil in which other and more exacting tree species may be underplanted with some chance of success.

Formerly the roads wound around the shifting sand areas. Now they are laid out in a straight line and dune-fixing work precedes road building. Dune-fixing is a regular part of any colonization project and is preliminary work performed collectively by any concessionaire group. It is the primary problem of the agricultural development of Tripolitania -- much more important than water -- and must be solved for each road and concession project before its success is even possible. Annex II is a pamphlet outlining the technique of the fixation of shifting sand in Tripolitania.

#### Forestry Problem.

Tripolitania is a treeless country and probably always was. Outside of their sand-fixing functions, woodland plantations are

necessary

necessary for fuel, fence posts and the windbreaks essential to the protection of growing crops from the hot desert winds. The colonist groups combine dune-control with woodlot planting but the Government utilizes the Black Shirt organizations -- grouped into bands of Forest Fascist Militia (Milizia Forestale Fascista) -- to plant trees along roads and to start woodlots independent of any colonization project.

The species used are pinus pinea (nut pine), eucalyptus globulus and eucalyptus rostrata, acacia longifolia (black wattle), robina pseudacacia (black locust), ceratonia siliqua (Karob), pinus halepensis (Syrian pine) and acacis saligna. Outside of the dune areas these plantations grow rapidly and well and in ten years the aspect of the country is going to be entirely changed. From a dry sage-brush flat it is going to be a country of open woodlands. The extensive olive plantings, now four to six years old, and the forest plantations will form a nearly continuous ground shade over the coastal plain and change the whole character of the country from an arid treeless plain to a country of open groves and woodlots.

#### Water Problem.

The coastal plain and the steppes north of the mountains average 16 inches of rain a year, concentrated in November, December, January and February. There is enough rain to mature a crop of fall planted barley and wheat but not enough for citrus and other fruits, garden truck or alfalfa -- which must be irrigated. Underground water seems to be prevalent at depths ranging from 20 to 40 meters. Open wells and windmills are the usual water supply, although casing wells with gasoline and electric pumps are also beginning to be used. The typical ranch is planted in the major part to olives, vineyards or almonds which do not



need irrigation. Wheat or barley is planted between the trees and vines as an annual crop and ripen with the winter rains. The truck garden and citrus orchards around the ranch headquarters are irrigated from cisterns filled by windmill pumps from wells.

Water, in fact, is in Tripolitania a secondary problem, the fixation of the shifting sand being of more vital concern to the average concessionaire.

#### Colonization Projects.

The Italian farmer who desires to emigrate to North Africa and applies to the Colonization Bureau of the Ministry of the Interior to that end is carefully investigated as to his character, technical knowledge, farming experience and financial resources. His concession contract binds him to go onto the land assigned him in Africa, to do sand-dune control work, well-drilling and reforestation as directed by the local authorities, to plant at least a third of his arable land with crops designated and work the first three or four years on a strict communal basis with the other concessionaires on his colonization project.

This last provision means that control of shifting sand necessary for the protection of the project as a whole, woodlot planting, well digging, road building, house construction and other non-productive work is performed by the workers of the group on a cooperative basis. Further, each agrees during this preliminary construction period to share food supplies and profits, if any, with the less fortunate members of his community. After three or four years (as decided by the local authorities), every colonist is on his own.

The prospective colonist is required to have funds enough to finance a quarter to a third of his African venture. The Government will grant him subsidies varying from 20% to 30% of the cost of his house, of dune-control and of woodlot planting and will give him an additional allowance for each Italian

family

family brought out under his auspices and will underwrite his loans from the Bank of Italy in Tripoli up to 50% more of his necessary investment. He must, however, have a capital investment of his own to the extent of around 25% of the total cost of his ranch.

The cost of the land is practically nothing. All non-rebellious Arabs who could prove title were confirmed in their holdings but as most Arabs were involved in the rebellion and the old Turkish titles were hard to prove, practically all Tripolitania, not already under concession, is State land. The annual concession tax is nominal, and the colonist, if he has met his obligations, owns his land in fee after about ten years.

Since the projects differ widely, it might be well to describe a few individual colonization enterprises of widely divergent type.

#### Admiral Fenzi's Plantation.

About a mile outside the walls of Tripoli, Admiral Fenzi, Royal Italian Navy, retired, owns 27 acres in fee simple. One half of it he has worked nine years, the other half four. Being close to a market he has concentrated on nursery stock for reforestation and orchard planting. He is raising seedlings and transplant stock of eucalyptus, acacia, psuedacacia, pines, oranges, lemons, plums, peaches, apricots and bamboo. It is the most intensive use of the land (and probably the most profitable) seen in Tripolitania. His water supply for irrigation comes from a well 40 meters deep and a windmill of Italian manufacture.

#### Black Shirt Colony.

Of a diametrically opposite type is the concession of 394 hectares (985 acres) to a group of thirty Fascist Militia at

Fonduk

Fonduk El Tegar, 9 kilometers south of Tripoli on poor sandy land immediately in the path of a large advancing field of shifting dunes. The site was purposely selected where there were many difficulties to be overcome as an example of what could be done in the way of putting values into land with plain hard manual labor.

Thirty Fascist militia men between 19 and 22 years old were selected in Italy for their knowledge of farming, physical condition and willingness to work. Under a Lieutenant, who himself shares in the enterprise, they marched onto the land on March 30, 1931, with one mule, 30 pup tents and 3 barrels of water. They were in the status of having been called to the colors which gave them soldiers' pay (\$.05 per day) and the privilege of using Army equipment not needed elsewhere.

By March 14, 1932, these boys, without heavy machinery had built 4 houses of 4 rooms each, leveled and planted  $37\frac{1}{2}$  acres to barley and built  $4\frac{1}{2}$  kilometers of road and planted tamarisk and eucalyptus along it, dug 5 wells, respectively 42 meters, 28 meters, 30 meters and 35 meters deep, set out 38,000 forest trees in a woodlot, 5600 olive trees, 5600 almond trees, 150 peach trees and 9000 grape vines. They had completed a concrete 146 cubic meter reservoir on a high point and were working on the pipe system to irrigate from it.

They themselves had put up 25% of the total investment to date, the Government had contributed 25% and 50% had been borrowed from the Savings Bank of Tripoli, the Government guaranteeing the loan. The increase in value of the land by reason of their year's work more than offsets the loan.

The tract is divided into 30 allotments of 10 hectares (24.7 acres) each and one of 20 hectares. After five years each



man will get title to an allotment of 10 hectares and the lieutenant to one of 20 hectares -- but no one will know which is his tract until the final distribution. Forty hectares (100 acres) will be devoted to a woodlot on the edge of the sand dunes.

This experiment is being watched with the greatest interest by the Colonial authorities and if it succeeds (as it already seems to have done) it is proposed to bring out from Italy under the auspices of the Fascisti youth organizations other "Colonie dei Camici Neri" -- Black Shirt Colonies.

#### Colony of the Italian Tobacco Monopoly.

Another type of colony has been started by the Italian Tobacco Monopoly in the Gebel Garian ( the Garian Hills) about 100 kilometers southwest of Tripoli. The area lies over the crest of the coast range and in the wide rolling valleys which drain off toward the desert. It is a beautiful country, about 2300 feet in altitude, grass covered (in March) and dotted with huge old olive trees planted 300 to 400 years ago by the Turkish Beys -- or their Christian slaves. The soil is a very light sandy loam with some clay admixture and the native rock, limestone, crops out on all hilltops.

The project, started two years ago, proposes to place 500 families each on a 5 acre lot, half of which will be devoted to intensive culture of tobacco under the immediate direction of an expert of the Monopoly and the other half to food crops for family use. There are now (March 1932) twenty-two families on the ground grouped in communities each large enough to justify a school. The houses are two-family structures each with three bedrooms and a kitchen-livingroom. The cistern and water supply is common to both families.

Each family grows its planting stock in seed beds from seed

issued by the Monopoly and the seedlings are planted out 20 centimeters apart in rows 50 centimeters apart when about 3 inches high. They are irrigated when planted and twice thereafter at 12-day intervals and then dry cultivated to maturity. The colonists at Garian are now growing Xanti Yaka, Samsoun and Perustiza (from Hertzegevina) tobacco and produced last year (the first of cultivation) 176 quintals of prepared leaf or 8 quintals per planted hectare -- about 70 pounds per acre.

The two-family house, the preparation of the land and the instalation of the water supply costs about Lire 70,000 or Lire 35,000 (\$1750) per family. The Monopoly advances all necessary cash and seed and tools to start and reimburses itself by holding out Lire 1.00 per kilo on the purchase price of all tobacco raised. The leaf raised is graded into six quality classes ranging in value (to the colonist) from Lire 12 per kilogram to Lire 1.00 per kilogram. The Monopoly hold-out is on the gross production.

The colonists so far brought out are all from the tobacco-growing sections of Abruzzi and are picked (a) for their skill in tobacco culture and (b) for the size of their families. The parents average 40 years old and the children six in number, averaging 7 years old. Their transportation is furnished free from the farm in Abruzzi to a house ready for occupancy in Garian. For a new enterprise in a raw country, these colonists seem remarkably well off and contented with their situation.

\*\*\*\*\*

Three distinct types of colonization projects have been described in an endeavor to show that agricultural development in Tripolitania is progressing according to well worked out plans and that so little is left to chance that very few farmers make a failure of it. The most striking general characteristic of all the farmers is the spirit of optimism and faith with which

they

they are going about the development of their places. They do not seem to regret leaving Italy. They like their adopted country and are building for their children and the future with true pioneering enthusiasm.

#### Industries.

Tripolitania is primarily agricultural and pastoral. The cigarette and cigar factory of the Italian Tobacco Monopoly in Tripoli is the largest industrial enterprise in the country.

It uses 70% locally grown tobacco -- the "Salento" leaf developed after years of experimental work and crossbreeding. Last year's crop of locally grown leaf, now in the factory warehouse, totals 706,000 kilograms. The imported tobaccos used are Kentucky, Kavala, Smyrna, Macedonian and Persian -- the last for the narghilis of the Arabs. All cigarette-making machinery is English and appeared to be of a rather antiquated type and not in the best of repair. It is possible that the Monopoly might be interested in up-to-date American cigarette-making machines. The Monopoly is wealthy. Last year its gross returns were Lire 24,000,000 and its expenses Lire 6,000,000. The profit, Lire 18,000,000, was turned in to the treasury of the Colonial Government.

Besides the tobacco factory, there is a small native leather-tanning industry and some native rug and woolen cloth weaving. The native "overcoat" or barracan, worn by every Arab and Berber man over his cotton house-clothing is a grey-white woolen blanket about 5 feet wide and 7 feet long that is folded and draped about the person toga-fashion. These are woven locally in small shops and as a household industry.

#### Tourist Trade.

Although there is a very good hotel in Tripoli -- the Grand Hotel -- Government built and leased to a capable manager, and

the



the motor roads are excellent, there is not very much to attract tourists to Tripolitania outside of the ruins of the Roman city of Leptis Magna. Probably not over five hundred tourists a year visit the colony, but the Government is doing its best to increase the tourist trade.

Leptis Magna, near Homs, 114 kilometers east along the coast from Tripoli, was an imperial Roman city of 80,000 to 90,000 inhabitants. Septimus Severus, the first of the Barrack Emperors (about 200 A. D.) was born there and lavished money and buildings on his home town. The city was sacked by the Vandals and later covered with shifting sand. The work of excavation is in charge of Doctor Giacomo Guidi, whose plan is to take one structure at a time and not only uncover it but restore it so far as possible. Two Forums, a large Market, very extensive and elaborate Baths and the Basilica have already been completed and work is in progress on a highly decorated four-way triumphal Arch to Septimus Severus. Some of the work is better than any of the excavations in Rome, particularly the Baths. There are some Roman copies of Greek statues -- notably an athlete tying the fillet of victory around his head -- which are quite wonderful. These are kept in a small museum at Leptis.

#### Future of Tripolitania.

Another ten or fifteen years will see an Italian population, mainly on the land, of 500,000. It will see an enormous development in olives, grapes and grain. The early vegetables for the Italian market -- before those in Italy are ripe -- will come by ship and plane from Tripoli. The country will be everywhere served with surfaced motor roads and there will be little railroad development. From an arid, treeless plain, it will be wooded with planted forests and olive groves from the coast to the foot of

the

the mountains which will undoubtedly have a conserving effect on the soil moisture if not a modifying effect on the climate. It will be one of the world markets for olive oil and a source of a thriving commerce and considerable wealth to the mother country.

*End of <sup>this</sup> excerpt to Agria.*

America's Interest.

Notes on Libya 5/4/32

Until these changes, which time alone will bring about, the United States has no great interest in Tripolitania. It furnishes a market for a limited amount of American petroleum products in competition with the Royal Dutch Shell and the A. G. I. P. (Agenzia Generale Italiano Petrolio) an Italian selling concern for Russian oil. American cars and light trucks are popular on account of their superior power and sturdiness to Italian-built motor vehicles but the great price advantage of the Italian products limits American sales. Agricultural implements of light weight, windmills, piping, cigarette-making machinery, cement and galvanized iron roofing will all be needed in the development of Tripolitania, but Italian products have the triple advantage of lower manufacturing costs, a short haul, and preferential tariffs.

Excerpt from our copy

At the present time not over two hundred American tourists visit Tripoli [a year and the need for Consular representation is practically non-existent. Political and economic developments can be watched and reported upon by means of one visit a year from an American consular officer in Italy at a cost of \$200. to \$300. To open a vice-consulate in Tripoli would cost at least \$7500. a year in salaries, office rent and expenses.]

CIRENAICA

ONI

V 22-28

Recent History.

The guerilla warfare between the Italians established on the coast and the Arabs of the interior which was finished in Tripolitania by 1924 continued in Cirenaica until 1931. There were several reasons for this. First, the flame of rebellion was kept alight by the Senussi, the fanatical Mohamedan sect occupying the Kufra oases far south in the Libyan desert. From this spiritual base the Holy War was preached and the fight against the Christians on the coast was maintained. Second, the Egyptian frontier offered a refuge for retreating bands of Arab rebels and a constant source of supplies, ammunition and men. The Egyptian Government never took effective steps to maintain the neutrality of its territory and the Egyptian populace was in sympathy with its Mohamedan neighbors. Many Egyptian Arabs joined the rebels and many an honest Egyptian merchant made a few hundred percent by selling camel loads of rifles and ammunition to the Arabs in Cirenaica. Third, the terrain is much more difficult than Tripolitania. In northeastern Cirenaica, where resistance was concentrated, the Gebel (or hill country) comes close to the coast and is cut with canyons and rocky ridges and covered with heavy brush and good stock range. It is an ideal country in which to keep up a bushwacking campaign where the bushwackers need no base except a bunch of livestock. Up to 1930 the Gebel was practically without roads and, while the Italians held a line of forts clear across it and well into the interior, travel, except by armed patrols, was impossible.

General Graziani's Campaign of 1931.

On January 19, 1931, General Rodolfo Graziani with a force

of



of combat troops numbering 2000 men after a brisk action took and occupied the Kufra oases and captured all the leading Senussi chiefs. Behind this brief statement is one of the most wonderful feats of military organization and staff work of modern times.

The problem called for the movement of a total force of 3864 men, 5,500 camels and 398 autovehicles, 900 kilometers (540 miles) from its last fortified base across the largest stretch of totally dry sand desert in Africa. The last well in control of the Italians was 600 kilometers (360 miles) from the objective and an intermediate water base had to be established 200 kilometers from Kufra. After leaving this base no water was available without a victorious combat at Kufra itself. The expedition had to succeed or be wiped out by thirst -- without taking Kufra there was no way back.

The combat column consisted of 87 officers, 83 non-commissioned officers, 293 Italian troops and 1531 native troops -- mainly Eritreans armed with 1999 rifles, 70 machine guns, 3 pieces of 75 mm. mountain artillery, 72 armored cars with 2000 camels. The supply column was made up of 181 Italian officers and men, 1690 native troops, 3,500 transport camels and 326 motor trucks with the job of transporting 20,000 quintals (4,400 tons) of which 15,000 quintals had to keep pace with the combat troops. The expedition left the base at Agedabia, December 20, 1930, took the Mosque of El Tag, the headquarters of the Senussi sect on January 20, 1931, with a loss of 2 officers and 2 men killed and 16 wounded. The Arabs, numbering about 1000, lost 200 killed and "numerous" prisoners.

After fortifying and providing for the patrol of the Kufra oases, General Graziani turned his attention to the Egyptian frontier. He proceeded to close it with the same effectiveness and thoroughness with which he organized the Kufra expedition. Beginning in August, 1931, at the sea a barbed-wire barrier was built in three months, 370 kilometers (222 miles) inland on the

boundary

boundary. This is no ordinary fence. It is a belt of barbed wire 22 feet wide strung on iron posts 6 feet high set in reinforced concrete bases. Every drop of water for its construction had to come from the coast. It is protected by stone block houses every 12 kilometers and in its entire length has only two gates across old established caravan routes. It is patrolled daily by camel cavalry from the block houses and twice a week an aeroplane patrol covers the entire barrier. It has stopped Egyptian assistance to the Arab rebellion in Cirenaica.

General Graziani's next step -- or one that has been going on coincidentally with the Kufra campaign and the building of the Egyptian barrier -- was the depopulation of the Gebel. All nomads -- individuals, families and tribes -- together with their livestock were systematically rounded up and deported to the coastal plain where they were interned in concentration camps. It was in the course of this round-up that the last influential Arab leader capable of maintaining armed resistance -- Omar El Muktar -- was shot and killed last September. That the depopulation is complete is evidenced by the fact that in three and one-half days' travel through this hill country not one person or one head of livestock was seen outside the immediate vicinity of garrisoned forts. Miles of wonderful hill country covered with the finest cattle range is absolutely empty save for hyenas, jackalls and foxes..

The final nail in the coffin of the Arab rebellion in Cirenaica is the road now under construction straight across the whole length of the Gebel. When this is completed, which will be by January 1, 1935, it will be possible to move troops in numbers to any point at the rate of 80 kilometers an hour. ]

#### "The" Road.

The Italians in Cirenaica, particularly the Army, speak of "La Strada" in the same way as the old Romans probably spoke of

the Appian Way when it was building. It is the job of the moment [and all military work is subordinated to it]. It will eventually run from Bengasi easterly to the Egyptian frontier and is completed as far as the summit of the Gebel east of Barce. Sections of the Road are under construction all the way to Derna partly by troops and partly by Arab day labor. The completed road will have a total width of 24 feet of which 18 feet is rock with asphalt surface. The first course is half-brick-size broken limestone, the second pigeon-egg size and the third screenings. Over low places the Road is carried by fills held up by masonry retaining walls. In no place will the gradient be more than 6%. When completed it will be possible for a full powered touring car to make 90 kilometers (54 miles) an hour comfortably. ["La Strada" is another of the many Roman aspects of the Italian occupation of Libya.]

A road of similar specifications is now progressing south from Bengasi with the idea of eventually joining up with the road system of Tripolitania at Sirte.

#### Present Status as Regards Safety.

General Badoglio, Governor of Libya, officially announced in an Order of the Day on January 26, 1932, the anniversary of the raising of the Italian flag in Kufra, "that the rebellion in Cirenaica is completely and definitely terminated."

Be that as it may, there is considerable military force still in the country -- about 9000 regular troops -- and many signs that military precautions are not entirely relaxed. The forts along the main routes of travel, about 50 kilometers apart in the low country and 5 kilometers apart in the hills, are all surrounded with wire entanglements and garrisoned with a half company to a battalion each. Sentries are maintained on the watch towers and machine guns are in

position



position on the salients. Stock grazing is done only under armed guard. One herd seen going from a fortified post out onto the range -- about 200 camels, 500 head of cattle and perhaps 1000 sheep and goats had a squad of mounted Carabinieri riding ahead and on the points and a squad of infantry riflemen guarding the rear and flanks. Troops and Arab laborers working on the Road are guarded by a heavy motor truck mounting two machine guns manned by four gunners stationed on a high point overlooking the country to the south of the Road. About ten such trucks are in use. Patrols -- Carabinieri mounted on Arab horses and camel cavalry -- are operating between the forts and redoubts.

It might reasonably be said that the coastal plain and the first steppe in Cirenaica is as safe for travel and development as is Tripolitania but that in the Gebel or hill country there is still a fair chance that a renegade Arab or small band of Arabs might take a pot shot at a passing automobile or anyone straying several miles from a fortified post. The Army machine in which the writer made the trip from Bengasi to Derna and return carried a Captain of infantry, a sergeant and two Army rifles and a case (500 rounds) of rifle ammunition. With the completion of the Road in 1933, it is believed that all travel will be entirely safe.

#### Internment Camps.

It is not known how many nomad Arabs were rounded up and deported from the Gebel but the writer inspected three internment camps which contained a total population of 35,000 Arabs.

The camps are all in the low country at least 300 kilometers from the hill country where the inmates came from. That at Soluk is typical and a description of it will serve for the lot.

The interned Arabs live in their own camel-hair-cloth tents inside a wire entanglement enclosure. The camp is divided into

four

four quarters by two wide roads running at right angles through it. The tents - one to a family - are aligned in military fashion. Each line of tents and each quarter has a Chief who is responsible for the discipline, health and sanitation of his command. The line Chiefs make evening reports to the Chiefs of Quarter who in turn report to the Commandant of the Camp -- an Italian civil officer. Sanitation is closely watched and twice a week the whole camp is sprayed with disinfectant from tank trucks. The water supply is from wells outside the enclosure -- a measure of protection against uprisings -- and each morning the women carry the day's supply in gasoline tins to their tents.

The camps are actually inhabited mainly by women and children. These are kept under close surveillance as hostages and the men are allowed considerable freedom of movement. They are furnished with "libretti d'identificazione" or little passports in which any journey they wish and are permitted to make is described and the object stated. On arrival at the destination, the passport must be presented to the local civil officer for visa. Permission is given to go and work on roads or concessions, to cultivate their garden allotments, to visit relatives or to go and buy a camel or for any legitimate mission. From the Soluk camp about 6000 men were out on their lawful occasions.

Outside the stockade a small city is in the building. A school for boys and a school for girls is in operation teaching elementary subjects in Italian and Arabic -- in alternate hours. A good hospital is completed in which were 5 men, 1 woman and 9 children on March 19, 1932 -- out of a camp population of 18,000! Tuberculosis and, in winter, pneumonia are the prevailing diseases, while trachoma and ophthalmia are prevalent at all times. A large mosque is in course of construction and the Cadi Court or local Koran law tribunal is just completed.

Perhaps

Perhaps the most striking feature of the camp (it would be to a Frenchman) is the separate camp of 500 orphan Arab boys from 7 to 15 years old organized by an Italian Army sergeant into a Balilla Group of Fascist Boy Scouts. They are uniformed and organized into five companies and can do a battalion drill that would put a militia outfit to shame. They are being systematically trained as soldiers and love it, and are obviously the Cirenaican Army of the future -- and they will make excellent fighters coming as they do from a fighting stock. Every internment camp has its Balilla Group and there must be 2000 nomad Arab boys in training at the present time.

On the whole, the interned nomads are kindly and humanely treated -- better than most prisoners of war. They are being prepared for re-entry into the economy of the country -- but as useful citizens, not as nomads.

They are allowed very little livestock -- just enough for the necessities of the camp. All herds (and herders) are taken out under military guard. If an Arab can get to the hills with a small bunch of stock he again becomes a nomad and a renegade.

The government and management of the internment camps is entirely in civilian hands. A commissioner (commissario di Governo) is in charge of the camp at Soluk and all his assistants are in the civil service. There appears to be only one company of Eritrean infantry with its Italian officers stationed at Soluk.

#### The Country.

Cirenaica -- at least northern Cirenaica -- is divided quite sharply into three topographical zones; the coastal plain, the first plateau and the second plateau or Gebel. The Italians speak of the two plateaux levels as the second and third (American style) floors of a house and call them the Primo Piano and the Secondo Piano. The levels are totally different ecologically and since they will



mean much in the future economic development of Cirenaica, they should be described separately.

#### The Coast Plain.

In the head of the Gulf of Sirte the desert practically comes to the coast. Not the sand desert of Southern Libya, but an absolutely barren rock-strewn plain of sandy clay with no vegetation except a sparse low camel thorn brush. As one goes northward along the east shore of the Gulf of Sirte, the coast plain narrows until directly east of Bengasi it is not over 50 kilometers wide. The scarp of the first elevated plain (Primo Piano) which trends northeast, pushes nearer and nearer the coast until at Derna the coast plain practically disappears.

The characteristics of the coast plain are lime-stone outcrops alternating with patches of a shallow sandy clay in which some barley is dry farmed. From December to April it carries a scanty growth of grass and furnishes a mediocre cattle and sheep range. Although there is a belt of fairly good soil immediately adjacent to the foot of the first scarp, there will never be much agricultural development in this region. Though close to market, water is too scarce and hard to get and there is too much other good land.

#### The Primo Piano.

The first plateau rises on a steep limestone slope, to an average altitude of 250 meters (825 feet) above sea level. This plain is 60 miles wide or so at its southern end -- where it slopes gradually off to the sand desert and it narrows as it goes north and eastward to a few kilometers at Cirene. It is a wide rolling country of shallow basins (conche) separated by low rocky ridges of outcropping horizontal limestone strata. It carries very little native vegetation except low sagebrush-like plants.

The "primo piano" is where the first attempts at colonization and agricultural development have been made. The soil in the

large

large basins is a deep red clay-loam excellent for wheat and barley. Olives, almonds, grapes and walnuts are also being planted but except in the immediate vicinity of Barce where about 6000 acres are under plow, there is as yet no real development. Water will always be a problem in this region although enough has hitherto been obtained from wells for the limited population and development of the lower plateau. Another drawback to this country is the "ghibli" or hot wind that blows in March, April and May. It starts from the east and works around to the south and southwest blowing direct off the desert at the rate of 70 to 100 kilometers an hour and carrying much sand. It usually lasts three days and does an immense amount of damage to immature crops.

#### The Secondo Piano.

The upper plateau or Gebel of Cirenaica contains some of the finest country in North Africa. It is evident from the extent of the Greek and Roman ruins scattered all over the plain and rolling country to the south of Cirene that this region once supported a dense population -- certainly not less than a million in this region alone.

The country consists of rounded low limestone ridges tending generally to the northward with broad open valleys between. The average altitude is around 2200 feet. There is considerable rainfall in winter and the climate is mild the year around. It is cold at night even in midsummer. It looks very much like the mesa country in southwest Colorado where it begins to break off toward the San Juan River. The soil in the valleys and on the upland flats where there is no rock outcrop is a deep, fairly heavy, red clayey loam and looks like the soil in the drier parts of the upper San Joaquin Valley in California. It would undoubtedly be excellent for wheat.

The country was once timbered and in the Wady El Guf and on

the

the mesa top to the north of it (the Cirene plain) there are clumps and scattered individual specimens of a native cyprus (cupressus horizontalis) some of them 30 inches in diameter and 70 feet high. Most of the ridges and the thin soiled portions of the valleys carry a fairly heavy woodland stand of a juniper (juniperus) that looks exactly like the juniper of northern Arizona and New Mexico. A feature of the tree growth of this region is the presence of good sized stands several acres in extent of wild olive trees which have reproduced naturally from old trees planted maybe a century or two ago along the water courses. Everywhere, except on the grassy flats is an open stand of chaparral averaging 5 feet in height and throughout the whole region the stock range is excellent. Considering that for at least two seasons there has not been a hoof of stock in the country, the untouched feed there at present is something to make a cattleman water at the mouth. Between the mesa rim east of Barce and Derna, a stretch of Gebel about 350 kilometers wide, there must be winter and spring range for half a million head of cattle..

Although no running water was seen, there were evidences of the presence of water at no great depth in nearly every valley. Patches of sedge and the height growth of the brush in low spots indicate water close to the surface.

In short, the Gebel is a fine country and will eventually support a larger population than any other part of Italian North Africa. It should raise everything that is raised in the Piedmont Plain in Northern Italy -- wheat, barley, grapes, olives, nuts, apples, pears, cherries. It will be developed last, however, since it is the least accessible country to the port of Bengasi -- the gateway to Cirenaica.

#### Military and Civil Government.

As previously indicated, the military side of the Government of Cirenaica is dominant due to the fact that the head of the

Government



Government is Commanding Officer of Troops and that until last year the problem of security overshadowed that of administration. Yet the coastal plain and the "primo piano" are under civil administration similar to that in Tripolitania. There are Commissioner's districts (Com issariat) with headquarters in Barce, Apollonia and Derna and each of the two large internment camps of nomad Arabs -- Soluk and Sidi El Magrun -- is under the charge of a civil Commissioner.

There is no conflict of authority in this transition stage (as might be expected) because authority centers in the Vice Governor who defines the tasks of both the civil and military branches. For instance, the construction of the Road (La Strada) is an Army job while the construction of certain side roads in the vicinity of Cirene are under the general direction of the civil Commissioner at Apollonia and the immediate direction of the District Agent at Cirene.

The indications are that the civil administration is rapidly increasing in territory governed and in authority and that military control is on the wane. Part of the military administration -- the building of La Strada for instance -- is a question of finance rather than military necessity. The Government can finance it out of Army funds whereas the Ministry of Colonies cannot raise the money to put it through without troop labor.

#### Colonization Projects.

Agricultural development in Cirenaica centers in the Barce Basin on the Primo Piano. There is an 80 centimeter gauge railroad from Bengasi to Barce and a large area -- 6000 or 7000 acres -- has been planted to wheat. Olive and grape culture is just beginning. A few miles south of Barce is an agricultural experiment station where intensive studies are being made of the best types of field and orchard crops suited to the region. Con-

siderable

siderable attention is being devoted to Durum wheat with the idea that Cirenaica will eventually furnish the hard wheat Italy now imports from Canada and the United States -- a project that will undoubtedly be realized as the Secondo Piano comes into development.

One of the show places on the Primo Piano is General Borghi's concession at El Abiar, 20 miles south of Barce. It consists of 2600 hectares (6500 acres), a quarter of which is in wheat and a quarter in olives, while the other half is devoted to stockraising. The General (retired) started two or three years ago when times were still lively and built a walled camp with towers on the four corners [in which machine-guns are mounted. His house is a veritable arsenal.] He is endeavoring to improve the local breed of livestock and is raising camels, African buffalo (which do not do well), sheep and a cross of Indian humpback cattle on the native stock which promises well. The General is a pioneer [and apparently a wealthy one] who is demonstrating what can be done with the lower plateau. [He will fail in some enterprises but] other colonists of more moderate means will follow along the lines of his demonstrated successes.

Colonization projects, in the Tripolitanian sense, have not yet been started in Cirenaica. The preliminary scientific work is yet to do and the country as a whole is too recently pacified. Water will be more of a problem than in Tripolitania, but there is no problem of shifting sands.

#### Tourist Travel.

With the completion of the Road across the Gebel from Bengasi to Derna in 1933, a bid will be made for tourist trade. There is no doubt that Cirenaica will have something to offer. There is a good hotel in Bengasi and a large tourist hotel being built by the Government in Cirene is nearly completed.

At Cirene are the ruins of a Greco-Roman-Byzantine city that

stood

stood until the Islamic hordes drove across North Africa about 700 A. D. Two baths -- one very large,-- temples of Zeus, Apollo and Athene and a Forum have been excavated as well as the shrine and spring of Apollo, famous in antiquity, which still runs about 5 second-feet of clear cold water. A large Museum has been built in which the art treasures found in Cirene are housed, among them some excellent examples of Archaic Greek statuary of a date so ancient that the Egyptian influence is plainly seen.

Between Bengasi and Cirene the Road passes through the Wady El Guf, a most picturesque limestone canyon with natural caves, the sort our cliffdwellers used, high up in the canyon walls. This canyon was a <sup>indigenous</sup> last stronghold of the [rebellious] Arabs [and the Army had an exceedingly tough time in dislodging them].

The present terminus of the Road, Derna, also with a fairly comfortable hotel, is situated in a lovely oasis with over 100,000 date palms. Its walls, about 8 kilometers long, enclose about 600 acres which includes all the oasis and a stretch of irrigated truck gardens outside the city. Just above Derna is the old fort, still known as the "Forte Americano" which was taken by an American expeditionary force based on Egypt at the time of our war against the Tripoli pirates in 1805.

#### Future of Cirenaica.

With the example before one of what the Italians have done in Tripolitania in ten years, it will be extremely interesting to watch the developments of the next ten years in Cirenaica -- a country naturally richer and with no problem of shifting sand. Colonization will be rapid and will follow surfaced motor roads which will parallel one another from west to east across the Gebel, working southward until the desert influence is reached.

The Gebel will undoubtedly be a great grain and stock country -- as it was in Roman times -- and the "primo piano", the Darce Basin

and



and those stretching south from it, will be intensively cultivated to olives, grapes, citrus fruit and nuts. It is difficult to estimate the eventual population-supporting capacity of the country, but if Tripolitania will eventually have an Italian population of 500,000 as estimated by General Badoglio, Cirenaica will support 1,000,000.

DN1

Conclusion.

Italian Libya seems to be the outlet which releases the spirit of enterprise, the energy and the racial vigor -- in short the Roman-ness -- of the Italian race. Faced with the poorest kind of an arid territory, they are making it into a Greater <sup>agric</sup> Italy. In course of time Tripoli and Bengasi will be among the great olive oil and wine markets of the world.

It will be of interest to see where -- in Central Africa -- this spirit of conquest carries the Italians. Kufra is undoubtedly being consolidated as a take-off base and the next advance of Italian arms will be southward into the political no-man's-land west of the Sudan and east of the French Sahara. Italian maps show no south boundary to Libya and only a short stretch of defined southeast boundary to French Tunisia. The Italians will very likely outflank the French, and the south frontier of Italian Libya, when it comes to be settled, may not be so far from the drainage basin of the Congo.

DN1

ENCLOSURES AND ANNEXES TO REPORT

ENCLOSURES AND ANNEXES TO REPORT ENTITLED

NOTES ON LIBYA

from Consul General Coert du Bois, Naples,

dated April 2, 1932.

1. Diagram Map showing places mentioned in Report.

\* 2. Pamphlet on the Technique of Sand Dune Control (in Italian)  
by Dr. Giuseppe Leone.

Maps filed in the  
Office of the Geographer:

3. Maps as follows:

519a 1926	→	General Map of Libya .....	Scale 1 to 4,000,000
519.5a 1931cg	→	" " " Cirenaica .....	" 1 to 1,000,000
519.3a 1925	→	" " " North Tripolitania "	" 1 to 1,500,000
* See below (		14 Topographical Maps - Tripolitania "	1 to 400,000
		4 " " " "	" 1 to 25,000
		8 " " " "	" 1 to 400,000
		3 " " " "	" 1 to 200,000

Filed with  
Postal guides → 4. List of Geographic Names - Tripoli (in Italian and Arabic,  
with map references).

\* 5. Twenty-one photographs.

\* 6. Guide to Leptis Magna (in Italian) by Dr. Renato Bartoccini.

\* 7. Statistical Tables.

\* 8. Kufra: a pamphlet describing the expedition of 1931 to the  
Kufra Oases (with translation of the report of  
General Graziani on the organization of the expedition).

860.7  
CduB:VM

\* In the first item, "Tripolitania Scale 1:400,000" should be corrected to  
read "Libya - Scale 1:100,000". Map filed under: 519a  
4 sheets - Tripolitania 1:25,000. Map filed under: 519.3a  
7 sheets - Tripolitania 1:400,000 Map filed under: 519.3a  
1 sheet - "Regione delle Sirtici 1:400,000. Map filed under: 519.2a  
3 sheets - Tripolitania 1:200,000. Map filed under: 519.3a

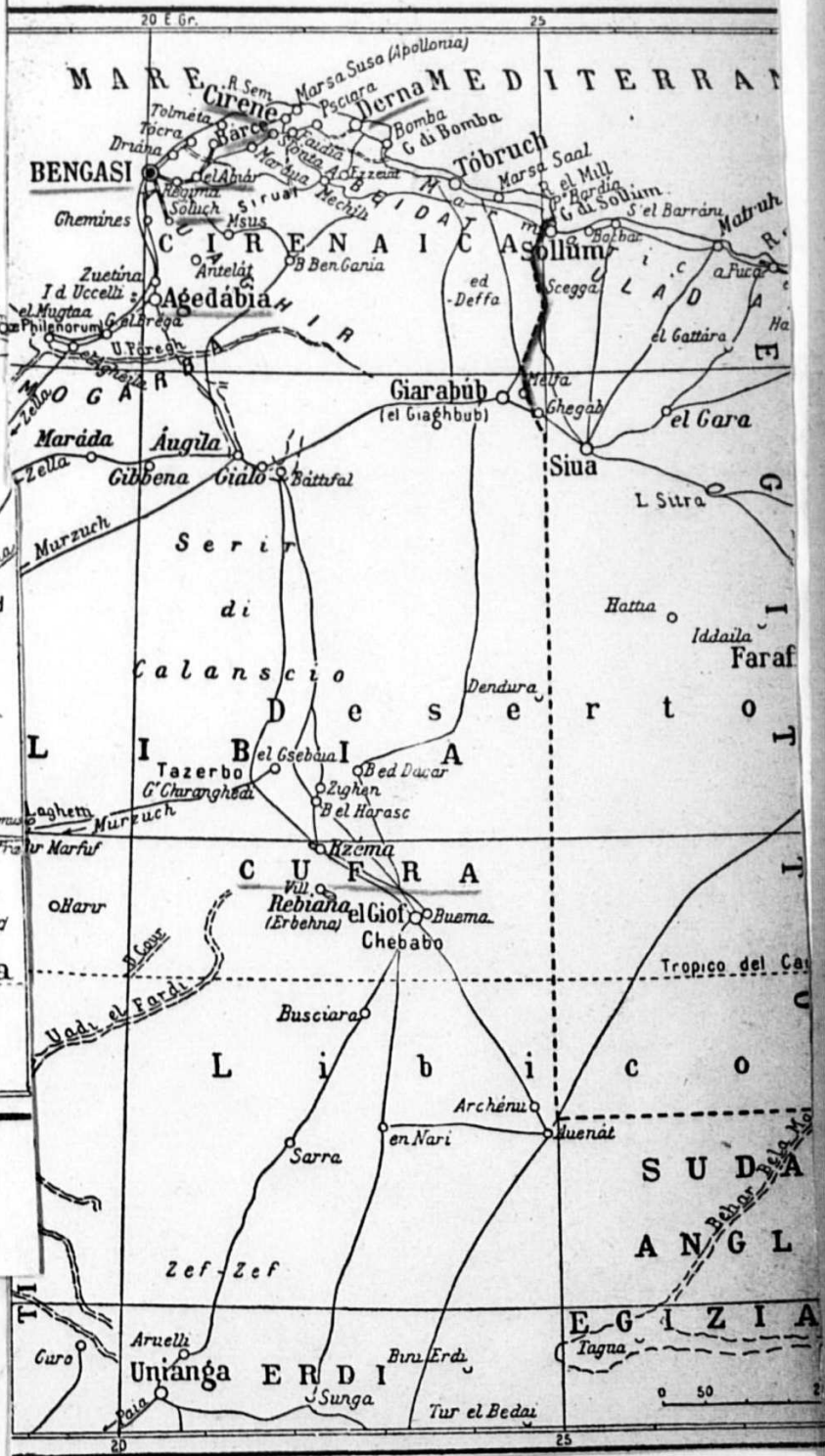
\* ENCLOSURE FILED IN  
DCR OVERFLOW FILES.

DATE FILED 8-23-32

SWP

PLACES MENTIONED IN THIS REPORT

ARE UNDERLINED IN RED





## NOTES ON LIBYA

### ITALY'S NORTH AFRICAN COLONIES.

From: American Consul General Coert du Bois, Naples, Italy.

#### TABLE OF CONTENTS

History Since 1911.....	page 1
Conditions in 1922-1923 .....	3
Present Colonization Policy .....	4
Outline of the Government .....	5
TRIPOLITANIA: Present Status as Regards Safety.....	7
What the Government is Doing to Promote Colonization.....	9
What the Country Looks Like .....	10
The Problem of Shifting Sand .....	11
Forestry Problem .....	12
Water Problem .....	13
Colonization Projects .....	14
Admiral Fenzi's Plantation .....	15
Black Shirt Colony .....	15
Colony of the Italian Tobacco Monopoly .....	17
Industries .....	19
Tourist Trade .....	19
Future of Tripolitania .....	20
America's Interest .....	21
CIRENAICA: Recent History .....	22
General Graziani's Campaign of 1931 .....	22
"The" Road .....	24
Present Status as Regards Safety .....	25
Internment Camps .....	26
The Country .....	28
The Coast Plain.....	29
The Primo Piano .....	29

TABLE OF CONTENTS (CONCLUDED)

The Secondo Piano .....	page 30
Military and Civil Government .....	31
Colonization Projects .....	32
Tourist Travel .....	33
Future of Cirenaica ....., , , .....	34
Conclusion.....	35
Enclosures and Annexes (listed) .....	36

=====

War  
✓ 1 - *Qm 1-25*  
✓ 1 - *ONI*

**TRANSLATION**

**OF ESSENTIAL PORTIONS OF THE PAMPHLET ON THE KUFRA EXPEDITION**

**FOR THE USE OF THE DIVISION OF MILITARY INFORMATION**

**COPY FURNISHED MILITARY ATTACHE AT ROME.**



Central File: Decimal File 865C.00, Internal Affairs Of States, Libya, Political Affairs., January 3, 1930 - April 7, 1939. January 3, 1930 - April 7, 1939. MS European Colonialism in the Early 20th Century. National Archives (United States). Archives Unbound, [link.gale.com/apps/doc/FSC5109731431/FGDSC?u=3Domni%26sid%3Dbookmark-GDSC](https://link.gale.com/apps/doc/FSC5109731431/FGDSC?u=3Domni%26sid%3Dbookmark-GDSC). Accessed 18 June 2025.